



# TUTTI I CLACSON DELLA MATTINA

Sociologia  
del populismo cognitivo

a cura di  
Carmelo Lombardo e Stefano Nobile

**FrancoAngeli** 

INFERENZE

EVIDENZE

INFERENZE

EVIDENZE

## Inferenze/Evidenze

collana diretta da *Antonio Fasanella e Carmelo Lombardo*

**Comitato scientifico:** Maria Carmela Agodi (Università degli studi di Napoli Federico II), Giuseppe Anzera (Sapienza Università di Roma), Adele Bianco (Università degli studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara), Christian Borch (Copenhagen Business School), Andrea Borghini (Università di Pisa), Wayne Brekhus (University of Missouri/Columbia), Charles Crothers (Auckland University of Technology), Ernesto D'Albergo (Sapienza Università di Roma), Alessandra Decataldo (Università degli studi di Milano Bicocca), Giovanna Gianturco (Sapienza Università di Roma), Srebrenka Letina (University of Glasgow), Mariano Longo (Università del Salento), Krzysztof T. Konecki (University of Łódź), Alberto Marinelli (Sapienza Università di Roma), Paolo Parra Saiani (Università di Genova), Massimo Pendenza (Università degli studi di Salerno), Olli Pyyhtinen (University of Tampere), Hizky Shoham (Bar-Ilan University), Dieter Vandebroeck (Free University of Brussels), Petri Ylikoski (University of Helsinki).

**Comitato editoriale:** Maria Paola Faggiano (Sapienza Università di Roma), Veronica Lo Presti (Sapienza Università di Roma), Stefano Nobile (Sapienza Università di Roma), Lorenzo Sabetta (Sapienza Università di Roma), Barbara Sonzogni (Sapienza Università di Roma), Stefania Tusini (Università per Stranieri di Perugia).

*Inferenze/Evidenze* intende promuovere il pluralismo delle idee e un approccio integrato di teoria e ricerca, configurandosi come uno spazio di condivisione di prospettive concettuali, strategie di indagine ed esperienze empiriche centrate su un'ampia varietà di temi e problemi tipici del mondo contemporaneo. Guarda a percorsi investigativi capaci di valorizzare la pratica dell'immaginazione sociologica e, attraverso disegni di ricerca rigorosi e innovativi, ancorati a strutture teoriche e a sufficienti e controllate basi di dati, di favorire il più possibile lo sviluppo di programmi di ricerca pluralistici e integrati.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# TUTTI I CLACSON DELLA MATTINA

Sociologia  
del populismo cognitivo

a cura di  
Carmelo Lombardo e Stefano Nobile

**FrancoAngeli** 

INFERENZE

EVIDENZE

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Carmelo Lombardo, Stefano Nobile</i>	pag.	9
Riferimenti bibliografici	»	16
<b>1. I legami fiduciari degli adolescenti come beni di mercato</b> , di <i>Stefano Nobile, Lorenzo Sabetta</i>	»	19
1.1. Fidarsi, nonostante tutto?	»	19
1.2. La determinazione dei legami fiduciari negli adolescenti: alcune ipotesi	»	22
1.3. Chiusura cognitiva e contrazione della sfera della fiducia	»	24
1.4. Fiducia tradita. Lo spazio del risentimento	»	31
1.5. La fiducia come bene di mercato?	»	37
Riferimenti bibliografici	»	39
<b>2. Forme della socialità, identità e differenza</b> , di <i>Carmelo Lombardo, Ernesto Dario Calò</i>	»	43
2.1. Risorse, relazioni interpersonali e tessuto della socialità	»	43
2.2. Risorse familiari e struttura dei giudizi	»	46
2.3. Le cerchie di riconoscimento extra-domestiche e la formulazione di giudizi valutativi	»	51
2.4. Il tessuto della socialità e le sue conseguenze	»	60
Riferimenti bibliografici	»	68
Appendice	»	71
<b>3. Marginali a scuola, marginali nella società. La diffidenza dei meno scolarizzati verso il vaccino contro il Covid-19</b> , di <i>Fiorenzo Parziale</i>	»	81
3.1. Così marginali da opporsi alla scienza?	»	81
3.2. Lo stile cognitivo tra origine sociale e formazione scolastica	»	82

3.3. Variabili e indici impiegati	pag.	85
3.4. Nulla di nuovo: la riproduzione della marginalità tra i banchi di scuola	»	88
3.5. L'atteggiamento verso il vaccino contro il Covid-19, una "questione di classe"	»	96
3.6. Conclusioni	»	107
Riferimenti bibliografici	»	108
<b>4. Adolescenti italiani e Didattica a Distanza: perdita o guadagno?</b> , di <i>Maria Paola Faggiano</i>	»	110
4.1. La sfida che continua: la voce degli studenti italiani di scuola secondaria di secondo grado sulla DaD	»	110
4.2. Una vita da remoto: strumenti e risorse per affrontare la DaD	»	112
4.3. I giudizi sulla DaD: bilanci, confronti, prospettive	»	116
4.4. Verso una sintesi: le principali risposte giovanili all'esperienza della DaD	»	119
4.5. Dalla critica costruttiva del presente alla conquista di una nuova normalità: guadagno e perdita, due facce della stessa medaglia	»	125
Riferimenti bibliografici	»	128
<b>5. La crisi pandemica. Un <i>turning point</i> identitario?</b> , di <i>Stefano Nobile</i>	»	130
5.1. Pandemia e shock identitario	»	130
5.2. Anomici, zelanti, responsabili: le risposte identitarie all'emergenza pandemica	»	134
5.3. Il vaccino come cartina di tornasole del posizionamento ideologico	»	143
5.4. La costruzione dell'io nell'arcipelago no vax	»	146
5.5. Rafforzamento e indebolimento dell'io	»	150
Riferimenti bibliografici	»	154
<b>6. L'Io digitale degli adolescenti italiani: pratiche, narrazioni, relazioni in fase pandemica</b> , di <i>Maria Paola Faggiano, Lorenzo Barbanera</i>	»	156
6.1. Vite allo schermo: quale identità?	»	156
6.2. Espressioni del sé nel dominio dell'interrealtà	»	158
6.3. Contesti di appartenenza: famiglia biologica e famiglie elettive	»	161
6.4. Gli adolescenti sono animali social(i)?	»	166

6.5. “Alla finestra” o “da influencer in erba”: tutti su Instagram	pag.	171
6.6. La dimensione del <i>gaming</i> : esperienza ludica con gli amici di sempre o espressione di “ritiro sociale”?	»	179
6.7. Adolescenze iperconnesse in uno spazio sociale ibrido: nuove alleanze da stringere, guardando oltre la pandemia	»	183
Riferimenti bibliografici	»	184
<b>7. Quando la marginalità non basta. Le traiettorie sbieche del complottismo</b> , di <i>Stefano Nobile, Lorenzo Sabetta</i>	»	188
7.1. Cosa si può dire, di vero? Gli spazi interstiziali del complottismo	»	188
7.2. Le dinamiche di adesione al complottismo	»	190
7.3. Chiusura cognitiva, capitale culturale, fiducia istituzionale. Anatomia del complottismo fra adolescenti	»	193
7.4. Conclusioni	»	203
Riferimenti bibliografici	»	205
<b>8. Una web survey rivolta agli studenti italiani di scuola secondaria di secondo grado: nota metodologica</b> , di <i>Maria Paola Faggiano, Milena Mitrano</i>	»	209
8.1. L’impiego del questionario online: una premessa	»	209
8.2. Strategia di coinvolgimento degli istituti scolastici nell’indagine: rete dei contatti e sistema di solleciti	»	211
8.3. Strategia operativa per il censimento e il campionamento degli istituti scolastici	»	213
8.4. Gli studenti intervistati: provenienza territoriale, genere e nazionalità	»	218
Riferimenti bibliografici	»	221
<b>Gli autori</b>	»	223
<b>Appendice statistico-descrittiva</b> , di <i>Milena Mitrano</i> <sup>1</sup>		

<sup>1</sup> Disponibile on line sulla piattaforma <https://series.francoangeli.it/index.php/oa>, nella pagina di download del volume.





# *Introduzione*

di *Carmelo Lombardo, Stefano Nobile*

In un suo fulminante aforisma, Groucho Marx affermava: «non vorrei mai far parte di un club che accettasse tra i suoi soci uno come me». La ragione populista, oggi dilagante, è così: la gran parte dei politici (italiani, quelli che qui ci interessano, ma non solo loro) in qualche maniera si richiama al popolo, ma nessuno vuole ammettere, o magari rivendica, di essere populista. Oggi, dare del “populista” a qualcuno significa insultarlo. Basterebbe pensare ai tanti politici italiani che, dopo aver ripetutamente e a lungo arringato le masse popolari e rivendicato la legittimità delle esigenze del popolo, finiscono col prenderne le distanze. È sufficiente richiamare alla memoria uno dei portabandiera del populismo italiano, Silvio Berlusconi, per averne una prova, quando addita gli esponenti del Movimento 5 Stelle come populistici dopo avere, in passato, ripetutamente richiamato l’attenzione sulla violazione della volontà popolare ogniqualvolta in Italia un governo tecnico si insediava a Palazzo Chigi.

Eppure, nonostante tanta idiosincrasia a trovarsi appiccicata addosso l’etichetta di populista, la politica – nel suo raccordo col popolo nelle forme del populismo – ha fatto ricorso a forme via via più imperiose e dilaganti di populismo. Quest’ultimo sembra essere la risposta più diretta alla crisi di legittimità dei partiti, sottolineata dalla crescente disaffezione alla politica partecipata, quella delle sezioni e della presenza capillare sul territorio, e, in maniera ancora più vistosa, all’aumento sempre più vistoso dell’astensionismo.

Guardando al caso italiano, non c’è quasi parte politica, oggi, che non si richiami, in maniera talora felpata, talaltra radicale, al “popolo”: ora evocando lo scontento di “una maggioranza degli italiani”, ora invocando la sovranità popolare. Ma cos’è questo popolo?, bisognerebbe domandarsi prima di spingersi sulle rotte dell’ermeneutica di un concetto proteiforme come

quello di populismo. Già, perché il popolo non è certamente più ciò che era nell'Italia postbellica, ancora visibilmente divisa in classi. L'omogeneizzazione degli stili di vita e l'imborghesimento apparente delle classi subalterne hanno infatti cambiato i connotati del popolo, prima inteso come il rango più basso e incolto della società, trasformandolo in un'unica, indistinta pletera di persone senza più caratteristiche peculiari, figlie di quell'appiattimento di costumi segnalato tanto dalle riflessioni di Adorno e Horkheimer (1944) sull'industria culturale, quanto dal ben noto articolo di Pasolini (1975) sulla scomparsa delle lucciole. Fatto sta che il popolo, un tempo distinguibile per rango sociale e caratteristiche culturali, portatore di una genuinità e di una messe di valori arcaici e tradizionali, legato alle masse contadine e operaie, oggi è diventato appunto qualcosa di indistinto, generico, al punto da caratterizzarsi più per ciò che non è (chi sta fuori dal palazzo del potere) che per ciò che è. In questo senso si crea un corto circuito tra questi ripetuti appelli al popolo e quel distanziamento dal termine populismo che – come suggerisce Dussel (2021, p. 56) – viene spesso usato come “epiteto peggiorativo [...] senza validità epistemica”. Nonostante questo, in termini linguistici il sostantivo “populismo” sembra divenuto l’“iperonimo di sé stesso”, “facendo rientrare nel suo campo semantico molte più fattispecie particolari di quante esso non possa e debba contenerne” (Scanni, 2022, p. 30).

Ciò dipende, inevitabilmente, anche o forse soprattutto dal fatto che il populismo, nel corso del tempo, ha assunto facce assai diverse, è stato rubricato come fenomeno precipuo della destra ma è stato altrettanto ravvisato a sinistra, ne sono state date le definizioni più disparate. Insomma, è un concetto dalle sembianze cubiste e dai confini porosi, al punto da spingere Isaiah Berlin (Berlin, Hofstadter, MacRae *et alii*, 1968) a parlare, con formula efficacissima, di “complesso di Cenerentola”. Come a dire che, per quanto ci si sforzi di trovare una definizione che calzi a pennello con quella di populismo, non si troverà mai il piede giusto che la possa indossare.

In campo sociologico, una prima, coraggiosa quanto pionieristica proposta di definizione del populismo era stata formulata da Edward Shils. Nel cercare di andare alle origini sociali e culturali del maccartismo, come la “caccia alle streghe” che esso comportò, Shils si concentrò non soltanto su aspetti come la xenofobia o alcune forme di fondamentalismo religioso e morale, ma anche – appunto – sul populismo. In esso Shils riconobbe due dimensioni, che tuttora – in qualche forma – sopravvivono nel discorso populista: l'idea che il popolo incarni una forma di moralità e senso della giustizia e quella secondo cui il populismo esprimerebbe «una ideologia del risentimento popolare nei confronti dell'ordine imposto alla società da parte di una classe dominante, ben distinta e affermatasi da lungo tempo, che si

suppone detenga il monopolio del potere, della proprietà, della razza e della cultura» (Shils, 1956, p. 98).

Due dimensioni che campeggiano in molte delle descrizioni che sono state date di questo concetto. Volendo sottrarsi alla ridda di definizioni che, pur avendo molto in comune, vengono proposte nella sterminata letteratura sull'argomento, sceglieremo quella piuttosto asettica rintracciabile nel *Dizionario di politica* di Bobbio. In esso il populismo viene definito come una formula politica per la quale «fonte precipua di ispirazione e termine costante di riferimento è il popolo considerato come aggregato sociale omogeneo e come depositario esclusivo di valori positivi, specifici e permanenti» (Incisa, 1983, p. 859).

D'altronde, alle spalle del populismo e della definizione stessa c'è una traiettoria storica tutt'altro che univoca: da quello russo a quello di Thomas Jefferson, a quello sudamericano (come nei casi di Perón di Batista, di Porfirio Díaz, di Vargas, di Paz Estenssoro, di Eva Duarte, di Fidel Castro a Cuba) fino a quello nostrano del fascismo, di Guglielmo Giannini col suo Uomo qualunque, di Achille Lauro e Umberto Bossi, di Antonio di Pietro e delle scampagnate a Pontida della Lega e a Beppe Grillo, si fatica a trovare tratti interamente comuni alle tante declinazioni che il populismo ha avuto. Certo è che, al di là degli orientamenti ideologici ad esso sottesi lungo l'asse destra/sinistra, alcuni elementi ricorrono insistentemente. Tra questi, la reazione ai processi di modernizzazione e globalizzazione, che mette una parte consistente della popolazione in una condizione di ritardo rispetto ai diktat dominanti. Un secondo elemento è una visione binaria e quindi manichea dei conflitti sociali: di qua un popolo espropriato di risorse e diritti; di là una casta di predoni in perpetua tensione per assicurarsi imperituri privilegi. Il ricorso, da parte del Masaniello di turno, a questo tipo di narrazione non fa che alimentare una visione tendenzialmente complottista della storia e delle dinamiche sociali (Palano, 2017), che si è vista – in una delle sue forme più esasperate – in occasione del confinamento forzato prima e della campagna vaccinale poi. Quelle due occorrenze – il lockdown duro e i vaccini – hanno costituito lo spazio liminare simbolico al di là del quale c'era, da un lato, lo Stato paternalista che cercava di proteggere i suoi figli e, dall'altro, lo Stato leviatanico che faceva piazza pulita dei diritti dei cittadini, a cominciare da quello di spostamento. Il bene contro il male.

Un ulteriore elemento caratterizzante molte forme di populismo è il disprezzo per alcune categorie come i tecnici, gli intellettuali, i detentori di forti capitali, gli specialisti, i burocrati e, ovviamente, i politici. Infine, e proprio in ragione del trovarsi esposti a un processo di depauperamento vissuto come ingiusto, la tendenza al complottismo esaspera i sentimenti localistici, il nazionalismo, il già menzionato sovranismo, rivendicando – al contempo

– l'intrinseca genuinità e superiorità morale del popolo. È in ragione di tutto questo che il populismo si abbevera tanto alla fonte dell'autarchia, nella convinzione che la cosa pubblica possa essere gestita dal basso, quanto a quella del capopopolo di turno che, in virtù del proprio carisma, si propone come uomo della provvidenza, esterno alle stanze del potere politico, incline soltanto a fare gli interessi del popolo reietto. Ed è ancora per questo che quanto più la cittadinanza si allontana dalla politica e si sente turlupinata da essa, tanto più la politica, per rinsaldare i vincoli, cerca indistintamente di giocare la carta del populismo, sempre a condizione che nessuno venga additato come populista. Marx (Groucho) docet.

Da questo punto di vista, il populismo sembra ineludibile e gioca costantemente la carta del legame emozionale col popolo, sprigionando contenuti ad alto voltaggio che elettrizzano le masse alla costante ricerca dell'urlo vendicatore. Tuttavia, il verso non è sempre quello che dal basso, come si diceva, si muove verso l'alto, ponendo in posizione apicale il carismatico di turno. Guardando alla storia recente, il caso di Matteo Renzi, da questo punto di vista, è emblematico, poiché rappresenta un esempio di populismo che non nasce da una zona qualsiasi dello spettro parlamentare, ma dal governo stesso (Revelli, 2015)<sup>2</sup>. Renzi, infatti, si è proposto da subito come "rottamatore", come colui che avrebbe dovuto spazzare via tutto il vecchiume che la politica nostrana si portava dietro da tempo. Egli, come altri, ha giocato con scaltrezza la carta della comunicazione, sfruttando al massimo non solo i media *mainstream*, ma anche i social. Si tratta di uno tra i tanti casi di politici abituati a costruire l'agenda dell'opinione pubblica calcando a fondo sul pedale di un linguaggio e una comunicazione assai più accorta alla forma che non al contenuto, arrivando così, in sostanza, a trasformare l'elettorato in audience, da blandire a furia di slogan. Da questo punto di vista i social sono stati determinanti non solo nella capillarità con cui hanno reso possibile la penetrazione della politica nell'agenda di quella stessa opinione pubblica, ma anche perché hanno determinato un accorciamento delle distanze tra il "palazzo" e la gente comune. Distanze che si sono ridotte anche in ragione di un linguaggio sempre meno paludato, di una vetrinizzazione del privato (Code-luppi, 2021) che sembra essere endemica. Con una politica che ha spalancato le porte proprio di quel palazzo che sembrava invalicabile, il populismo diventa un'ottima carta da giocare per trasformare il risentimento e le ansie in consenso politico. Deprimendo sempre di più l'offerta di presenza sul territorio, rendendo sempre più laschi i legami tra la base e i vertici di partito, la

<sup>2</sup> Quello di Renzi non è neppure un caso isolato nel nostro Paese: basterebbe pensare alla richiesta di "pieni poteri" che un altro Matteo, Salvini, fece nell'estate del 2020 quando era Ministro dell'Interno.

politica ha dovuto fare di necessità virtù, richiamandosi sempre più spesso, e trasversalmente, al popolo. Tutto ciò – come si diceva all’inizio – a dispetto della refrattarietà della politica stessa all’etichetta di populista, proprio come nella paradossale battuta di Groucho Marx.

Nonostante l’idiosincrasia all’etichetta di “populista”, potremmo dire che – guardando al contesto italiano – il populismo sta rasentando una forma panica, trasversale, al punto che oggi potremmo parlare di *panpopulismo*<sup>3</sup>: un ingrediente che sembra essersi reso sempre più necessario per calamitare – attraverso forme più o meno dissimulate di marketing politico – l’elettorato e ingraziarsi quella che, abbiamo detto, sta a tutti gli effetti diventando un’audience. In questo senso, il populismo è assimilabile al *greenwashing*, ma con un rovesciamento semantico: tanto la sbandierata sostenibilità – che è alla base del *greenwashing* – è diventata la desiderabilissima foglia di fico per mascherare pratiche che con la preservazione dell’ambiente hanno poco a che fare, tanto il populismo è il grimaldello quasi irrinunciabile per fare leva su un elettorato esasperato e disilluso, a condizione di mascherarne opportunamente l’etichetta. In questa prospettiva, in molte delle sue declinazioni odierne, il populismo sembra persino oltrepassare la collocazione che, insistentemente, gli si è data come cifra tipica della destra, sconfinando anche verso sinistra (Palano, 2017; Ricolfi, 2017).

L’abbordaggio della ragione populista è stato peraltro reso ancora più facile grazie all’accorciamento delle distanze tra il Palazzo del potere e il popolo. L’inaccessibilità del tempo che fu del popolo alle alte sfere del potere si è erosa attraverso una narrazione che recita il mantra del “guardami, sono come te”. Ciò non solo ha implicato un impoverimento del discorso politico, ma ha anche abbassato lo standard linguistico, introducendo massicciamente espressioni gergali, scurrilità di vario genere, iperboli continue (Elster, 2020), trasformando progressivamente le già diffuse ansie degli elettori e il loro risentimento nei confronti dei partiti in consenso politico. Tuttavia, questa riduzione delle distanze ha prodotto un effetto collaterale di rilievo: quello di ridimensionare drasticamente il rango dei saperi esperti. Si tratta, con tutta evidenza, di un elemento emerso massicciamente proprio in occasione della pandemia da coronavirus, una dimensione che – non a caso – questo libro non manca di considerare. Non solo lo spazio di accessibilità del discorso politico ha allargato le proprie maglie, ma ha progressivamente ceduto la propria dimensione verticale a favore di una orizzontale. Quella stessa dimensione orizzontale che rende le tante voci udibili sui media – vecchi e nuovi – un unico bordone indistinguibile, anch’esso contemplato tra i

<sup>3</sup> A questo stesso proposito, un volume curato da Masala e Viviani (2020) parla programmaticamente, fin dal titolo, di “età dei populismi”.

punti nodali di questo libro nella riflessione di Maria Paola Faggiano e Lorenzo Barbanera. D'altronde, l'idea dell'uno uguale uno e delle possibilità della democrazia dal basso è largamente consustanziale a molte forme di populismo: da quella di Thomas Jefferson<sup>4</sup> alle idee di Lenin, fino ai kibbutz israeliani e oltre.

Non interessa qui focalizzare l'attenzione sulle origini del populismo; piuttosto, nella prospettiva di questo volume l'attenzione viene posta – facendo leva su una ricerca empirica – sugli elementi che possono fare da humus alla nascita di un sentimento populista. Non solo, dunque, la crisi di legittimazione del sistema politico (Tarchi, 2015) o il sovranismo come risposta alla globalizzazione (ben esemplificato sia dalla figura dell'operaio che, perso il lavoro, si rivolta contro il crumiraggio del lavoratore immigrato e contro la delocalizzazione, che dalle varie forme di protezionismo o dallo slogan dell'*America first* scandito ripetutamente da Donald Trump durante la campagna elettorale del 2016), ma anche una reazione contro la diffusione dei valori progressisti (Inglehart e Norris, 2016). Tuttavia, nella prospettiva che si vuole offrire in questa pagine – che pure tengono conto di tutto il dibattito precedente, andato alla ricerca dei fattori canonici del populismo – il risentimento sociale che si convoglia nelle forme più o meno marcate di populismo è riconducibile, almeno nelle premesse teoriche messe poi al vaglio della ricerca empirica, dal sentirsi parte dei perdenti (Laclau, 2019), dal blocco dell'ascensore sociale, dal fatto di dover pagare per tutti il prezzo della modernizzazione e della globalizzazione. Ecco allora che le risposte cognitive a questa condizione di perdenti si traducono tanto in pensiero desiderante, quanto in debolezza della volontà, ben esemplificate dal caso del welfarismo, dove il primo si riflette nell'idea che si possano «rompere i vincoli di bilancio, preconizzare il ripristino di risorse illimitate per le politiche sociali» (Lombardo, 2022, p. 93), e la seconda nel «non resistere alla tentazione di indebitare le generazioni future, non imporre a se stessi restrizioni, e così via» (*ibidem*). Al tempo stesso, la trasversalità di questi sentimenti di acredine può essere spiegata tanto in termini di meccanismi della privazione relativa quanto facendo leva sulla teoria dei gruppi di riferimento. Vale a dire che il sentimento di esclusione, di impoverimento, di trovarsi ostaggio della classe politica che decide al di là del bene comune è rinvenibile nell'uso di criteri comparativi con il proprio gruppo di riferimento. Si tratta di una condizione necessaria, ma non sufficiente, per spiegare i meccanismi di adesione alle idee populiste.

<sup>4</sup> L'idea della democrazia dal basso è rinvenibile nella lettera a John Cartwright del 5 giugno 1824 (citato da Hannah Arendt, 1963; trad. it. 1983, p. 287). Sul piano sociologico, quella stessa idea è discussa in *La democrazia in America* di Tocqueville (1835-1840; trad. it. 1957).

In una prospettiva che tiene anche nel debito conto quei tentativi empirici di classificazione del fenomeno populista (come in Cicchelli e Octobre, 2022), in questo volume – frutto di una ricerca empirica condotta su quasi settemila studenti italiani di età compresa tra i quindici e i diciassette anni, contattati grazie alla fattiva collaborazione dei dirigenti scolastici in tutte le province d'Italia – si va dunque alla ricerca di questi meccanismi, nel tentativo di individuarli in quella fase anagrafica di formazione che sta tra la pubertà e l'adolescenza, grossomodo pensabile nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni. È in quella fase della traiettoria biografica che, come ha chiarito Inglehart (1983; 1996), si forma la parte più consistente dell'universo valoriale delle persone. Ed è in quella fase che si definiscono i modelli di riferimento.

In considerazione di ciò, il libro è articolato facendo riferimento a due dimensioni distinte: quella interpersonale e quella individuale. La prima è quella durante la quale si formano i legami fiduciari, si ingaggiano le figure forti di riferimento – reali o virtuali che siano – e si stabiliscono rapporti di inclusione/esclusione all'interno di quella agenzia di socializzazione che chiamiamo scuola.

Stando a ciò, il primo capitolo (di Stefano Nobile e Lorenzo Sabetta) esplora la possibilità che i legami fiduciari si configurino come spartiacque tra la possibile refrattarietà alle idee populiste e la loro assimilazione, a seconda della strutturazione di questi stessi legami.

Nel secondo capitolo, scritto da Carmelo Lombardo ed Ernesto Dario Calò, viene approfondito l'aspetto connesso alla struttura della socialità e alle conseguenze rispetto alle mappe cognitive e ai giudizi valutativi.

Il terzo capitolo, firmato da Fiorenzo Parziale, propone una disamina dei meccanismi di inclusione/esclusione che si possono o meno attivare in ambito scolastico e che, di conseguenza, possono configurarsi come un ulteriore, possibile fertilizzante delle idee populiste.

A fungere da intercapedine tra la dimensione interpersonale e quella individuale vengono esaminati gli effetti di transizione veicolati dalla pandemia, considerata sia come un possibile *turning point* identitario (nel saggio di Nobile), sia nelle sue implicazioni di indebolimento relazionale attivato dalla didattica a distanza, oggetto dell'analisi di Maria Paola Faggiano.

La seconda parte del volume approda alla dimensione individuale – o, per meglio dire, microsociologica – esplorandone i confini nei termini della definizione (e ridefinizione, in occasione della pandemia da coronavirus) dell'io digitale, che nel saggio di Lorenzo Barbanera e Maria Paola Faggiano viene filtrato attraverso il prisma delle pratiche, delle narrazioni e delle relazioni ad esso collegate.

Il volume si chiude con uno dei temi centrali collegabili al populismo, ossia quello della possibile adesione alle idee complottiste, anch'esso scritto



da Stefano Nobile e Lorenzo Sabetta. È qui che la dimensione più viscerale del populismo si definisce cognitivamente in termini di adesione ai *rumors* ombelicali che escono dalla pancia dei social e che costituiscono una forma di rivalsa antagonista a qualsiasi forma di sapere. Si tratta dell'ultimo tassello che questo volume si sforza di collocare all'interno del complesso mosaico del populismo, nel tentativo di scandagliare la genesi dei meccanismi che ne regolano il potenziale dosaggio a livello micro. A questo si richiama il titolo del libro: «tutti i clacson della mattina» è un verso tratto dalla canzone *Raggio di sole* di Francesco De Gregori. Con esso si esprime il gioioso tumulto che la struttura della quotidianità fornisce a ciascuno di noi. Si è utilizzato questo verso a voler significare la caratteristica di una specifica fase della vita in cui l'effervescenza e la quantità degli stimoli si traducono spesso in una semplificazione, qualche volta eccessiva. In questo senso, nonostante il concetto di populismo esprima, nel linguaggio pubblico, un'intenzione polemica, con la scelta di questo verso per il titolo si vuole invece sottolineare l'aspetto legato ai sentimenti comuni che sorreggono la struttura della quotidianità, fatti spesso di semplificazioni, di esagerazioni, ma anche – in un certo senso – di ingenua autenticità. *Tutti i clacson della mattina* esprimono per noi il clamore di esistenze che si aprono al mondo.

## Riferimenti bibliografici

- Arendt, H. (1963). *On Revolution*. New York: Viking Press.
- Berlin, I., Hofstadter, R., & MacRae, D. (1968). To Define Populism. *Government and Opposition*, 173-178.
- Cicchelli, V., & Octobre, S. (2022). Republican Universalism at the Test of French Multicultural Society: Cultural Diversity and Social Cohesion According to Young People. *Populism* (5), 1-25. doi: 10.1163/25888072-bja10039
- Code luppi, V. (2021). *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Dussel, E. (2021). *Cinque tesi sul populismo*. Roma: Castelvecchi.
- Elster, J. (2020). Some Notes on "Populism", in *Philosophy and Social Criticism*, 5, pp. 591-600
- Incisa, L. (1983). Populismo. In N. Bobbio, N. Matteucci, & G. Pasquino (A cura di), *Dizionario di politica* (p. 859-864). Torino: Utet.
- Inglehart, R., & Norris, P. (2016). *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*. University of Michigan. Cambridge, MA: Ann Arbor.
- Lombardo, C. (2022). Strutture cognitive e processi sociali. il caso del populismo, in Bonolis M., Lombardo C., *Sociologia degli stati mentali. Teoria e ricerca*. Milano: FrancoAngeli.

- Masala, A., & Viviani, L. (A cura di). (2020). *L'età dei populismi. Un'analisi politica e sociale*. Roma: Carocci.
- Palano, D. (2017). *Populismo*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Revelli, M. (2015). *Dentro e contro. Quando il populismo è di governo*. Bari-Roma: Laterza.
- Ricolfi, L. (2017). *Sinistra e popolo. Il conflitto politico nell'era dei populismi*. Milano: Longanesi.
- Scanni, F. M. (2022). *Populisti al governo in Italia. Un'analisi delle politiche e dei discorsi istituzionali del governo Conte I*. Roma: Meltemi.
- Tarchi, M. (2015). *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Bologna: Il Mulino.
- Tocqueville, de, A. (1835-1840). *Democracy in America; trad. it. La democrazia in America, 1957*. Bologna: Cappelli.



# *1. I legami fiduciari degli adolescenti come beni di mercato*

di *Stefano Nobile, Lorenzo Sabetta*<sup>1</sup>

## **1.1. Fidarsi, nonostante tutto?**

False notizie ed entropia dell'informazione, tecnologie sempre più sofisticate, scelte di consumo guidate da algoritmi, reputazione che sale e scende sui social, rarefazione dei contatti interpersonali (e delle attività sociali tutte) a seguito della pandemia. È su questo scenario che si staglia l'azione di individui per i quali la fiducia è un elemento sempre più necessario, la grande scommessa (perché la fiducia è sempre una scommessa con l'ignoto) che orienta e, almeno in parte, decide atteggiamenti, opinioni e comportamenti. Ed è sulla base di dinamiche fiduciarie che riposa larga parte del fenomeno del populismo, sovente interpretato come addebitabile proprio all'erosione di questa risorsa comune fatta di aspettative, credibilità, affidamento e garanzie (Berning e Ziller, 2017; Algan et al., 2017; Masala, 2020; Keefer, Scartascini e Vlaicu, 2021; Huber, Greussing e Eberl, 2021)<sup>2</sup>. Dettagliare analiticamente alcuni dei meccanismi che associano le proprietà dei legami fiduciari degli adolescenti alla propensione di questi ultimi a indirizzarsi verso quell'universo cognitivo e valoriale definibile come populismo è l'obiettivo di questo capitolo.

L'esplorazione e la chiamata in causa di questa sfera della realtà sociale è un'operazione che ha una lunga, venerabile tradizione. La fiducia non è solo il pilastro sul quale si basano le relazioni tra persone e persone, tra persone e istituzioni, tra persone e saperi esperti, ma più in generale un dispositi-

<sup>1</sup> Il capitolo è frutto di un lavoro condiviso di progettazione, elaborazione e interpretazione dei dati e scrittura. Tuttavia, è possibile attribuire, a meri fini valutativi, i paragrafi 1.2, 1.3 e 1.5 a Stefano Nobile e i paragrafi 1.1 e 1.4 a Lorenzo Sabetta.

<sup>2</sup> Il legame fra mancanza di fiducia e populismo potrebbe essere così stretto che l'attitudine populista (quando non meticolosamente caratterizzata e circoscritta) altro non sarebbe che una forma di sfiducia politica differentemente etichettata (Geurkink et al., 2020).

vo a cui il pensiero sociologico, da Durkheim (1893; tr. it. 1977) in poi, è ricorso per fornire risposte ad alcuni interrogativi basilari, su tutti il “problema di Hobbes”: come fa a stare insieme la società? Perché non collassa sotto i colpi degli egoismi individuali? Cosa ne garantisce la stabilità? In senso strutturalista, la fiducia è stata declinata come stabilizzatore e collante organizzativo (Blau, 1964, p. 99), elemento riduttore di una complessità «altrimenti ingestibile» (Luhman, 1980, p. 4). Su un piano sistemico, Parsons (1969; tr. it. 1975) la interpretava come esito di processi di socializzazione ben riusciti. Ne è stata, poi, enfatizzata la dimensione più strettamente relazionale, intrecciata al successo della nozione di capitale nelle sue varie accezioni (Bourdieu, 1980; Putnam, 2004). La sua presenza a livello interazionale, inoltre, è in una certa misura ineliminabile e in gran parte data per scontata, come l’approccio etnometodologico ha segnalato fin dai suoi esordi (Garfinkel, 1963; Turowetz e Rawls, 2021).

Nella molteplicità degli utilizzi e delle implicazioni, il rischio che il ricorso a questo concetto si trasformi in petizione di principio, tuttavia, è dietro l’angolo<sup>3</sup>. Già Simmel (1908; tr. it. 1989, p. 299) osservava che «la fiducia [...] rappresenta uno stato intermedio tra ignoranza e conoscenza relativa all’uomo. Chi sa completamente non ha bisogno di fidarsi, chi non sa affatto non può ragionevolmente fidarsi». Per definizione, la fiducia è una disposizione che si attiva in condizioni d’incertezza, servendo a traghettare l’azione sociale verso un futuro aleatorio; che essa sia ben o mal riposta è un giudizio esprimibile solo ex post, a cose fatte (Barbalet, 1998, pp. 48-49). Di conseguenza, l’opportunità di «fidarsi della fiducia» (Gambetta, 1998) non è in prima istanza una questione risolvibile con argomentazioni razionali. Anzi, per accrescere e irrobustire processi di rendicontazione, responsabilità, perizia e adeguatezza tecnico-strumentale, è utile piuttosto una certa quota di sfiducia (lo evidenzia fra gli altri Barber, 1983, p. 166). Proprio essendo un dispositivo che opera in condizioni di opacità informativa, è tanto più fragile quanto più esso viene condizionato dalle oscillazioni del sismografo che registra affidabilità e stabilità. È in questo senso che voci critiche si sono concentrate sull’effetto collaterale dell’impoverimento della fiducia in condizioni di massimo controllo e massima trasparenza (Han, 2015; Zuboff, 2019); al crescere di questi fattori, diminuisce l’esigenza di fidarsi – soprattutto dall’alto verso il basso<sup>4</sup>. Esaminando quello che chiama il «problema della fidu-

<sup>3</sup> Questo, al di là della polisemia che comunque lo connota (Bianchi e Liani, 2017) e che, probabilmente, in base a consolidate dinamiche epistemologiche (Campelli, 2009), ne ha anche segnato il successo.

<sup>4</sup> Così, all’interno del sistema di credito sociale noto come “Sesame Credit” o “Zhima Credit”, architettato da una filiale cinese della multinazionale *Alibaba*, non c’è bisogno di fiducia alcuna per definire l’affidabilità del singolo cittadino, quest’ultima essendo deter-

cia», le tensioni insite nella rischiosità mai completamente prevedibile dell'affidarsi, Faulkner rileva che «non c'è fiducia se la persona in cui la si ripone è effettivamente affidabile» (2017, p. 110). Questa soluzione al problema, fatta di ispezionabilità, valutazione e *accountability*, pare attualmente invalsa (e adottata nei campi più disparati), e sebbene il discorso lasci spazio a posizioni eterogenee (vedi, ad esempio, Ehren, Paterson e Baxter, 2020), questi processi sembrerebbero anch'essi congiurare a sfavore del consolidamento dei legami fiduciari nella contemporaneità.

A quanto appena detto, si somma la crisi pandemica che ha agito come moltiplicatore di incertezze, tensioni e insofferenze, innestandosi su preesistenti processi di polarizzazione dell'opinione pubblica, che avevano già abbondantemente contribuito a scalfire tanto la fiducia sociale quanto quella politica (Vallier, 2021). Va anche aggiunta, peraltro, la specificità peculiare del campione di riferimento della presente ricerca, formato da studentesse e studenti delle scuole superiori: un'acquisizione solida quanto intuitiva della sociologia degli adolescenti (si vedano, ad esempio, Mills e Blossfeld, 2005; Blatterer, 2007) lega questa fase della traiettoria biografica a condizioni di costitutiva incertezza e precarietà. Alla luce di tutto questo, la scarsa presenza di fiducia generalizzata, la contrazione dei legami fiduciari e la rilevanza di precedenti aspettative disattese (per anticipare alcune delle risultanze discusse di seguito) non sembrano sorprendenti – così come pare plausibile il collegamento fra questi fattori e altre dimensioni (su tutte, la chiusura cognitiva) prodromiche di futuri comportamenti orientati in senso populista. In chiave euristica, quello che l'analisi di questo capitolo proverà ad apportare è una lettura di ciò che sta dietro, e si profila come causalmente antecedente, a questa configurazione. D'altronde, gli stessi motivi che spingono gli attori sociali a fidarsi sono eterogenei. Deutsch (1973, pp. 145-148) ne individua svariati, e fra loro anche di diametralmente opposti: candore, conformismo, nobiltà d'animo, masochismo, impulsività, cieca fede, azzardo; nella stessa direzione, Hieronymi (2008) evidenzia che le ragioni per fidarsi vanno ben al di là del semplice fatto che, di norma, la fiducia possa considerarsi un valore, un elemento pro-sociale commendevole, una linea di comportamento utile. Si tratta insomma di render conto, anche abbozzando meccanismi causalmente rilevanti, della chiusura e diffidenza dei giovani oggetto di questa indagine, tenendo fermo un punto della spiegazione dei fenomeni sociali evidenziato da Boudon (1994) e battezzato “effetto Simmel”: anche quei comportamenti e atteggiamenti che, aggregati e moltiplicati, hanno effetti nega-

minata da una serie di indicatori (storia creditizia, capacità di adempimento, preferenze elaborate da machine learning e sentiment analysis) concorrenti a calcolare un punteggio di ranking che limita o facilita l'accesso a determinati servizi e prestazioni (Christie e Li, 2015).

tivi possono ben avere buone ragioni dietro di sé, motivazioni comprensibili che li hanno dettati e che è primario investigare.

## 1.2. La determinazione dei legami fiduciari negli adolescenti: alcune ipotesi

Se in questo capitolo si parla di fiducia (e di quel suo parente strettissimo che, pure, non è il suo esatto opposto dal punto di vista dei meccanismi di cui richiede l'attivazione, ossia la sfiducia) è anzitutto per capire quanto ci sia di plausibile in quell'idea, resa nota da Erikson (1963), secondo la quale i processi fiduciari affondano le proprie radici nel rapporto con i genitori e con i familiari più stretti, per poi estendersi agli insegnanti, ai compagni di scuola e a tutte quelle figure che, a vario titolo, contribuiscono a formare l'identità di una persona. Quella di Erikson è una lettura di stampo eminentemente psicologico, a cui s'intende qui dare un taglio sociologico, tentando d'individuare i meccanismi generativi retrostanti il populismo cognitivo in un insieme di fattori che comprende il "clima" che si respira in famiglia, l'apertura al dialogo, l'interesse nei confronti delle opinioni altrui, i rapporti che si instaurano a scuola con i propri compagni di classe e con gli insegnanti. La prima ipotesi, dunque, è quella che quanto meno sono presenti determinati fattori (una famiglia che offre numerose occasioni di dialogo, rapporti sereni con persone affettivamente vicine, amicizie solide) tanto più si è inclini alla chiusura cognitiva, al rifiuto delle evidenze di vario genere, consentendo al contempo a credenze bislacche e *rumors* fantasiosi di allignare e consolidarsi.

Un'ipotesi parallela che viene qui vagliata riguarda una dicotomia invalsa nella letteratura sul tema, che distingue due categorie di fiducia: quella interpersonale, nota anche come fiducia locale o a breve raggio, e quella generalizzata, a sua volta nota anche come fiducia istituzionale o a lungo raggio<sup>5</sup>. La fiducia interpersonale è quella fondata sui legami diretti, che esiste soprattutto tra membri di piccole comunità e risiede in persone specifiche, ben conosciute, ed è alla base del capitale sociale. È un tipo di fiducia che sembra essere piuttosto diffuso tra gli italiani, come dimostrano le ricerche internazionali comparative – World values survey (WVS), European values study (EVS), European social survey (ESS), nonché l'Eurobarometro. È, questa, una caratteristica dell'ethos nostrano che sembra conservarsi nel tempo. Il

<sup>5</sup> A queste categorie, come vedremo, è possibile aggiungere una terza forma di fiducia, la fiducia diffusa (Botsman, 2017). La ricerca che qui presentiamo le intercetta entrambe (escludendo la terza) in forme analizzate in seguito.

lavoro di Banfield (1958; tr. it. 1976) sulle cause dell'arretratezza socioeconomica del Meridione negli anni '50 è rimasto celebre ed è stato ampiamente discusso<sup>6</sup>. Qui preme soprattutto notare che il concetto cardine scaturito da tale ricerca, quello di familismo amorale, si colloca agli antipodi della fiducia generalizzata, e dunque istituzionale, profilandosi «all'interno di un ipotetico continuum, come l'estremo opposto della fiducia generalizzata» (Bordandini, 2015, p. 82). Resistendo all'usura degli anni, resta il fatto che gli italiani, quantomeno in un'ottica comparativa con gli altri Paesi europei, intessono molti legami a breve raggio, ma poca fiducia a lungo raggio. Quest'ultima richiede al singolo di far affidamento sulle agenzie che lo governano, gestiscono il suo denaro, provvedono alla sua salute – l'efficienza dei cosiddetti sistemi esperti, a cui si riferiscono i processi di fiducia in particolare nelle società moderne (Giddens, 1990; tr. it. 1994). Dunque, la fiducia generalizzata esce dal perimetro del calcolo razionale, rendendo sostanzialmente impossibile la stima dell'affidabilità del fiduciario. Paradossalmente, sono proprio alcuni degli organismi chiamati in causa come la finanza, la politica e il giornalismo a brandire con maggiore disinvoltura l'arma della promessa, proprio perché sono quelli più in affanno in termini fiduciari: in Italia come altrove, è in questo scenario che forze populiste hanno trovato spazio (Revelli 2015; Palano, 2017; Varsori, 2018; Urbinati, 2020). La sfiducia istituzionale non investe soltanto la politica, ma anche il sistema dei media (con l'effetto moltiplicatore dei social) e il mondo della scienza<sup>7</sup>. A essere richiesto, in tali casi, è un tipo di fiducia distribuita, sostanzialmente connessa alla traiettoria iperbolica percorsa dai sistemi esperti (Giddens, 1990; tr. it. 1994), resa possibile dalla diffusione delle reti, delle piattaforme e dai sistemi tecnologici. Essa richiede all'individuo un salto nel vuoto informativo sempre più ampio, l'adattamento a un passaggio da un mondo materiale sul quale riporre fiducia a uno sempre più dematerializzato. Il salto cognitivo richiesto dalla fiducia diffusa è notevolissimo e ha prodotto una progressiva orizzontalizzazione del sapere che non ha mancato di avere i suoi effetti perversi: post-verità (Quattrococchi e Vicini, 2018), *echo chambers* (Nguyen, 2018), bolle epistemiche. Alla luce di tutto questo, la contrazione e il localizzarsi dei legami fiduciari degli adolescenti rilevate in questa ricerca non costitui-

<sup>6</sup> Una rassegna piuttosto esaustiva di questo dibattito si può leggere in De Masi (1976).

<sup>7</sup> Un esempio (che presenta significative assonanze con quanto accaduto durante la pandemia da Sars-Cov2) riguarda diffusione del virus ebola nell'Africa equatoriale. Lì, come testimonia Sgobba (2020, p. 25), gli operatori sanitari dovettero «sconfiggere la diffidenza nei confronti delle istituzioni. Nelle zone colpite dall'ebola abbondano le voci sull'origine dell'epidemia: secondo alcuni la malattia sarebbe stata introdotta nel paese da chi porta i "cosiddetti aiuti umanitari"; secondo altri è una bufala del governo per evitare che certe province votino alle prossime elezioni. I centri di trattamento vengono guardati con sospetto. Ai medici stranieri non si crede».



scono un'eccezione. L'ipotesi sociologica che si avvanzerà prova a leggere questa erosione della fiducia generalizzata riconfigurandola come determinata da un insieme di dimensioni riconducibili, a loro volta, a quella che viene definita chiusura cognitiva: una disposizione alla diffidenza maturata a partire dai rapporti sociali (e, da questi, in una certa misura giustificata), pronta poi ad attivarsi in momenti successivi del percorso biografico, con ricadute di non poco momento.

La fiducia generalizzata può essere intaccata non soltanto dall'incertezza o dal vuoto informativo, ma anche da un'ulteriore messa in opera della sfiducia: il tradimento di aspettative precedentemente riposte. La terza ipotesi presa in esame nel questionario in riferimento ai legami fiduciarî degli adolescenti, infatti, concerneva l'esistenza di rapporti stretti (nei quali, quindi, il soggetto aveva investito cospicuamente anche in termini di fiducia assegnata) in seguito interrotti a causa di un torto subito (un'esperienza di fiducia disattesa) a cui si dichiara di non voler porre rimedio, almeno momentaneamente. Questo fattore, di cui si darà conto nel quarto paragrafo, non solo risulta strettamente associato agli altri indicatori di chiusura cognitiva e mancanza di fiducia generalizzata, ma permette di gettare un ponte fra le analisi relative alle situazioni di tradimento della fiducia (Baier, 1986; O'Neil, 2017) e le riflessioni sociologiche sul risentimento (Barbalet, 1992; Tomelleri, 2010; Turner, 2014): una connessione particolarmente rilevante con riguardo alle disposizioni che costituiscono il retroterra del populismo cognitivo.

### **1.3. Chiusura cognitiva e contrazione della sfera della fiducia**

Come già adombrato, la tendenza a fidarsi poco soprattutto di chi, a vario titolo, gestisce l'informazione e di chi ci rappresenta in parlamento risulta pienamente suffragata dalle risultanze della ricerca presentata in queste pagine. A conferma di quanto emerge da altre indagini<sup>8</sup>, come quelle di Eurobarometer, i politici e i giornalisti godono di scarsa fiducia, unitamente agli influencer, una categoria che, data l'età del nostro campione, doveva necessariamente essere presa in considerazione. Avendo una scala a disposizione da 0 (massima sfiducia) a 5 (massima fiducia), gli intervistati hanno assegnato valori ben oltre la media a medici (3,8), scienziati (3,4) e ai loro

<sup>8</sup> Va precisato che, sul piano empirico, la fiducia istituzionale è rilevabile anche attraverso domande quali: «In generale lei direbbe che la maggior parte della gente è degna di fiducia o che bisogna fare attenzione nel trattare con gli altri?» oppure «Nella maggior parte dei casi le persone cercano di rendersi utili oppure pensano solo a sé stesse?», o ancora: «Pensa che le persone cerchino perlopiù di approfittarsi di lei o provino a essere corrette?».

professori<sup>9</sup> (2,9), mentre giornalisti (1,8)<sup>10</sup>, influencer (1,5) e politici (1,4) si collocano decisamente sotto la media stessa. Il dettaglio dei punteggi è riportato nella Fig. 1.

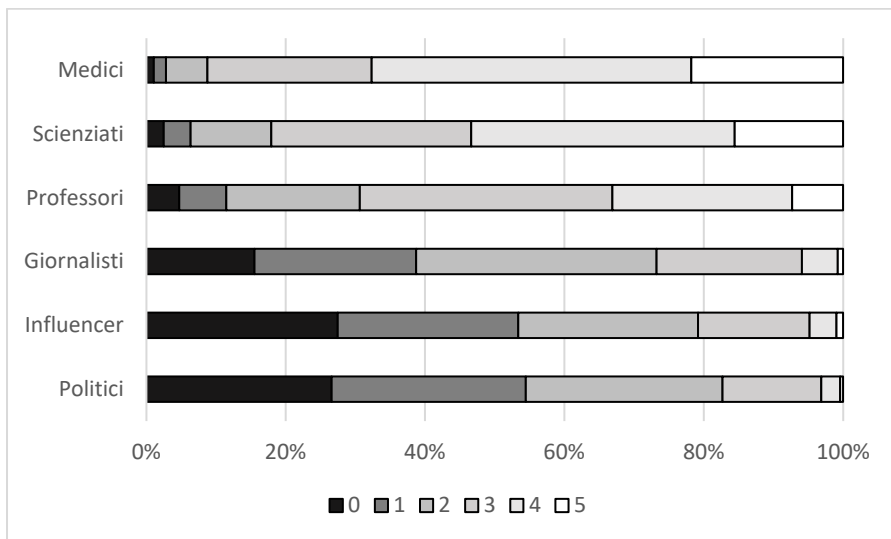


Fig. 1 - Livello di fiducia a lungo raggio in una scala da 0 a 5

Abbiamo così una rappresentazione complessiva della fiducia a lungo raggio. Per quanto invece riguarda la fiducia locale, a breve raggio<sup>11</sup>, sono state individuate due dimensioni distinte: quella dell'intensità del dialogo in famiglia e quella della propensione a rivolgersi a familiari, amici o ad altre categorie di persone (familiari non conviventi, amici, partner, professori, conoscenti) in caso di necessità.

<sup>9</sup> A rigore, la categoria dei professori, persone note ai ragazzi che hanno risposto al questionario, non dovrebbe essere ricondotta alla fiducia istituzionale, non sussistendo il criterio della prossimità/distanza. Tuttavia, questa categoria è stata inserita all'interno di una batteria di item il cui principio guida concerneva l'individuazione di categorie considerabili come, in qualche misura, autorevoli.

<sup>10</sup> In occasione di un'edizione special del *Trust Barometer*, nel 2020 la società di ricerca Edelman ha realizzato un sondaggio su un campione internazionale di 10.000 persone, domandando loro quanto si fidassero di una serie di categorie professionali. Gli scienziati si sono collocati al primo posto, intercettando l'83% delle risposte positive. Fanalino di coda sono risultati proprio i giornalisti, che hanno raccolto solo il 43% dei consensi in termini di fiducia. Persino la risposta "uno come me" si collocava meglio, con il 20% di risposte positive in più (Edelman, 2020).

<sup>11</sup> Come chiarito più avanti, questo tipo di fiducia è circoscritto ai soli rapporti in ambito familiare e si vince dal livello di intensità con cui si esprime il dialogo in famiglia.

La dimensione dell'intensità del dialogo in famiglia può essere ragionevolmente considerata prodromica rispetto a quella più strettamente legata alla fiducia a breve raggio, basata appunto sul ventaglio di opportunità – traducibile in termini di capitale sociale – che ciascun intervistato si darebbe se collocato in ipotetiche condizioni di necessità<sup>12</sup>.

L'intensità del dialogo in famiglia è desumibile da una batteria di temi che spaziano dalla scuola (voti, interrogazioni, specifiche questioni/problemi), alle condizioni economiche, lavorative e di salute di familiari e amici, passando per i problemi sentimentali, lo sport praticato e quello seguito, la cultura e lo spettacolo, l'attualità e la politica, la moda e la religione.

Come si vede nella Fig. 2, è piuttosto comune che si parli di problemi legati alla scuola (lo fa il 43% dei rispondenti), mentre è assai più raro parlare dei propri problemi sentimentali e/o di religione (in entrambi i casi, il 37% degli intervistati dichiara di non farlo mai). Pur adottando qualche cautela nel confronto con l'indice prodotto rispetto alla fiducia istituzionale<sup>13</sup>, il set di variabili utilizzato per costruire questo indice serve a suggerire, complessivamente, l'idea del livello di intensità del dialogo in famiglia, quali che siano gli argomenti oggetto di conversazione.

<sup>12</sup> Gli scenari proposti nel questionario riguardavano la necessità di chiedere in prestito dei soldi, di studiare un argomento complicato, di trovare un lavoro part-time, di chiedere in prestito il motorino o la bici, di usare il pc o altri dispositivi tecnologici, di comprare qualcosa di particolarmente costoso, di usare internet e i social network, di scegliere un hobby da coltivare e di organizzare una vacanza. Questa seconda batteria non è stata utilizzata per costruire l'indice di fiducia locale, ma con l'obiettivo di capire quali fossero le figure preminenti di riferimento a cui i giovani intervistati si affidano con maggiore frequenza. I risultati sono riportati più avanti.

<sup>13</sup> È infatti estremamente difficile, nella fascia di età intercettata (15-22 anni), essere del tutto impermeabili a qualsiasi questione sentimentale, ma lo stesso non vale necessariamente per le altre dimensioni, che potrebbero raramente oggetto di dibattito non per una scarsa fiducia riposta negli interlocutori, ma a causa nel basso grado di interesse riposto nelle tematiche di per sé.

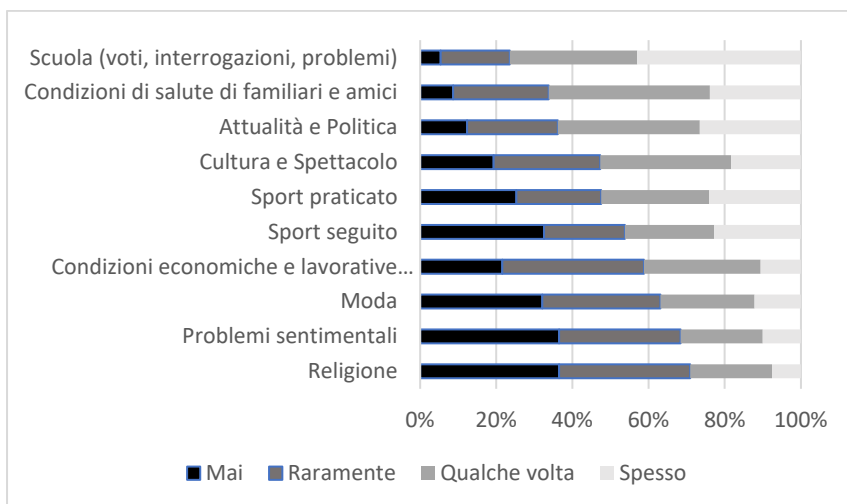


Fig. 2 - Livello di intensità del dialogo in famiglia su alcune questioni salienti

Questo indice risulta connesso con quello della fiducia istituzionale, come si vede nella Tab. 1. In essa appare chiaro che le due dimensioni concettuali vanno di pari passo e che al crescere dell'una aumenta anche l'altra.

Tab. 1 - Livello di fiducia istituzionale per livello di intensità di dialogo in famiglia

		Livello di intensità dialogo in famiglia			
		Basso	Medio	Alto	Totale
Livello di fiducia istituzionale	Basso	32,4%	27,8%	24,1%	28,2%
	Medio	51,7%	54,6%	50,8%	53,0%
	Alto	15,9%	17,6%	25,1%	18,8%
Totale		100%	100%	100%	100%

La seconda dimensione della fiducia a breve raggio, quella che definisce con maggiore accuratezza e a più ampio spettro la diffusione dei legami fiduciari interpersonali, propone soggetti diversi come familiari, amici, partner e professori. I risultati sono interessanti per quanto riescono a frazionare nettamente in due le figure di riferimento: nel 42% dei casi (conteggiati sulle risposte complessive e diviso per il numero di situazioni-tipo) queste sono rappresentate dai familiari. È a loro che, comprensibilmente, i giovani intervistati fanno innanzitutto riferimento. In seconda battuta ci sono gli amici, a cui – per richieste di varia natura – si affiderebbe quasi un terzo degli intervistati. Poi c'è un salto vistosissimo per cui partner, conoscenti e professori vengono considerati meno della possibilità di una rinuncia a una richiesta di aiuto, leggibile nella risposta “nessuno”.

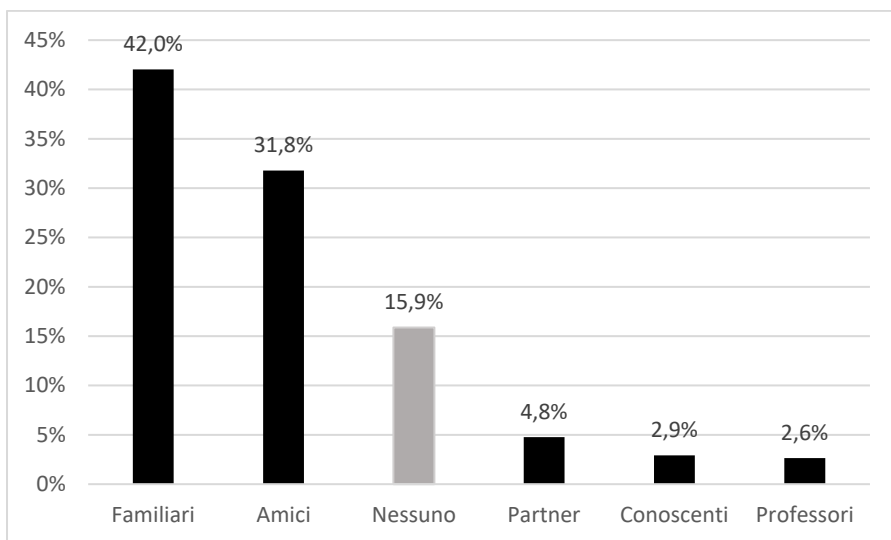


Fig. 3 - A chi si affiderebbero complessivamente in sei differenti condizioni di necessità (base percentuale: 100%)

Dalla Fig. 4 si evince che i genitori ricoprono soprattutto una funzione strumentale: è a loro che le ragazze e i ragazzi interpellati si rivolgerebbero per questioni economiche, per un acquisto importante o per ragioni pratiche come usare il computer o trovare un lavoro part-time. Come da canone italiano, la madre (come risulta da un'altra batteria di domande) è la principale figura di riferimento: è a lei che si indirizzerebbe, in caso di una richiesta d'aiuto, il 92% degli intervistati, mentre la figura paterna (che si colloca al pari dei fratelli e delle sorelle<sup>14</sup>) sarebbe un'opzione possibile per i tre quarti dei ragazzi che hanno risposto al questionario. Fuori dalle mura domestiche, dopo agli amici, è il partner (per chi ce l'ha) il primo punto di riferimento<sup>15</sup>. Ad amici e partner si richiede, con ogni evidenza, di coprire un ruolo eminentemente espressivo, come si può leggere in filigrana dalle risposte orientate soprattutto ad attività a forte coefficiente di socializzazione, come fare una vacanza o scegliere un hobby.

<sup>14</sup> Il dato riferito a fratelli e sorelle è stato ricalcolato con riferimento ai soli casi (la metà circa del campione) che ha dichiarato di vivere con uno o più di loro.

<sup>15</sup> Il dato riferito al partner è stato ricalcolato filtrando soli casi (il 63% del campione) che ha un fidanzato o una fidanzata.

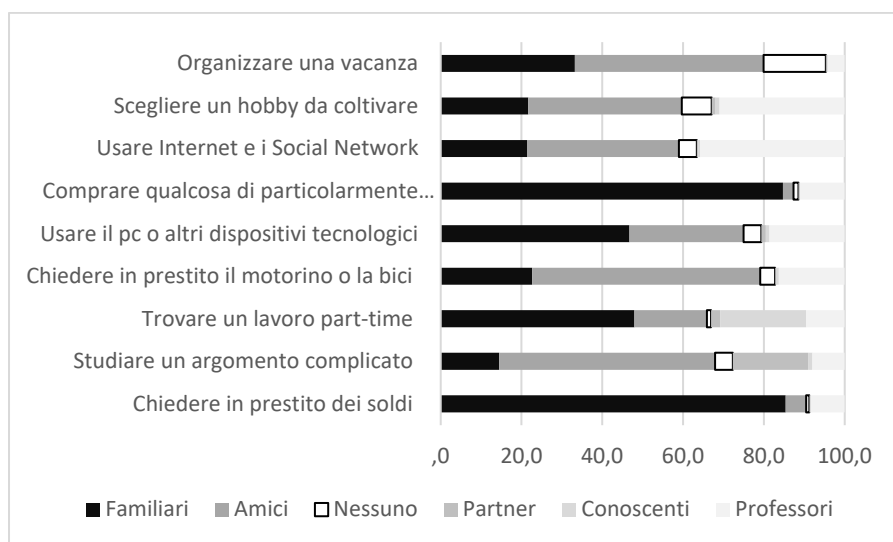


Fig. 4 - A chi si affiderebbero in sei differenti condizioni di necessità, presentate nel dettaglio

Dopo questa panoramica iniziale che va a dettagliare la fiducia interpersonale e quella istituzionale, possiamo domandarci: queste due forme di fiducia possono essere spiegate con le classiche variabili sociodemografiche? La risposta è un secco no. Quasi nessuna delle variabili sociodemografiche sembra fare da volano all'inclinazione ad avere più o meno fiducia a breve o a lungo raggio, posto che, nelle classi di età del nostro campione, la fiducia istituzionale risulta essere più diffusa di quanto non lo sia nelle tante indagini che vedono gli italiani sempre nella zona retrocessione di queste particolari classifiche. L'unico elemento che emerge in entrambi i casi è la differenza tra italiani e non. Sono questi ultimi a essere più sfiduciati nei confronti di scienza, informazione e politica e, al tempo stesso, sono quelli che hanno rapporti meno fluidi in famiglia, dove il dialogo sembra stentare maggiormente. Sono sempre loro (presumibilmente, immigrati di seconda generazione) a manifestare maggiori difficoltà nel trovare qualcuno a cui affidarsi in caso di necessità. Tuttavia, la relazione tra fiducia e nazionalità (qui proposta in termini binari: italiana e non) risulta essere spuria tanto nel caso della fiducia a lungo raggio che in quello della fiducia interpersonale. Essa con ogni probabilità sembra dipendere dall'estrazione sociale: introducendo quest'ultima variabile, la relazione si affievolisce moltissimo, dimostrando, al contempo, che tra la classe lavoratrice e quella rappresentata dai lavoratori autonomi la fiducia istituzionale è minore rispetto alle classi più abbienti. È la "sindrome da Malaussène" che investe soprattutto chi ha più difficoltà ad arrivare alla fine del mese e che, comprensibilmente, attribuisce questa sua

condizione a quello che una volta si sarebbe sintetizzato sotto l'usurata epigrafe di "sistema".

Come accennato nei precedenti paragrafi, gli elementi capaci di spiegare con maggiore efficacia la tendenza o meno a stabilire legami fiduciari a breve o a lungo raggio devono essere cercati nelle relazioni all'interno della famiglia e nella disposizione a intrattenere relazioni più o meno serene con i compagni di classe e con i professori. Entrambi questi fattori si associano a una chiusura cognitiva che potrebbe essere alla base della forma embrionale del populismo. Lo si può vedere innanzitutto dalla Tab. 2, nella quale risulta evidente che a un basso livello di intensità del dialogo all'interno della famiglia corrisponde una più forte propensione alla chiusura cognitiva.

*Tab. 2 - Intensità del livello di dialogo in famiglia per chiusura cognitiva*

		<i>Livello di intensità e varietà dialogica in famiglia</i>			
		Basso	Medio	Alto	Totale
<i>Livello di chiusura cognitiva</i>	Alta	42,0%	34,3%	27,4%	34,7%
	Media	38,4%	42,6%	41,6%	41,2%
	Bassa	19,6%	23,1%	31,0%	24,0%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Ipoteticamente, ci si potrebbe domandare se non vi sia un'inversione di ruoli tra chiusura cognitiva e condizioni relazionali, ma si tratterebbe di scomodare l'annosa questione della prevalenza dell'ambiente sul dato biologico o viceversa. Sembra plausibile che possa essere l'humus relazionale all'interno del quale si cresce e ci si forma ad avere un imprinting decisivo, sebbene non esclusivo, nella formazione dei meccanismi cognitivi di un individuo.

Alla stessa stregua, le frizioni e i dissapori con i compagni di classe e con i professori attestano la presenza di un ulteriore fattore esplicativo. La Tab. 3 mostra appunto che a una quota maggiore di criticità sul fronte relazionale corrisponde anche una maggiore chiusura cognitiva.

Questa inclinazione alla chiusura cognitiva si riverbera poi sia su quella forma di fiducia a breve raggio che viene riposta nei professori, sia su quella istituzionale. Tanto nella Tab. 4 quanto nella Tab. 5, infatti, si può notare che la chiusura cognitiva (che va ad occupare stavolta il ruolo di variabile indipendente) si associa in maniera fortissima con entrambe le variabili. Tuttavia, queste relazioni sono sostanzialmente tautologiche, giacché potremmo considerare la stessa sfiducia istituzionale che quella locale come indicatori di chiusura cognitiva.

*Tab. 3 - Criticità sul fronte relazionale a scuola per chiusura cognitiva*

		<i>Criticità sul fronte relazionale a scuola (problemi con un compagno e/o con un insegnante)</i>		
		Si	No	Totale
<i>Livello di chiusura cognitiva</i>	Alta	38,9%	32,4%	34,7%
	Media	41,5%	41,1%	41,2%
	Bassa	19,5%	26,5%	24,0%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%

*Tab. 4 - Chiusura cognitiva per livello di fiducia nei professori*

		<i>Indice di chiusura cognitiva</i>			
		Alta	Media	Bassa	Totale
<i>Livello di fiducia nei professori</i>	Assente/bassa	52,9%	24,3%	9,3%	30,6%
	Media	31,8%	44,1%	29,1%	36,2%
	Alta	15,2%	31,6%	61,6%	33,1%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

*Tab. 5 - Chiusura cognitiva per livello di fiducia istituzionale*

		<i>Indice di chiusura cognitiva</i>			
		Alta	Media	Bassa	Totale
<i>Livello di fiducia istituzionale</i>	Bassa	60,3%	15,4%	3,5%	28,2%
	Media	39,7%	76,8%	31,3%	53,0%
	Alta		7,8%	65,2%	18,9%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

## **1.4. Fiducia tradita. Lo spazio del risentimento**

La spiegazione tratteggiata finora può essere arricchita prendendo in considerazione una variabile ulteriore, programmaticamente contemplata in sede di ideazione del questionario, che fa riferimento alla presenza (nel pur breve vissuto biografico dei soggetti in questione) di relazioni strette recentemente interrotte, che hanno causato un disagio emotivo, e che non si vogliono ricucire. Al di là dell'originalità dell'item sottoposto ai rispondenti, questo fattore sembra ricoprire una posizione strategica nella giustificazione delle ragioni che possono portare all'erosione di forme di fiducia a lungo raggio. Come osserva Seldon (2009, p. 214), l'indisponibilità a prestare fiducia (verso altre persone e, a fortiori, verso istituzioni più astratte) può essere interpretata come meccanismo di difesa teso a evitare di restare poi delusi o



frustrati. Essersi già scottati in tal senso può quindi innescare un circolo di disillusione, tanto più pervicace quanto più forti erano i legami fiduciari che sono venuti meno. In effetti, l'atto stesso di fidarsi di una certa persona in una dinamica relazionale stretta dovrebbe rendere quella persona maggiormente affidabile di quanto già non fosse di suo, poiché appunto investita e responsabilizzata dalla fiducia riposta in lei – lo rilevano sia Dasgupta (1988, p. 53) che Sztompka (1999, p. 110). Che il rispondente indichi di “esser stato male” e di “non volersi riappacificare” (come recitava la domanda) segnala lo spazio di un certo margine di risentimento, che risulta correlato alle altre dimensioni riguardanti i legami fiduciari. Tra tutti, il legame fiduciario per eccellenza – tolto quello nei confronti della madre negli anni dell'infanzia, caratterizzato da un'inevitabile dipendenza – è quello dell'amicizia. È lì che, più che altrove, alligna il rischio del tradimento, ci si espone all'atto oblativo che non ha (o non dovrebbe avere) altra pretesa se non la scongiura del tradimento stesso (Turnaturi, 2000, p. 81). Non a caso, sono proprio gli amici a occupare il primo posto in termini di risentimento: quasi due ragazzi su tre hanno indicato in un qualche amico la figura con la quale non sono disposti a riappacificarsi. Ed è significativo che vengano seguiti, pur cospicuamente distanziati, dagli insegnanti (36,1%) e dai compagni di classe (34,4%), figure che (tolti i familiari, di cui almeno uno di essi intercetta il risentimento di un quarto dei rispondenti) sono quelle a più stretto contatto con i giovani intervistati<sup>16</sup>. Si diceva che, nelle ipotesi di partenza della ricerca qui presentata, si era immaginato che il risentimento potesse avere un nesso con alcune delle dimensioni concettuali salienti contemplate nella nostra analisi. Esso, infatti, non solo si associa alla fiducia a breve e a lungo raggio, ma anche ad altre dimensioni come la qualità del clima familiare o la difficoltà nelle relazioni scolastiche.

La Tab. 6 mostra in maniera inequivocabile questo legame, per cui a un maggior accumulo di risentimento relazionale<sup>17</sup> corrisponde una maggiore sfiducia istituzionale.

<sup>16</sup> A questi andrebbero aggiunti anche i partner, il cui dato però non è trasparente proprio per come era posta la domanda: se non si intende riappacificarsi col partner, quest'ultimo, a rigore, non dovrebbe essere più tale. Il dato presenta ulteriori motivi di decriptazione perché meno dei due terzi del campione ha un compagno o una compagna.

<sup>17</sup> Il risentimento relazionale è una variabile indice costruita per via sommativa, conteggiando il numero di soggetti rispetto ai quali gli intervistati hanno dichiarato di avere avuto qualche occasione di litigio, talmente destabilizzante da non volersi riappacificare con le persone che ne sono state protagoniste e che li hanno fatti star male. L'indice è stato poi ripartito in tre classi: ai *sereni* corrispondono quelli che hanno dichiarato di avere complessivamente rapporti privi di conflitti; i *rimuginanti* sono la classe di mezzo, che ha subito qualche torto e ha accumulato una qualche forma di risentimento; i *rancorosi* sono quelli che hanno avuto maggiori occasioni in tal senso e che hanno avuto diverse occasioni di dissapori.

Tab. 6 - Livello di fiducia istituzionale (a lungo raggio) in relazione al risentimento relazionale

		Risentimento relazionale			
		Sereni	Rimuginanti	Rancorosi	Totale
Livello di fiducia istituzionale	Bassa	21,7%	29,2%	38,7%	28,2%
	Media	54,2%	53,0%	50,2%	53,0%
	Alta	24,1%	17,7%	11,2%	18,9%
Totale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Alla stessa stregua, nella Tab. 7 si osserva, sebbene con accenti un po' più smussati, la medesima evidenza empirica. In essa è chiaramente leggibile quanto si è affermato in precedenza a proposito del circolo vizioso che, da una disillusione iniziale, attiva un meccanismo autoprotettivo che induce a una diffidenza generalizzata, che si rovescia tanto sulla concretezza delle relazioni interpersonali quanto sulla percezione dell'inaffidabilità delle istituzioni, dei media, della politica, degli esperti.

Tab. 7 - Livello di fiducia a breve raggio in relazione al risentimento relazionale

		Risentimento relazionale			
		Sereni	Rimuginanti	Rancorosi	Totale
Livello di fiducia a breve raggio	Basso	15,4%	17,8%	22,6%	17,7%
	Medio	40,2%	43,3%	43,3%	42,2%
	Alto	44,4%	39,0%	34,1%	40,1%
Totale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Dove trova l'innesco questa *Weltanschauung* che porta a diffidare ad ampio spettro e, al tempo stesso, a covare un atteggiamento rancoroso? Le sue radici sono rintracciabili nella traiettoria biografica del singolo e nei ripetuti accidenti che hanno attivato questa visione del mondo risentita o ci sono degli aspetti rinvenibili in alcune caratteristiche sociodemografiche che ne spiegano l'eziologia? Quasi nessuna delle variabili sociodemografiche sembra riuscire a dare conto dell'esistenza di un fattore comune. Il che, d'altro canto, spiegherebbe la trasversalità del risentimento e della chiusura cognitiva come propellenti del populismo: una caratteristica che sembrerebbe andare oltre i confini d'età, di classe sociale, di status.

L'unica variabile che si associa al risentimento è il genere (cfr. Tab. 8): le ragazze sembrano covarlo in misura maggiore rispetto ai loro coetanei di sesso maschile. Apparentemente, queste differenze potrebbero essere imputabili alla maggiore precocità che, soprattutto per quella parte del campione più giovane, porta le ragazze ad avere prima relazioni sentimentali (ciò potrebbe esporle più facilmente a delle scottature che si tramutano in risentimento). L'ipotesi sembra rafforzarsi introducendo le classi di età come

variabile di controllo. Così facendo, la relazione permane; anzi, addirittura diventa più vistosa nella classe di età compresa tra i 15 e i 16 anni.

*Tab. 8 - Risentimento relazionale per genere*

		<i>Genere</i>		
		Maschi	Femmine	Totale
<i>Risentimento relazionale</i>	Sereni	44,4%	27,0%	35,4%
	Rimuginanti	42,2%	52,6%	47,6%
	Rancorosi	13,4%	20,4%	17,0%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%

L'ipotesi più consona è che dietro questo risentimento relazionale si celi un mix tra una dimensione psicologica (difficile, qui, da dettagliare) e una dimensione più strettamente sociologica, ricollegabile a quello che abbiamo chiamato "clima familiare"<sup>18</sup>. Come si vede dalla Tab. 9, a un clima più disteso e amichevole corrisponde una sostanziale assenza di risentimento relazionale: quanto più esso è freddo e ostile, tanto più si cova risentimento. Ragione per cui, come suggerisce un vecchio adagio popolare, le mamme e i papà continuano a essere la maggiore fonte di reddito degli psicoterapeuti.

*Tab. 9 - Risentimento relazionale per qualità del clima familiare*

		<i>Qualità del clima familiare</i>			
		Mediocre	Discreto	Ottimo	Totale
<i>Risentimento relazionale</i>	Sereni	12,7%	30,5%	42,3%	35,4%
	Rimuginanti	49,5%	49,3%	46,1%	47,6%
	Rancorosi	37,8%	20,2%	11,6%	17,0%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Un'ultima questione da considerare, prima di offrire al lettore un quadro d'insieme che raccolga la relazione simultanea tra alcune delle variabili considerate fin qui, riguarda il nesso, largamente comprovato, tra chiusura cognitiva e risentimento relazionale. Nella Tab. 10 si può osservare quanto il risentimento relazionale si connetta con la chiusura cognitiva.

<sup>18</sup> La qualità del clima familiare è una variabile indice ottenuta tramite la sintesi di item inglobati in una scala a sei picchetti, riferiti al fatto che le relazioni all'interno della famiglia potessero essere o meno attente ai bisogni di tutti, ostili, aperte al dialogo, fredde o serene. I rispondenti dovevano collocarsi su uno dei picchetti di questo continuum che andava da un minimo a un massimo di intensità per ciascun item.

Tab. 10 - Risentimento relazionale per livello di chiusura cognitiva

		Livello di chiusura cognitiva			
		Alta	Media	Bassa	Totale
Risentimento relazionale	Sereni	31,5%	34,6%	42,5%	35,4%
	Rimuginanti	48,4%	48,6%	44,6%	47,6%
	Rancorosi	20,1%	16,8%	12,8%	17,0%
Totale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Da quanto visto finora, le ipotesi fatte in sede teorica sembrano trovare risposte adeguate sul piano empirico: le dimensioni della chiusura cognitiva, del risentimento relazionale, del livello di dialogo all'interno della famiglia, della qualità del clima familiare, della fiducia interpersonale e di quella istituzionale paiono effettivamente intrecciarsi tra loro.

Una lettura simultanea delle relazioni tra queste variabili può essere ottenuta tramite un'analisi delle corrispondenze multiple<sup>19</sup> all'interno della quale sono state impiegate le seguenti *variabili attive* (tra parentesi si riportano le etichette associate alle diverse modalità):

- risentimento relazionale (sereni; rimuginanti; rancorosi)
- livello di intensità dialogo in famiglia/di varietà dei temi di discussione (dialogo basso; dialogo medio; dialogo alto)
- livello di fiducia istituzionale (bassa\_fid\_ist; media\_fid\_ist; alta\_fid\_ist)
- qualità del clima familiare (clim\_fam\_pesante; clim\_fam\_discreto; clim\_fam\_ottimo)
- numero di persone a cui rivolgersi in caso di necessità (aff\_pers\_basso; aff\_pers\_medio; aff\_pers\_alto)
- indice di chiusura cognitiva (alta\_chius\_cogn; media\_chius\_cogn; bassa\_chius\_cogn)
- criticità sul fronte relazionale a scuola (probl\_scuola; no\_probl\_scuola).

Pur consapevoli che le precedenti analisi esplorative avevano mostrato una scarsissima incidenza delle variabili sociodemografiche sulla determinazione della fiducia a breve e a lungo raggio, sono state aggiunte alcune variabili illustrative che potessero aiutare la lettura dei dati:

- genere (maschi; femmine)
- classi di età (15-16 anni; 17 anni e altre)
- nazionalità (italiani; stranieri)
- capitale culturale (cap\_cult\_medio\_basso; cap\_cult\_alto).

<sup>19</sup> Il modello impiegato è quello olandese della Leiden University.

L'insieme di queste variabili è riportato nella Fig. 5. Complessivamente, il risultato non può dirsi pienamente soddisfacente, giacché le due dimensioni estratte spiegano soltanto il 52,4% di inerzia comune, il che significa che c'è una perdita di informazione non trascurabile.

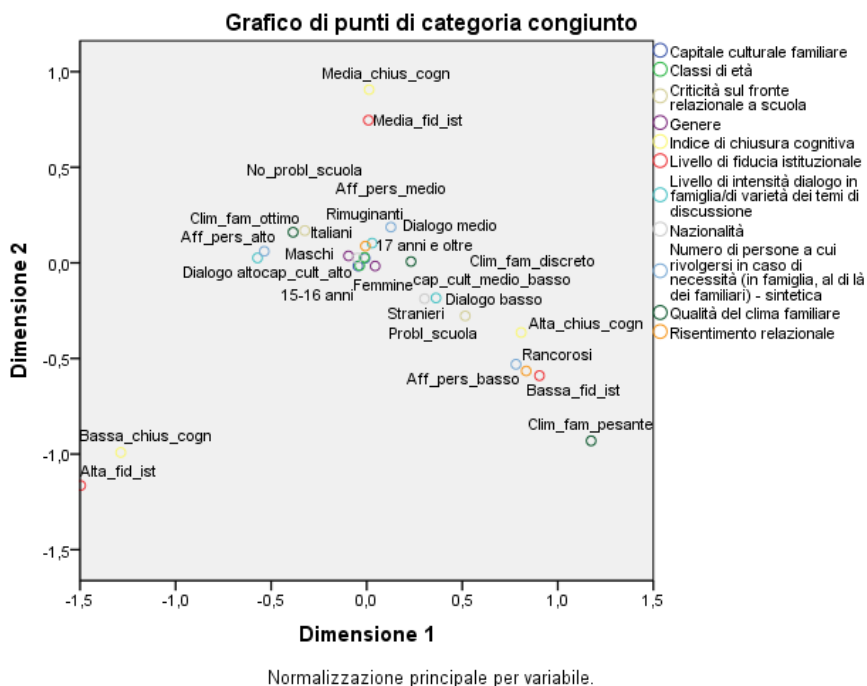


Fig. 5 - Analisi delle corrispondenze multiple

Per converso, non può che saltare all'occhio la presenza di alcuni cluster di modalità che vanno a corroborare, nella loro dinamica interattiva, alcune delle ipotesi di partenza. Uno dei più evidenti è quello che raduna nella stessa area i *rancorosi* con una scarsa fiducia a breve e a lungo raggio, un'alta chiusura cognitiva, problemi relazionali a scuola, un basso livello di dialogo in famiglia, all'interno della quale sono calati in un clima pesante. È il cluster che, dal punto esplicativo, ci interessa maggiormente, poiché dà adeguatamente conto delle ipotesi di partenza in relazione alla possibile eziologia del populismo cognitivo. Un secondo cluster di modalità decisamente evidente è quello che associa fiducia istituzionale e bassa chiusura cognitiva.

Nel complesso, il primo fattore si caratterizza per un basso dialogo (-,571), una decisa presenza di rancorosi (,835), una bassa fiducia istituzionale (,904), una bassa fiducia interpersonale (,781), un clima familiare pesante (1,174) e

un'alta chiusura cognitiva (,808), con una maggiore presenza di femmine (-,095) e di stranieri (,303). Nel secondo fattore emergono una media fiducia istituzionale (,746), l'assenza di difficoltà relazionali all'interno della famiglia (-,931), una media chiusura cognitiva (,906). La quota ridotta di inerzia spiegata trasforma l'interpretazione delle dimensioni latenti dei due assi in un azzardo. Mentre il primo sembra relativamente nitido, riuscendo a polarizzare i legami fiduciari e l'apertura cognitiva (potremmo pertanto chiamarlo *asse della fiducia*), il secondo sembra esprimere una sorta di termometro dell'intensità, che da una medietà indifferenziata si sposta progressivamente verso il suo opposto: l'estremizzazione delle caratteristiche che abbiamo supposto come sottese al populismo o il suo opposto.

### 1.5. La fiducia come bene di mercato?

Qual è, a conti fatti, il peso che i legami fiduciari hanno nel determinare i meccanismi che fanno da propellente al populismo? Da quanto si è visto nelle pagine di questo capitolo, appare chiaro che, con eccezioni trascurabili, le spiegazioni che di norma aiutano il sociologo a leggere i fenomeni sociali attraverso processi classificatori ancorati alle variabili socioanagrafiche non hanno funzionato. Con ogni evidenza, affannarsi nel cercare di ricondurre il populismo a un meccanismo generativo che, tra gli altri, possa trovare il suo terreno di cultura nei legami fiduciari è impresa inane. D'altro canto, il tentativo di ricostruire questi meccanismi a partire da altre variabili – come il “clima familiare”, il “risentimento relazionale” o la “chiusura cognitiva” – rischia di produrre una sorta di regresso all'infinito. Vale a dire che se è vero che queste variabili dimostrano di avere un impatto sui meccanismi fiduciari, esse lasciano scoperta la domanda che sta alla radice di questi meccanismi, ossia: cosa – a loro volta – attiva il risentimento? Quali condizioni garantiscono un clima familiare disteso? Perché si è disposti a quote diverse di apertura o chiusura cognitiva? E perché questi elementi giocano un ruolo evidente nell'attivazione dei meccanismi fiduciari? È piuttosto chiaro che i concetti qui impiegati in forma esplicativa possono avere una caratura psicologica che, se usata come strumento interpretativo, lascerebbe aperte le porte di molte interpretazioni possibili, tutte connesse con l'individualità delle traiettorie biografiche dei singoli. Si tratterebbe, tuttavia, di una via di fuga inammissibile per un lavoro di impianto sociologico. La lettura del fenomeno – e non certo per il timore di un supposto *horror vacui* – va cercata altrove. Questo altrove sta nello statuto simbolico implicito nelle dinamiche di scambio fiduciario. Vale a dire che una possibile interpretazione di ordine più generale delle risultanze empiriche presentate in queste pagine anziché passare

per una lettura *mainstream*, che attribuisce alle variabili strutturali un peso centrale – e, di conseguenza, consegna loro un ruolo classificatorio – riconfigura i modelli di scambio fiduciario attraverso un processo di classificazione per cui è, per così dire, la fiducia stessa a giocare un ruolo in termini di “merce” di scambio. Si tratta, a ben vedere, di una lettura rintracciabile, seppure in forme e contesti diversi, sia in Douglas e Isherwood (1979) che in DiMaggio (2009). In altre parole, anziché pensare ai legami fiduciari come meccanismi disposizionali attivati entro certe configurazioni socioanagrafiche, è possibile assumerli come qualcosa di socialmente rilevante e desiderabile, una “merce” appunto, che coagula – o ritrae – persone a seconda della capacità che essa riesce a esercitare sui singoli. In questo senso, i legami fiduciari potrebbero essere letti alla stregua di beni con capacità attrattive differenti in analogia con i prodotti dell’arte o della cultura che magnetizzano, o respingono, le persone in ragione di come riescono a riconfigurare le aspettative di ruolo e di appartenenza. I legami fiduciari, connessi con una diversa propensione al populismo, possono dunque essere letti come un principio capace di strutturare le dinamiche relazionali e, di conseguenza, di configurare l’identità soggettiva. L’accesso a essi dipenderebbe, in ultima analisi, non già – alla pari del gusto – dalle caratteristiche di appartenenza sociale, bensì dal posizionamento del bene fiduciario nel mercato identitario. Si tratta di una questione che ha una portata che va ben oltre lo stretto perimetro della questione della germogliatura del populismo. Essa, al contrario, vale come principio regolativo delle tante esperienze identitarie che, per citare solo due esempi, passano attraverso la religione cosiddetta religione *à la carte*<sup>20</sup> (Berzano, 2009) e l’ologramma della nostra identità digitale, ormai pienamente *onlife* (Floridi, 2017). Quest’ultimo è un punto nodale: tanto più il mercato identitario si sposta su pilastri differenziati, tanto più sarà difficile configurare i meccanismi di appartenenza alle categorie tradizionali come quella di ceto o di classe, per usare due termini *passepertout*. Tale differenziazione è tanto più pronunciata quanto più si appartiene, anagraficamente, a una classe d’età in formazione, in cui l’identità è ancora in via di costruzione, come quella dei ragazzi intercettati in occasione della ricerca qui presentata. In più, è possibile ravvisare nelle recenti restrizioni introdotte a causa della pandemia un asseveramento delle condizioni che rendono possibili i legami fiduciari, proprio perché contingentemente sfibrati dall’isolamento, per quanto parziale, prodotto dalla diffusione del virus (Latour 2021). È qui che potrebbe situarsi la faglia che riconfigura, complice il sempre più possente trasferimento di una parte dell’identità sui social media, le dinamiche di

<sup>20</sup> Qui intesa come espressione di un “mercato spirituale” sempre più frastagliato e differenziato, che assorbe i bisogni soggettivi di spiritualità personalizzandoli fino al parossismo.

formazione indentitarie, di cui il populismo è una parte. Ora, benché l'impatto della pandemia sia oggetto di approfondimento specifico di altre porzioni di questo volume (cfr., *infra*, capitolo 5), è impossibile ignorarne le ricadute negative sui legami fiduciari degli adolescenti. Insieme alla qualità del clima familiare e alle criticità sul fronte relazionale (declinato, in questa sede, anche nella peculiare forma del risentimento) tutto questo concorre a determinare un certo grado di chiusura cognitiva e una contrazione della sfera della fiducia – in un certo senso, *giustifica* entrambi. A maggior ragione se l'ispessimento della dimensione della sfiducia riguarda la popolazione nel suo complesso (cfr. Lombardo e Mauceri, 2020<sup>21</sup>), i tratti caratteristici della condizione giovanile in generale non fanno altro che motivarla ulteriormente.

Non si tratta di adottare formule assolutorie, quanto di capire perché le persone fanno quello che fanno. Da questo punto di vista, le analisi presentate in questo capitolo hanno evidenziato diverse ragioni che rendono comprensibile il deterioramento dei legami fiduciari dei giovani rispondenti; tali motivi, che sono soprattutto relazionali, determinano precisi risvolti cognitivi, che a loro volta rappresentano la base ideale per fenomeni collettivi (il populismo è uno fra gli altri), la cui natura aggregata rischia di offuscarne le determinanti individuali, oltre che il senso di queste ultime sul piano personale. Sia la fiducia che la sua mancanza si pongono a un livello intermedio, e le conseguenze di più ampia portata possono ben sfuggire allo sguardo degli attori sociali (tanto più se si tratta di giovani). Adottando tale prospettiva, le ragioni possono anche essere ottime.

In questo capitolo si è discusso di alcuni, molteplici, inneschi (la cui rifrazione personale non è né buona né cattiva) delle trasformazioni in atto, con specifico riferimento alla popolazione adolescente. Nelle pagine che seguono, l'analisi di altre determinanti arricchirà il quadro, legandosi alla spiegazione delle conseguenze.

## Riferimenti bibliografici

- Algan, Y., Guriev, S., Papaioannou, E., Passari, E. (2017). «The European Trust Crisis and the Rise of Populism», *Brooking Papers on Economic Activity* (Fall 2017), pp. 309-382.
- Baier, A. (1986). «Trust and Antitrust», *Ethics*, 96, 2, pp. 231-260.
- Banfield, E. C. (1958). *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe, IL: Free Press, Glencoe (tr. it. *Le basi morali di una società arretrata*. Bologna: Il Mulino, 1976).

<sup>21</sup> Su determinanti e implicazioni del declino della fiducia generalizzata nelle società capitalistiche contemporanee, si vedano anche Mutti (2006) e Hosking (2014, pp. 199 e ss.).



- Barbalet, J.M. (1992). «A Macro Sociology of Emotion: Class Resentment», *Sociological Theory*, 10, 2, pp. 150-163.
- Barbalet, J.M. (1998). *Emotion, Social Theory, and Social Structure: A Macrosociological Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Barber, B. (1983). *The Logic and Limits of Trust*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.
- Berning, C.C., Ziller, C. (2017). «Social Trust and Radical Right-Wing Populist Part Preferences», *Acta Politica*, 52, 2, pp. 198-217.
- Berzano, L. (2009). Religioni nell'epoca postsecolare. *Sociologia e politiche sociali*, 12(2), 7-22.
- Bianchi, L., Liani, S. (2017). «Fidarsi della fiducia? Uno studio sull'intensione del concetto», *Quaderni di Sociologia*, 74, pp. 127-140.
- Blatterer, H. (2007). *Coming of Age in Times of Uncertainty*. New York: Berghahn.
- Blau, P.M. (1964). *Exchange and Power in Social Life*. New York: Wiley.
- Bordandini, P. (2015). La fiducia in Italia, in M. Salvati e L. Sciolla, *L'Italia e le sue regioni*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da G. Treccani S.p.A., Vol. IV: Società, pp. 79-92.
- Botsman, R. (2017). *Who Can You Trust?: How Technology Brought Us Together – and Why It Could Drive Us Apart*, London: Penguin (tr. it. *Di chi possiamo fidarci? Come la tecnologia ci ha uniti e perché potrebbe dividerci*. Milano: Hoepli, 2017).
- Boudon, R. (1994). *The Art of Self-Persuasion: The Social Explanation of False Beliefs*, Cambridge: Polity.
- Bourdieu, P. (1980). «Le capital social. Notes provisoires», *Actes de la recherche en sciences sociales*, 31, pp. 2-3.
- Campelli, E. (2009). «Elogio della vaghezza. Riflessione quasi epistemologica sul tempo presente», *Sociologia e ricerca sociale*, 89, pp. 21-58.
- Christie, B., Li, T. (2015, gennaio 28). *Ant Financial Unveils China's First Credit-Scoring System Using Online Data*. Tratto il giorno Gennaio 21, 2022 da [alibabagroup.com](https://www.alibabagroup.com): <https://www.alibabagroup.com/en/news/article?news=p150128>.
- Dasgupta, P. (1988). Trust as a commodity, in D. Gambetta (a c. di) *Trust: Making and Breaking Cooperative Relations*, Oxford: Blackwell, pp. 49-71.
- De Masi, D. (1976). Arretratezza del Mezzogiorno e analisi sociologica, in E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna: Il Mulino, pp. 7-31.
- Deutsch, M. (1973). *The Resolution of Conflict: Constructive and Destructive Processes*, New Heaven, CT: Yale University Press.
- DiMaggio, P. (2009). *Organizzare la cultura. Imprenditoria, istituzioni e beni culturali*. Bologna: Il Mulino.
- Douglas, M., & Isherwood, B. (1979). *Il mondo delle cose*. Bologna: Il Mulino.
- Durkheim, É. (1893). *De la division du travail social*, Paris: Alcan (tr. it. *La divisione del lavoro sociale*. Milano: Edizioni di Comunità, 1977).
- Edelman, R. (2020, marzo). *Edelman Trust Barometer Special Report on Covid-19 Demonstrates Essential Role of the Private Sector*. Tratto il giorno gennaio 21, 2022 da [edelman.com](https://www.edelman.com/research/edelman-trust-covid-19-demonstrates-essential-role-of-private-sector): [edelman.com/research/edelman-trust-covid-19-demonstrates-essential-role-of-private-sector](https://www.edelman.com/research/edelman-trust-covid-19-demonstrates-essential-role-of-private-sector)

- Ehren, M., Paterson, A., Baxter, J. (2020). «Accountability and trust: Two sides of the same coin?», *Journal of Educational Change*, 21, pp. 183-213.
- Erikson, E. H. (1963). *Childhood and Society*, New York: Norton & Co. (tr. it. *Infanzia e società*. Roma: Armando, 1966).
- Faulkner, P. (2017). The Problem of Trust, in P. Faulkner e T. Simpson (a c. di) *The Philosophy of Trust*, Oxford: Oxford University Press, pp. 109-128.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infostera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gambetta, D. (1988). Can We Trust Trust?, in D. Gambetta (a c. di) *Trust. Making and Breaking Cooperative Relations*. Oxford: Blackwell, pp. 213-237.
- Garfinkel, H. (1963). A Conception of and Experiments With 'Trust' as a Condition of Concerted Actions, in O.J. Harvey OJ (a c. di) *Motivation and Social Interaction: Cognitive Approaches*, New York: Ronald Press, pp. 187-238.
- Geurkink, B., Zaslove, A., Sluiter, R., Jacobs, K. (2020). «Populist Attitudes, Political Trust, and External Political Efficacy: Old Wine in New Bottles?», *Political Studies*, 68, 1, pp. 247-267.
- Giddens, A. (1990). *The Consequences of Modernity*, Cambridge: Polity Press (tr. it. *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino, 1994).
- Han, B.C. (2015). *The Transparency Society*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Hieronymi, P. (2008). «The Reasons of Trust», *Australasian Journal of Philosophy*, 86, 2, pp. 213-236.
- Hosking, G. (2014). *Trust: A History*. Oxford: Oxford University Press.
- Huber, R.A., Greussing, E., Eberl, J.-M. (2021). «From Populism to Climate Scepticism: The Role of Institutional Trust and Attitudes Towards Science», *Environmental Politics*, online first DOI: 10.1080/09644016.2021.1978200.
- Keefer, P., Scartascini, C., Vlaicu, R. (2021). Trust, Populism, and the Quality of Government, in A. Bågenholm, M. Bauhr, M. Grimes e B. Rothstein (a c. di) *The Oxford Handbook of the Quality of Government*. Oxford: Oxford University Press, pp. 249-267.
- Latour, B. (2021). *After Lockdown. A Metamorphosis*. Cambridge: Polity.
- Lombardo, C., Mauceri, S. (a c. di) (2020). *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, Milano: FrancoAngeli.
- Luhmann, N. (1980). *Trust and Power*. New York: Wiley.
- Masala, A. (2020). Populism as the Crisis of Political Trust. In A. Fabris (a c. di), *Trust: A Philosophical Approach*, Berlin: Springer, pp. 187-197.
- Mills, M., Blossfeld, H.-P. (2005). Globalization, uncertainty and the early life course A theoretical framework, in H.-P. Blossfeld, E. Klijzing, M. Mills, K. Kurz, *Globalization, Uncertainty and Youth in Society: The Losers in a Globalizing World*. New York: Routledge, pp. 1-24.
- Mutti, A. (2006). «Sfiducia», *Rassegna Italiana di Sociologia*, XLVII, 2, pp. 199-223. Doi:10.1423/22339
- Newton, K., Stolle, D., Zmerli, S. (2018). Social and Political Trust, in E.M. Uslaner (a c. di) *The Oxford Handbook of Social and Political Trust*. Oxford: Oxford University Press, pp. 37-56.

- Nguyen, T. C. (2018, Aprile 9). *Escape the echo chamber*. Tratto da Aeon: <https://aeon.co/essays/why-its-as-hard-to-escape-an-echo-chamber-as-it-is-to-flee-a-cult>.
- O'Neil, C. (2017). Betraying Trust, in P. Faulkner e T. Simpson (a c. di) *The Philosophy of Trust*, Oxford: Oxford University Press, pp. 70-89.
- Palano, D. (2017). *Populismo*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Parsons, T. (1969). *Politics and Social Structure*, New York: Free Press (tr. it., *Sistema politico e struttura sociale*, Milano: Giuffrè, 1975).
- Putnam, R. D. (1993). *La tradizione civica delle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Putnam, R. D. (2000). *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*. Bologna: Il Mulino.
- Quattrociocchi, W., & Vicini, A. (2018). *Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità*. Torino: Codice.
- Revelli, M. (2015). *Dentro e contro. Quando il populismo è di governo*. Bari-Roma: Laterza.
- Sgobba, A. (2020). *La società della fiducia. Da Platone a WhatsApp*. Milano: Il Saggiatore.
- Seldon, A. (2009). *Trust: How We Lost It and How to Get It Back*. London: Biteback.
- Simmel, G. (1908). *Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin: Dunker & Humblot (tr. it. *Sociologia*. Milano: Edizioni di Comunità, 1989).
- Sztompka, P. (1999). *Trust: A Sociological Theory*, New York: Cambridge University Press.
- Tomelleri, S. (2010). «Una sociologia delle emozioni: il risentimento», *Studi di sociologia*, 48, 1, pp. 3-15.
- Turnaturi, G. (2000). *Tradimenti. L'imprevedibilità nelle relazioni umane*. Milano: Feltrinelli.
- Turner, B.S. (2014). Norbert Elias and the Sociology of Resentment, in D. Lemmings e A. Brooks (a c. di) *Emotion and Social Change: Historical and Sociological Perspectives*, London: Routledge, pp. 175-195.
- Turowetz, J., Rawls, A.W. (2021). «The development of Garfinkel's 'Trust' argument from 1947 to 1967: Demonstrating how inequality disrupts sense and self-making», *Journal of Classical Sociology*, 21, 1, pp. 3-37.
- Urbinati, N. (2020). *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Vallier, K. (2021). *Trust in a Polarized Age*. Oxford: Oxford University Press.
- Varsori, A. (2018). *Le relazioni internazionali dopo la guerra fredda. 1989-2017*. Bologna: Il Mulino.
- Zuboff S. (2019). *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York: PublicAffairs.

## 2. *Forme della socialità, identità e differenza*

di Carmelo Lombardo, Ernesto Dario Calò<sup>1</sup>

### 2.1. Risorse, relazioni interpersonali e tessuto della socialità

È noto che la formazione dei principi d'azione e di visione del mondo, attraverso cui i soggetti agenti si muovono negli spazi sociali che caratterizzano la vita quotidiana, abbia il suo luogo privilegiato nei processi di socializzazione. È noto, altresì, che l'individuazione e l'analisi di tali processi mette a dura prova l'immaginazione sociologica. La molteplicità e l'inesauribilità degli elementi che li istituiscono, la loro erraticità e la loro natura contingente, suggeriscono di avanzare principi di interpretazione e di ordinamento dei dati votati alla cautela e alla circospezione. Perché, in ultima istanza, si tratta di svolgere il tessuto della socialità mediante quegli elementi di processo che lo producono e riproducono senza soluzione di continuità.

L'obiettivo di questo capitolo è ovviamente molto più limitato. Poiché si è già fatto riferimento al tessuto della socialità, si dirà subito che si intende affrontare la questione a partire dalla posizione che Alessandro Pizzorno ha espresso nel suo saggio *Perché si paga il benzinaio* (1999/2007). Analizzando le diverse concezioni di capitale sociale, da Loury a Coleman, da Bourdieu a Granovetter a Putnam, Pizzorno risponde a due domande principali: quali tipi di relazioni sociali contribuiscono alla formazione di capitale sociale; quali condizioni ne favoriscono, ovvero ne limitano, l'effettività. Rispetto alla prima domanda (2007, pp. 203-214), poiché in accordo soprattutto con Coleman e Bourdieu il capitale sociale è reso possibile da una relazione sociale duratura che può essere sia mezzo che fine, la mobilitazione di risorse riguarda elementi espressivi e performativi dell'azione (e in questo caso si sarebbe di fronte a una declinazione del capitale sociale come teoria dell'a-

<sup>1</sup> Il capitolo è il frutto di un lavoro comune. Si deve, tuttavia, a Carmelo Lombardo la stesura dei parr. 2.1 e 2.4 e ad Ernesto Dario Calò la stesura dei parr. 2.2 e 2.3 e dell'Appendice alla fine di questo capitolo.

zione individuale), ovvero la produzione di beni pubblici (e il capitale sociale esprimerebbe una teoria della democrazia), ovvero la produzione di relazioni interpersonali di riconoscimento (e il capitale sociale coinciderebbe con una teoria della riproduzione della socialità).

L'effettività del capitale sociale, invece, prenderà strade differenti a seconda che germogli e si diffonda all'interno di gruppi coesi, ovvero che utilizzi e investa legami al di fuori dei gruppi di appartenenza. Questi due tipi di capitale, di *solidarietà* e di *reciprocità* (*ibid.*, p. 217), rappresentano due articolazioni del *radicamento* e dell'*intensità* dei legami di rete di cui ha parlato Granovetter, (1973, tr. it. 1998; 2017; tr. it. 2017), essendo il primo una conseguenza di gruppi ristretti e coesi, caratterizzati da legami forti, e il secondo di gruppi allargati, caratterizzati da buchi strutturali e da legami deboli.

Nella nostra lettura, i processi che producono relazioni interpersonali di riconoscimento si attivano all'interno di configurazioni strutturali (cioè a dire morfologiche) di rete, ma prendono forma a partire dalla capacità delle persone di mobilitare, in tutto o in parte, le risorse che hanno a disposizione. Se ci si concentra sugli elementi strutturali che caratterizzano tali processi e sul potere che essi esercitano nell'organizzare e vincolare la distribuzione degli attributi individuali, risulterà più agevole inferire i principi d'azione e di visione delle persone del nostro campione. Poiché si tratta di elementi che per il momento potremmo definire genericamente culturali e che, in quanto tali, vengono trasmessi e incorporati attraverso il processo di socializzazione, i gruppi socializzanti – «le cerchie che attribuiscono identità al socializzando» (cfr. Pizzorno, 2007, p. 217) – svolgono un ruolo decisivo. Questi gruppi, che nel nostro caso sono costituiti da nuclei familiari (genitori, fratelli, sorelle, parenti), gruppi di pari (amici, compagni di corsi o di sport), figure guida (professori, guide spirituali, influencer) sono tutti portatori di principi di comportamento che possono essere fra di loro coerenti, discordanti e/o in conflitto, misti. Quanto essi contribuiscano alla formazione dell'individualità soggettiva è un tema che esula dai limitati scopi che questo capitolo persegue; certo, prefigurano un articolato processo in cui a prevalere è più la differenza interstiziale che non la linearità e la visibilità.

Seguendo un'ulteriore indicazione di Pizzorno (*ibid.*, pp. 146-151), questi gruppi socializzanti possono essere definiti *cerchie di riconoscimento*. Che cos'è una cerchia di riconoscimento? Non è (necessariamente) un gruppo sociale (un insieme di persone collegate fra di loro e in grado di prendere decisioni unitarie); non è un gruppo di riferimento nel senso di Merton, cioè un insieme di persone i cui valori o stili di vita sono presi a parametro di comparazione/emulazione; non è una cerchia sociale nel senso di Simmel, che illustra come la struttura della società permetta agli individui di agire insie-

me. Una cerchia di riconoscimento è «formata da persone che sappiamo essere in grado di formulare giudizi, per via diretta o indiretta, sulle scelte del singolo individuo, anche nel caso in cui questi non abbia intenzione di appartenere al loro gruppo» (*ibid.*, p. 146). In ultima istanza, inoltre, «si deve ipotizzare che il soggetto agisce *immaginandosi* la cerchia di riconoscimento che potrebbe valutare le sue scelte» (*ibid.*, p. 149, corsivo nel testo). Sottoporsi al giudizio altrui, «principio fondamentale d'incertezza e d'insicurezza, ma anche, e senza contraddizione, di certezza, di assicurazione, di consacrazione» (Bourdieu, 1997; tr. it. 1998, p. 249) – ecco il meccanismo generatore dell'identità che contrasta la contingenza e la finitezza che le cerchie di riconoscimento attivano.

È all'interno di questo quadro concettuale che questo capitolo è stato progettato. Le reti relazionali in cui le persone del nostro campione sono inserite, interpretate come cerchie di riconoscimento, rappresentano l'impalcatura in cui i diversi livelli dei principi d'azione e di valutazione sono impiantati. Che si privilegi l'aspetto valutativo e di giudizio delle reti relazionali, non esclude beninteso il contributo che l'appartenenza a specifici gruppi sociali o a cerchie sociali, l'adozione di un gruppo (o di persone) a parametro di comportamento concretamente danno all'elaborazione di parametri valutativi e di giudizio. La coesistenza e, spesso, la sovrapposibilità di reti nelle reti – ovvero di domini di rete in cui, a seconda delle situazioni, le persone si muovono transitando senza soluzione di continuità dall'uno all'altro – rappresenta un importante banco di prova teorico e metodologico per quegli elementi dei legami sociali che rendono agevole e immediata tale commutazione di rete (cfr. White, 1995; trad. it. in corso di stampa).

Queste cerchie di riconoscimento, in altre parole, si configurano, contemporaneamente, come *campi* e come *doxa*, come sistemi di risorse relative a specifici ambiti a disposizione di ciascun membro e come sistemi di vincoli percettivi (cfr. Bourdieu, 1994, pp. 135-143; Atkinson, 2016, pp. 51-59). E, in quanto tali, forniscono una chiave di accesso analitica ai modi in cui i sistemi di giudizi che la nostra ricerca ha indagato si articolano e si esprimono.

Il capitolo è organizzato come segue: dopo una prima caratterizzazione delle risorse familiari di base a disposizione di ciascuna delle persone da noi intervistate (par. 2) verranno analizzati i modi di adattamento alle cerchie di riconoscimento extra-domestiche (par. 3), per poi concludere con alcune ipotesi esplicative rispetto alla struttura della socialità e alle sue conseguenze (par. 4).

## 2.2. Risorse familiari e struttura dei giudizi

Il complicato processo di interiorizzazione e organizzazione percettiva della realtà sociale comincia all'interno della famiglia. Rispetto a questo ambiente, l'individuazione degli elementi strutturali e relazionali è stata compiuta a partire dalla *composizione del nucleo familiare*, una variabile nella quale confluiscono la *presenza dei genitori* (“entrambi”, “uno” o “nessuno”) e la *presenza di fratelli e sorelle* (quest'ultima ridotta alle tre modalità “figlio unico”, “un fratello/sorella” e “due o più fratelli/sorelle ovvero resa dicotomica: “sì fratelli/sorelle” o “no fratelli/sorelle”). Queste quattro modalità sono state ordinate in base al decrescente livello di ampiezza e consistenza delle diverse configurazioni (“entrambi i genitori – sì fratelli e/o sorelle”, “entrambi i genitori – no fratelli e sorelle”, “un solo genitore/genitori assenti – sì fratelli e/o sorelle”, “un solo genitore/genitori assenti – no fratelli e/o sorelle”). Si è proceduto, inoltre, 1) con la valutazione del vissuto degli adolescenti in merito al *clima familiare* percepito, rilevato inizialmente nelle sue differenti dimensioni analitiche (rigidità, ostilità, freddezza, serenità, apertura al dialogo, attenzione ai bisogni di tutti), poi attraverso un indice sintetico corrispondente alla *qualità del clima familiare* complessivo (cfr. *infra*, Cap. 3, per una descrizione di questo indice); 2) con gli *argomenti oggetto di conversazione e dialogo in famiglia* e le *attività in famiglia* (per queste ultime è stato chiesto agli intervistati di fare riferimento ad abitudini proprie della vita prima della pandemia, per evitare di appiattire il dato in forza delle restrizioni e delle paure comuni che hanno ridotto visibilmente le possibilità e la volontà di svolgere attività e avere una vita sociale attiva)<sup>2</sup>. Un'analisi delle componenti principali (ACP di tipo esplorativo) è stata condotta con l'obiettivo di ridurre le dimensioni del *dialogo*, garantendo la massima omogeneità interna e la massima eterogeneità esterna ai singoli raggruppamenti. Tale operazione ha permesso di individuare quattro distinti fattori, a cui corrispondono i seguenti indici sintetici dicotomici (elevata frequenza *V/S* medio-bassa frequenza)<sup>3</sup>:

- *dialogo impegnato generale*: attualità e politica (+.792), cultura e spettacolo (+.769), religione (+.596);
- *dialogo disimpegnato prevalentemente maschile*: sport praticato (+.891), sport seguito (+.886);

<sup>2</sup> Per ciascun item delle due batterie di domande riferite a “dialogo” e “attività”, già elencate nel paragrafo 1.3 e qui nuovamente riproposte, è stata prevista una scala di frequenza utilizzando le modalità “mai”, “raramente”, “qualche volta” e “spesso”.

<sup>3</sup> L'ACP in questione, eseguita con rotazione degli assi e metodo *varimax*, spiega complessivamente il 62,8% di inerzia comune, ripartita - relativamente a ciascuno dei quattro fattori - per il 17,1%, il 16,9%, il 15,9% e il 12,9%.

- *dialogo impegnato personale*: condizioni economiche e lavorative di familiari e amici (+.774), condizioni di salute di familiari e amici (+.706), scuola (voti, interrogazioni, specifiche questioni e/o problemi, +.635);
- *dialogo disimpegnato prevalentemente femminile*: problemi sentimentali (+.801), moda (+.719).

Riguardo alle *attività*, invece, una ACP a carattere confermativo<sup>4</sup> ha validato quei raggruppamenti semantici che intuitivamente si presumeva adottare. Nella fattispecie, si tratta dei tre indici relativi a:

- *escursioni, viaggi e vacanze*: organizzare weekend in Italia o all'estero (+.831), organizzare vacanze in Italia o all'estero di una settimana o più (+.795), organizzare gite/escursioni giornaliere (+.691);
- *consumo culturale impegnato*: andare al teatro (+.855), visitare un museo/un sito archeologico (+.793), andare al cinema (+.556);
- *attività disimpegnate in famiglia e tra amici*: partecipare a feste oppure organizzarle (+.828), stare con amici e parenti a pranzo/cena (+.823).

Per identificare le differenze insite nei diversi modi di trascorrere il tempo in famiglia, si è scelto di analizzare le variabili significativamente associate agli indici di dialogo e attività elaborati. In particolare, una parte consistente di queste variabili è stata utilizzata per rilevare il *capitale sociale di partenza*. Si tratta di un indice sintetico dicotomico costruito mediante la combinazione delle variabili precedentemente esposte e relative proprio alla *presenza di genitori*, alla *presenza di fratelli e/o sorelle* (questa volta nella versione a tre modalità, in cui si distingue tra “figlio unico”, “un fratello/una sorella” e “due o più fratelli e/o sorelle”), al *dialogo* e alle *attività* in famiglia<sup>5</sup>. Queste risorse strutturali e relazionali sono state considerate il punto di partenza con cui fornire una chiave esplicativa che tenga conto delle differenze sostanziali osservate nel campione (come quelle relative al grado di chiusura cognitiva), anche al di là del più ristretto ambiente domestico familiare, verso l'apertura progressiva e l'interazione con altri contesti d'azione e altre cerchie di riconoscimento.

<sup>4</sup> In questo caso, i tre fattori estratti tengono conto del 24,7%, del 22,4% e del 21,4% di inerzia comune, restituendo un valore cumulativo del 68,5%.

<sup>5</sup> Nonostante siano stati costruiti e presi in considerazione sia il *capitale economico* (un indice sintetico a due modalità in cui il valore discriminante attiene alla posizione professionale di almeno uno dei due genitori) che il *capitale culturale*, già utilizzato nel primo capitolo e rispondente al differente titolo di studio posseduto dai genitori (secondo la distinzione “fino al diploma” e “oltre il diploma”), questi due indici non sono stati utilizzati per via di una migliore e più esaustiva capacità del *capitale sociale di partenza* di restituire una informazione globale rispetto alla struttura dei dati.



Ma procediamo con ordine. Si è già avuto modo di notare (cfr. *infra*, Cap. 1) che la maggior parte degli adolescenti (66,2%) vive con entrambi i genitori e con almeno un fratello o una sorella, che il 17,4%, sono figlie o figli unici che vivono con entrambi i genitori e che infine il 10% vive in nuclei monoparentali con presenza di fratelli e/o sorelle e il 6,3% senza. Nell'insieme, inoltre, le relazioni familiari si caratterizzano per un clima complessivo prevalentemente positivo (72% dei casi); ragazze e ragazzi descrivono il loro primo ambiente di socializzazione come sereno, aperto al dialogo e attento ai propri bisogni. Ostilità e freddezza nel rapporto con i genitori non sembrano essere significative, mentre è leggermente più accentuata la rigidità, che potrebbe intendersi caratteristica di un certo sistema di autorità funzionale all'esercizio educativo. La percezione del clima che si respira in famiglia registra importanti variazioni a seconda che si considerino le famiglie con entrambi i genitori presenti o quelle monogenitoriali. Ad ogni modo, anche in questi casi la qualità delle relazioni non sembra scendere oltre una certa soglia, mentre sono invece più marcate e più sensibili alla variazione le condizioni in cui è più o meno possibile fare affidamento sulle proprie figure genitoriali.

La *doxa* familiare rappresenta uno fra i principali meccanismi generatori della socialità: 1) interna, attraverso la costruzione di significati condivisi, esemplificati dalla reciprocità di tipificazione di cui parlano Berger e Luckmann (1966; tr. it. 2010), da cui germogliano le strutture narrative e dialogiche tipiche del quotidiano; 2) esterna, attraverso la categorizzazione di occasioni e strutture di relazioni che innescano e rendono possibili le pratiche quotidiane e gli scambi sociali – attività, eventi, cerimonie, rituali tipici della socialità entro cerchie più o meno ristrette. L'adesione a un dato sistema socioculturale – che viene, sì, *sogettivamente* interiorizzato, ma a partire da un registro di lettura fornito dai genitori – consente di ipotizzare esperienze “situate” volte alla riproduzione di schemi percettivi e interpretativi tipici del proprio *gruppo primario*, in questo caso della famiglia. In questo senso, a determinate collocazioni nella struttura sociale possono corrispondere differenti configurazioni e stili di vita, che a loro volta possono trovare espressione nel diverso modo con cui si fanno esperienze e si alimentano relazioni. Una tale chiave di lettura implica che la vita relazionale familiare, specie nelle sue manifestazioni più nitide (cfr. Fig. 1)<sup>6</sup>, possa essere più o meno piena ed entusiasmante a seconda della struttura delle possibilità che apre e di (tutte le) altre che invece rimangono precluse.

<sup>6</sup> Questi indici sono stati costruiti sintetizzando le informazioni presenti nelle due variabili denominate *attività in famiglia in contesti ordinari pre-pandemici* e *argomenti oggetto di conversazione e dialogo in famiglia*.

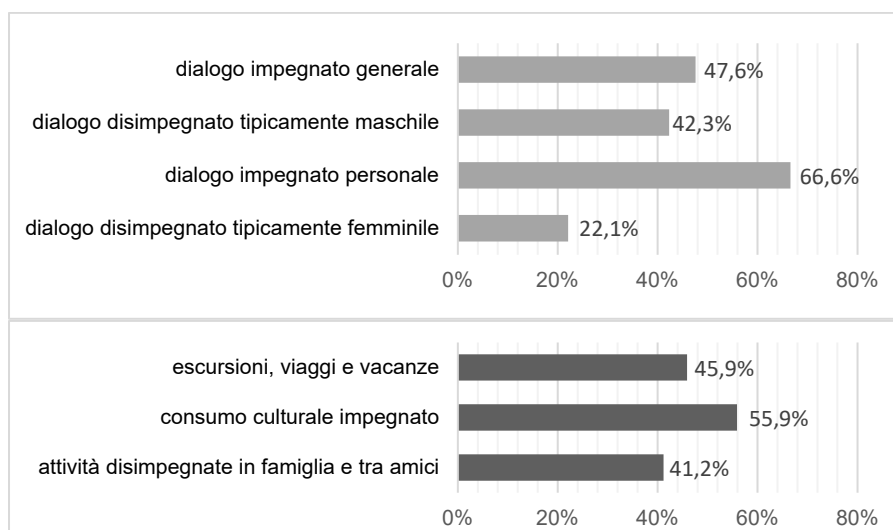


Fig. 1 – Natura del dialogo e delle attività in famiglia

Sulla scorta del contributo di Coleman (1990), alcune delle variabili fin qui analizzate sono state utilizzate per giungere all'identificazione di un indice di *capitale sociale di partenza* (o capitale sociale familiare), con riferimento all'intensità delle relazioni familiari e all'impulso che ne deriva nell'attendere una certa condotta scolastica socialmente orientata, qui rilevata attraverso la variabile *rendimento scolastico*. Osservando le quattro variabili costitutive del suddetto indice (cfr. Tab. 1) si evince che 1) la composizione del nucleo familiare (riguardo alle *figure genitoriali*, ma anche all'eventuale presenza e numero di *fratelli e/o sorelle*) si traduce in un certo grado di capitale sociale di partenza posseduto dal/la singolo/a adolescente che incide direttamente sul migliore o peggiore rendimento scolastico, come espressione di indicazioni e aspettative che nascono a partire dall'ambiente domestico; 2) le variabili relative al *dialogo in famiglia* e alle *attività in famiglia* seguono a loro volta una precisa logica, tale per cui, rispettivamente, una maggiore frequenza e qualità del dialogo e una altrettanto maggiore frequenza e qualità delle attività svolte in famiglia – nel loro costituire gradi più elevati di capitale sociale familiare – stimolano positivamente il rendimento scolastico (e viceversa, secondo i più classici canoni di correlazione diretta).

Tab. 1 - Costituzione del capitale sociale di partenza, tipi di dialogo e di attività (a:  $p = ,000$ ; b:  $p = ,010$ )

<i>Rendimento scolastico</i>	<i>Presenza dei genitori</i> <sup>a</sup>			<i>Totale</i>
	Uno/nessun genitore	Entrambi i genitori		
Fino alla sufficienza	60,3%	51,3%		52,7%
Oltre la sufficienza	39,7%	48,7%		47,3%
	<i>Presenza di fratelli e/o sorelle</i> <sup>b</sup>			<i>Totale</i>
	Figlia/o unica/o	Un fratello/una sorella	Due o più fratelli e/o sorelle	
Fino alla sufficienza	52,1%	52,0%	57,5%	52,7%
Oltre la sufficienza	47,9%	48,0%	42,5%	47,3%
	<i>Dialogo in famiglia</i> <sup>a</sup>			<i>Totale</i>
	Scarso	Frequente		
Fino alla sufficienza	55,8%	50,0%		52,7%
Oltre la sufficienza	44,2%	50,0%		47,3%
	<i>Attività in famiglia</i> <sup>a</sup>			<i>Totale</i>
	Scarse	Frequenti		
Fino alla sufficienza	59,3%	48,6%		52,7%
Oltre la sufficienza	40,7%	51,4%		47,3%
	<i>Capitale sociale di partenza</i> <sup>a</sup>			<i>Totale</i>
	Basso	Elevato		
Fino alla sufficienza	56,4%	46,5%		52,7%
Oltre la sufficienza	43,6%	53,5%		47,3%
	<i>Capitale sociale</i>			<i>Totale</i>
	Medio-bassa frequenza	Basso	Elevato	
<i>Dialogo impegnato generale</i> <sup>a</sup>	Medio-bassa frequenza	64,8%	31,5%	52,4%
	Elevata frequenza	35,2%	68,5%	47,6%
<i>Dialogo disimpegnato tipicamente maschile</i> <sup>a</sup>	Medio-bassa frequenza	68,6%	39,3%	57,7%
	Elevata frequenza	31,4%	60,7%	42,3%
<i>Dialogo impegnato personale</i> <sup>a</sup>	Medio-bassa frequenza	41,0%	20,5%	33,4%
	Elevata frequenza	59,0%	79,5%	66,6%
<i>Dialogo disimpegnato tipicamente femminile</i> <sup>a</sup>	Medio-bassa frequenza	84,7%	66,6%	77,9%
	Elevata frequenza	15,3%	33,4%	22,1%

(segue)

		Capitale sociale		
		Basso	Elevato	Totale
<i>Escursioni e vacanze</i> <sup>a</sup>	Medio-bassa frequenza	60,0%	22,1%	45,9%
	Elevata frequenza	40,0%	77,9%	54,1%
<i>Consumo culturale</i> <sup>a</sup> <i>impegnato</i>	Medio-bassa frequenza	68,6%	34,6%	55,9%
	Elevata frequenza	31,4%	65,4%	44,1%
<i>Attività disimpegnate</i> <sup>a</sup> <i>in famiglia e tra amici</i>	Medio-bassa frequenza	50,3%	25,9%	41,2%
	Elevata frequenza	49,7%	74,1%	58,8%

Le risorse familiari di cui si può disporre alimentano la fiducia, ovvero la sfiducia, verso istituzioni, realtà e conoscenza. Come ha osservato Merton (1968; tr. it. 2000, p. 1034), è nei contesti della povertà culturale e della mistificazione che si stabiliscono prevalentemente «le fonti di ostilità nei confronti della scienza», nel nostro caso le opinioni rispetto all'origine scientifica del virus, o del suo vaccino (cfr. *infra*, Capp.1 e 8). La Tabella 2 mostra l'impatto che il capitale sociale familiare, nel senso delle risorse ereditate sotto forma di *habitus*, ha sulla conformazione della *chiusura cognitiva* (che, come mostrato nel cap. 1, è trasversalmente presente nel campione).

Tab. 2 - *Chiusura cognitiva per capitale sociale posseduto (p = ,000)*

		Capitale sociale		
		Alto	Basso	Totale
<i>Chiusura cognitiva</i>	Alta	31,1%	36,9%	34,7%
	Media	41,4%	41,2%	41,3%
	Bassa	27,5%	21,9%	24,0%

### 2.3. Le cerchie di riconoscimento extra-domestiche e la formulazione di giudizi valutativi

Le reti relazionali formate dai gruppi di pari (definibili *cerchie non formali di socializzazione*) se da un lato preservano alcune caratteristiche del gruppo primario familiare appena esaminato, dall'altro cominciano ad acquisire quei tratti tipici di una vita sociale scandita in coerenza con un oggettivo e distaccato ordine istituzionale e col “gioco dei ruoli” che in esso si svolge. All'interno di questi gruppi di coetanei si estendono le relazioni sociali, dalle cerchie più ristrette alle situazioni globali e anonime. Così, ci potranno essere *altri significativi* o *altri intimi* in una posizione di rilievo per la costruzione

sociale della realtà soggettiva, oppure persone meno importanti con le quali ci si relaziona anche solo per il semplice fatto di condividere una certa visione istituzionalizzata del mondo e di come esso “funzioni” (come ci si comporta in strada mentre si cammina, in autobus, a scuola, al cinema, in un bagno pubblico, al parco, allo stadio, e così via). In altre parole, «sarebbe un errore supporre che solo le persone importanti per l’individuo servano a mantenere la sua realtà soggettiva [...]. Le persone importanti nella vita dell’individuo sono i principali agenti per la preservazione della sua realtà, [mentre] le persone meno significative funzionano come una specie di coro (Berger e Luckmann, 1966; tr. it. 2010, pp. 190-191).

La struttura dell’interazione trasforma i differenti gruppi di appartenenza – che come anticipato si distinguono in gruppi composti di *amici*, *compagni di classe* e *compagni di corsi/attività extrascolastiche* – in *cerchie di riconoscimento*. Le informazioni che sono state utilizzate vanno in questa direzione: si è cercato di rendere conto degli aspetti di solidarietà, lealtà e intimità che maturano all’interno delle tre differenti cerchie, con, in più, la registrazione di elementi relativi a una omofilia di valori che di volta in volta contrassegna i riferimenti relazionali tra amici, compagni di classe e compagni di corsi e attività extrascolastiche. In particolare, la caratterizzazione di quest’ultimo aspetto (attraverso la conduzione di un’analisi delle corrispondenze multiple) ha permesso di fornire una visione d’insieme delle differenze che intercorrono tra gli adolescenti rispetto a una serie di attitudini sociali ed elementi strutturali più complessi. A tal proposito, una rapida lettura di queste forme relazionali adottate dal campione di adolescenti (cfr. Fig. 2)<sup>7</sup> è sufficiente per individuare una chiara tendenza distintiva. Adattando la distinzione operata da Putnam (2000; tr. it. 2004) tra capitale sociale *bonding* (fondato su una coesione interna al gruppo) e capitale sociale *bridging* (che passa per vari “ponti”, funzionali a congiungere e contaminare traiettorie di diversità sociale), è possibile riferirsi al gruppo amicale più stretto come a una cerchia chiusa, per lo più omogenea, fatta di amici che, proverbialmente, «te li scegli tu» proprio sulla base di caratteristiche comuni (interessi, identità, valori, posizioni, e così via); i compagni di classe, invece, sono inseriti in un “contenitore eterogeneo”, arricchito dalla diversità (perfino la realtà di classe si riproduce tra i banchi di scuola, come si avrà modo di sottolineare nel corso del capitolo seguente); infine, al polo opposto, tra i compagni di corsi/attività extrascolastiche si trova il grado maggiore di diversità, dove le potenzialità di contaminazione crescono ulteriormente ma anche le distanze, e l’investi-

<sup>7</sup> Le domande erano le seguenti: 1. Nella tua esperienza, le seguenti persone tendono a stare zitte se tu fai qualcosa che loro non condividono oppure tendono a fartelo notare; 2. Nella tua esperienza, le seguenti persone condividono i tuoi interessi o hanno interessi diversi dai tuoi; 3. Le seguenti persone ti confidano i loro problemi sentimentali oppure no.

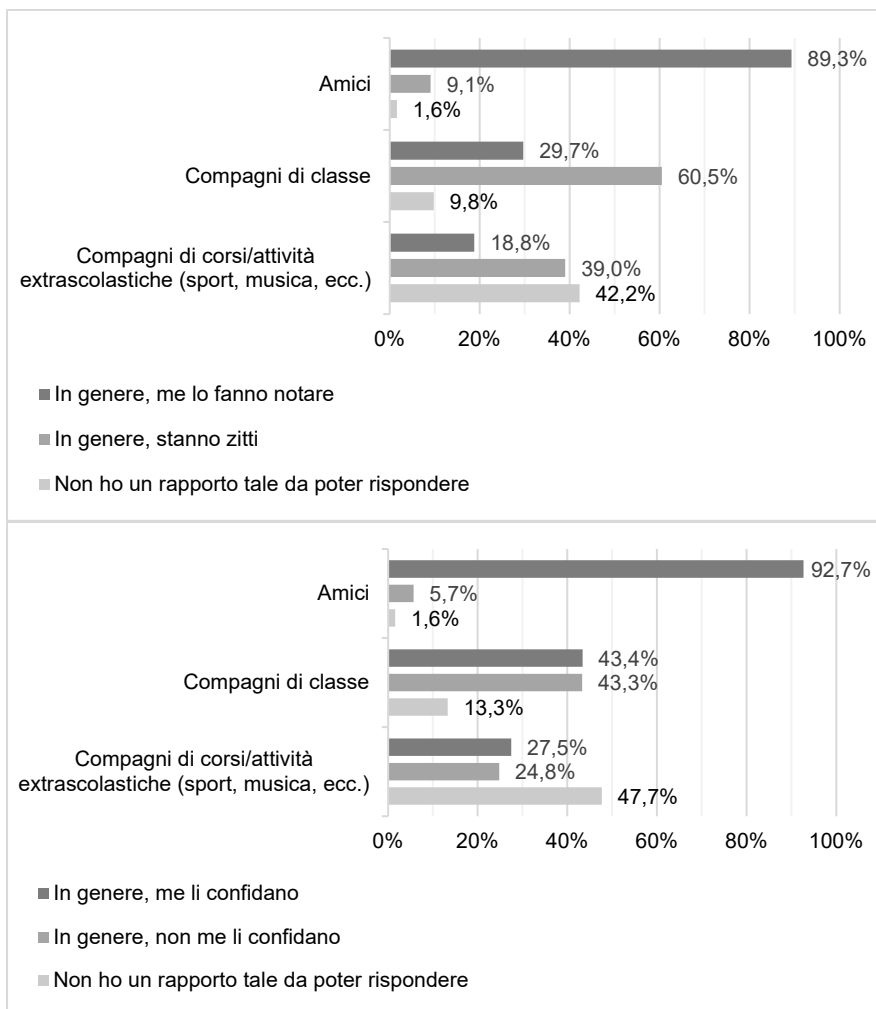


Fig. 2 – Struttura dei giudizi valutativi fra pari

mento affettivo-emotivo riposa sullo sfondo. Inoltre, è evidente che comportamenti come «far notare uno sbaglio» o «confidare i propri problemi sentimentali» presuppongano una certa coesione sociale interna, per cui far valere una certa *solidarietà* intragruppo. Viceversa, espressioni diametralmente opposte possono denotare non solo una certa resistenza all'identificazione col gruppo, ma anche e addirittura una strumentalità di fondo, laddove le dinamiche della *competizione* in un dato spazio sociale si rivelano preordinate

rispetto alla stessa identificazione col gruppo dei pari<sup>8</sup>. In tal senso, la modalità di risposta «non ho un rapporto tale da poter rispondere» implica in maniera ancor più esplicita un mancato investimento in termini relazionali. In questi casi, il rapporto, quando degno di nota, è da considerarsi meramente strumentale e funzionale alla conservazione delle condotte istituzionali conosciute, riconosciute e reciprocamente attese (in termini di ruolo).

Una dimensione del contesto relazionale tra pari particolarmente interessante è quella dell'omofilia, osservabile nel campione in virtù degli interessi che gli adolescenti coltivano (cfr. Fig. 3). Stando alle classiche riflessioni di Merton (Lazarsfeld e Merton, 1954; tr. it. 2001), la tendenza ad associarsi con altre persone che la pensano in modo simile può essere un segno di chiusura – laddove si riducono gli spazi del confronto – e qualche volta anche di apertura – nel momento in cui si travalicano i confini di status (culturale, e così via). Nel nostro caso, l'identità di gruppo risulta essere più solida e stabile nel rapporto con amici (il 72,9% dei rispondenti ha dichiarato di condividere gli stessi interessi con la cerchia di amici), dove traspare un maggiore grado di omofilia e dove le pratiche che identificano il gruppo stesso possono acquisire una maggiore valenza simbolica, assimilabile a quella di una certa ritualità.

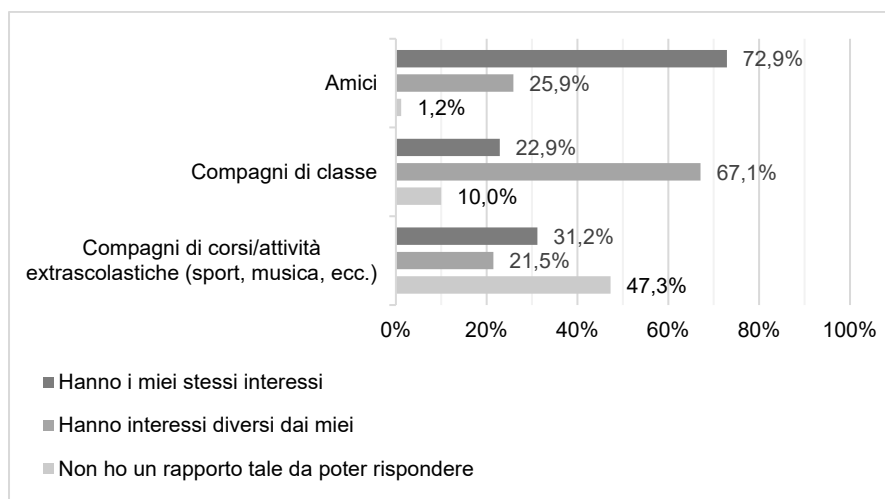


Fig. 3 - Comunanza di interessi tra pari (omofilia)

<sup>8</sup> Particolarmente interessanti in questo senso sono le riflessioni che ruotano attorno ai concetti di *Achievement Society* e *Achievement Ideology*, in cui si nota come le mete culturali, culturalmente modulate, si impongano non di rado nelle coscienze degli individui, spesso alterando la stessa percezione individuale sui comportamenti ritenuti socialmente accettabili e quelli invece prevaricanti (Merton, 1968; tr. it. 2000; Barnes, 2002).

I compagni di classe, per contro, sono la categoria sociale in cui coesistono maggiormente interessi diversi (nel 67,1% dei casi), anche di più dei compagni di corso per i quali è plausibile pensare che l'interesse verso un'attività condivisa (uno sport praticato, un corso di musica, un hobby, e così via) possa contribuire a ridurre le distanze. Si riscontrano nuovamente quei segnali che fanno pensare alla classe scolastica come a un contenitore eterogeneo, un luogo "democratico" di intensa socializzazione dove è possibile trovare amici solidali, individui in competizione e persone anonime, percepite come tali a causa di una mancata interazione.

La propensione a condividere interessi tra pari in associazione a un elevato capitale sociale familiare (cfr. Tab. 3) è ben visibile a ogni livello relazionale, sia che si tratti di amici, sia che si considerino le cerchie più ampie dei compagni di classe e dei compagni di corsi/attività extrascolastiche<sup>9</sup>.

*Tab. 3 - Tendenza all'omofilia per capitale sociale di partenza (a:  $p = ,000$ ; b:  $p = ,004$ )*

		<i>Capitale sociale di partenza (familiare)</i>		
		Basso	Elevato	<i>Media</i>
Amici <sup>a</sup>	=	71,0%	76,0%	72,9%
	≠	29,0%	24,0%	27,1%
Compagni di scuola <sup>b</sup>	=	21,8%	24,8%	22,9%
	≠	78,2%	75,2%	77,1%
Compagni di corsi <sup>a</sup>	=	27,4%	37,7%	31,3%
	≠	72,6%	62,3%	68,7%

Un simile risultato potrebbe interpretarsi come un riverbero, verso il contesto dei pari, della solidità strutturale familiare (da cui originano significati culturalmente condivisi, valori, preferenze, e così via).

Le tre modalità di risposta che ricorrono nei tre differenti gruppi di pari sono associate a caratteristiche ben definite, a volte più esclusive, altre volte più simili tra loro. Nel tentativo di ridurre lo spazio di attributi senza tuttavia perdere eccessiva informazione, la Tavola 1 ne elenca le più significative<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Per un confronto più agevole, la Tabella 3 presenta al suo interno il grado di omofilia dei tre differenti gruppi di pari osservati. Per facilitarne ulteriormente l'interpretazione, è stato scelto di tralasciare la modalità di risposta *non ho un rapporto tale da poter rispondere*, restituendo dunque una lettura dicotomica del fenomeno. Per una visione d'insieme che tenga conto di questa terza modalità di risposta e del suo peso percentuale nelle tre differenti cerchie, si rimanda nuovamente alla Figura 3.

<sup>10</sup> Per l'individuazione di tali relazioni, si è deciso di procedere con un'analisi delle



*Tav. 1 - Caratteristiche associate alle relazioni coi gruppi di pari*

<i>Omofilia e stati rilevati</i>	<i>Variabili-modalità significativamente associate</i>
Stessi interessi	Indice di fiducia generale in 3 classi: <i>alta</i> ; Soddisfazione per le modalità di fruizione del tempo libero in famiglia: <i>soddisfatti</i> ; Livello di fiducia nei professori: <i>alto</i> ; Indice di interesse per le opinioni altrui: <i>alto</i> ; Prospettive dopo la maturità: <i>universalità</i> ; Genere: <i>maschio</i> ; Contesti di appartenenza: <i>gruppo di amici</i> ; Posizione rispetto al vaccino: <i>mi vaccinerei appena possibile</i> ; Contesti di appartenenza: <i>famiglia</i> ; Rendimento scolastico: <i>buono/ottimo</i> ; Capitale culturale familiare: <i>alto</i> ; Contesti di appartenenza: <i>no appartenenza a me stesso</i> ; Criticità sul fronte relazionale a scuola: <i>no</i> ; Contesti di appartenenza: <i>scuola</i> ; Previsioni circa la fine della pandemia: <i>entro la fine del 2022</i>
Interessi diversi	Livello di fiducia nei professori: <i>alto</i> ; Indice di interesse per le opinioni altrui: <i>alto</i> ; Capitale culturale familiare: <i>alto</i> ; Contesti di appartenenza: <i>religione</i> ; Posizione rispetto al vaccino: <i>mi vaccinerei appena possibile</i> ; Contesti di appartenenza: <i>no appartenenza a gruppo di amici</i> ; Rendimento scolastico: <i>sufficiente</i> ; Contesti di appartenenza: <i>un ideale; l'umanità intera; mondo dei social</i>
Non ho un rapporto tale da poter rispondere	Indice di fiducia generale in 3 classi: <i>basso</i> ; Livello di fiducia nei professori: <i>assente/bassa</i> ; Indice di interesse per le opinioni altrui: <i>basso</i> ; Capitale culturale familiare: <i>medio-basso</i> ; Soddisfazione per le modalità di fruizione del tempo libero in famiglia: <i>insoddisfatti</i> ; Prospettive dopo la maturità: <i>non so/pausa</i> ; Contesti di appartenenza: <i>gruppo di amici</i> ; Rendimento scolastico: <i>insufficiente</i> ; Prospettive dopo la maturità: <i>lavoro</i> ; Contesti di appartenenza: <i>no appartenenza all'umanità</i> ; Posizione rispetto al vaccino: <i>mi vaccinerei soltanto se fosse obbligatorio</i> ; Contesti di appartenenza: <i>no appartenenza a un ideale</i>

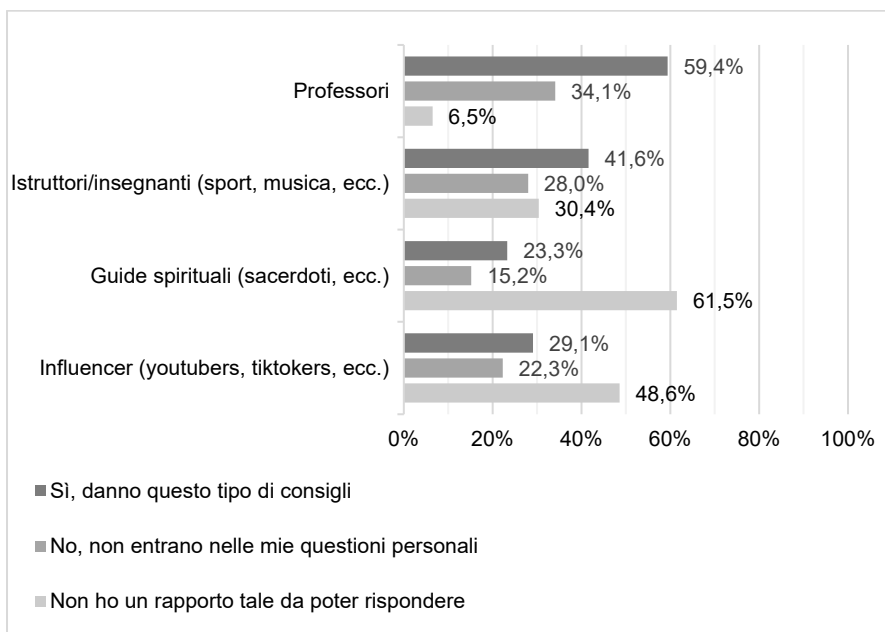
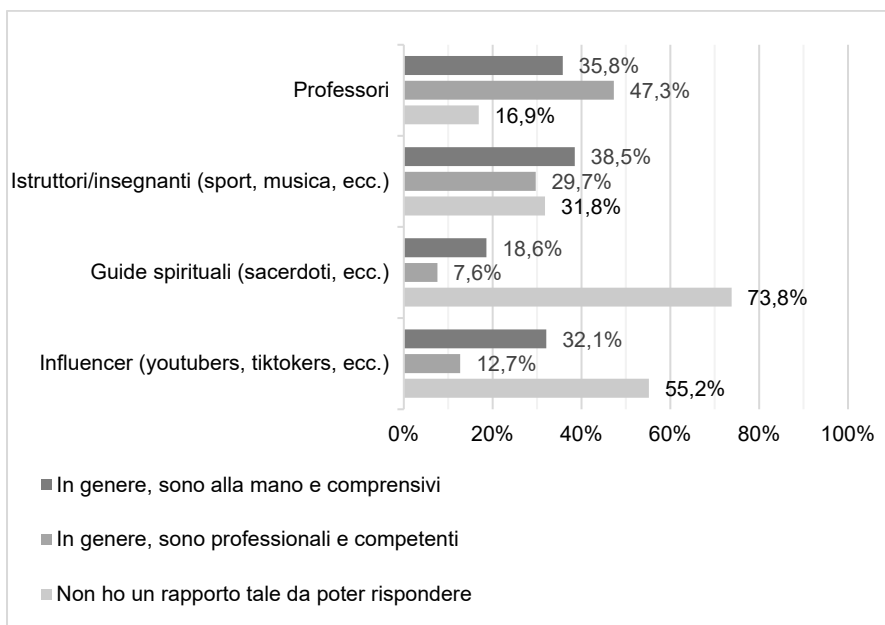
Il primo dato che emerge riguarda la differenza fra legami forti e legami deboli. A parità di condizioni, infatti, l'omofilia si caratterizza per un'appartenenza a comunità calde, continuamente rinvigorite dallo scambio costante dei legami interpersonali (come il gruppo di amici, la famiglia e la scuola), mentre l'eterofilia si configura con riferimento a contesti d'appartenenza più universali (come la religione, gli ideali, l'umanità intera e il mondo dei social). In quest'ultimo caso, si tratta di appartenenza a *comunità immaginate*, nel senso di Anderson (1983 trad. it. 1996), vale a dire dimensioni dell'appartenenza sociale che travalicano il senso più immediato della vicinanza (quello della prossimità fisica, dei legami personali a cui si è appena fatto

corrispondenze multiple (ACM), dalla quale sono emersi due fattori interpretabili attraverso il ricorso agli assi *omofilia/eterofilia* e *particolarismo/universalismo*.

riferimento), pur conservando un certo *sentire comune* per mezzo di una prossimità emotiva. Condizioni dissimili – per certi versi opposte – caratterizzano coloro che dichiarano prevalentemente di non avere «un rapporto tale da poter rispondere»: si tratta dei contesti della sfiducia generale e della diffidenza, delle risorse familiari limitate, del disinteresse per le opinioni altrui e per altre espressioni di socialità (a eccezione della cerchia degli amici, che sembra costituire l'ultimo baluardo del confronto tra pari) e dell'insoddisfazione, a cui si somma (o da cui si produce) un atteggiamento contrario verso il vaccino.

L'indagine sull'insieme dei rapporti con le figure guida, infine, ha consentito di inferire, seppure indirettamente, sia la funzione che queste figure svolgono nella vita degli adolescenti, sia la loro rilevanza per l'interpretazione di fatti, oggetti, convenzioni<sup>11</sup>. Dall'analisi delle relazioni con queste figure guida (cfr. Fig. 4) si osserva che tra i professori prevalgono le caratteristiche della professionalità e della competenza, tratti cruciali per l'espressione di codici di condotta culturalmente dati che prevedono un certo “spazio di rispetto” coerente con un'idea di prossemica che si estende oltre la mera fisicità (Hall, 1959 trad. it. 1969).

<sup>11</sup> Queste informazioni sono state rilevate per mezzo delle seguenti domande: 1. Secondo la tua esperienza, come sono le seguenti persone; 2. Nella tua esperienza, le seguenti persone esprimono le proprie opinioni politiche o le tengono per sé; 3. Nella tua esperienza, queste persone di solito danno consigli di vita.



(segue)

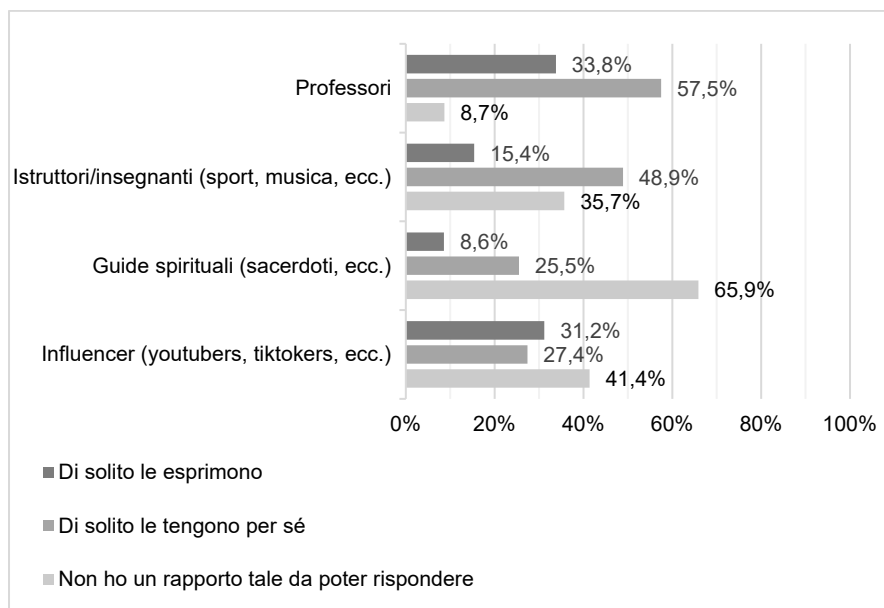


Fig. 4 – Struttura del rapporto con le figure guida

Il quadro che emerge è, come si vede, piuttosto articolato. A seconda della specifica configurazione di ciascuna di queste cerchie di riconoscimento, la struttura dei giudizi espressi si modifica. Se quasi nel 60% dei casi i professori vengono percepiti nell'interezza del loro ruolo – vale a dire nella pretesa di formulare giudizi sulla vita in generale e sui modi più consoni per affrontarla al meglio, restituendo così il valore della funzione scolastica e lo sviluppo progressivo di uno spirito critico – a mano a mano che si accorciano le distanze di ruolo si attenuano le implicazioni indicative percepite<sup>12</sup>. Se si ragiona nei termini di distanza/vicinanza, la Figura 5 interpreta e schematizza l'insieme delle cerchie fin qui analizzate<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Gli istruttori e insegnanti di attività extrascolastiche, ad esempio, vengono percepiti in maggior misura come «alla mano e comprensivi» (38,5%); le indicazioni di vita espresse dalle guide spirituali non arrivano a destinazione secondo il 61,5% dei casi, e lo stesso può dirsi degli influencer.

<sup>13</sup> Le cerchie sono state posizionate rispetto alla centralità delle singole persone, secondo una duplice configurazione: il livello medio di *intensità delle relazioni* (rappresentato in figura dalla maggiore o minore prossimità delle singole proiezioni con il nodo centrale) e la *consistenza numerica, o l'ampiezza, delle singole cerchie*, tale per cui a proiezioni più ampie corrispondono cerchie più numerose. Per la descrizione del modo in cui si è giunti a una misurazione dell'intensità nei contesti dell'interazione sociale, si veda la Tavola 3 in Appendice.

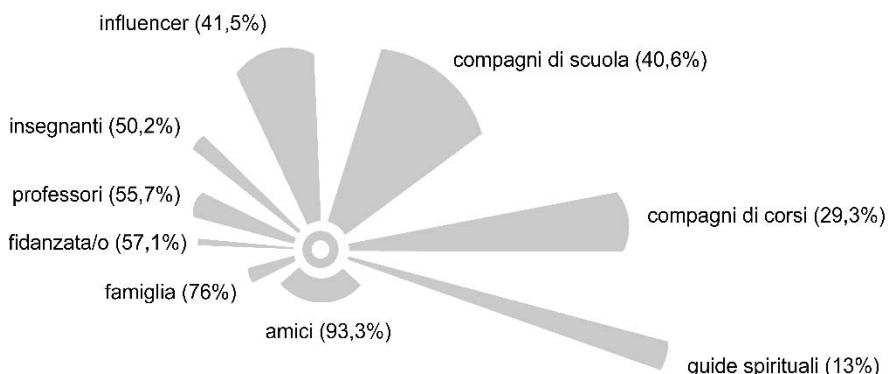


Fig. 5 – Frequenza delle relazioni per contesti d’azione

Sia che si consideri la configurazione relazionale dal punto di vista individuale (la disposizione a privilegiare questo o quel contesto d’azione), sia che si guardi alle differenti modalità utilizzate dalle stesse persone rispetto alle differenti cerchie che compongono la sua rete sociale, è possibile pensare ai diversi modi in cui le persone del nostro campione utilizzano le risorse a loro disposizione per dare senso alle relazioni interpersonali che caratterizzano questo specifico segmento della loro traiettoria di vita.

## 2.4. Il tessuto della socialità e le sue conseguenze

Siamo così nella posizione di trarre qualche conclusione rispetto alle considerazioni svolte all’inizio di questo capitolo. Qual è la natura delle relazioni sociali in grado di produrre e riprodurre il legame sociale? Qual è la loro effettività? Per rispondere a queste domande a partire dalla struttura dei dati della ricerca che stiamo presentando, bisogna però analiticamente distinguere i motivi dell’azione dagli elementi della struttura sociale che li modellano e li rendono possibili. Questa distinzione, peraltro implicita nella stessa definizione di capitale sociale<sup>14</sup>, sarà tuttavia formulata discutendo non solo

<sup>14</sup> Ci si riferisce, soprattutto, a James Coleman e Pierre Bourdieu. Per il primo, «il capitale sociale è definito dalla sua funzione. Non si tratta di una singola entità, ma di diverse entità che hanno due caratteristiche in comune. Consistono tutte di un determinato aspetto della struttura sociale, e tutte rendono possibili determinate azioni di individui presenti all’interno di questa struttura [...] Come le altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, e rende quindi possibile il conseguimento di obiettivi che altrimenti non sarebbero raggiungibili [...] Diversamente da altre forme di capitale, il capitale sociale è contenuto nella struttura delle

le risorse che le persone hanno a disposizione, ma anche la natura dei legami sociali e dei meccanismi in grado di attivare le relazioni sociali. In questo contesto, si assumeranno le analisi di Alejandro Portes (1998, tr. it. 2013), Mark Granovetter (1973; tr. it. 1998; 2017; tr. it. 2017) e Ronald Burt (2005) come la cornice in cui si svolgeranno le osservazioni che seguono.

Andando alla ricerca delle fonti del legame sociale, Portes (1998, tr. it. 2013; cfr. inoltre Portes e Sensenbrenner, 1993) ne ha individuate quattro: *introiezione valoriale*, *scambi reciproci*, *vincolo di solidarietà* e *vincolo fiduciario rafforzato*, che corrispondono a quattro differenti tradizioni sociologiche classiche: Durkheim, Simmel, Marx e Weber, nell'ordine. I *valori introiettati*, che in questa prospettiva vengono utilizzati alla stregua di risorse, esemplificano il meccanismo degli effetti della struttura sociale sull'azione individuale; gli *scambi reciproci* riguardano quelle "transazioni primarie" (vale a dire beni sociali intangibili e immateriali) caratterizzate da favori, doni, approvazione, informazioni, e così via; i *vincoli di solidarietà* poggiano su sentimenti collettivi di difesa e di protezione dalle forze impersonali della società e del mercato, caratterizzandosi come adesione a norme di mutuo soccorso entro situazioni specifiche<sup>15</sup>; i *vincoli fiduciari rafforzati*, infine, rendono possibili transazioni basate su norme universalistiche e scambi (anche immateriali, che è ciò che in questa sede importa) aperti.

A differenza di Portes, sia Granovetter che Burt focalizzano le loro analisi sul *radicamento*, l'*intensità* e la *struttura* dei *legami*. Laddove Granovetter si concentra sulle forme del radicamento – *relazionale*, *strutturale*, *temporale*, *cognitivo* – e sul ruolo che le *norme sociali* e la *fiducia* giocano nell'attivazione delle azioni individuali, Burt guarda principalmente alle conseguenze che la struttura morfologica delle reti ineriscono. In questo senso, i meccanismi di rete che individua – *contagio*, *preminenza*, *closure* e *broke- rage* – si riferiscono a quei casi in cui l'informazione disponibile non è in grado di innescare l'azione, e di conseguenza l'azione prevalente all'interno del gruppo dei pari è assunta come un segnale di comportamento appropriato (*contagio*), oppure la preminenza di un individuo o di un gruppo si configura come un parametro di qualità (*preminenza*); o a quei casi di vantaggio competitivo che deriva dalla capacità di gestione dell'incertezza, maggiore all'interno di reti coese caratterizzate da chiusura, in grado di stabilire norme

relazioni fra le persone» (Coleman, 1990; tr. it. parz. 2005, p. 388); per Bourdieu, «il capitale sociale è la somma delle risorse, reali o virtuali, a disposizione di un individuo o di un gruppo grazie al possesso di una rete durevole di relazioni più o meno istituzionalizzate di reciproca conoscenza e riconoscimento» (Bourdieu e Wacquant, 1992, p. 119).

<sup>15</sup> Prevalentemente di classe, da qui il riferimento a Marx, ma spesso esemplificata dai legami di solidarietà che emergono all'interno delle comunità etniche di immigrati (cfr. a questo proposito Portes e Sensenbrenner, 1993).

efficaci e di applicare sanzioni (*closure*); o dall'accesso e dal controllo dell'informazione, maggiore all'interno di reti caratterizzate da buchi strutturali e da processi di intermediazione (*brokerage*). Le soluzioni proposte da Granovetter e Burt, basate su molteplici risultati di ricerca, enfatizzano la configurazione della struttura sociale – aperta (*brokerage*) o chiusa (*closure*) – e la correlata natura dei legami sociali – deboli o forti – e si aggiungono alle altre fonti strutturali dei motivi dell'azione individuate da Portes. In questo senso, è possibile distinguere nelle due proposte complessive due differenti dimensioni, *norme sociali* e *fiducia*<sup>16</sup>, attivate (o semplicemente modulate e messe in forma) dalla configurazione strutturale e dalle forme di radicamento che le persone esprimono nei contesti empirici di vita<sup>17</sup>.

A partire dalla struttura dei dati della nostra ricerca, abbiamo così proceduto ad una ricodifica di informazioni allo scopo di inferire, da una parte, le caratteristiche di queste due dimensioni; dall'altra, la configurazione della struttura sociale, anche in questo caso dicotomica. Questa ricostruzione ha consentito di individuare le possibilità logiche in cui collocare sia “le attese”, considerate alla stregua di prodotti dello scambio, sia le cerchie di riconoscimento, considerate in base alla loro caratterizzazione strutturale (sul modo in cui sono stati costruiti questi indici si vedano le Tavole 4 e 5 in Appendice). Per comodità di analisi, la natura della struttura sociale compendia anche elementi relativi ai legami sociali la cui forza/debolezza è stata ricostruita adattando i nostri dati alla «combinazione (probabilmente lineare) della *quantità di tempo*, dell'*intensità emotiva*, del *grado di intimità* (confidenza reciproca) e dei *servizi reciproci* che caratterizzano il legame stesso» (Granovetter, 1973; tr. it. 1998, p. 117, corsivo aggiunto)<sup>18</sup>. La Tabella 4 sintetizza il modo in cui, su questa base di ragionamento, possono essere collocate

<sup>16</sup> La dimensione “norme sociali” compendia i valori introiettati, il vincolo di solidarietà (Portes), il contagio e la preminenza (Burt); la “fiducia” gli scambi reciproci, il vincolo di fiducia (Portes), la closure e il brokerage (Burt).

<sup>17</sup> L'uso che ne facciamo ricorda molto da vicino l'esempio portato da Peter Blau (1964/1989) a proposito dei motivi che inducono un automobilista a soccorrere un altro con la macchina in panne, attivando così una catena virtuosa che stabilizza il legame sociale in virtù di principi di classificazione degli standard etici e di giudizio prevalenti la cui appropriatezza dipende condizionatamente da circostanze locali e contingenti (cfr. a questo proposito Lombardo, 2020, pp. 16-18). Sia la *fiducia* che le *norme sociali* vengono qui utilizzate in linea con le analisi di Elster 2007; tr. it. 2010) e di Granovetter (2017, tr. it. 2017). Le tratteremo come articolazioni dello scambio sociale, nella versione interpretativa per cui «l'*attesa* che l'altro *riconosca e ricambi* il valore sociale dei nostri comportamenti è [...] il fondamento [...] della vita sociale [...] Nei sistemi d'interazione l'erogazione di comportamenti espressivi di standard interiorizzati è spesso legata ad aspettative di riconoscimento» (La Valle, 2001, pp. 33-35, corsivi nel testo).

<sup>18</sup> Il tentativo più articolato di aprire la natura dei legami di rete si deve ad Harrison White (2008). Per una interessante analisi dei rapporti fra reti e cultura, sviluppata a partire da una classificazione di risultati di ricerche empiriche, si veda Mische (2011).

le classificazioni di Portes (1), Burt (2) e, a partire da Granovetter, la nostra proposta (3).

Tab. 4 - *Prodotti dello scambio sociale*

		<i>Struttura sociale</i>	
		Prevalentemente aperta (legami deboli)	Prevalentemente chiusa (legami forti)
<i>Fondamento dello scambio sociale</i>	Fiducia	Scambi reciproci (1); Brokerage (2); Reciprocità (3)	Vincolo di fiducia (1); Closure (2); Reputazione (3)
	Norme sociali	Valori introiettati (1); Preminenza (2); Riconoscimento (3)	Vincolo di solidarietà (1); Contagio (2); Solidarietà (3)

La nostra proposta accentua alcune sfumature che sembrano caratterizzare la struttura delle interazioni del nostro campione, legate alla *reciprocità*, alla *reputazione*, al *riconoscimento* e alla *solidarietà* e la Tabella 5 mostra come queste “attese” si distribuiscono all’interno del nostro campione.

Tab. 5 - *Il prodotto prevalente dello scambio sociale (p = ,000)*

		<i>Struttura sociale</i>		
		Prevalentemente aperta (legami deboli)	Prevalentemente chiusa (legami forti)	<i>Totale</i>
<i>Fondamento dello scambio sociale</i>	Fiducia	15,2%	29,9%	45,1%
		Reciprocità	Reputazione	
	Norme sociali	33,4%	21,5%	54,9%
		Riconoscimento	Solidarietà	
<i>Totale</i>		48,6%	51,4%	100%

La Figura 6, per converso, colloca le cerchie di riconoscimento e i correlati contesti dell’azione nello spazio di attributi così concepito. Anche in questo caso è possibile una duplice lettura: nel senso dell’intensità dei contesti di interazione, nei termini di una vicinanza/lontananza sia emotiva che spaziale.



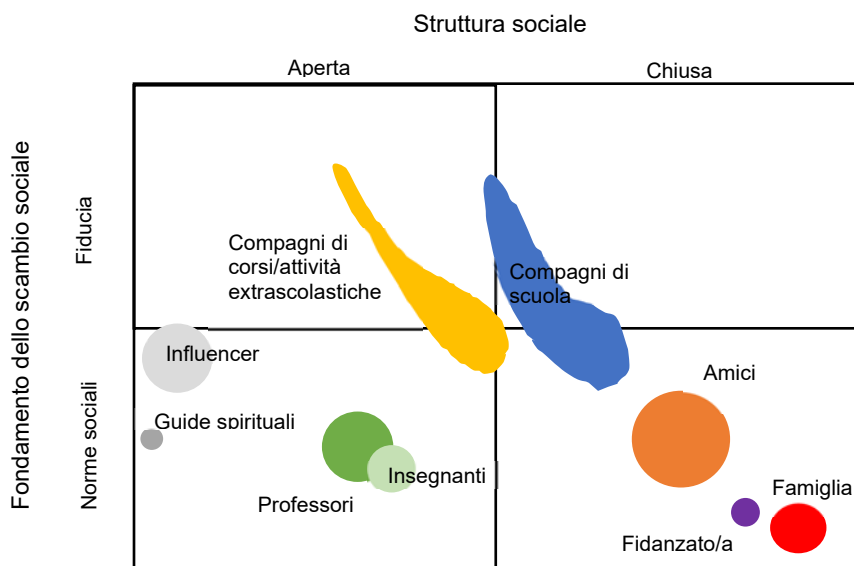


Fig. 6 – Collocazione possibile delle cerchie di riconoscimento e dei contesti d'azione

La lettura simultanea della Tabella 5 e della Figura 6, inoltre, consente una maggiore definizione del rapporto fra contesti dell'azione, cerchie di riconoscimento e struttura della socialità – come d'altronde confermato dalla Figura 7 in Appendice<sup>19</sup>. Come si vede, non solo le risorse a disposizione delle persone del nostro campione, in termini di dotazioni infrastrutturali, distinguono chiaramente le configurazioni di *attese* prevalenti a seconda del volume delle risorse a disposizione (più è basso il volume, più la configurazione è di tipo fiduciaria; più alto è il volume, maggiore è l'adesione alle norme sociali), ma queste *attese* impattano le mappe cognitive che le persone mobilitano.

Da una parte, infatti, l'asse delle ordinate (fattore 2), che rappresenta le diverse forme del *radicamento* (*relazionale* nel semi-asse positivo e *strutturale* in quello negativo), consente di chiarire meglio il *sensu* dell'intensità dei legami, scandendo una sequenza ordinata che va dai legami superficiali (reciprocità) a quelli più intensi (solidarietà), passando per la reputazione e il riconoscimento. Le modalità attive e illustrative associate a questo fattore (cfr. Tav. 7) consentono una più appropriata definizione delle condizioni che

<sup>19</sup> Si tratta dell'output di un'Analisi delle corrispondenze multiple (ACM), e di una correlata Cluster Analysis (CA) condotte per far emergere queste forme distinte di socialità, identità e differenze (cfr. l'Appendice per il dettaglio dell'analisi).

agevolano oppure ostacolano la formazione e la natura di questi legami. Sul l'asse delle ascisse (fattore 1, Tav. 6, in coda a questo capitolo), invece, sono rappresentati due differenti stili di pensiero: *complotista*, nel semi-asse negativo, *di fiducia nei saperi esperti*, nel semi-asse positivo – alta chiusura cognitiva e bassa chiusura cognitiva sono, rispettivamente, le polarità di quest'asse<sup>20</sup>. Anche la collocazione dei gruppi, individuati attraverso una *Cluster Analysis*, rispecchia questa distribuzione di informazioni. Questi gruppi rappresentano *modi di adattamento individuale* alla *struttura sociale* nel senso di Merton (1968; tr. it. 2000), ed esprimono, procedendo dal primo al quarto quadrante (il primo quadrante è il quadrante in alto a destra, con i due semi-assi entrambi positivi, e così via), il *conformismo* (31,9% - C1 nella Figura 2.7 in *Appendice*), il *ritualismo* (27,7% - C2), l'*ambivalenza* (12,1% - C3) e la *rinuncia* (28,3% - C4). Il primo gruppo si caratterizza per una vivace *doxa* familiare, nella quale, come già visto, più delle risorse economiche contano le risorse cognitive e relazionali (il capitale familiare di partenza), per una particolare fiducia nei confronti delle cerchie di riconosci-

<sup>20</sup> Si è cercato di commisurare la dotazione di risorse legata al contesto familiare con la struttura delle attese rispetto alle cerchie di riconoscimento. Una lettura complessiva dei due fattori presi in esame ha permesso l'identificazione e la denominazione delle seguenti coordinate: *Chiusura socio-cognitiva* (polo negativo) *VS* *apertura socio-cognitiva* (polo positivo); *Radicamento strutturale* (polo negativo) *VS* *Radicamento relazionale* (polo positivo). Il primo fattore è caratterizzato da un semi-asse negativo in cui le variabili-modalità si associano a una chiusura pressoché totale, con un rifiuto sistematico di tutti i messaggi derivanti dalle figure guida ma anche con un palese distacco verso i gruppi di pari, da cui originano un senso di sfiducia e diffidenza verso il mondo esterno e un senso di insoddisfazione generale della vita sociale. Il semi-asse positivo, invece, tiene conto delle configurazioni di massima apertura empatica bidirezionale, sia nella predisposizione ad accogliere con fiducia gli stimoli provenienti dal mondo esterno, sia nell'intenzione di aprirsi a esso attraverso la condivisione dei propri vissuti personali.

Nel secondo fattore, invece, sembrano incidere maggiormente quegli elementi caratteristici che, in un certo senso, sono stati ereditati da un dato posizionamento sociale, con un primo evidente riferimento alla dotazione di risorse familiari e al *milieu* più generale che ne risulta, che circonda e pre-orienta inclinazioni e disposizioni personali (e che incide inevitabilmente anche sul temperamento personale osservato nel primo fattore). Il semi-asse negativo è contraddistinto da modalità specifiche che rimandano segnatamente a un forte senso di appartenenza alla famiglia. L'ambito domestico appare infatti particolarmente ricco di stimoli e di riferimenti, soprattutto in virtù di condizioni economiche, sociali e culturali privilegiate. Particolari attenzioni sono destinate anche alle relazioni coi gruppi di pari: quest'altro sentimento di adesione, rimarcato da frequentazioni il più delle volte omofile, costituisce un ulteriore elemento di ancoraggio verso una chiara solidità identitaria. Il semi-asse positivo, invece, vede, all'opposto, un annullamento delle relazioni e dei sentimenti di appartenenza, al punto che persino famiglia e amici risultano essere parte di un tratto conflittuale. Lo stato di insoddisfazione che accompagna il contesto familiare si riproduce al di fuori dell'ambiente domestico, lasciando spazio a relazioni strumentali e impersonali, a rapporti superficiali e privi di solidità (*Nota redatta da Ernesto Dario Calò*).

mento e del sapere esperto. La modalità di adattamento alla struttura sociale viene definita *conformista* in senso tecnico, vale a dire conforme ai valori introiettati nel senso durkheimiano. Anche il secondo gruppo è caratterizzato dalle medesime variabili, tranne per il fatto che, ritualisticamente (da qui la decisione di etichettare il modo di adattamento *ritualismo*), i soggetti che ne fanno parte tendono a privilegiare relazioni confermatrici, omofile e identitarie e, per converso, una certa riluttanza ad aprirsi alla differenza e alla contaminazione. Il terzo gruppo, definito dell'*ambivalenza*, si caratterizza per scarsità relazionale, a partire dall'ambito familiare, ma pure per un sentimento di identità personale e desiderio di emancipazione molto marcati. È un gruppo che si trova nel "mezzo", come si può vedere dal suo posizionamento negli assi, fra desiderio di relazioni (i soggetti di questo gruppo sono favorevoli a tornare alla didattica in presenza) e attenzione quasi ossessiva ad investire su di sé e sulla propria reputazione. Il quarto gruppo, infine, è costituito da soggetti caratterizzati da indifferenza, marginalità, mancanza di fiducia, relazioni superficiali o addirittura assenti, e la modalità di adattamento è quello della mertoniana *rinuncia*.

Il posizionamento dei gruppi all'interno dello spazio delle variabili ci consente di sviluppare un'ulteriore specificazione dei prodotti dello scambio sociale a partire dalla struttura dei nostri dati. Si consideri ancora una volta la Tabella 5. Essa può essere letta sia per riga che per colonna: nel primo caso, gli aspetti fiduciosi e legati alle norme sociali si configurano come due continuum le cui polarità sono, nell'ordine, reciprocità/reputazione e riconoscimento/solidarietà; nel secondo, reciprocità/riconoscimento e reputazione/solidarietà. Il filo della socialità, così, può essere tessuto sia utilizzando come principio di classificazione il fondamento dello scambio sociale, sia la struttura sociale. In questo modo, si comporranno conseguenze teoretiche, o semplicemente interpretative, completamente differenti. Da una parte, dal lato delle risorse a disposizione, un *radicamento strutturale* caratterizzato da strutture sociali dense e coese che, in presenza di un deficit di socialità, possano colmarlo e un *radicamento relazionale*<sup>21</sup>, caratterizzato da strutture sociali aperte per cui il ripristino o il rinforzo della socialità avverrebbero con difficoltà; dall'altra, dal lato delle conseguenze del fondamento dello scambio sociale, uno *scambio reputazionale* ed uno *di riconoscimento*. La Tavola 2, che esprime per così dire un'analitica della socialità, riassume questi prodotti.

<sup>21</sup> Questi due tipi di radicamento sono ripresi da Granovetter (2017; tr. it. 2017, pp. 18-24).

*Tav. 2 – Analitica della socialità*

		<i>Struttura sociale</i>		
		Prevalentemente aperta (legami deboli)	Prevalentemente chiusa (legami forti)	<i>Prodotto dello scambio sociale</i>
<i>Fondamento dello scambio sociale</i>	Fiducia	Reciprocità	Reputazione	<i>Scambio reputazionale</i>
	Norme sociali	Riconoscimento	Solidarietà	<i>Scambio di riconoscimento</i>
<i>Prodotto della struttura sociale</i>		<i>Radicalamento relazionale</i>	<i>Radicalamento strutturale</i>	

I risultati dell'ACM consentono di rimpolpare questo schema. Se si interpreta il secondo fattore come una sintesi di Radicamento nella struttura sociale e di Fondamento dello scambio sociale, l'ordine delle configurazioni relazionali (dalla meno intensa alla più intensa, dalla più semplice alla più complessa) è il seguente: Reciprocità, Reputazione, Riconoscimento e Solidarietà. Rispetto allo stile di pensiero, invece, l'ordine cambia leggermente, e il Riconoscimento esprime meglio la fiducia nei saperi esperti (ed è meglio connesso con un'apertura socio-cognitiva). Questo non deve stupire, vista la maggiore estensione e mobilità cognitiva attestata dalle ricerche sui buchi strutturali e il brokeraggio, e una minore capacità adattiva alle innovazioni e ai cambiamenti da parte delle reti fortemente solidali e coese<sup>22</sup>. Si tratta, in definitiva, di due facce della stessa medaglia. Entrambi questi prodotti, infatti, riguardano l'identità e la differenza – il radicamento strutturale contribuisce a determinare l'identità, quello relazionale promuove la differenza; e lo stesso può dirsi per lo scambio reputazionale e il riconoscimento<sup>23</sup>. Nel caso del capitale sociale si tratta però di identità e differenze sociali; nel caso dello scambio sociale, di identità e differenze individuali. Una teoria della socialità dovrebbe integrarli.

<sup>22</sup> È il caso della comunità italiana del West End di Boston, fortemente coesa, che non riuscì a contrastare un progetto di rinnovamento urbano che ne decretò la fine, a differenza della comunità operaia di Charlestown, caratterizzata da molti legami-ponte (quei legami che "occupano" i buchi strutturali presenti in una rete collegando i nodi di una rete ai nodi di un'altra rete) che consentirono alla comunità di organizzarsi per obiettivi comuni (cfr. Granovetter, 1973; tr. it. 1998, pp. 137-142).

<sup>23</sup> La differenza, infatti, produce reciprocità e richiede che venga riconosciuta in quanto differenza, mentre l'identità si esprime attraverso la solidarietà e si appoggia sulla reputazione.

Rimane un ultimo punto<sup>24</sup>. Si è visto che le risorse relazionali e strutturali, così come le risorse sociali (fiducia, norme sociali) che impattano sugli stati mentali delle persone rendono possibile lo sviluppo, la riproduzione e la fluidità della socialità; ma si tratta di rispondere anche ad un'altra domanda. Queste risorse hanno un effetto sul populismo cognitivo, vale a dire ad uno stile di pensiero che si accompagna alla semplificazione e alle scorciatoie cognitive? La risposta è sì. Per ricapitolare il quadro generale che emerge dalle nostre analisi, confermate anche da ulteriori elaborazioni specificamente incentrate sull'atteggiamento nei confronti del vaccino e i saperi esperti, si possono sottolineare alcuni aspetti. Innanzitutto, che tanto più le persone sono socialmente marginali e con una scarsa dotazione di risorse familiari di partenza, tanto più cresce la tendenza alla chiusura cognitiva e allo stile di pensiero complottista; inoltre, che i risultati dell'esposizione alla socializzazione scolastica (anche in termini di risultati scolastici) e alle ricerche di riconoscimento, l'esposizione al giudizio altrui, alla comunicazione fondata sulla fiducia (non opportunistica, quindi) e all'apertura relazionale, all'alterità e alla differenza sono fortemente connessi con la fiducia nei saperi esperti, nelle istituzioni e nel sistema educativo formale. E qui, nel sistema scolastico complessivamente inteso (dalla scuola dell'infanzia all'università), che dovrebbe promuovere lo stile di pensiero argomentativo e dialogico, aperto e tollerante, va rintracciata un'ulteriore risorsa a disposizione delle persone<sup>25</sup>. Una forma di capitale formalmente accessibile a tutti, dunque in grado di colmare ogni e qualsiasi deficit di socialità.

## Riferimenti bibliografici

- Anderson B., 1983, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso; tr. it. *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996.
- Atkinson W., 2016, *Beyond Bourdieu*, Cambridge, Polity Press
- Barnes S.L. (2002), «Achievement or Ascription Ideology? An Analysis of Attitudes about Future Success for Residents in Poor Urban Neighborhoods», *Sociological Focus*, 2, pp. 207-225.
- Berger P.L., Luckmann T., 1966, *The Social Construction of Reality*, New York, Garden City; tr. it. *La realtà come costruzione sociale*, il Bologna, il Mulino, 2010.
- Blau P., 1964, *Exchange and Power in Social Life*, New Brunswick (NJ), Transaction, 1989.

<sup>24</sup> Sulla necessità di questo “ultimo punto” ha particolarmente insistito Stefano Nobile, che ringraziamo.

<sup>25</sup> Per un'analisi del sistema scolastico complessivamente inteso, si veda Parziale (2020).

- Bourdieu P., 1994, *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris, Éditions du Seuil.
- Bourdieu P., 1997, *Méditations pascaliennes*, Paris, Éditions du Seuil; tr. it. *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Bourdieu P., Wacquant L. 1992, *An Invitation to Reflexive Sociology*, Cambridge, Polity Press.
- Burt R., 2005, *Brokerage and Closure: An Introduction to Social Capital*, New York, Oxford University Press
- Coleman J.S. (1988), «Social Capital in the Creation of Human Capital», *American Journal of Sociology*, 94, pp. 95-120.
- Coleman J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge (Mass.), The Belknap Press of Harvard University Press; tr. it. parz. *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Dei F., 2020, «Populismo culturale e populismo politico», *Studi culturali*, 3, pp. 359-376.
- Elster J., 2007, *Explaining Social Behavior*, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it. *La spiegazione del comportamento sociale*, Bologna, il Mulino, 2010.
- Goffman E., 1959, *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York, Anchor; tr. it.: *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Granovetter M., 1973, «The Strength of Weak Ties», *American Journal of Sociology*, 6, pp. 1360-1380; tr. it. (a c. di M. Follis) *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori, 1998.
- Granovetter M., 2017, *Society and Economy: Framework and Principles*, Cambridge (Mass.), The Belknap Press of Harvard University Press; tr. it. *Società ed economia. Modelli e principi*, Milano, Egea, 2017
- Hall E.T., 1959, *The Silent Language*, New York, Garden City; tr. it. *Il linguaggio silenzioso*, Milano, Garzanti, 1969.
- Lazarsfeld P.F., Merton R.K., 1954, *Friendship as a Social Process: A Substantive and Methodological Analysis*, in Berger M., Abel T., Charles, H. (eds.), *Freedom and Control in Modern Society*, New York, Van Nostrand; tr. it. (a c. di C. Lombardo) in Lazarsfeld P.F., *Saggi storici e metodologici*, Roma, Eucos, 2001.
- La Valle D., 2001, *La ragione dei sentimenti. Una teoria dello scambio sociale*, Roma, Carocci.
- Lombardo C., 2020, *Campi, reti, scambi. Una prospettiva sociologica per l'analisi empirica delle relazioni collusive*, in Lombardo C. (a c. di), *Area grigia, scambi illeciti e spazi di potere. Un'analisi delle reti di corruzione*, Milano, FrancoAngeli.
- Merton R.K., 1968, *Social Theory and Social Structure*, New York, The Free Press; tr. it. *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Mische A., 2011, *Relational Sociology, Culture, and Agency*, in Scott J., Carrington P. (eds.), *Sage Handbook of Social Network Analysis*, London, Sage.
- Parziale F., 2020, *L'universalismo incipiente. La dimensione culturale del conflitto sociale*, Milano, Mondadori.
- Pizzorno A., 1999, «Perché si paga il benzinaio. Note per una teoria del capitale

- sociale», *Stato e Mercato*, 3, pp. 373-394; ora in Pizzorno A., *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Pizzorno A., 2007, *Razionalità e riconoscimento*, in Pizzorno A., *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Portes A., 1998, «Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology», *Annual Review of Sociology*, 24, pp. 1-24; tr. it. (a c. di I. Cortoni), *Capitale sociale*, Calimera, Kurumuny, 2013.
- Portes A., Sensenbrenner J., 1993, «Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action», *The American Journal of Sociology*, 6, pp. 1320-1350.
- Putnam R.D., 2000, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon and Schuster; tr. it. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino, 2004.
- White H., 1995, «Network Switchings and Bayesian Forks: Reconstructing the Social and Behavioral Sciences», *Social Research*, 62, pp. 1035-1063; tr. it. (a c. di Lombardo C., Santoro M.) in White H., *Modelli e reti. Per una ricostruzione delle scienze sociali*, Milano, Meltemi, in corso di stampa.
- White H., 2008, *Identity and Control. How Social Formations Emerge*, Princeton, Princeton University Press.

## APPENDICE

*Tav. 3 – Costruzione dell'indice relativo all'intensità della rete relazionale complessiva*

<i>Cerchie</i>	<i>Descrizione delle operazioni svolte</i>
<i>Famiglia</i>	In riferimento alla famiglia, sono stati sintetizzati i valori relativi alla <i>qualità complessiva del clima familiare</i> , all' <i>intensità del dialogo in famiglia</i> , all' <i>intensità della vita sociale in famiglia</i> (sia riguardo alla <i>frequenza</i> che alla <i>natura</i> delle attività) e al <i>senso di appartenenza alla famiglia</i> .
<i>Amici/ Compagni di scuola/ Compagni di corsi-attività extrascolastiche</i>	Per gli amici, i compagni di scuola e i compagni di corsi/attività extrascolastiche, separatamente, si è tenuto conto del livello di <i>omofilia</i> registrato (attraverso la condivisione o meno di <i>stessi interessi</i> ), del <i>senso di appartenenza agli amici</i> (solo per la cerchia degli amici) o <i>alla scuola</i> (nel solo caso dei <i>compagni di scuola</i> ), del <i>senso di solidarietà di gruppo</i> (misurato dall'intenzione o meno di <i>far notare uno sbaglio</i> ) e di <i>intimità</i> (rilevato attraverso l'abitudine o meno di <i>confidarsi circa i propri problemi sentimentali</i> ).
<i>Professori</i>	Riguardo ai professori, sono state prese in considerazione le variabili afferenti alla <i>fiducia</i> (con valori su una classica scala Likert a 5 modalità), alla <i>possibilità di fare affidamento</i> su costoro <i>in caso di necessità</i> (estrapolando la variabile dicotomica corrispondente), all' <i>amichevolezza della relazione</i> (misurata sulla base dell'attitudine prevalente dei professori a mostrarsi «alla mano e comprensivi» piuttosto che «professionali e competenti», quindi distaccati, finanche a non avere «un rapporto tale da poter rispondere»), all'abitudine a <i>dare consigli di vita</i> e infine al <i>senso di appartenenza alla scuola</i> .
<i>Istruttori- Insegnanti di corsi-attività extrascolastiche/ guide spirituali/ influencer</i>	I valori relativi all' <i>amichevolezza</i> del rapporto (essere <i>alla mano e comprensivi</i> VS <i>professionali e competenti</i> ) e alla <i>propensione a dare consigli di vita</i> sono stati utilizzati, rispettivamente, anche per 1. <i>insegnanti di corsi/attività extrascolastiche</i> , 2. <i>guide spirituali</i> (a cui è stato aggiunto anche il <i>senso di appartenenza alla religione</i> ) e 3. <i>influencer</i> . Per questi ultimi si è rilevata inoltre la <i>fiducia</i> (su scala a 5 modalità) e il <i>senso di appartenenza al mondo dei social</i> .
<i>Fidanzata/o</i>	Infine, un discorso a parte ha riguardato la relazione con <i>fidanzate</i> e <i>fidanzati</i> : non potendo disporre di ulteriori elementi di misurazione, ci si è limitati a registrare la presenza di questa figura e la possibilità di <i>fare affidamento</i> su di essa <i>in caso di necessità</i> (domanda 6 del questionario).



*Tav. 4 - Costruzione dell'indice relativo alla struttura sociale (aperta – chiusa)*

<i>Variabili</i>	<i>Descrizione delle operazioni svolte</i>
<i>Numero di persone a cui rivolgersi in caso di necessità</i>	La variabile in questione è una sintesi delle domande a risposta multipla 5 e 6, con le quali si chiedeva agli intervistati di indicare rispettivamente <i>familiari</i> e <i>non familiari</i> a cui chiedere aiuto. In questo caso, il grado di apertura è stato misurato mediante un punteggio da 0 a 9, a seconda del numero complessivo di persone a cui potersi rivolgere*.
<i>Tipo di persone a cui rivolgersi in situazioni specifiche</i>	Si tratta del valore medio di una variabile ordinale (compreso tra 0 e 5) corrispondente alle <i>persone su cui poter contare</i> in determinate situazioni. Il grado di apertura tiene conto dei seguenti valori: 0 = “nessuno”; 1 = “un familiare”; 2 = “un amico/un’amica”; 3 = “il mio ragazzo/la mia ragazza”; 4 = “un professore/una professoressa”; 5 = “un conoscente”. Le nove differenti situazioni considerate sono: “chiedere in prestito dei soldi”; “studiare un argomento complicato”; “trovare un lavoro part-time”; “chiedere in prestito il motorino o la bici”; “usa-re il pc o altri dispositivi tecnologici”; “comprare qualcosa di particolarmente costoso”; “usare Internet e i Social Network”; “scegliere un hobby da coltivare”; “organizzare una vacanza/scegliere la meta di un viaggio”.**
<i>Contesto di appartenenza prevalente</i>	La domanda 52, nello specifico, chiedeva <i>a chi senti di appartenere di più</i> , prevedendo 10 alternative differenti. Anche in questo caso le singole modalità di risposta sono state disposte appositamente per restituire un grado di apertura progressivamente maggiore. L’ordine di apertura è stato il seguente: 0 = “a me stesso/a”; 1 = “alla mia famiglia”; 2 = “al posto in cui vivo”; 3 = “al gruppo dei miei amici”; 4 = “alla mia scuola”; 5 = “al mondo dei social”; 6 = “alla mia religione”; 7 = “alla mia generazione”; 8 = “a un ideale”; 9 = “all’umanità intera”.*
<i>Composizione del nucleo familiare</i>	Il grado di apertura è progressivamente crescente a seconda che si considerino le modalità (combinare a partire da due distinte domande relative 1. alla presenza dei genitori e 2. alla presenza di fratelli e/o sorelle) “un solo genitore/genitori assenti – no fratelli e/o sorelle”; “un solo genitore/genitori assenti – si fratelli e/o sorelle”; “entrambi i genitori – no fratelli e sorelle”; “entrambi i genitori – si fratelli e/o sorelle”.
<i>Qualità complessiva della vita relazionale familiare</i>	Si tratta di un indice a 3 modalità (“scarsa qualità”, “media qualità”, “elevata qualità”) che tiene conto sia dei valori registrati rispetto alla variabile <i>dialogo in famiglia</i> , sia delle <i>attività in famiglia</i> (domande 3 e 30).
<i>Omofilia media tra gruppi di pari</i>	Un indice sintetico con punteggi da 1 a 3 che riporta il valore medio di <i>omofilia</i> registrato per i differenti gruppi di appartenenza “amici”, “compagni di classe” e “compagni di corsi/attività extrascolastiche”. In tal senso, l’omofilia è stata considerata come un segno di chiusura della struttura sociale.

---

*Corrispondenza  
aspettative-realtà nel  
confidarsi tra amici*

Per la sola categoria degli *amici*, si è proceduto ad assegnare un punto aggiuntivo nell'indice additivo ogniqualvolta si sia verificata una coerenza tra l'aspettativa di "confidarsi" i propri problemi sentimentali e l'effettiva modalità "in genere, me li confidano", valutata come un chiaro segno di riconoscimento tra persone dichiaratamente intime.

---

\* I punteggi 0-3, 4-6 e 7-9 sono stati accorpati per restituire dei nuovi valori in scala 1-3, tenendo conto delle altre variabili dell'indice composito e delle esigenze di normalizzazione sopraggiunte.

\*\* I punteggi 0-1, 2-3 e 4-5 sono stati accorpati per restituire dei nuovi valori in scala 1-3, tenendo conto delle altre variabili dell'indice composito e delle esigenze di normalizzazione sopraggiunte.

*Tav. 5 – Costruzione dell'indice relativo al fondamento prevalente dello scambio sociale (Fiducia – Norme sociali)*

<i>Variabili</i>	<i>Descrizione delle operazioni svolte</i>
<i>Far notare uno sbaglio</i>	Considerando il valore medio scaturito dall'analisi congiunta dei tre gruppi di pari esaminati, si è tenuto conto di un coinvolgimento personale progressivamente maggiore a seconda della risposta fornita, in riferimento alle 3 alternative 1. “non ho un rapporto tale da poter rispondere”; 2. “in genere stanno zitti”; 3. in genere, me lo fanno notare”.
<i>Confidare i problemi sentimentali</i>	Dall'espressione della lealtà e della solidarietà di gruppo si passa al grado di intimità che caratterizza le relazioni. In questo caso, la variabile in oggetto, resa ordinale per ciascuna categoria sociale osservata, ha restituito un punteggio medio crescente in relazione alle modalità 1. “non ho un rapporto tale da poter rispondere”; 2. “in genere, non me li confidano” e 3. “in genere, me li confidano”.
<i>Corrispondenza aspettative-realtà nell'omofilia tra amici</i>	Per la sola categoria degli <i>amici</i> , sono stati individuati quei casi per i quali l'atteggiamento di ritenere giusto “condividere gli stessi interessi” si sia mostrato coerente con la realtà, e quindi con una condizione di omofilia effettiva. Questo elemento di coerenza è stato considerato un punto aggiuntivo verso un fondamento dello scambio di maggiore intensità.
<i>Consigli di vita delle figure guida</i>	Per ciascuna delle quattro figure guida considerate nel questionario (professori, istruttori/insegnanti di attività extrascolastiche, guide spirituali, influencer), è stata valutata la tendenza a ricevere consigli, con un punteggio medio che deriva dalle combinazioni delle modalità 1. “non ho un rapporto tale da poter rispondere”; 2. “no, non entrano nelle mie questioni personali”; 3. “sì, danno questo tipo di consigli”.
<i>Opinioni politiche delle figure guida</i>	La stessa logica applicata alla variabile precedente è stata utilizzata per attribuire un valore medio rispetto a quest'altro importante aspetto relazionale, seguendo lo schema: 1. “non ho un rapporto tale da poter rispondere”; 2. “di solito le tengono per sé”; 3. “di solito le esprimono”.
<i>Essere alla mano e comprensivi o professionali e competenti</i>	Questa volta, per restituire un livello di confidenza e di prossimità emotiva crescente, l'ordine con cui sono state valutate le differenti modalità di risposta è stato il seguente: 1. “non ho un rapporto tale da poter rispondere”; 2. “in genere, sono professionali e competenti”; 3. “in genere, sono alla mano e comprensivi”.

*Tav. 6 – Variabili-modalità significativamente connesse al 1° fattore*

<i>Variabili-modalità attive (-)</i>	<i>T-value</i>	<i>Variabili-modalità attive (+)</i>	<i>T-value</i>
<i>No, preferirei che le tenessero per sé: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – esprimere opinioni politiche</i>	-55,18	<i>Sì, preferirei che le esprimessero: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – esprimere opinioni politiche</i>	55,18
<i>No, preferirei che le tenessero per sé: Guide spirituali – esprimere opinioni politiche</i>	-52,89	<i>Sì, preferirei che le esprimessero: Guide spirituali – esprimere opinioni politiche</i>	52,89
<i>No, preferirei che le tenessero per sé: Professori – esprimere opinioni politiche</i>	-51,09	<i>Sì, preferirei che le esprimessero: Professori – esprimere opinioni politiche</i>	51,09
<i>No, preferirei che le tenessero per sé: Influencer – esprimere opinioni politiche</i>	-48,10	<i>Sì, preferirei che le esprimessero: Influencer – esprimere opinioni politiche</i>	48,10
<i>No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – dare consigli di vita</i>	-36,08	<i>Sì, preferisco che li diano: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – dare consigli di vita</i>	33,24
<i>No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Professori – dare consigli di vita</i>	-33,24	<i>Sì, preferisco che li diano: Professori – dare consigli di vita</i>	32,24
<i>No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Guide spirituali – dare consigli di vita</i>	-32,24	<i>Sì, preferisco che li diano: Guide spirituali – dare consigli di vita</i>	30,59
<i>No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Influencer – dare consigli di vita</i>	-30,59	<i>Sì, preferisco che li diano: Influencer – dare consigli di vita</i>	29,93
<i>No, è meglio non confidarsi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – confidare problemi sentimentali</i>	-29,93	<i>Sì, è bene confidarsi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – confidare problemi sentimentali</i>	29,39
<i>No, è meglio non confidarsi: Compagni di classe – confidare problemi sentimentali</i>	-29,39	<i>Sì, è bene confidarsi: Compagni di classe – confidare problemi sentimentali</i>	19,58
<i>No, meglio star zitti: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – far notare uno sbaglio</i>	-19,58	<i>Sì, meglio far notare lo sbaglio: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – far notare uno sbaglio</i>	17,75
<i>No, meglio star zitti: Compagni di classe – far notare uno sbaglio</i>	-17,75	<i>Sì, meglio far notare lo sbaglio: Compagni di classe – far notare uno sbaglio</i>	15,77
<i>No, meglio avere interessi diversi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – condividere gli stessi interessi</i>	-15,77	<i>Sì, meglio avere gli stessi interessi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – condividere gli stessi interessi</i>	12,99
<i>No, meglio avere interessi diversi: Compagni di classe – condividere gli stessi interessi</i>	-12,99	<i>Sì, meglio avere gli stessi interessi: Compagni di classe – condividere gli stessi interessi</i>	10,92

<i>No, è meglio non confidarsi:</i> Amici – confidare problemi sentimentali	-10,92	<i>Sì, è bene confidarsi:</i> Amici – confidare problemi sentimentali	9,35
<i>No, meglio star zitti:</i> Amici – far notare uno sbaglio	-9,35	<i>Sì, meglio far notare lo sbaglio:</i> Amici – far notare uno sbaglio	7,40
<i>Professionali e competenti:</i> Professori – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti	-7,40	<i>Alla mano e comprensivi:</i> Professori – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti	6,92
<i>Professionali e competenti:</i> Guide spirituali – alla mano e comprensive VS professionali e competenti	-6,92	<i>Alla mano e comprensive:</i> Guide spirituali – alla mano e comprensive VS professionali e competenti	6,52
<i>Professionali e competenti:</i> Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti	-4,41	<i>Alla mano e comprensivi:</i> Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti	4,41
<i>Professionali e competenti:</i> Influencer – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti	-3,11	<i>Alla mano e comprensivi:</i> Influencer – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti	3,11
<i>Variabili-modalità illustrative (-)</i> ( <i>T-value Max -63,49   Min -2,39</i> )		<i>Variabili-modalità illustrative (+)</i> ( <i>T-value Max 63,49   Min 2,39</i> )	
Alta chiusura cognitiva – Reciprocità – Reputazione – Nessuna possibilità di fare affidamento sui professori – Fiducia generale medio-bassa – Fiducia nei professori assente – Dialogo impegnato in famiglia medio-basso – Non condividere mai le proprie passioni sui social – Basso numero di persone a cui rivolgersi in caso di necessità – Dialogo disimpegnato in famiglia medio-basso – Consumo culturale medio-basso – Attività disimpegnate in famiglia medio-basso – Nord – Nord-Est – Nessuno ha dato consigli su come comportarsi durante la pandemia – Capitale sociale basso – No Instagram – La vita sociale era insoddisfacente prima della pandemia e lo è anche adesso – Dopo la maturità incertezza-pausa – Da 4 a 6 ore al giorno dedicate ai videogames – Maschio – No appartenenza alla scuola – Scelta della scuola eterodiretta-strumentale – Clima familiare ambivalente-negativo – Da 1 a 2 ore al giorno dedicate ai videogames – Genitori presenti-No fratelli e/o sorelle – Insoddisfatti – Appartenenza a se stessi		Bassa chiusura cognitiva – Alto numero di persone a cui rivolgersi in caso di necessità – Riconoscimento – Possibilità di fare affidamento sui professori in caso di necessità – Fiducia nei professori elevata – Condividere spesso le proprie emozioni sui social – Dialogo impegnato in famiglia elevato – Esprimere spesso opinioni politiche, etiche e sociali sui social – Sud – Dialogo disimpegnato in famiglia elevato – Capitale sociale elevato – Solidarietà – Sì Instagram – Isole – Soddisfatti – Dopo la maturità Università – Femmina – Appartenenza alla scuola – I professori hanno dato consigli su come comportarsi durante la pandemia – Genitori presenti-Sì fratelli e/o sorelle – Clima familiare positivo – Non giocare mai ai videogames – Scelta della scuola autodiretta-espressiva – Gli amici hanno dato consigli su come comportarsi durante la pandemia – No appartenenza a se stessi	

Tav. 7 – Variabili-modalità significativamente connesse al 2° fattore

Variabili-modalità attive (-)	T-value	Variabili-modalità attive (+)	T-value
No, preferirei che le tenessero per sé: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – esprimere opinioni politiche	-38,38	Sì, preferirei che le esprimessero: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – esprimere opinioni politiche	38,38
No, preferirei che le tenessero per sé: Professori – esprimere opinioni politiche	-37,55	Sì, preferirei che le esprimessero: Professori – esprimere opinioni politiche	37,55
Sì, meglio avere gli stessi interessi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – condividere gli stessi interessi	-36,34	No, meglio avere interessi diversi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – condividere gli stessi interessi	36,34
No, preferirei che le tenessero per sé: Guide spirituali – esprimere opinioni politiche	-35,79	Sì, preferirei che le esprimessero: Guide spirituali – esprimere opinioni politiche	35,79
Sì, è bene confidarsi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – confidare problemi sentimentali	-34,53	No, è meglio non confidarsi: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – confidare problemi sentimentali	34,53
No, preferirei che le tenessero per sé: Influencer – esprimere opinioni politiche	-33,18	Sì, preferirei che le esprimessero: Influencer – esprimere opinioni politiche	33,18
Sì, preferisco che li diano: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – dare consigli di vita	-31,43	No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – dare consigli di vita	31,43
Sì, è bene confidarsi: Compagni di classe – confidare problemi sentimentali	-28,55	No, è meglio non confidarsi: Compagni di classe – confidare problemi sentimentali	28,55
Sì, meglio avere gli stessi interessi: Compagni di classe – condividere gli stessi interessi	-26,29	No, meglio avere interessi diversi: Compagni di classe – condividere gli stessi interessi	26,29
Sì, preferisco che li diano: Professori – dare consigli di vita	-26,21	No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Professori – dare consigli di vita	26,21
Sì, meglio far notare lo sbaglio: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – far notare uno sbaglio	-23,91	No, meglio star zitti: Compagni di corsi/attività extrascolastiche – far notare uno sbaglio	23,91
Sì, meglio far notare lo sbaglio: Compagni di classe – far notare uno sbaglio	-23,47	No, meglio star zitti: Compagni di classe – far notare uno sbaglio	23,47
Sì, preferisco che li diano: Guide spirituali – dare consigli di vita	-23,23	No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Guide spirituali – dare consigli di vita	23,23
Sì, è bene confidarsi: Amici – confidare problemi sentimentali	-20,63	No, è meglio non confidarsi: Amici – confidare problemi sentimentali	20,63

<i>Sì, meglio avere gli stessi interessi: Amici – condividere gli stessi</i>	-18,79	<i>No, meglio avere interessi diversi: Amici – condividere gli stessi</i>	18,79
<i>Sì, preferisco che li diano: Influencer – dare consigli di vita</i>	-18,45	<i>No, è meglio che non entrino nelle questioni personali: Influencer – dare consigli di vita</i>	18,45
<i>Sì, meglio far notare lo sbaglio: Amici – far notare uno sbaglio</i>	-18,25	<i>No, meglio star zitti: Amici – far notare uno sbaglio</i>	18,25
<i>Alla mano e comprensive: Guide spirituali – alla mano e comprensive VS professionali e competenti</i>	-6,25	<i>Professionali e competenti: Guide spirituali – alla mano e comprensive VS professionali e competenti</i>	6,25
<i>Alla mano e comprensivi: Influencer – alla mano e comprensivi VS</i>	-5,69	<i>Professionali e competenti: Influencer – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti</i>	5,69
<i>Alla mano e comprensivi: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti</i>	-3,56	<i>Professionali e competenti: Insegnanti di corsi/attività extrascolastiche – alla mano e comprensivi VS professionali e competenti</i>	3,56
<i>Variabili-modalità illustrative (-) (T-value Max -11,04   Min -2,97)</i>		<i>Variabili-modalità illustrative (+) (T-value Max 11,38   Min 3,44)</i>	
Solidarietà – Clima familiare positivo – Fiducia generale elevata – Vacanze-tempo libero in famiglia elevato – Capitale sociale elevato – Dialogo disimpegnato in famiglia elevato – Dopo maturità Università – Attività disimpegnate in famiglia elevato – Fiducia nei professori elevata – Liceo – Alto numero di persone a cui rivolgersi in caso di necessità – Vaccino appena possibile – I genitori hanno dato consigli su come comportarsi durante la pandemia – Rendimento scolastico buono-ottimo – Appartenenza alla famiglia – Soddisfatti – Condividere spesso le proprie passioni sui social – Sì Instagram – Appartenenza agli amici – Consumo culturale elevato – Non offendere-insultare mai qualcuno sui social – Possibilità di fare affidamento sui professori in caso di necessità – Alta chiusura cognitiva – Condividere raramente le proprie emozioni sui social – Nessuna criticità sul fronte relazionale a scuola – Dialogo impegnato in famiglia elevato – Didattica in presenza preferita – La vita sociale era soddisfacente prima della pandemia e lo è anche adesso – Previsione sulla fine della pandemia: entro la fine del 2021 –		Basso numero di persone a cui rivolgersi in caso di necessità – Reciprocità – Fiducia nei professori medio-bassa – Clima familiare ambivalente-negativo – Fiducia generale medio-bassa – Vacanze-tempo libero in famiglia medio-basso – Capitale sociale basso – Istituto professionale – Dialogo disimpegnato in famiglia medio-basso – Attività disimpegnate in famiglia medio-basso – Estrazione sociale marginale – Nessuno ha dato consigli su come comportarsi durante la pandemia – Non condividere mai le proprie passioni sui social – No appartenenza alla famiglia – No Instagram – No appartenenza agli amici – Reputazione – Consumo culturale medio-basso – Insoddisfatti – Vaccino soltanto se fosse obbligatorio – La vita sociale era insoddisfacente prima della pandemia e lo è anche adesso – Dopo la maturità lavoro – Offendere-insultare spesso qualcuno sui social – Non condividere mai le proprie emozioni sui social – Didattica a distanza (DAD) preferita – Nessuna possibilità di fare affidamento sui professori in caso di necessità – Bassa chiusura cognitiva – Criticità sul	

<p>Previsione sulla fine della pandemia: entro la fine del 2022 – Riconoscimento – Ceto medio dipendente – Capitale economico elevato – Scelta della scuola autodiretta-espressiva – No appartenenza ai social – No appartenenza a un ideale – Classe medio-alto borghese</p>	<p>fronte relazionale a scuola (con un compagno e/o con un insegnante) – Rendimento scolastico sufficiente-discreto Dialogo impegnato in famiglia medio-basso – Dopo la maturità incertezza-pausa – Esprimere spesso opinioni politiche etiche e sociali sui social – Un solo genitore (o genitori assenti)-No fratelli e/o sorelle – Scelta scuola eterodiretta-strumentale – La vita sociale era insoddisfacente prima della pandemia, ora va meglio – Incapacità di previsione sulla fine della pandemia</p>
---	---



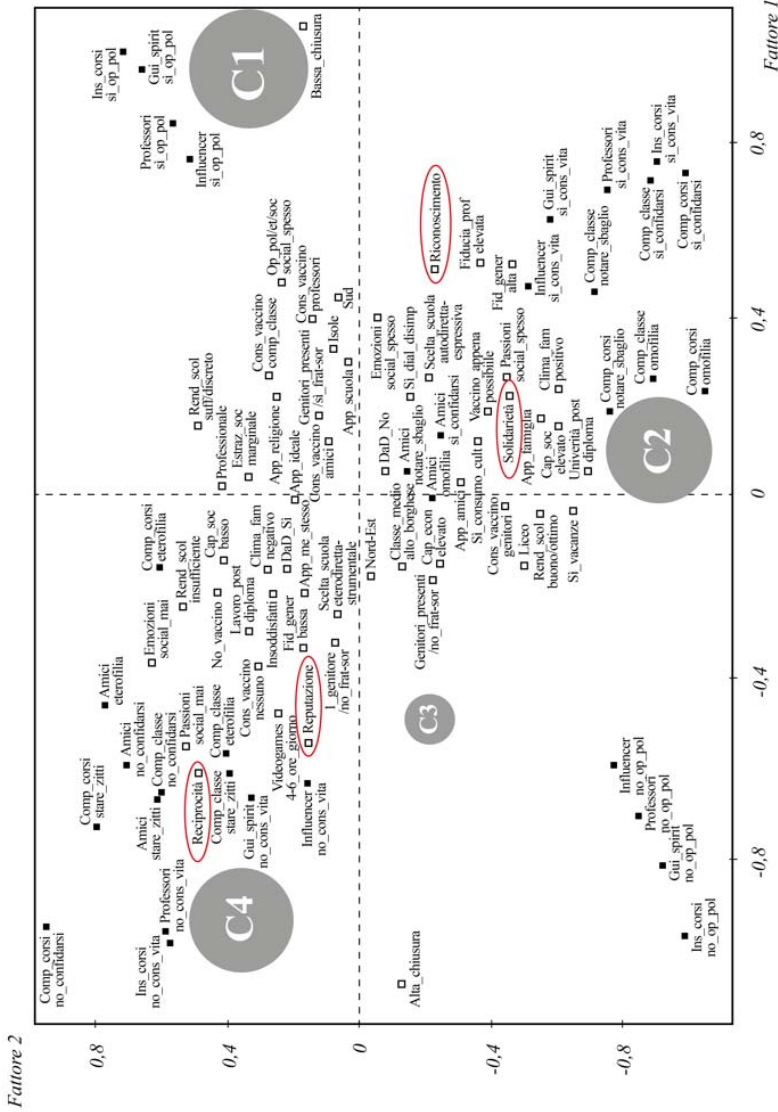


Fig. 7 - Rappresentazione grafica dell'AcM e posizionamento dei cluster

### *3. Marginali a scuola, marginali nella società. La diffidenza dei meno scolarizzati verso il vaccino contro il Covid-19*

di *Fiorenzo Parziale*

#### **3.1. Così marginali da opporsi alla scienza?**

Lo sconvolgimento dovuto alla pandemia da Covid-19 ha segnato una parziale ma profonda rimodulazione delle pratiche di vita quotidiana che ha riguardato le più basilari relazioni interpersonali (Lombardo, Mauceri 2020). Tale scenario, in particolare nelle società occidentali, è stato reso ancor più drammatico dalla reazione di alcuni cittadini alla campagna vaccinale. Questa minoranza è stata denominata con la generica etichetta di “No Vax”, categoria nella quale si fanno rientrare tutti coloro che, con motivazioni ed accentuazioni differenti, mostrano un atteggiamento di diffidenza, se non di avversione nei confronti del vaccino contro il Covid-19.

Ciò che accomuna i “No Vax” è l’assenza di un grado di fiducia nella scienza sufficiente a convincerli che il vaccino sperimentale comporti di gran lunga più vantaggi che svantaggi per la salute loro e degli altri: è come se queste persone non fossero capaci, o comunque non volessero, distinguere i benefici del progresso scientifico dalla subordinazione ai meccanismi di accumulazione capitalistica da parte delle grandi *corporations* farmaceutiche.

È questa caratteristica a comportare il capovolgimento di un sano scetticismo in uno stile di pensiero irrazionale, di cui una configurazione interessante potrebbe essere proprio il populismo cognitivo, oggetto principale della ricerca presentata in questo volume.

L’indagine, peraltro, è stata realizzata proprio nei primi mesi della campagna vaccinale, quando più si è avvertita la polarizzazione tra i “No Vax” e la maggioranza della popolazione, in diversa misura orientata a ricorrere al vaccino sperimentale al fine di uscire dalla situazione di incertezza provocata dalla pandemia.

Se già trent’anni fa illustri sociologi (Beck 1986; Giddens 1990) avevano sottolineato come paradossalmente la crescente dipendenza dell’esistenza

umana dallo sviluppo tecnico-scientifico comportasse una crisi di fiducia nei saperi esperti; è altrettanto utile ricordare che la celeberrima analisi di Weber (1919, 1920) sulla razionalizzazione porta a rinvenire come conseguenza sociale del progressivo dominio della scienza la produzione di un vuoto di senso colmato da altri sistemi di credenze, anche marcatamente irrazionali.

Come si è potuto apprezzare in particolare negli ultimi anni, il ricorso a questi sistemi di credenze alternativi può in diversi casi essere tale da presupporre l'aperto contrasto con il pensiero scientifico, per incomprendimento delle sue categorie analitiche e sfiducia nei suoi confronti.

L'assunto dell'analisi esposta in questo capitolo è che incomprendimento e sfiducia del pensiero scientifico siano strettamente intrecciate, in quanto riflesso di una condizione di marginalità (relazionale, psicologica, socioeconomica, culturale: v. Cap. 1) che porta ad un atteggiamento di repulsione nei confronti di tutto ciò che è percepito, non necessariamente a torto, come prodotto dell'assetto istituzionale vigente, di cui la razionalizzazione moderna è l'artefice.

Senza avere alcuna pretesa di esaustività, qui di seguito si prova ad affrontare questa problematica da un'angolazione parziale e specificatamente orientata all'unità di analisi della ricerca del libro, concentrando l'attenzione sulla relazione tra grado di sicurezza sociale e atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19.

Giova sin da ora chiarire che l'analisi qui illustrata trae ispirazione da una tradizione sociologica tesa di fatto ad integrare fruttuosamente la sociologia dell'educazione con quella della conoscenza, due sotto-ambiti della sociologia dei processi culturali. Si sta facendo riferimento alla prospettiva analitica di Karl Mannheim e, ancor più, agli sviluppi del suo pensiero nella direzione indicata da Basil Bernstein e i suoi epigoni.

### **3.2. Lo stile cognitivo tra origine sociale e formazione scolastica**

Mannheim (1929), nel definire il conflitto tra classi sociali una lotta che riguarda anche le interpretazioni del mondo, è stato tra i primi a mostrare come gli atteggiamenti individuali siano rivelatori del più complessivo stile di pensiero, a sua volta influenzato dalle condizioni di vita dei gruppi sociali nei quali i singoli plasmano la loro identità.

Analogamente, Bernstein (1971, 1975) ha rilevato che le classi sociali prendono forma non solo attorno a specifici rapporti di potere politico-economico, ma anche mediante i differenti modi in cui impiegano la lingua per esprimere la loro condizione materiale. In particolare, Bernstein distingue tra il "codice ristretto", l'unico che, a suo avviso, sanno impiegare i membri

della classe lavoratrice di estrazione popolare, ed il “codice elaborato”, monopolizzato dagli individui di estrazione sociale borghese, capaci di utilizzare entrambe le forme espressive<sup>1</sup>.

Sebbene oggi si possa ritenere la relazione tra tipo di codice impiegato e classe sociale meno rigida, è plausibile ipotizzare che la domestichezza nei confronti del codice elaborato sia più facilmente sviluppabile dalle classi medio-alte, impegnate in attività lavorative in una qualche misura di natura intellettuale, come quelle attinenti alla gestione di organizzazioni ed imprese (sul punto, si veda anche Gramsci 2019). Tali attività, fondate sull’impiego intensivo di simboli astratti, sono creatrici e allo stesso tempo prodotte da una condizione sociale caratterizzata dalla possibilità di governare le urgenze della vita materiale in misura maggiore di chi deve far dipendere le proprie sorti dalla vendita di forza-lavoro alle organizzazioni, in particolar modo se ciò comporta lo svolgimento di mansioni manuali o comunque ad alto grado di esecutività.

Al contrario, il codice ristretto, basato su un linguaggio lessicalmente flessibile e sintatticamente condensato, può essere ritenuto il modo di espressione più impiegato in un contesto familiare necessariamente legato a una condizione materiale precaria e quindi fonte di ansia, dove prevale la circolazione di una comunicazione incentrata sui problemi familiari più che sui temi di interesse pubblico. In questo tipo di contesto familiare la relazione tra genitori e figli è tendenzialmente più rigida e severa per i secondi, investiti da un processo di socializzazione che premia un pensiero ancorato necessariamente alla soluzione di problemi pratici, e perciò meno orientato all’uso di categorie concettuali astratte e generalizzanti, tipiche del pensiero sistematico-razionale. Di questo tipo di pensiero si avvale il discorso scientifico, basato sull’uso intensivo della conoscenza scolastica acquisita nei più alti livelli di istruzione.

Secondo Bernstein, è la condizione di subalternità sociale e sfruttamento economico a produrre una condizione di forte stress nelle famiglie della classe lavoratrice, rendendo difficile ai suoi giovani membri di sentirsi a loro agio in aula (si veda anche Reay 2015) e di conseguenza acquisire il codice elaborato utile al successo scolastico.

L’analisi di Bernstein, in linea con la teoria della riproduzione culturale di Bourdieu (1979), non solo individua nelle differenze di codice la fonte delle diseguaglianze scolastiche dovute all’origine sociale, persistenti ancora

<sup>1</sup> La lingua – continua Bernstein – può essere usata in maniera differente originando diversi codici espressivi. Con il concetto di codice, il sociologo intende riferirsi a meta principi organizzativi della lingua e dunque della comunicazione, e – attraverso di questa – della stessa vita sociale.

oggi (Lombardo, Fasanella 2017)<sup>2</sup>, ma consente anche di riflettere sulle conseguenze socioculturali di questo fenomeno (Parziale 2020), rintracciando in queste stesse diseguaglianze la prosecuzione della lotta tra classi sociali attraverso la contrapposizione di stili di pensiero e concezioni del mondo, alla stregua di quanto indicato da Mannheim.

Infatti, un attore centrale nei processi di socializzazione e formazione dello stile di pensiero è costituito proprio dal sistema scolastico, una delle principali arene del conflitto sociale moderno per via della sua relazione ambigua rispetto al più ampio sistema capitalistico (Giroux 2005; Apple, 2012).

Strutturatasi nel tempo come istituzione promotrice della conoscenza ufficiale, la scuola si organizza attorno a un sistema di discipline basate su asseriti composti da concetti astratti (Bernstein 1971), in un qualche modo impiegati attraverso quelle procedure pubbliche e replicabili proprie del metodo scientifico (Campelli 1999, 2020). È questa organizzazione disciplinare a permettere agli studenti che seguono un lungo percorso formativo, anche quando di estrazione sociale modesta (Parziale 2016), di impiegare il codice elaborato in una forma parzialmente differente da quella veicolata dalle classi medio-alte con la mera socializzazione familiare. Infatti, come hanno evidenziato i contributi recenti di studiosi che hanno sviluppato la prospettiva bernsteiniana (Maton 2009; Young 2014), l'apprendimento scolastico richiede e sviluppa l'interiorizzazione di conoscenze teoretiche che favoriscono il senso critico, la capacità di "pensare il mondo altrimenti" (McLean *et al.* 2013).

In poche parole, la scuola non solo si serve di un codice espressivo che ratifica l'egemonia culturale della classe superiore (Bourdieu 1984, 1991), ma ne promuove anche l'uso tra quelli che riescono ad accedere ai più alti livelli di istruzione, ben disponendoli verso le modalità conoscitive proprie della scienza.

Beninteso, non si sta sostenendo né che il sapere scolastico sia automaticamente emancipativo, né che lo sia in ogni contesto storico-sociale; piuttosto, sulla scorta della tradizione sociologica qui brevemente illustrata, si sta assumendo che in un contesto di perdurante apertura democratica della scuola nelle società più industrializzate una esperienza scolastica positiva, poggiante sull'acquisizione progressiva dei saperi teoretici, possa far sviluppare uno stile di pensiero che condivide le coordinate cognitive del discorso scientifico, di cui la scuola stessa è la fucina.

Infatti, se è ragionevole pensare che all'aumentare della fiducia istituzio-

<sup>2</sup> Molteplici ricerche, condotte in differenti paesi, dimostrano la persistenza di questo tipo di diseguaglianze, in particolare per quanto concerne l'accesso ed il successo nei più alti livelli di istruzione. Tra gli altri, si considerino Farkas (2018), Reay (2018) e Nurse e Melhuish (2021).

nale cresca la motivazione allo studio, la prospettiva qui adottata porta da un lato a ricondurre entrambe, almeno parzialmente, alla condizione sociale degli studenti, e dall'altro a rinvenire nella costruzione di un'esperienza scolastica positiva la possibilità per questi ultimi di sviluppare un buon livello di fiducia nelle istituzioni<sup>3</sup>, così come nella scienza, evidentemente perché in tal caso costoro giungono a condividere le coordinate cognitive che orientano l'azione istituzionale e il discorso scientifico.

Riportando questa analisi all'ambito qui esaminato, si può dunque ipotizzare che l'atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19 vari in funzione dell'intricata relazione tra origine sociale e qualità dell'esperienza scolastica dei giovani.

### 3.3. Variabili e indici impiegati

Prima di mostrare i risultati dell'analisi, è utile descrivere le variabili in essa impiegate, a partire da quella inerente all'origine sociale, una proprietà fondamentale per chi intende adottare il quadro teorico appena illustrato.

L'origine sociale di ogni studente è stata ricostruita a partire dalla posizione lavorativa socialmente meglio collocata nel sistema di divisione del lavoro tra quella della madre e quella del padre (Erikson 1984). Il riferimento all'occupazione dei genitori è derivato dall'idea di esaminare l'estrazione sociale degli studenti sulla base della loro collocazione di classe, una dimensione analitica che riguarda più l'ambiente familiare nel suo complesso che la posizione socioeconomica del singolo intervistato (Schizzerotto 1988). Questa riflessione è ancor più valida, quando si analizzano, come nel nostro caso, persone collocate fuori dal mercato del lavoro.

Allo stesso tempo, si è deciso di partire da uno schema di classe che non fosse una mera rielaborazione della classificazione delle professioni, oggi molto in voga negli studi sulla stratificazione sociale. La scelta è dipesa dalla convinzione che le classi sociali non corrispondono a meri raggruppamenti di occupazioni, suddivisibili in strati perfettamente ordinabili sulla base di una scala di prestigio o vantaggiosità sociale; piuttosto sono attori collettivi la cui identità e formazione dipende dalle relazioni strutturali, di natura politico-economica, tra loro intercorrenti (Gallino 1991).

Lo schema adottato aggrega, anche per motivi statistici, nella classe superiore, definita "medio-grande borghesia", i figli di liberi professionisti – una categoria oggi socialmente più eterogenea del passato – a quelli di diri-

<sup>3</sup> Diversi studi hanno rilevato l'influenza del livello di istruzione sulla fiducia istituzionale e di conseguenza sulla partecipazione civica (Hoskins *et al.* 2008; Sciolla 2013; Assirelli 2014).

genti e imprenditori, peraltro tendenzialmente in una condizione socioeconomica migliore dei primi.

Tenuto conto della natura fluida e della composizione sociale particolarmente eterogenea, si è preferito trattare le classi medie come “quasi-classi”, in linea con le riflessioni avanzate in diverse ricerche, a partire da quella presentata nei celeberrimi saggi di Sylos Labini (1974, 1986). Per questo si è adottata la categoria più onnicomprensiva di “ceto medio” (Bettin Lattes 2013), giungendo a distinguere un’ estrazione sociale da “ceto medio dipendente” (figli di impiegati, quadri e insegnanti) e una da “ceto medio indipendente” (figli di lavoratori autonomi). L’impiego di queste etichette ha il pregio di evocare i processi di mobilità ascendente o discendente vissute dai membri delle classi medie: a seconda della sua specifica traiettoria socioeconomica, una famiglia di ceto medio può avvicinarsi o meno a una delle due classi estreme (Poli, Palumbo 2013). La ridefinizione delle categorie intermedie in questo specifico studio è tesa a restituire, dunque, la natura dinamica delle classi sociali, in particolare nell’attuale contesto nazionale. La quarta categoria corrisponde invece alla classe lavoratrice, formata dai figli di operai e impiegati esecutivi.

Lo schema finale è stato inoltre integrato da un’ulteriore categoria, esaminata con particolare riferimento all’obiettivo di questo capitolo. Si tratta della categoria “estrazione sociale marginale”, in cui sono stati fatti rientrare sia gli studenti che non hanno indicato l’occupazione dei genitori, sia coloro che hanno scelto la categoria di risposta residuale “altro”.

Dalla lettura analitica delle risposte alla domanda mediante la quale si chiedeva di esplicitare la scelta della categoria residuale è emersa la presenza in gran parte di genitori che svolgono un lavoro operaio precario o che erano in questa condizione prima di divenire disoccupati o pensionati. In altri casi, si tratta di persone in pensione o disoccupati per i quali l’intervistato non ha comunque specificato il lavoro precedente. Solo in poche decine di casi il lavoro indicato è di tipo impiegatizio, ma riguarda uno solo dei due genitori, mentre l’altro è disoccupato o assente. In sintesi, nella categoria “estrazione sociale marginale” si è scelto di far rientrare sia gli studenti la cui famiglia appartiene alla frazione più precaria della classe lavoratrice, sia quelli che non hanno indicato l’occupazione dei loro genitori, presumibilmente per il verificarsi di almeno una delle seguenti tre condizioni: l’assenza di uno o entrambi i genitori, la volontà di non esplicitare la loro umile condizione, la mancata conoscenza di questa informazione.

Dunque, l’etichetta attribuita a questa quinta “classe” eterogenea deriva dall’idea che tutti i suoi membri siano accomunati comunque da una marcata marginalità sociale sul versante oggettivo (condizioni materiali, relazioni sociali, traiettorie scolastiche) e/o soggettivo (malessere per un contesto fami-

liare problematico); nel secondo caso la scarsa conoscenza o esplicitazione del lavoro dei genitori potrebbe dipendere proprio dalla particolare configurazione del contesto familiare, come si potrà dedurre da quanto riportato nel prossimo paragrafo.

Tra le altre variabili considerate, va segnalata quella inerente al capitale culturale familiare, ripartito in “medio-basso” (il titolo di studio più alto posseduto dai genitori è al massimo il diploma di scuola superiore) e “alto” (almeno uno dei due genitori è laureato), ed una serie di indici numerici, ricavati con l’analisi in componenti principali a due stadi (Di Franco, Marradi 2003).

Questi indici sono stati costruiti allo scopo di analizzare i principali aspetti evidenziati nel quadro teorico precedentemente illustrato, laddove si è sostenuta la presenza di codici espressivi differenti a seconda dell’origine sociale degli individui e di altre caratteristiche del loro contesto familiare che incidono sul percorso scolastico degli studenti e per questa via sulla formazione di un dato stile di pensiero, di cui l’atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19 dovrebbe essere rivelatore.

Si tratta degli indici di clima familiare<sup>4</sup>, comunicazione aperta alla sfera pubblica (comunicazione pubblica)<sup>5</sup>, comunicazione rivolta alla sfera privata (comunicazione privata)<sup>6</sup>, e scolarizzazione. L’ultimo indice è così chiamato perché concerne l’esperienza scolastica degli studenti con particolare atten-

<sup>4</sup> L’indice sul clima familiare deriva da sei variabili, tutte costruite con una scala da 0 a 5 mediante la quale si chiedeva agli intervistati di indicare il grado con cui le relazioni in famiglia si mostrassero rispettivamente: attente ai bisogni di tutti i familiari (+.238), aperte al dialogo (+.261), serene (+.263), rigide (+.175), fredde (+.261) e ostili (+.225). Le variabili sono state rielaborate in maniera tale che per tutte al crescere del punteggio attribuito dal gruppo di ricerca alle risposte degli intervistati equivalesse un clima familiare progressivamente positivo. Quindi, ricorrendo all’analisi in componenti principali, le variabili così ridefinite sono state sintetizzate in un indice che riproduce il 48,5% della loro varianza. I valori tra parentesi sono coefficienti componenziali, cioè misure del contributo netto di ogni variabile rispetto all’indice complessivo (i valori degli ultimi tre item tengono conto dell’inversione delle polarità semantiche ottenuta con la rielaborazione delle variabili appena menzionata).

<sup>5</sup> L’indice di comunicazione pubblica riproduce il 55,6% della varianza di tre variabili, rilevanti la frequenza con la quale gli studenti dichiarano di discutere con i familiari di argomenti relativi rispettivamente alla cultura e allo spettacolo (+.480), all’attualità e alla politica (+.470), alla religione (+.385). Si tenga conto anche di quanto indicato nella nota 4 a proposito dei valori indicati tra parentesi.

<sup>6</sup> L’indice di comunicazione privata, correlato positivamente con l’indice descritto nella nota precedente (coefficiente di correlazione  $r = +.312$ ), riproduce il 51,6% della varianza relativa alla frequenza della discussione in famiglia intorno a temi quali le condizioni economiche e lavorative di familiari e amici (+.500), le condizioni di salute sempre di questi attori (+.519) ed i problemi sentimentali degli intervistati (+.352). Il significato dei valori indicati tra parentesi è descritto nella nota 4.



zione al loro grado di adesione al programma istituzionale<sup>7</sup> del sistema educativo: gli studenti più scolarizzati sono quelli che hanno ottenuto una votazione migliore (rendimento scolastico medio nell'anno precedente: +. 585<sup>8</sup>), mostrano una decisa motivazione a proseguire gli studi all'università<sup>9</sup> (+.574) e nutrono fiducia negli insegnanti (livello di fiducia nei professori: +.306<sup>10</sup>).

Come il lettore potrà apprezzare, lo studio di quest'ultimo fattore consente di collegare il tema della riproduzione delle diseguaglianze scolastiche tra classi sociali all'analisi dell'atteggiamento degli studenti verso il vaccino contro il Covid-19.

### **3.4. Nulla di nuovo: la riproduzione della marginalità tra i banchi di scuola**

Gli studenti appartenenti alla medio-grande borghesia compongono il 15,3% del campione. Tre quarti di loro vivono in una famiglia in cui sono presenti sia entrambi i genitori, sia fratelli o sorelle. Questa situazione è meno diffusa tra gli studenti provenienti dalla classe lavoratrice e tra quelli di

<sup>7</sup> Il concetto di programma istituzionale è ripreso da Berger e Luckmann (1966) e fa riferimento all'insieme di norme, valori, credenze trasmesse da un'istituzione e alle corrispondenti pratiche richieste ai membri della società chiamati a relazionarsi con questa.

<sup>8</sup> La variabile relativa al rendimento medio a conclusione dell'anno scolastico precedente a quello della somministrazione prevedeva in origine cinque categorie: "insufficiente" (voto inferiore a 5), "mediocre" (da 5 a 5,9), "sufficiente-discreto" (da 6 a 7,5), "buono-molto buono" (da 7,6 a 8,9), "ottimo" (da 9 a 10). Al fine di renderla cardinale e sottoporla all'analisi in componenti principali, la definizione operativa della variabile è stata rielaborata in modo da ottenere una dicotomia (0/1) utile a rilevare la presenza o meno di un rendimento pienamente positivo. Infatti le ultime due categorie sono state aggregate e contrapposte all'aggregazione delle prime tre. Quando invece è stata esaminata come variabile a sé stante, il voto è stato ripartito in tre fasce, aggregando le prime due e le ultime due, come illustrato nel paragrafo successivo.

<sup>9</sup> Questa variabile è stata costruita a partire da una domanda sull'orientamento a proseguire gli studi. Originariamente la domanda presupponeva la natura ordinale della relativa variabile, stabilendo un *continuum* che va dalla decisione di lasciare gli studi, dopo il conseguimento del diploma, con l'idea di entrare immediatamente nel mercato del lavoro, alla scelta, opposta, di proseguire gli studi all'università. Come categoria intermedia è stata considerata quella relativa all'indecisione sul da farsi. Al fine di renderla cardinale e sottoporla all'analisi in componenti principali, la definizione operativa della variabile è stata rielaborata in modo da ottenere una dicotomia (0/1) utile a rilevare la presenza o meno di un orientamento pienamente favorevole alla prosecuzione degli studi all'università. Infatti la scelta dell'università è stata contrapposta all'aggregazione delle altre due opzioni.

<sup>10</sup> La variabile originaria è stata costruita attraverso l'impiego di una scala 0-5 (la fiducia dichiarata nei confronti dei professori è maggiore quanto più alto è il punteggio attribuito dagli intervistati).

estrazione marginale. Bisogna aggiungere che tra i più deprivati quasi uno studente su tre (30,9%), con (18,6%) o senza (12,3%) almeno un fratello/sorella, vive in una famiglia monogenitoriale o in un contesto dove non vi è né il padre, né la madre.

Gli studenti di ceto medio, costituenti il 42,4% degli intervistati (il 24% appartiene al ceto medio dipendente, il 18,4% a quello indipendente), invece presentano una situazione familiare non molto distante da quella rilevata tra i soggetti provenienti dalla medio-grande borghesia (Tab. 1).

*Tab. 1 – Composizione familiare per origine sociale (valori %)*

<i>Origine sociale</i>	<i>Un solo genitore (o genitori assenti)/no fratelli o sorelle</i>	<i>Un solo genitore (o genitori assenti)/si fratelli o sorelle</i>	<i>Genitori presenti/ no fratelli o sorelle</i>	<i>Genitori presenti/ si fratelli o sorelle</i>	<i>Totale</i>
Medio-grande borghesia	4,5	7,4	15,4	72,7	100 (1.027)
Ceto medio dipendente	4,1	7,3	18,9	69,7	100 (1.603)
Ceto medio autonoma	5,3	7,0	18,3	69,4	100 (1.229)
Classe lavoratrice	7,6	12,4	17,7	62,4	100 (2.181)
Estrazione sociale marginale	<b>12,3</b>	<b>18,6</b>	<b>14,5</b>	<b>54,5</b>	100 (649)
Totale	6,3	10,0	17,4	66,2	100 (6.689)

*Nota: in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi*

Le differenze tra classi non riguardano solo la struttura della famiglia, ma anche la qualità delle relazioni in essa, come si evince dall'analisi dell'indice del clima familiare ripartito in questo caso in due categorie. Circa i due terzi degli studenti appartenenti alla classe superiore o ai ceti medi dichiarano di vivere in una famiglia in cui le relazioni sono tendenzialmente serene ed improntate al dialogo, dunque né ostili, né rigide, ma incentrate sull'ascolto dei bisogni di tutti i suoi componenti (v. nota 4). Questa situazione si rileva in particolare tra i figli dei lavoratori autonomi, ma forse il dato deriva dall'enfasi sui valori familiari attribuibili alla subcultura piccolo borghese più che da una condizione oggettivamente migliore delle altre famiglie di ceto medio e superiore. In ogni caso, il disagio maggiore si rileva proprio nelle classi caratterizzate da una struttura familiare "meno standard", nelle quali si può far rientrare il 42,3% degli intervistati (il 32,6% appartiene alla classe lavoratrice, il 9,7% al gruppo di estrazione sociale marginale).

La buona validità euristica attribuibile alla scelta di individuare una quinta categoria nel nostro schema di classe si può apprezzare proprio a partire da questo dato: quasi la metà (48,2%) degli studenti di estrazione marginale lamenta un clima familiare non positivo, con questo valore che si

abbassa di 7 punti percentuali (41,2%), mantenendosi comunque alto, tra quelli provenienti dalla classe lavoratrice (Tab. 2).

*Tab. 2 – Tipo di clima familiare per origine sociale (valori %)*

<i>Origine sociale</i>	<i>Clima positivo (valori inferiori/uguali alla media campionaria)</i>	<i>Clima ambivalente/ negativo (valori superiori alla media campionaria)</i>	<i>Totale</i>
Medio-grande borghesia	62,4	37,6	100 (1.027)
Ceto medio dipendente	63,8	36,2	100 (1.603)
Ceto medio autonomo	<b>66,4</b>	<b>33,6</b>	100 (1.229)
Classe lavoratrice	<b>58,8</b>	<b>41,2</b>	100 (2.181)
Estrazione sociale marginale	<b>51,8</b>	<b>48,2</b>	100 (1.183)
<b>Totale</b>	<b>61,3</b>	<b>38,7</b>	<b>100 (6.689)</b>

*Nota: in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi*

Il capitale culturale familiare dei giovani di estrazione marginale non è però sempre peggiore di quello degli altri studenti. Infatti, il 31,7% di costoro ha almeno un genitore laureato, mentre ciò vale solo per il 24,4% di quelli che provengono dalla classe lavoratrice e per il 21,3% di chi appartiene al ceto medio indipendente. Tuttavia, questa situazione non implica la tendenza a costruire buoni percorsi formativi, come invece si rileva tra le classi più agiate, caratterizzate comunque dalla maggiore diffusione di un capitale culturale giudicabile come elevato: ben il 77,7% dei figli della medio-grande borghesia ha almeno un laureato tra i genitori, con questo valore che tra gli studenti appartenenti al ceto medio dipendente, pur scendendo significativamente al 48,6%, in ogni caso risulta di gran lunga superiore a quanto rilevato nelle altre classi sociali. Dunque, la marginalità complessiva degli studenti attribuiti alla quinta categoria che ha integrato il nostro schema di classe rimanda a una più generale insicurezza sociale derivante in diversi casi dalla combinazione di deprivazione materiale (lavoro precario dei genitori, basso reddito disponibile, etc.) e relazioni familiari difficili (in diversi casi associate alla presenza al massimo di un solo genitore)<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> La marginalità sociale di questa categoria di studenti sembra confermata indirettamente dalla presenza al loro interno di ben il 15,7% di giovani privi della cittadinanza italiana, una percentuale che scende all'11,4% tra gli studenti provenienti dalla classe lavoratrice, al 5,9% tra quelli del ceto medio indipendente, riducendosi al 2,8% e 3% rispettivamente tra i loro coetanei del ceto medio dipendente e della medio-grande borghesia. Gli studenti stranieri, infatti, presentano i punteggi medi più bassi, di segno negativo, sugli indici di scolarizzazione e clima familiare; peraltro la comunicazione familiare risulta decisamente rivolta alla sfera privata e chiusa ai temi di rilevanza pubblica. Data la presenza esigua (7%) di studenti non italiani sull'intero campione non è stata esaminata questa proprietà, anche perché l'elevato squilibrio della distribuzione dei dati della relativa variabile (cittadinanza dello studente)

Per comprendere meglio questo aspetto vale la pena considerare tre proprietà, quali il rendimento scolastico medio (suddiviso in tre fasce di voto in modo da mantenere la distribuzione dei dati non troppo squilibrata<sup>12</sup>), l'indirizzo di scuola superiore frequentato e la prospettiva sul percorso da compiere in futuro, una volta conseguito il diploma superiore.

Il tasso di studenti con rendimento migliore (buono-ottimo) è più alto tra gli studenti borghesi (55,9%) e del ceto medio dipendente (51,8%), riducendosi significativamente tra gli intervistati più marginali (35,7%), di cui quasi il 10% ha ottenuto nell'anno scolastico precedente a quello della rilevazione una votazione insufficiente/mediocre (accumulando, dunque, debiti formativi o ripetendo l'anno). Questo valore è di circa quattro volte superiore a quanto riscontrato tra gli studenti della medio-grande borghesia (Fig. 1).

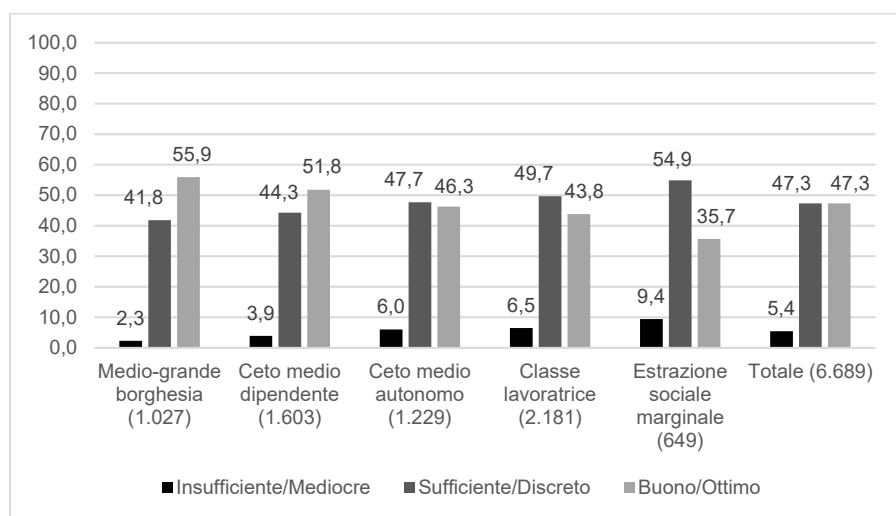


Fig. 1 – Rendimento scolastico (voto medio dell'anno precedente) per origine sociale (valori %)

Alla luce dei dati rilevati, si può quindi sostenere che la riproduzione delle diseguaglianze scolastiche dovute all'origine sociale è un fenomeno riscontrato anche in questa ricerca, in linea con quanto evidenziato in letteratura (v. nota 2). A ribadire quanto appena sostenuto vi è il fatto che i tre quarti degli studenti della medio-grande borghesia frequentano il liceo, mentre ciò vale per poco meno dei sei decimi dei loro coetanei del ceto medio dipendente,

avrebbe reso problematico l'impiego dei modelli di regressione. Sulla marginalità degli studenti stranieri si rimanda anche a quanto riportato nel Cap. 1.

<sup>12</sup> Si tenga conto anche di quanto indicato nella nota 8.

per quasi la metà di quelli del ceto medio indipendente, e solo per il 37,5% e il 34,8% dei soggetti rispettivamente appartenenti alla classe lavoratrice e al gruppo connotato da maggiore marginalità sociale. Gli intervistati di questi ultimi due raggruppamenti preferiscono i tecnici ed i professionali: circa il 40% frequenta i primi, mentre all'indirizzo professionale è iscritto un quinto dei figli della classe lavoratrice ed il 27,8% degli studenti di estrazione marginale. La scelta dei percorsi scolastici professionali riguarda invece solo poco più del 10% dei giovani dei ceti medi e appena il 5,3% di quelli provenienti dalla medio-grande borghesia (Fig. 2).

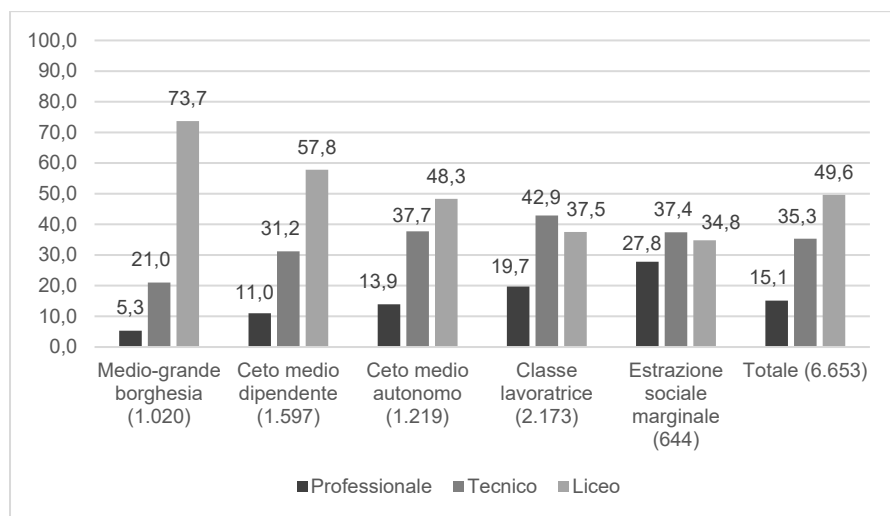


Fig. 2 – Macro-indirizzo (percorso) di scuola secondaria di secondo grado per origine sociale (valori %)

Coerentemente con la scelta dell'indirizzo di scuola secondaria di secondo grado ed il loro rendimento, gli studenti socialmente avvantaggiati sono decisamente più propensi a proseguire gli studi all'università, mentre coloro che provengono dalla classe lavoratrice o da famiglie in condizione peggiore tendono più degli altri a fare scelte differenti, optando in particolare per la ricerca di un lavoro (Tab. 3).

*Tab. 3 – Prospettiva post-diploma per origine sociale*

<i>Origine sociale</i>	<i>Lavoro</i>	<i>Non sa</i>	<i>Università</i>	<i>Totale</i>
Medio-grande borghesia	<b>9,3</b>	<b>18,7</b>	<b>72,0</b>	100 (1.027)
Ceto medio dipendente	<b>14,7</b>	25,0	<b>60,3</b>	100 (1.603)
Ceto medio autonomo	20,9	27,9	51,2	100 (1.229)
Classe lavoratrice	23,1	30,9	46,0	100 (2.181)
Estrazione sociale marginale	<b>30,8</b>	31,3	<b>37,9</b>	100 (649)
Totale	19,3	27,1	53,6	100 (6.689)

*Nota: in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi*

Per quanto riguarda il livello di fiducia nei professori (v. nota 10) non vi è invece una significativa differenza tra le classi sociali, con questa variabile che è scarsamente correlata con il rendimento scolastico (il coefficiente di Pearson  $r$  è +.101) e la scelta post-diploma ( $r$  è +.071).

Ciononostante, l'impiego di un modello di regressione logistica multinomiale (tabb. 4.a-4.b)<sup>13</sup> mostra come, a parità di condizioni, la crescita della fiducia nei professori faccia aumentare la propensione relativa a proseguire gli studi all'università, sebbene un ruolo decisivo sia rivestito dal tipo di indirizzo scolastico, a sua volta fortemente associato all'origine sociale<sup>14</sup>.

La seconda tabella si distingue dalla prima in quanto considera anche tre variabili relative al percorso scolastico dello studente, e qui esaminate nella veste di variabili intervenienti: esse influiscono sulla scelta scolastica e sono a loro volta influenzate dall'origine sociale, oltre che dalle altre due variabili inerenti al contesto familiare e già inserite nel modello riportato nella prima tabella<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> I casi analizzati in tutti i modelli di regressione illustrati in questo capitolo sono 6.653 (rispetto a gran parte dell'analisi descrittiva precedente risultano dunque 36 casi mancanti, in quanto non è stato possibile identificare il loro indirizzo di scuola superiore).

<sup>14</sup> La regressione logistica computa sempre la probabilità che si verifichi un evento rispetto alla probabilità che se ne verifichi un altro. In questo caso è stata analizzata la probabilità di scegliere di proseguire gli studi all'università, così come quella di essere incerti sul da farsi, rispetto – in entrambi i casi – all'analoga probabilità di optare per l'ingresso nel mercato del lavoro, assumendo quest'ultima risposta come termine di paragone, ossia come “categoria di riferimento”. Le ragioni di queste comparazioni derivano dall'impiego di una variabile basata su tre modalità (università, lavoro, indecisione). In ogni caso, indipendentemente dalla categoria della variabile che viene assunta come termine di paragone, i risultati sostantivi non cambiano. Per ulteriori chiarimenti sull'impiego di questa tecnica di analisi si rimanda a Corbetta, Gasperoni, Pisati (2001).

<sup>15</sup> Dalla comparazione di modelli con o senza variabili intervenienti si può giungere alla stima della scomposizione dell'effetto causale attribuito a una data variabile assunta come indipendente, ad esempio l'origine sociale, suddividendolo in diretto (ossia esercitato al netto degli effetti delle altre variabili, incluse quelle intervenienti) e indiretto (ossia esercitato tramite proprio le variabili intervenienti). Per maggiori chiarimenti si rimanda a Corbetta, Gasperoni, Pisati (2001). Per quanto concerne la lettura delle due tabelle appena illustrate si tenga conto anche di quanto riportato nella nota successiva.

Tab. 4.a – Modello di regressione logistica multinomiale sulla scelta post-diploma (categoria di riferimento: lavoro) senza le variabili relative al percorso scolastico<sup>16</sup>

Scelta post-diploma		B	Errore standard	Sign.	Exp(B)
<i>Università anziché lavoro</i>	Intercetta	2,874	0,497	0,000	
	<b>Ceto medio dipendente</b>	-0,433	0,137	0,002	0,649
	<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,776	0,142	0,000	0,460
	<b>Classe lavoratrice</b>	-1,025	0,131	0,000	0,359
	<b>Estrazione sociale marginale</b>	-1,575	0,154	0,000	0,207
	<b>Nord-Est</b>	-0,317	0,108	0,003	0,728
	Centro	0,189	0,104	0,069	1,208
	Sud e Isole	0,012	0,092	0,893	1,013
	<b>Ragazzi</b>	-1,299	0,072	0,000	0,273
	<b>Capitale culturale familiare medio-basso</b>	-0,836	0,082	0,000	0,433
	Età	0,010	0,028	0,735	1,010
	<b>Clima familiare</b>	0,265	0,035	0,000	1,303
	<i>Non sa anziché lavoro</i>	Intercetta	3,985	0,538	0,000
Ceto medio dipendente		-0,005	0,153	0,976	0,995
Ceto medio indipendente		-0,152	0,158	0,338	0,859
Classe lavoratrice		-0,189	0,146	0,197	0,828
<b>Estrazione sociale marginale</b>		-0,438	0,166	0,009	0,645
Nord-Est		0,108	0,112	0,336	1,114
Centro		0,134	0,111	0,228	1,143
<b>Sud e Isole</b>		-0,276	0,101	0,006	0,759
<b>Ragazzi</b>		-0,601	0,077	0,000	0,548
<b>Capitale culturale familiare medio-basso</b>		-0,477	0,089	0,000	0,621
Età		-0,161	0,031	0,000	0,852
Clima familiare		0,042	0,037	0,255	1,042

Nota: 6.653 casi validi. Le categorie di riferimento delle variabili inserite sono: Medio-grande borghesia, Nord Ovest, Ragazze, Capitale culturale familiare alto. In grassetto i regressori i cui coefficienti risultano significativi con  $p. < 0.05$

<sup>16</sup> Per motivi di spazio non è stato riportato un modello dal quale ricavare l'effetto causale totale dell'origine sociale, al netto del clima familiare e ricostruire, per comparazione con il modello riportato nella Tabella 4.a, l'effetto indiretto sulla scelta del post-diploma da parte della prima variabile attraverso la mediazione della seconda. Va detto che quest'ultimo effetto risulta debole, dato che i coefficienti di regressione dell'origine sociale variano di poco rispetto a quelli riportati nella Tabella 4.a. Questi dati possono essere richiesti all'autore al seguente indirizzo di posta elettronica: [fiorenzo.porziale@uniroma1.it](mailto:fiorenzo.porziale@uniroma1.it).

Tab. 4.b – Modello di regressione logistica multinomiale sulla scelta post-diploma (categoria di riferimento: lavoro) inclusivo delle variabili sul percorso formativo

Scelta post-diploma		B	Errore standard	Sign.	Exp(B)	
<i>Università anziché lavoro</i>	Intercetta	2,769	0,552	0,000		
	Ceto medio dipendente	-0,150	0,152	0,322	0,861	
	<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,463	0,157	0,003	0,629	
	<b>Classe lavoratrice</b>	-0,408	0,145	0,005	0,665	
	<b>Estrazione sociale marginale</b>	-0,863	0,171	0,000	0,422	
	Nord-Est	-0,138	0,120	0,249	0,871	
	Centro	0,039	0,116	0,733	1,040	
	Sud e Isole	-0,153	0,104	0,142	0,858	
	<b>Ragazzi</b>	-0,831	0,083	0,000	0,436	
	<b>Capitale culturale familiare medio-basso</b>	-0,468	0,091	0,000	0,626	
	<b>Età</b>	0,075	0,031	0,014	1,078	
	<b>Clima familiare</b>	0,187	0,040	0,000	1,206	
	<b>Tecnico</b>	-2,612	0,108	0,000	0,073	
	<b>Professionale</b>	-2,867	0,124	0,000	0,057	
	<b>Insufficiente-Mediocre</b>	-1,861	0,174	0,000	0,156	
	<b>Sufficiente-Discreto</b>	-0,930	0,082	0,000	0,394	
	<b>Livello di fiducia nei professori</b>					
			0,213	0,049	0,000	1,237
	<i>Non sa anziché lavoro</i>	Intercetta	4,171	0,551	0,000	
		Ceto medio dipendente	0,179	0,159	0,261	1,196
Ceto medio indipendente		0,008	0,163	0,960	1,008	
Classe lavoratrice		0,124	0,151	0,412	1,132	
Estrazione sociale marginale		-0,119	0,173	0,489	0,887	
Nord-Est		0,161	0,115	0,163	1,175	
Centro		0,010	0,115	0,931	1,010	
<b>Sud e Isole</b>		-0,344	0,104	0,001	0,709	
<b>Ragazzi</b>		-0,437	0,083	0,000	0,646	
<b>Capitale culturale familiare medio-basso</b>		-0,306	0,091	0,001	0,736	
<b>Età</b>		-0,131	0,031	0,000	0,878	
<b>Clima familiare</b>		0,030	0,039	0,441	1,031	
<b>Tecnico</b>		-1,434	0,111	0,000	0,238	
<b>Professionale</b>		-1,718	0,126	0,000	0,179	
<b>Insufficiente-Mediocre</b>		-0,372	0,146	0,011	0,690	
<b>Sufficiente-Discreto</b>		-0,187	0,084	0,026	0,830	
<b>Livello di fiducia nei professori</b>						
			0,108	0,049	0,028	1,114

Nota: 6.653 casi validi. Le categorie di riferimento delle variabili inserite sono: Medio-grande borghesia, Nord Ovest, Ragazze, Capitale culturale familiare alto, Liceo, Voto: Buono-Ottimo. In grassetto i regressori i cui coefficienti risultano significativi con  $p. < 0.05$

In sintesi, l'incertezza pare ridursi con l'età, cioè quando si avvicina il momento della scelta effettiva, mentre a un clima familiare migliore si associa una maggiore propensione a proseguire gli studi all'università, un tipo di scelta a cui sono più propense le ragazze. In ogni caso, il potente ruolo dell'indirizzo di scuola superiore e del voto non elimina le diseguaglianze tra classi sociali, ma è ad esse associato. Non solo, dall'analisi effettuata risulta che l'estrazione sociale esercita un effetto causale sulla scelta post-diploma



che è per circa la metà<sup>17</sup> mediato da fattori quali il rendimento e la pregressa scelta del percorso formativo (i curricula dei licei sono tali da motivare maggiormente alla prosecuzione degli studi, mentre vale l'esatto opposto per quanto concerne l'offerta formativa degli istituti tecnici e professionali), e per un'altra metà travalica anche l'influenza di questi. Ciò sta a segnalare, in linea con la letteratura sociologica internazionale (v. nota 2), che gli studenti più avvantaggiati, anche con rendimento mediocre e anche quando non frequentano il liceo, sono più orientati degli altri a proseguire gli studi; così come i loro coetanei provenienti dalla classe lavoratrice o in una condizione in parte assimilabile alla sua componente più precaria sono meno inclini a questa scelta, anche quando il loro percorso formativo renderebbe ragionevole l'opzione universitaria.

### **3.5. L'atteggiamento verso il vaccino contro il Covid-19, una "questione di classe"**

L'analisi appena effettuata mostra la relazione inversa tra insicurezza sociale e prosecuzione degli studi all'università. Si tratta di un aspetto rilevante che può essere approfondito, se si considera la scelta del percorso post-diploma come una componente di un più ampio processo, qui empiricamente indagato attraverso l'indice di scolarizzazione, descritto nel terzo paragrafo.

L'indice di scolarizzazione consente di apprezzare alcuni aspetti rilevanti della complessiva esperienza a scuola dello studente, un fenomeno che sembra incidere non solo sulla costruzione della sua carriera scolastica, ma anche sull'acquisizione di un dato stile cognitivo.

Se si analizza l'indice di scolarizzazione congiuntamente agli altri illustrati nel paragrafo 3, già si può intravedere il possibile legame esistente tra grado di insicurezza sociale, esperienza scolastica e stile cognitivo, in linea con il quadro teorico di riferimento. Infatti, nel passaggio dagli studenti socialmente avvantaggiati a quelli caratterizzati da una condizione di maggiore insicurezza si riscontra un significativo peggioramento del clima familiare, una comunicazione orientata più alla sfera privata che a quella pubblica e

<sup>17</sup> In particolare, per quanto riguarda la probabilità di scegliere l'università anziché orientarsi al lavoro, l'incidenza dell'effetto dell'origine sociale indiretto, cioè mediato dal rendimento e dall'indirizzo scolastico, su quello complessivo varia a seconda delle classi sociali considerate: nel caso delle differenze tra gli studenti del ceto medio dipendente, oppure della classe lavoratrice, e quelli della medio-grande borghesia l'effetto indiretto è quasi i due terzi di quello totale, con questo valore che scende al 40% quando la comparazione con gli studenti più avvantaggiati riguarda quelli del ceto medio indipendente e risale leggermente al 45% nel caso dei giovani di estrazione sociale marginale.

l'abbassamento del punteggio medio sull'indice di scolarizzazione, che giunge ad assumere valori negativi (Tab. 5).

*Tab. 5 – Valori medi sugli indici numerici impiegati nell'analisi per origine sociale*

	<i>Clima familiare</i>	<i>Comunicazione aperta alla sfera pubblica</i>	<i>Comunicazione rivolta alla sfera privata</i>	<i>Scolarizzazione</i>
Classe medio-alto borghese (1.027)	0,032	<b>0,152</b>	<b>-0,116</b>	<b>0,342</b>
Ceto medio dipendente (1.603)	<b>0,063</b>	<b>0,083</b>	-0,025	<b>0,160</b>
Ceto medio autonomo (1.229)	<b>0,100</b>	-0,014	0,007	-0,049
Classe lavoratrice (2.181)	<b>-0,059</b>	<b>-0,095</b>	0,029	<b>-0,150</b>
Estrazione sociale marginale (649)	<b>-0,196</b>	<b>-0,098</b>	<b>0,135</b>	<b>-0,338</b>

*Note: in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi; i valori medi del campione sono uguali a zero, dato che gli indici sono stati ottenuti mediante l'analisi in componenti principali*

La Tabella 5 consente di apprezzare il nesso esistente tra condizione sociale e codice espressivo impiegato. Per quanto sia difficile rilevare empiricamente quest'ultimo, si può notare che i giovani delle classi più avvantaggiate vivono tendenzialmente in contesti familiari meno problematici degli altri e caratterizzati da una comunicazione aperta ai temi di rilevanza pubblica e non ripiegata sulle questioni private; mentre vale l'esatto opposto per coloro che appartengono ad ambienti familiari di estrazione popolare-operaia, come è il caso degli studenti marginali e, in subordine, di quelli appartenenti alla classe lavoratrice.

Queste associazioni paiono proprio riflettere le differenze di codice così come descritte dalla prospettiva analitica bernsteiniana, e ciò vale ancor più quando si presta attenzione alla particolare collocazione degli studenti provenienti dal ceto medio indipendente. La collocazione sociale complessivamente mediana di questi ultimi si connota per un buon contesto familiare, all'interno del quale però la comunicazione se non è ripiegata sulle questioni private, per via evidentemente di una situazione materiale che non desta particolari preoccupazioni, è comunque poco aperta ai temi di rilevanza pubblica.

Questi dati, insieme a quanto riportato nella Tabella qui di seguito (Tab. 6), sembrano suggerire che l'atteggiamento nei confronti del vaccino derivi dal tipo di stile cognitivo sviluppato degli studenti in virtù della loro condizione sociale di partenza, a sua volta influente, come visto (v. par. 4), sul percorso scolastico.

*Tab. 6 – Atteggiamento verso il vaccino contro il Covid-19 per origine sociale*

<i>Origine sociale</i>	<i>Non mi vaccinerei mai</i>	<i>Mi vaccinerei soltanto se fosse obbligatorio</i>	<i>Preferirei aspettare ulteriori test prima di vaccinarmi</i>	<i>Mi vaccinerei appena possibile</i>	<i>Totale</i>
Classe medio-alto borghese	<b>2,2</b>	<b>9,0</b>	36,1	<b>52,7</b>	100 (1.027)
Ceto medio dipendente	<b>3,2</b>	<b>10,2</b>	39,7	46,8	100 (1.603)
Ceto medio autonomo	6,3	13,3	39,1	41,4	100 (1.229)
Classe lavoratrice	5,3	<b>15,4</b>	40,9	<b>38,4</b>	100 (2.181)
Estrazione sociale marginale	<b>10,8</b>	<b>16,9</b>	43,5	<b>28,8</b>	100 (649)
<b>Totale</b>	<b>5,0</b>	<b>12,9</b>	<b>39,8</b>	<b>42,2</b>	<b>100 (6.689)</b>

*Nota: in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi*

Per meglio valutare la validità di quanto appena asserito, è utile innanzitutto sottoporre i dati alla regressione lineare multipla di tipo gerarchico (Barbaranelli 2007), tecnica che consente di procedere ad un'analisi simile a quella effettuata a conclusione del precedente paragrafo, ma questa volta riguardante una variabile dipendente di tipo cardinale, quale l'indice di scolarizzazione.

A questo scopo sono stati costruiti due modelli statistici (Tab. 7).

Il primo modello indica che, a parità di condizioni quali il genere, il capitale culturale familiare e l'area geografica, gli studenti della medio-grande borghesia si caratterizzano per il livello di scolarizzazione più alto, seguiti dagli studenti di ceto medio dipendente. Il secondo modello, tra le altre cose, segnala che i figli dei lavoratori autonomi mostrano invece una propensione verso la scolarizzazione simile quella dei figli della classe lavoratrice, una volta che si considerano anche la scelta dell'indirizzo scolastico e le variabili relative al contesto familiare.

Più nel dettaglio, gli studenti del ceto medio indipendente traggono vantaggio rispetto alle classi subalterne soprattutto per via di un clima familiare decisamente migliore e della minore propensione a scegliere gli istituti tecnico-professionali, ma a parità di indirizzo e clima familiare mostrano poi un livello di scolarizzazione in linea con i figli della classe lavoratrice, distanziandosi significativamente solo da quelli in condizione sociale più marginale.

Il secondo modello indica anche che la scolarizzazione risulta essere influenzata dal clima familiare e dalla comunicazione circolante al suo interno, a parità anche di condizione sociale.

*Tab. 7 – Modelli di regressione lineare multipla sul livello di scolarizzazione*

	B	Errore standard	Beta	Sign.	Tolleranza	VIF
(Costante)	-0,615	0,185		0,001		
<b>Ceto medio dipendente</b>	-0,127	0,039	-0,054	0,001	0,493	2,028
<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,260	0,043	-0,101	0,000	0,492	2,032
<b>Classe lavoratrice</b>	-0,375	0,039	-0,176	0,000	0,412	2,426
<b>Estrazione sociale marginale</b>	-0,563	0,050	-0,166	0,000	0,636	1,573
<b>Nord Est</b>	-0,111	0,037	-0,042	0,002	0,707	1,414
<b>Centro</b>	0,024	0,034	0,010	0,480	0,668	1,498
<b>Sud e Isole</b>	0,140	0,031	0,066	0,000	0,630	1,588
<b>Ragazze</b>	0,411	0,024	0,205	0,000	0,980	1,021
<b>Età</b>	-0,003	0,010	-0,003	0,789	0,987	1,013
<b>Capitale culturale familiare: alto</b>	0,186	0,026	0,091	0,000	0,830	1,205
(Costante)	-0,219	0,175		0,211		
Ceto medio dipendente	-0,067	0,037	-0,029	0,067	0,490	2,040
<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,173	0,041	-0,067	0,000	0,488	2,051
<b>Classe lavoratrice</b>	-0,194	0,037	-0,091	0,000	0,398	2,511
<b>Estrazione sociale marginale</b>	-0,327	0,047	-0,097	0,000	0,612	1,634
<b>Nord Est</b>	-0,067	0,035	-0,026	0,051	0,695	1,438
<b>Centro</b>	-0,019	0,032	-0,008	0,543	0,654	1,528
<b>Sud e Isole</b>	0,054	0,029	0,026	0,065	0,621	1,611
<b>Ragazze</b>	0,294	0,023	0,147	0,000	0,897	1,115
<b>Età</b>	0,002	0,009	0,002	0,851	0,972	1,029
<b>Capitale culturale familiare: alto</b>	0,092	0,025	0,045	0,000	0,801	1,249
<b>Comunicazione aperta alla sfera pubblica</b>	0,144	0,012	0,143	0,000	0,832	1,201
Comunicazione rivolta alla sfera privata	-0,016	0,012	-0,016	0,172	0,878	1,140
<b>Clima familiare Tecnico</b>	0,165	0,011	0,165	0,000	0,952	1,050
<b>Professionale</b>	-0,477	0,027	-0,228	0,000	0,746	1,341
	-0,507	0,034	-0,181	0,000	0,811	1,232

*Note: 6.653 casi validi; il primo modello considera solo la variabile indipendente (origine sociale) e quelle concomitanti, mentre il secondo modello comprende anche le variabili intervenienti. Le categorie di riferimento delle variabili inserite sono: Medio-grande borghesia, Nord Ovest, Ragazzi, Capitale culturale familiare medio-basso, Liceo. In grassetto i regressori i cui coefficienti risultano significativi con  $p. < 0.05$*

I due modelli riproducono l'8,9% ed il 22% della varianza della variabile dipendente: in altre parole, la scolarizzazione dipende per una parte non così irrisoria proprio dai fattori relativi all'ambiente familiare e al codice espressivo in esso impiegato. Per la precisione, ad influire sulla scolarizzazione non è il livello di discussione familiare sui temi privati quanto piuttosto il grado di apertura ai temi di rilevanza collettiva; l'interesse per la sfera pubblica, così come la serenità dell'ambiente familiare, supportano gli studenti nella costruzione di un'esperienza scolastica positiva, segnalata da un punteggio elevato sull'indice di scolarizzazione.

L'analisi conferma, dunque, l'esistenza di dinamiche di riproduzione sociale e culturale: la scolarizzazione varia in funzione del grado di sicurezza sociale, riflettendo la vicinanza tra la condizione borghese, con le sue

specifiche modalità espressive, e il mondo della scuola. A questo proposito, è utile però riportare anche i risultati di un'altra analisi di natura esplorativa che rende possibile comprendere meglio il ruolo strategico della scolarizzazione nella formazione dello stile cognitivo degli studenti: se complessivamente il punteggio di scolarizzazione è più alto tra gli intervistati maggiormente favorevoli al vaccino (Tab. 8), è altrettanto vero che questa associazione si modifica di intensità a seconda dell'origine sociale degli studenti (Tab. 9) e dell'indirizzo frequentato (Tab. 10).

*Tab. 8 – Punteggio medio sull'indice di scolarizzazione per atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19*

<i>Al momento attuale, qual è la tua posizione rispetto al vaccino anti COVID-19? (una sola risposta)</i>	<i>Media</i>	<i>N</i>	<i>Scarto Tipo</i>
Non mi vaccinerei mai	<b>-0,576</b>	337	0,9603
Mi vaccinerei soltanto se fosse obbligatorio	<b>-0,335</b>	864	1,0057
Preferirei aspettare ulteriori test prima di vaccinarli	-0,042	2663	0,9922
Mi vaccinerei appena possibile	<b>0,211</b>	2825	0,9494
Totale	0	6689	1

*Nota: in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi*

Infatti, se si ripartisce la distribuzione dell'indice di scolarizzazione in tre categorie e si considerano le due estreme<sup>18</sup>, si può comprendere come una scolarizzazione positiva si associ al favore per il vaccino, ma ciò vale in particolare per gli studenti della classe superiore, maggiormente propensi a costruire carriere scolastiche robuste.

Infatti, in caso di scolarizzazione negativa, tra gli studenti marginali il tasso di chi non si vaccinerebbe mai (13,9%) è più del doppio di quanto riscontrato tra i loro coetanei della classe superiore (6,6%). L'atteggiamento di ostilità dei primi si dimezza (6,6%) solo quando si riscontra tra loro una scolarizzazione positiva; tuttavia, in analoga condizione, gli studenti della medio-grande borghesia e del ceto medio dipendente mostrano un atteggiamento di ostilità al vaccino solo in casi sporadici. Coerentemente, nel pas-

<sup>18</sup> L'indice di scolarizzazione, derivando da un processo di standardizzazione, assume media 0 e scarto tipo 1. I punteggi da -3,4 (valore estremo negativo) fino a -0,31 sono stati riclassificati come scolarizzazione negativa, quelli da -0,30 a +0,30 sono stati aggregati nella categoria intermedia (scolarizzazione ibrida), e quelli superiori a 0,30 fino a 2,1 (valore estremo positivo) sono stati attribuiti alla categoria "scolarizzazione positiva". La Tabella 9 riporta solo le due categorie estreme, dato che quella centrale è meno interessante. In ogni caso, è possibile chiedere i dati all'autore, come indicato nella nota 16.

saggio da una scolarizzazione negativa ad una positiva l'idea di vaccinarsi il prima possibile cresce dal 23,1% al 34,3% tra gli studenti più marginali; si tratta di un aumento della propensione non affatto irrilevante, ma pari comunque a circa la metà di quanto riscontrato tra gli studenti della medio-grande borghesia, il cui tasso di deciso favore per la vaccinazione passa dal 35,2% al 61% (Tab. 9).

*Tab. 9 – Atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19 per origine sociale e tipo di scolarizzazione*

Scolarizzazione	Mai		Solo se obbligatorio		Aspetto ulteriori test		Appena possibile	
	Negativa	Positiva	Negativa	Positiva	Negativa	Positiva	Negativa	Positiva
<i>Origine sociale</i>								
Classe medio-alto borghese (182; 579)	<b>6,6</b>	<b>0,7</b>	<b>14,8</b>	<b>7,8</b>	43,4	<b>30,6</b>	<b>35,2</b>	<b>61,0</b>
Ceto medio dipendente (382; 791)	<b>6,5</b>	<b>1,5</b>	<b>16,0</b>	<b>6,4</b>	42,7	38,3	<b>34,8</b>	<b>53,7</b>
Ceto medio autonomo (392; 508)	9,9	4,1	18,9	9,3	38,3	38,4	32,9	48,2
Classe lavoratrice (806; 776)	8,2	<b>2,8</b>	<b>20,6</b>	<b>10,7</b>	42,9	37,5	<b>28,3</b>	49,0
Estrazione sociale marginale (294; 198)	<b>13,9</b>	<b>6,6</b>	<b>21,4</b>	<b>12,1</b>	41,5	<b>47,0</b>	<b>23,1</b>	<b>34,3</b>
Totale (2.056; 2.852)	8,9	2,5	19,0	8,8	41,8	37,1	30,3	51,6

*Note: tra parentesi i valori assoluti dei marginali di riga nei due sottogruppi (intervistati con livello di scolarizzazione rispettivamente negativa e positiva); in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi*

Una tendenza simile si rileva quando si considera l'indirizzo di scuola superiore: in particolare, se la propensione a vaccinarsi il prima possibile cresce di ben 21 punti percentuali nei liceali quando si passa dalla scolarizzazione negativa (36,9%) a quella positiva (57,4%), tale effetto si riduce di circa 10 punti nel caso degli iscritti ai tecnici o ai professionali (Tab. 10).

Tab. 10 – Atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19 per indirizzo di scuola secondaria di secondo grado e tipo di scolarizzazione

Scolarizzazione Indirizzo	Mai		Solo se obbligatorio		Aspetto ulteriori test		Appena possibile	
	Negativa	Positiva	Negativa	Positiva	Negativa	Positiva	Negativa	Positiva
Liceo (490; 1.926)	<b>8,4</b>	<b>1,9</b>	<b>15,3</b>	<b>6,5</b>	39,4	<b>34,2</b>	<b>36,9</b>	<b>57,4</b>
Tecnico (1.081; 642)	7,3	3,6	18,9	12,1	44,5	44,1	29,3	40,2
Professionale (478; 271)	<b>13,0</b>	<b>4,8</b>	<b>23,2</b>	<b>17,0</b>	38,3	42,8	<b>25,5</b>	<b>35,4</b>
Totale (2.049; 2.839)	8,9	2,5	19,0	12,5	41,8	41,9	30,3	51,4

Note: tra parentesi i valori assoluti dei marginali di riga nei due sottogruppi (intervistati con livello di scolarizzazione rispettivamente negativa e positiva); in grassetto sono evidenziati i valori decisamente più alti rispetto a quelli della distribuzione campionaria complessiva, in grigio quelli decisamente più bassi

L'ultima tabella supporta l'idea della scuola veicolatrice di un certo stile di pensiero, incentrato sul codice elaborato, ma sottolinea anche come ciò avvenga secondo modalità che riflettono l'omologia, direbbe Bourdieu (1984), tra la gerarchia scolastica e quella sociale. Infatti, almeno in riferimento all'atteggiamento nei confronti del vaccino, si può dedurre che gli indirizzi di scuola superiore più prestigiosi, frequentati in particolare da una platea giovanile borghese, favoriscono l'acquisizione del codice elaborato in misura maggiore degli altri percorsi formativi di eguale grado, a parità di esperienza scolastica degli studenti.

La prospettiva bernsteiniana, come visto, presta attenzione a questo fenomeno, evidenziando come l'organizzazione gerarchica della scuola e la distribuzione asimmetrica della conoscenza teoretica nei differenti percorsi formativi (Bernstein 1971, 1975) promuovano una *forma mentis* orientata alla generalizzazione e all'astrazione (Maton 2009; Young 2014), caratteristiche tipiche della scienza.

Quanto detto si può meglio apprezzare ricorrendo nuovamente a modelli di regressione logistica multinomiale (tabb. 11.a-11.c), questa volta appositamente specificati per comprendere l'effetto dell'origine sociale e della scolarizzazione sull'atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19. In particolare, con questo tipo di analisi è stata indagata la probabilità degli intervistati di essere favorevoli al vaccino (vaccinarsi quanto prima) anziché avere un atteggiamento di repulsione (pensare di non vaccinarsi mai o di farlo

solo in caso di obbligatorietà<sup>19</sup>), e la probabilità tra un atteggiamento di indecisione, o meglio attendista (aspettare ulteriori test prima di optare per il vaccino) rispetto sempre a quello di ostilità<sup>20</sup>.

Il primo modello (Tab. 11.a) mostra come al migliorare della condizione socioculturale della famiglia di appartenenza cresca il favore degli studenti per il vaccino.

Tab. 11.a – Primo modello di regressione logistica multinomiale sull’atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19

		B	Errore standard	Sign.	Exp(B)	
Favore anziché Repulsione	Intercetta	-0,959	0,509	0,059		
	Ceto medio dipendente	-0,230	0,131	0,079	0,794	
	<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,653	0,137	0,000	0,520	
	<b>Classe lavoratrice</b>	-0,799	0,126	0,000	0,450	
	<b>Estrazione sociale marginale</b>	-1,462	0,152	0,000	0,232	
	<b>Nord-Est</b>	-0,204	0,094	0,031	0,816	
	<b>Centro</b>	-0,352	0,102	0,001	0,703	
	<b>Sud e Isole</b>	-0,347	0,096	0,000	0,707	
	<b>Età</b>	0,169	0,030	0,000	1,184	
	<b>Ragazzi</b>	-0,145	0,071	0,041	0,865	
	<b>Capitale culturale medio-basso</b>	-0,311	0,080	0,000	0,733	
Indecisione anziché Repulsione	Intercetta	-0,021	0,509	0,967		
	Ceto medio dipendente	-0,079	0,135	0,556	0,924	
	<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,449	0,140	0,001	0,638	
	<b>Classe lavoratrice</b>	-0,458	0,129	0,000	0,633	
	<b>Estrazione sociale marginale</b>	-0,746	0,148	0,000	0,474	
	<b>Nord-Est</b>	-0,262	0,095	0,006	0,769	
	<b>Centro</b>	-0,351	0,102	0,001	0,704	
	<b>Sud e Isole</b>	-0,204	0,095	0,031	0,815	
	<b>Età</b>	0,084	0,030	0,004	1,088	
	<b>Ragazzi</b>	-0,050	0,071	0,478	0,951	
		<b>Capitale culturale medio-basso</b>	-0,079	0,080	0,323	0,924

Note: 6.653 casi validi; le categorie di riferimento delle variabili inserite sono: Classe della medio-grande borghesia, Nord Ovest, Ragazze, Capitale culturale familiare alto, Repulsione verso il vaccino contro il Covid-19. In grassetto i regressori i cui coefficienti risultano significativi con  $p < 0.05$

Il modello però riproduce solo il 4,2% della varianza della variabile relativa al tipo di atteggiamento qui indagato. Questo valore sale al 6,6% nel

<sup>19</sup> Vale la pena ricordare che l’atteggiamento qui esaminato è stato rilevato con una domanda attraverso la quale gli intervistati potevano scegliere originariamente tra quattro opzioni ordinate per grado di approvazione nei confronti del vaccino contro il Covid-19 (non mi vaccinerei mai; mi vaccinerei soltanto se fosse obbligatorio; preferirei aspettare ulteriori test prima di vaccinarmi; mi vaccinerei appena possibile). Quando si è ricorso ai modelli di regressione logistica, le prime due categorie sono state aggregate, in modo da rendere la distribuzione poco squilibrata e impiegare correttamente l’analisi multivariata dei dati (Barbaranelli 2007).

<sup>20</sup> Si tenga conto di quanto indicato nella nota 14 a proposito della regressione logistica multinomiale.



secondo modello, da cui risulta che le differenze tra classi sociali persistono, quando si considerano le variabili intervenienti relative al contesto familiare. A questo proposito è interessante l'effetto esercitato dalla comunicazione in famiglia ripiegata sui temi privati: essa accresce la repulsione del vaccino, mentre la comunicazione aperta alla sfera pubblica esercita un effetto opposto, e di intensità decisamente maggiore (Tab. 11.b).

Tab. 11.b – Secondo modello di regressione logistica multinomiale sull'atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19

		B	Errore standard	Sign.	Exp(B)	
Favore anziché Repulsione	Intercetta	-0,909	0,516	0,078		
	Ceto medio dipendente	-0,213	0,132	0,108	0,808	
	<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,618	0,138	0,000	0,539	
	<b>Classe lavoratrice</b>	-0,715	0,127	0,000	0,489	
	<b>Estrazione sociale marginale</b>					
		-1,349	0,154	0,000	0,259	
	Nord-Est	-0,125	0,096	0,191	0,883	
	<b>Centro</b>	-0,290	0,104	0,005	0,748	
	<b>Sud e Isole</b>	-0,304	0,097	0,002	0,738	
	<b>Età</b>	0,159	0,030	0,000	1,173	
	Ragazzi	-0,115	0,072	0,108	0,891	
	<b>Capitale culturale medio-basso</b>	-0,260	0,081	0,001	0,771	
	<b>Comunicazione aperta alla sfera pubblica</b>	0,408	0,039	0,000	1,504	
	<b>Comunicazione rivolta alla sfera privata</b>	-0,135	0,038	0,000	0,874	
	<b>Clima familiare</b>	0,106	0,035	0,003	1,112	
	Indecisione anziché Repulsione	Intercetta	0,024	0,513	0,963	
		Ceto medio dipendente	-0,071	0,135	0,598	0,931
<b>Ceto medio indipendente</b>		-0,433	0,141	0,002	0,649	
<b>Classe lavoratrice</b>		-0,415	0,129	0,001	0,661	
<b>Estrazione sociale marginale</b>						
		-0,684	0,149	0,000	0,505	
<b>Nord-Est</b>		-0,220	0,095	0,021	0,803	
<b>Centro</b>		-0,317	0,103	0,002	0,728	
<b>Sud e Isole</b>		-0,180	0,095	0,059	0,835	
<b>Età</b>		0,080	0,030	0,007	1,083	
Ragazzi		-0,042	0,071	0,554	0,959	
<b>Capitale culturale medio-basso</b>		-0,065	0,081	0,423	0,937	
<b>Comunicazione aperta alla sfera pubblica</b>		0,188	0,038	0,000	1,207	
Comunicazione rivolta alla sfera privata		-0,049	0,037	0,189	0,952	
<b>Clima familiare</b>		0,085	0,035	0,015	1,088	

Note: 6.653 casi validi; le categorie di riferimento delle variabili inserite sono: Classe della medio-grande borghesia, Nord Ovest, Ragazze, Capitale culturale familiare alto, Repulsione verso il vaccino contro il Covid-19. In grassetto i regressori i cui coefficienti risultano significativi con  $p < 0,05$

A parità di condizioni, risulta che anche il clima familiare positivo accresce, sebbene flebilmente, il favore verso il vaccino. In ogni caso, una volta considerato tutte le altre variabili intervenienti selezionate, il clima familiare

non risulta più significativo, mentre persistono gli effetti dei due tipi di comunicazione in famiglia, con l'influenza della comunicazione più orientata ai temi pubblici che è in parte mediata dal grado di scolarizzazione<sup>21</sup>. L'importante ruolo rivestito da quest'ultimo fattore si può apprezzare nel terzo modello, che riproduce l'11,2% della varianza della variabile dipendente, grazie alla valutazione anche dell'indirizzo scolastico (Tab. 11.c.).

L'ultimo modello esaminato (Tab. 11.c) mostra la mediazione dell'effetto dovuto all'origine sociale da parte della scolarizzazione e del tipo di indirizzo frequentato. Tuttavia, va evidenziato come gli effetti diretti dell'origine sociale continuino a risultare statisticamente significativi<sup>22</sup>.

Dalla lettura della Tabella 11.c si può così concludere che la scolarizzazione è un fattore rilevante, anche se meno dell'indirizzo di scuola superiore<sup>23</sup>. Il clima familiare invece influisce sul grado di scolarizzazione, ma non direttamente sull'atteggiamento di fondo nei confronti del vaccino contro il Covid-19, una volta che sono state considerate tutte le altre variabili selezionate.

Sebbene la bassa varianza riprodotta mostri la necessità di individuare altri fattori che incidono sull'atteggiamento nei confronti del vaccino, è utile concludere con le seguenti due osservazioni: una parte di questi fattori, come potrebbe essere il grado di fiducia nella scienza, risultano fortemente correlati alla scolarizzazione<sup>24</sup>, mentre altri potrebbero fare riferimento direttamente ai diseguali rapporti di potere tra le classi, fonte dell'asimmetrica distribuzione al loro interno dell'insicurezza sociale.

In merito alla seconda osservazione, infatti il terzo modello di regressione

<sup>21</sup> A questa conclusione si perviene confrontando il modello riportato nella Tabella 11.b con quello illustrato nella Tabella 11.c.

<sup>22</sup> Con l'introduzione dell'indice di scolarizzazione e dell'indirizzo nella veste di variabili intervenienti, si assiste alla riduzione di circa un terzo dell'effetto diretto sull'atteggiamento nei confronti del vaccino (almeno in termini di propensione relativa al favore anziché all'ostilità) attribuibile alla differenza tra gli studenti del ceto medio indipendente (e di estrazione sociale marginale) e quelli della medio-grande borghesia (categoria di riferimento), a parità delle altre condizioni qui esaminate; mentre l'effetto diretto si riduce di quasi il 50%, se si fa riferimento alla differenza tra gli studenti della classe lavoratrice e quelli della medio-grande borghesia.

<sup>23</sup> Tra gli studenti dei tecnici e professionali – istituti che riproducono le condizioni delle classi subalterne – si registra una maggiore repulsione al vaccino rispetto a quanto rilevato tra i liceali.

<sup>24</sup> Se si inseriscono nel modello altri due fattori, uno che sintetizza il grado di fiducia nella scienza e nei saperi esperti e l'altro il grado di orientamento al pensiero complottista (v. Cap. 1), la varianza riprodotta dell'atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19 sale già al 23,2%, con questi due fattori che risultano mediare circa metà dell'effetto della scolarizzazione. In termini bivariati, il grado di scolarizzazione è correlato positivamente all'indice di fiducia nella scienza e nei saperi esperti (il coefficiente di Pearson  $r$  è +. 273) e negativamente a quello di complottismo (-. 176).

logistica (Tab. 11.c) mostra come a parità di scolarizzazione e di altri aspetti, a partire da quelli attinenti al genere e all'età, gli studenti provenienti dalle classi più svantaggiate continuano a mostrarsi decisamente meno favorevoli degli altri alla vaccinazione contro il Covid-19.

Tab. 11.c – Terzo modello di regressione logistica multinomiale sull'atteggiamento nei confronti del vaccino contro il Covid-19

		B	Errore standard	Sign.	Exp(B)
Favore anziché Repulsione	Intercetta	-1,359	0,523	0,009	
	Ceto medio dipendente	-0,066	0,136	0,628	0,936
	<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,421	0,142	0,003	0,657
	<b>Classe lavoratrice</b>	-0,379	0,131	0,004	0,685
	<b>Estrazione sociale marginale</b>	-0,914	0,159	0,000	0,401
	Nord-Est	-0,025	0,099	0,797	0,975
	Centro	-0,124	0,107	0,244	0,883
	<b>Sud e Isole</b>	-0,327	0,100	0,001	0,721
	<b>Età</b>	0,182	0,030	0,000	1,200
	<b>Ragazzi</b>	0,172	0,078	0,027	1,188
	Capitale culturale medio-basso	-0,095	0,084	0,259	0,910
	<b>Comunicazione aperta alla sfera pubblica</b>	0,290	0,040	0,000	1,336
	<b>Comunicazione rivolta alla sfera privata</b>	-0,123	0,039	0,001	0,884
	Clima familiare	0,047	0,037	0,209	1,048
	<b>Tecnico</b>	-0,718	0,090	0,000	0,488
	<b>Professionale</b>	-1,108	0,108	0,000	0,330
	<b>Scolarizzazione</b>	0,369	0,041	0,000	1,447
Indecisione anziché Repulsione	Intercetta	-0,088	0,510	0,864	
	Ceto medio dipendente	0,005	0,137	0,969	1,005
	<b>Ceto medio indipendente</b>	-0,330	0,142	0,020	0,719
	<b>Classe lavoratrice</b>	-0,251	0,132	0,057	0,778
	<b>Estrazione sociale marginale</b>	-0,458	0,153	0,003	0,632
	Nord-Est	-0,166	0,097	0,085	0,847
	Centro	-0,267	0,104	0,011	0,766
	<b>Sud e Isole</b>	-0,220	0,097	0,023	0,802
	<b>Età</b>	0,087	0,030	0,003	1,091
	Ragazzi	0,056	0,076	0,462	1,057
	Capitale culturale medio-basso	-0,004	0,082	0,956	0,996
	<b>Comunicazione aperta alla sfera pubblica</b>	0,130	0,039	0,001	1,139
	Comunicazione rivolta alla sfera privata	-0,042	0,037	0,257	0,958
	Clima familiare	0,049	0,036	0,175	1,050
	<b>Tecnico</b>	-0,207	0,088	0,019	0,813
	<b>Professionale</b>	-0,547	0,103	0,000	0,578
	<b>Scolarizzazione</b>	0,217	0,040	0,000	1,242

Note: 6.653 casi validi; le categorie di riferimento delle variabili inserite sono: Classe della medio-grande borghesia, Nord Ovest, Ragazze, Capitale culturale familiare alto, Liceo, Repulsione verso il vaccino contro il Covid-19. In grassetto i regressori i cui coefficienti risultano significativi con  $p. < 0.05$

Dunque, l'atteggiamento nei confronti del vaccino sembra dipendere dal grado di sicurezza sociale dell'ambiente di provenienza dello studente, ed in

misura minore dal percorso formativo che questo compie, un aspetto comunque connesso al primo al punto che è possibile ricondurre in una qualche misura la diffidenza, se non l'avversione degli studenti verso il vaccino a una "questione di classe", nel duplice senso che essa dipende, almeno in parte, dalla persistente riproduzione delle diseguaglianze sociali e dall'incapacità del sistema educativo di contrastarla efficacemente tra i banchi di scuola.

### 3.6. Conclusioni

Dalla lettura complessiva dei risultati commentati in queste pagine si può dedurre quanto la capacità di inclusione della scuola sia oggi comunque rilevante in vista della formazione di una società civile forte, cioè dotata di uno stile cognitivo razionale che favorisce la convivenza sociale: in questi anni di pandemia, in tanti abbiamo potuto comprendere quanto l'irrazionalità sia foriera di comportamenti irresponsabili, nocivi al benessere collettivo.

Allo stesso tempo, garantire un'adeguata scolarizzazione a tutti non costituisce una condizione sufficiente per la tenuta democratica del Paese, date le persistenti (e presumibilmente crescenti) diseguaglianze tra le classi sociali.

Infatti, l'indagine di questo capitolo segnala che gli studenti delle classi subalterne, soprattutto se connotati da un'elevata marginalità sociale, sono meno orientati degli altri alla vaccinazione, evidentemente per via di un livello di insicurezza tale che li porta a diffidare delle istituzioni promotrici della campagna vaccinale e della scienza (v. anche nota 24).

Tuttavia, se l'insicurezza può essere ritenuta associabile a un basso livello di fiducia istituzionale, da cui discende anche la minore motivazione nello studio e la costruzione di percorsi formativi poco solidi, è necessario tenere a mente come proprio un'esperienza scolastica positiva possa contribuire ad innalzare le probabilità di rimozione del circuito vizioso che porta dalla marginalità sociale a quella cognitiva.

A tale proposito, future ricerche, orientate ad approfondire l'analisi del legame tra insicurezza sociale delle famiglie e povertà educativa dei loro figli, potrebbero fornire indicazioni preziose non solo ai decisori politici che intendano lavorare effettivamente all'ideazione di interventi macroeconomici di contrasto a monte delle diseguaglianze sociali, ma anche agli educatori, supportandoli in un'inclusione scolastica più efficace. Quest'ultima, come visto, non implica solo un miglioramento del rendimento degli studenti, ma anche un orientamento al mondo che li allontana da un atteggiamento di ostilità nei confronti della scienza, sul quale il populismo cognitivo pare costruire le proprie fondamenta (v. Cap. 1).

## Riferimenti bibliografici

- Apple M.V. (2012), *Can Education Change Society?*, Routledge, London.
- Assirelli G. (2014), "Studiare di più rende cittadini migliori? Analisi della relazione tra istruzione e civicsness in Italia", *Scuola democratica*, 1: 29-52.
- Barbaranelli C. (2007), *Analisi dei dati. Tecniche multivariate per la ricerca psicologica e sociale*, Led, Milano.
- Beck, U. (1986), *Risikogesellschaft Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Surkhamp Verlag, Berlin (trad.it. 2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma).
- Berger P. and Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality*, Garden City, New York (trad. it.: *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 2010).
- Bernstein B. (1971), *Class, Codes and Control: Theoretical Studies Toward a Sociology of Language*, Vol. I, Routledge & Kegan Paul, London.
- Bernstein B. (1975), *Class, Codes and Control: Towards a Theory of Educational Transmissions*, vol. III, Routledge & Kegan Paul, London.
- Bettin Lattes G. (2013), "Editoriale. Nella terra di mezzo della stratificazione sociale", *SocietàMutamentoPolitica*, 4, 7: 5-27.
- Bourdieu P. (1984), *Homo academicus*, Éditions de Minuit, Paris (trad. it.: *Homo academicus*, Dedalo, Bari, 2013).
- Bourdieu P. (1991), *Language and Symbolic Power*, edited by John B. Thompson, Polity Press, Cambridge.
- Campelli E. (1999), *Da un luogo comune. Introduzione alla metodologia delle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Campelli E. (2020), *Il metodo delle scienze sociali. Storia di un problema*, Carocci, Roma.
- Corbetta P., Gasperoni, G. e Pisati M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Di Franco G. e Marradi A. (2003), *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Bonanno, Acireale-CT.
- Erikson R. (1984), "Social class of men, women and families", *Sociology*, 18, 4: 500-514.
- Farkas G. (2018), *Family, Schooling, and Cultural Capital*, in Schneider B., eds., *Handbook of the Sociology of Education in the 21st Century*, Handbooks of Sociology and Social Research, Springer, Berlin.
- Gallino L. (1991), *Classi sociali*, in Enciclopedia Italiana Treccani, V-Appendice: 531.
- Giddens, A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridge (trad.it.: *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna, 1994).
- Giroux H.A. (2005), *Schooling and the Struggle for Public Life. Democracy's Promise and Education's Challenge*, Paradigm Publishers, Boulder.
- Gramsci A. (2019), *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Edizioni Clandestine, Massa (or. 1949, Einaudi, Torino).
- Hoskins B., D'Hombres B. and Campbell J. (2008), "Does Formal Education Have

- an Impact on Active Citizenship Behaviour?", *European Educational Research Journal*, 7, 3: 386-402.
- Lombardo C. e Mauceri S. (2020), *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, Franco Angeli, Milano.
- Lombardo C. e Parziale F. (2017), *Tra famiglia e scuola: dove si decide il percorso post diploma*, in Fasanella A. e Lombardo C., a cura di, *Saperi, istituzioni, ragioni*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN): 39-64.
- Mannheim K. (1929), *Ideologie und utopie*, F. Cohen, Bonn (trad. it: *Ideologia e Utopia*, il Mulino, Bologna, 1965).
- Maton K. (2009), "Cumulative and segmented learning: Exploring the role of curriculum structures in knowledge-building", *British Journal of Sociology of Education*, 30, 1: 43-57.
- McLean, M., Abbas and A., Ashwin P. (2013), "The use and value of Bernstein's work in studying (in)equalities in undergraduate social science education", *British Journal of Sociology of Education*, 34, 2: 262-280.
- Nurse L. and Melhuish E. (2021), "Comparative perspectives on educational inequalities in Europe: an overview of the old and emergent inequalities from a bottom-up perspective", *Contemporary Social Science*, 16, 4: 417-431.
- Palumbo M. e Poli, S. (2013), "Cetomedizzazione e nuove polarità", *Società e Mutamento Politica*, 4, 7: 129-154.
- Parziale F. (2016), *Eretici e respinti. Classi sociali e istruzione superiore in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Parziale F. (2020), *L'universalismo incipiente. La dimensione culturale del conflitto sociale*, Mondadori, Milano.
- Reay D. (2015), "Habitus and the Psychosocial: Bourdieu with Feelings", *Cambridge Journal of Education*, 45, 1: 9-23.
- Reay D. (2018), "Working class educational transitions to university: The limits of success", *European Journal of Education*, 53, 4: 528-540.
- Sciolla L. (2013), "Il ruolo dell'istruzione formale nella formazione dei valori e dei comportamenti di cittadinanza attiva", *Scuola democratica*, 4, 3: 839-848.
- Sylos Labini P. (1974), *Le classi sociali in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Sylos Labini P. (1986), *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Roma-Bari.
- Weber M. (1919), *Wissenschaft als Beruf*, Duncker & Humblot, München und Leipzig (trad. it.: *La scienza come professione. La politica come professione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2004).
- Weber M. (1920), *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, JBC Mohr, Tübingen (trad. it: *Sociologia delle religioni*, Utet, Torino, 1976).
- Young M. (2014), "What is a curriculum and what can it do?", *Curriculum Journal*, 25, 1: 7-14.

## 4. Adolescenti italiani e Didattica a Distanza: perdita o guadagno?

di Maria Paola Faggiano

### 4.1. La sfida che continua: la voce degli studenti italiani di scuola secondaria di secondo grado sulla DaD

L'avvento inatteso della pandemia ha reso d'un tratto protagonista del mondo scolastico, coinvolgendo studenti e docenti di ogni step formativo, la cosiddetta *Didattica a Distanza*. A fronte di ciò, a partire dal primo lockdown nazionale, esperti di diversi comparti disciplinari hanno provato a stimare l'impatto della DaD sul sistema educativo nel suo complesso e sugli attori che lo popolano e lo vivono quotidianamente (*in primis* gli studenti), in un'ottica sia di breve, che di più lungo periodo (Adnan, Anwar, 2020; Aucejo, French, Ugalde Araya, Zafar, 2020, Ciurnelli, Izzo, 2020). Come è noto, al di là delle novità (e delle scosse telluriche) introdotte dalla DaD (e dall'emergenza sanitaria), già da tempo era ampiamente riconosciuta nel comparto scuola (con sperimentazioni e iniziative dedicate, a carattere "locale", in alcuni casi anche molto significative) l'importanza dell'*e-learning* e delle tecnologie digitali, in combinazione con le metodologie tradizionali e in presenza più accreditate.

Di fronte alla chiusura obbligata, totale o parziale a seconda delle fasi della pandemia, delle scuole si è assistito a una vera e propria proliferazione di *piattaforme educational*; contemporaneamente, per una fetta consistente della popolazione, tra cui gli studenti, si è reso indispensabile l'utilizzo sistematico di dispositivi informatici e della connessione internet, non solo a supporto delle attività formative, ma anche a fini ricreativo-espressivi e, non secondariamente, per tessere la trama di una nuova esistenza collettiva online (in tal senso, i social media hanno giocato un ruolo di spicco).

L'esperienza della DaD ha di fatto impresso un segno indelebile sul sistema educativo nazionale, aprendo la strada a numerosi interrogativi e spunti per la ricerca scientifica in campo educativo (Lombardo, Mauceri, 2020;

Ist. Toniolo, 2021), ma anche conferendo una particolare visibilità ad istanze di innovazione dell'istituzione scolastica, sempre più urgenti e non procrastinabili. Che lo shock collettivo vissuto a partire dal marzo 2020 possa e, forse, debba rappresentare l'occasione per procedere fino in fondo con un salto evolutivo, dalla forte impronta *digital*, nel sistema educativo, è opinione largamente condivisa, a partire dalla generazione dei *nativi digitali*, certamente, già prima dell'avvento del Covid-19, in attesa di ravvisare maggiori segnali di apertura da parte della scuola italiana nei confronti delle nuove tecnologie, come di formule didattiche meno standardizzate, innovative, creative e *ibride* (Giancola, Grimaldi, Romito, 2019; Pitzalis, Porcu, De Feo, Giambona, 2016).

Non è cosa semplice operare un bilancio sull'impatto della DaD, una valutazione sistematica di ciascuna sua singola espressione e ricaduta, laddove l'obiettivo, a partire dal vaglio accurato di vantaggi e svantaggi, sia anche quello di gettare le basi per un progetto di rinnovamento futuro del mondo della scuola. L'inasprimento delle disuguaglianze sociali durante la pandemia (che non ha risparmiato la platea studentesca, in parte risultata ancora più vulnerabile in quanto a deficit formativi e rischio di dispersione) e, più nello specifico, il tema del *digital divide* (Nuzzaci et al., 2020; Ghigi, Piras, 2021; Saraceno, 2021); la disomogenea distribuzione delle competenze tecnologiche e metodologiche degli insegnanti ai fini della gestione della DaD; la perdita per i giovani delle relazioni dirette ed empatiche con i propri docenti; il depauperamento delle dinamiche interazionali tra pari; una diffusa minore efficacia percepita delle attività formative; l'inevitabile caduta del livello complessivo di attenzione e l'insinuarsi nel tempo dedicato allo studio di interferenze e distrazioni; la sovrapposizione – ancor più acuta che in passato – tra sfere dell'agire; un prolungamento del tempo di esposizione ai dispositivi tecnologici; lo svilimento delle discipline tecnico-pratiche e delle attività laboratoriali: sono alcune delle criticità su cui si è finora maggiormente riflettuto in ambito scientifico e nel più ampio dibattito pubblico.

Data la centralità della scuola nella vita di un adolescente, nello studio presentato, la cui fase di rilevazione ha preso avvio nella primavera del 2021, a circa un anno di distanza dal primo lockdown nazionale, il vasto campione di studenti italiani raggiunti è stato invitato, attraverso una specifica sezione del questionario d'indagine, a ricostruire la propria esperienza con la DaD e ad esprimere le proprie valutazioni in merito. Il capitolo si pone l'obiettivo di presentare i principali profili di adattamento alla DaD del campione raggiunto, valorizzando la dimensione percettiva, in un confronto serrato tra didattica online e in presenza. Tale sezione di ricerca punta a descrivere in profondità la varietà di contesti – guardati da una prospettiva poliedrica, che tiene insieme le componenti sociale, culturale, tecnologica, spaziale, rela-



zionale – in cui si innesta la DaD per i giovani intervistati, a dar conto analiticamente delle opinioni emerse sui diversi fronti indagati (efficacia dell'apprendimento, *appeal* della modalità di erogazione della didattica, rapporto con gli altri, ecc.), a enucleare i tratti salienti dei profili giovanili emersi, quali risposte sociali prevalenti alla DaD. L'analisi delle forme di adattamento individuate è stata l'occasione per riflettere, valorizzando la voce dei giovani, su risorse e deficit a loro attribuibili, su note positive oltre che su tasti dolenti rintracciabili, su svantaggi sociali vecchi e nuovi che gravano sulle loro spalle. Tale sezione di ricerca, ha rappresentato, però, anche un'opportunità, più in generale, per ricostruire l'idea di scuola che gli studenti intervistati hanno, il valore che le attribuiscono, la fiducia che le accordano, lo sviluppo futuro che intravedono e in cui sperano per questa istituzione.

## 4.2. Una vita da remoto: strumenti e risorse per affrontare la DaD

Al fine di contestualizzare le valutazioni espresse dagli studenti intervistati sull'esperienza della DaD, si è indagato, attraverso il questionario d'indagine, su alcune caratteristiche dell'ambiente domestico, entro il quale, in fase pandemica, essi hanno inevitabilmente trascorso gran parte del proprio tempo. La complessiva *adeguatezza dello spazio disponibile in casa* (tanto per studiare, quanto a fini ricreativi), unitamente ad una *opportuna dotazione tecnologica* (rilevata registrando il numero di dispositivi informatici riferibili ai singoli nuclei familiari e la qualità della rete internet domestica) sono state considerate una base indispensabile rispetto a qualsivoglia forma di adattamento alla DaD.

Sul primo fronte, è possibile rammentare sinteticamente che gli intervistati che definiscono la propria abitazione del tutto inadeguata rispetto ai bisogni connessi con la vita di uno studente di scuola secondaria di secondo grado, portato evidentemente ad esprimere una valutazione ai tempi delle restrizioni governative volte al contenimento dell'emergenza epidemiologica e della DaD, ammontano al 21% (un giudizio di parziale adeguatezza riguarda, invece, un quarto degli studenti raggiunti). Inoltre, solo il 2,4% di essi afferma di essere sprovvisto di qualsiasi tipo di dispositivo (al di là del proprio smartphone). Entrando nel merito della strumentazione indicata dai rispondenti, ad uso esclusivo o condiviso che sia, è possibile dire che nella gran parte delle case sia presente un PC portatile (85,6%), in oltre la metà un tablet (57,4%), nel 38,9% un computer fisso. La Tabella 1 evidenzia, a questo proposito, come in circa il 65% delle abitazioni toccate dalla presente indagine sia presente più di un *device*.

Tab. 1 – Numero di dispositivi tecnologici disponibili in casa

	v.a.	%
Nessuno	162	2,4
Uno	2.190	32,7
Due	3.036	<b>45,5</b>
Più di due	1.301	19,4
<i>Totale</i>	<i>6.689</i>	<i>100,0</i>

Passando alla *connessione Internet domestica*<sup>1</sup>, necessaria per fruire delle lezioni, partecipare al complesso di attività e iniziative formative previste, svolgere/consegnare i compiti individuali e di gruppo assegnati, essa è stata giudicata come latamente inadeguata dal 14,2% degli intervistati (più precisamente, decisamente inadeguata dal 2,4% e piuttosto inadeguata dal restante 11,8%). Combinando le informazioni a nostra disposizione, è possibile affermare che si aggiri intorno al 5% la quota di studenti che lamenta sia l'inadeguatezza dello spazio abitativo che la scarsa qualità e stabilità della propria rete internet (i soggetti che scontano anche l'assenza in casa di dispositivi tecnologici, caratterizzandosi per una posizione oltremodo deficitaria, sono, invece, poche decine). Le difficoltà oggettive che riguardano tale quota minoritaria, eppure ugualmente rilevante, di studenti in DaD, impongono di monitorare, con rinnovata attenzione, il nesso, già emerso in fase pre-pandemica, tra *digital divide* (declinato, guardando agli indicatori considerati, nei termini dell'*accesso alla strumentazione informatica*) e rischio di dispersione scolastica (Cidi-Torino, 2020).

È evidente che il tema della qualità della connessione internet coinvolga il mondo della scuola, tanto quanto quello delle famiglie degli intervistati. Se il giudizio sulla rete internet domestica può essere considerato latamente positivo, emerge il contrario quando l'attenzione si sposta sulla scuola, impegnata in prima linea nella progettazione e gestione della didattica da remoto. Difatti, ben il 61,6% degli studenti raggiunti (il 19,5% dei quali boccia completamente il proprio istituto scolastico in tal senso) considera scadente la rete internet scolastica, a fronte del 38,4% complessivo di soddisfatti (tra cui gli entusiasti rappresentano solo il 7,9%).

Componendo il quadro, ovvero combinando le dimensioni domestica e scolastica rispetto al cruciale nodo della connessione internet, emerge quanto riportato in Tabella 2, in cui la classe modale è rappresentata dalla modalità "adeguata a casa, ma non a scuola" (52,8%) e che vede, purtroppo, la scuola italiana *impreparata*, anche solo semplicemente rispetto alla *dotazione di*

<sup>1</sup> Decisamente adeguata per il 48,2% degli intervistati, piuttosto adeguata per il 37,6%.

base necessaria a fronteggiare la DaD, e in una posizione di notevole fragilità (dato in linea con quello indicato nel Rapporto Giovani 2021, curato dall'Istituto Toniolo). Tra l'altro, come è noto, l'indagine entro la quale trova collocazione tale specifico approfondimento sulla DaD, si è svolta, come ricordato in premessa, a un anno di distanza dal primo lockdown nazionale, quindi anche dopo un lasso di tempo non marginale ai fini dell'adeguamento e avanzamento dei contesti scolastici in quanto a dotazione tecnologica e competenze digitali maturate/investite.

Tab. 2 – *Qualità della connessione internet a casa e a scuola*

	v.a.	%
Inadeguata sia a casa che a scuola	585	8,7
Adeguata a casa, ma non a scuola	3.533	<b>52,8</b>
Adeguata a scuola, ma non a casa	365	5,5
Adeguata sia a casa che a scuola	2.206	33,0
<i>Totale</i>	<i>6.689</i>	<i>100,0</i>

Con l'obiettivo di leggere in modo più dettagliato e profondo il dato relativo al livello di adeguatezza dello spazio domestico e della dotazione tecnologica disponibile, è stato chiesto agli intervistati non solo di dar conto della composizione del proprio nucleo familiare, ma che della presenza in casa, entro l'arco temporale considerato, di altri soggetti in DaD e/o in smart working. Le figure richiamate, portate dalle vicissitudini a condurre una vita da remoto proprio come l'intervistato e a condividere con lui il medesimo ambiente fisico, per un tempo, peraltro, notevolmente dilatato rispetto al passato, sono state valorizzate, nel più ampio disegno della ricerca, per una serie di ragioni, di segno diverso, così sintetizzabili: 1. esse costituiscono dei potenziali *competitor* rispetto alla fruizione di spazi e strumentazione (interpretabili come limitati, in particolare nel caso di giudizi espressi in termini di inadeguatezza); 2. esse, in particolare sorelle/fratelli anch'essi in DaD, possono contribuire ad esporre l'intervistato ad interferenze ed interruzioni, nocive ai fini dell'attenzione e della concentrazione richieste dalla didattica online<sup>2</sup>; 3. tali presenze possono, altresì, stimolare la circolazione in casa di competenze funzionali all'adattamento a percorsi scolastici e lavorativi remotizzati; 4. la coabitazione di più soggetti sottoposti alla sfida di percorsi formativi/lavorativi online può proficuamente accorciare le distanze tra

<sup>2</sup> Il carico di stress ha, soprattutto in fase pandemica acuta (anche se non può sottovalutarsi il peso delle successive quarantene "a singhiozzo"), investito anche gli adulti, in lavoro agile e non, alle prese con i figli in DaD (per approfondimenti su questa dimensione, anche in una prospettiva di genere, cfr. Lombardo e Mauceri, a cura di, 2020).

adulti e nativi digitali nella direzione della costruzione partecipata di percorsi di educazione digitale nella più ampia cornice della *piattaformizzazione dell'istruzione* (van Dijck, Poell, de Wall, 2018; edizione italiana a c. di Boccia Artieri, Marinelli, 2019 e Cap. 6, incentrato sugli usi delle piattaforme a scopi ricreativi ed espressivi).

Se il 76,2% degli intervistati risponde di coabitare con fratelli/sorelle (oltre che con uno o entrambi i genitori), la Tabella 3 mostra un quadro articolato di situazioni, prendendo in considerazione le variabili su cui si è finora riflettuto. Il 66,7% degli studenti raggiunti ha segnalato la presenza in casa di fratelli o sorelle in DaD e poco più di un quinto del campione, oltre a possedere tale tratto, si caratterizza al contempo per la presenza di genitori che lavorano da remoto (le famiglie con all'attivo almeno uno *smart worker* ammontano al 30,1% dei casi). In sostanza, solo un quarto del campione è rappresentato da ragazzi che, per così dire, sperimentano da soli in casa l'esperienza della dematerializzazione delle proprie attività di studio.

Tab. 3 – Presenza di familiari in DaD e/o Smart Working con cui si condivide lo spazio domestico

	v.a.	%
Non presenti	1.682	25,1
In Smart Working	546	8,2
In DaD	2.994	<b>44,8</b>
Sia in DaD, sia in Smart Working	1.467	21,9
<i>Totale</i>	<i>6.689</i>	<i>100,0</i>

I controlli effettuati in matrice non lasciano emergere significative differenze – sui fronti della qualità della connessione internet domestica/scolastica e dell'adeguatezza dello spazio abitativo – in base alla ripartizione degli intervistati riportata in Tabella 3. I diversi giudizi di cui si è dato conto non si muovono, se non per scarti molto modesti, a seconda che gli intervistati condividano con altri, entro lo spazio domestico, l'esperienza della digitalizzazione dei propri impegni quotidiani. D'altra parte, i dati evidenziano anche con chiarezza che, nei nuclei più numerosi e con più persone in DaD/smart working, la dotazione di dispositivi tecnologici cresce proporzionalmente ( $p=.000$ ).

Le considerazioni finora espresse hanno gettato luce, come accennato, sulle condizioni di base essenziali al fine di affrontare le trasformazioni che la pandemia ha imposto, sul versante formativo, ai giovani studenti intervistati. Al paragrafo 4.4., finalizzato a dar conto dei *cluster* emersi a partire dalle valutazioni complessivamente espresse sull'esperienza della DaD, non

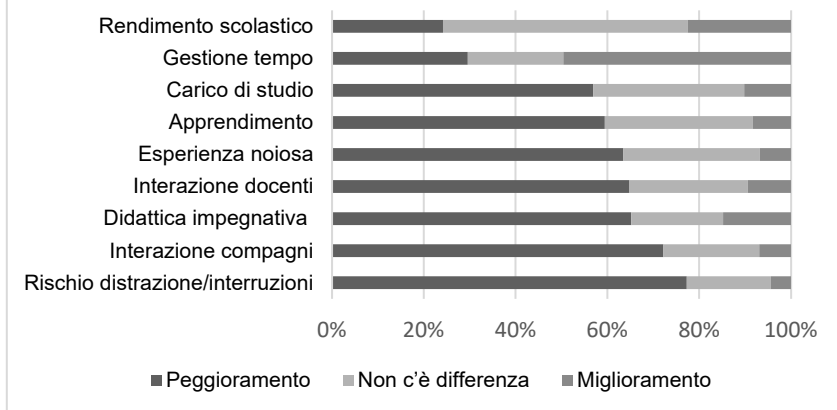
si potranno che valorizzare, in qualità di fattori interpretativi – oltre a tali importanti aspetti, che potremmo definire le *chiavi di accesso al processo* in corso –, anche le variabili capaci di dar conto del *capitale affettivo, relazionale e culturale* disponibile; quest’ultimo variamente distribuito tra gli intervistati e, ove tangibile, in grado di rappresentare per loro *la corazza e la “scorta di fiducia”*, più o meno solide, ricche e durature, nel costante confronto (messo evidentemente alla prova dalla pandemia) con le figure di riferimento del mondo adulto, in primis docenti e genitori e, più in generale, con le istituzioni familiare e scolastica.

### 4.3. I giudizi sulla DaD: bilanci, confronti, prospettive

Gli intervistati sono stati invitati a esprimere una riflessione personale centrata sull’erogazione della didattica da parte del proprio istituto scolastico in fase pandemica e a compiere, dando voce alle proprie percezioni e valutando la propria esperienza individuale, un confronto serrato, in relazione a numerosi aspetti, tra DaD e didattica in presenza. I dati a nostra disposizione ci permettono di valorizzare il punto di vista degli studenti su diverse dimensioni, da quella della *socialità* (effetti della DaD sulle relazioni tra pari e sul rapporto tra studenti e docenti), a quella delle *risorse investite* (tempo, attenzione, impegno dedicati allo studio), a quella dell’*efficacia* (attrattività dell’offerta formativa, chance di apprendimento e di ampliamento/rafforzamento del proprio bagaglio di competenze), a quella, infine, del *rendimento scolastico*.

Le opinioni sulla Dad sono state raccolte attraverso una domanda a batteria comprendente nove item; rispetto a ciascuno di essi, operando, come accennato, una sorta di bilancio tra passato e presente, i ragazzi si sono espressi in termini di *peggioramento, stabilità, miglioramento*. Le risposte in forma aggregata sono presentate nel diagramma a nastri riportato di seguito (Fig. 1); come si può osservare, gli item sono ordinati, in senso crescente, in base alla diffusione nel campione di una valutazione del singolo aspetto in termini di peggioramento.

Fig. 1 - Effetti percepiti della DaD in un confronto con la didattica tradizionale (%)



È evidente che la DaD è prima di tutto considerata una modalità di erogazione della didattica che espone gli studenti al rischio di distrazione e interruzione (ben il 77,3% di risposte concentrate nell'area del peggioramento); inoltre, catapultando nella sfera online le interazioni con colleghi e professori, è considerata responsabile della minore qualità – per intensità, ricchezza, profondità – delle relazioni sociali in classe (72,2%: “la DaD rende più difficile l’interazione con i compagni; 64,8%: “la DaD complica l’interazione con i docenti”). D'altra parte, La DaD è giudicata più impegnativa (richiede uno sforzo cognitivo maggiore per essere proficuamente seguita – 65,2%) e meno coinvolgente di quella in presenza (63,5%). Appare evidente che per il nostro target di riferimento voci, sguardi e gesti filtrati da uno schermo non esercitino un particolare appeal, anzi, smettano di svolgere (o svolgano solo parzialmente) la propria tradizionale funzione di stimolo, esponendolo pericolosamente alla noia, alla perdita di interesse, alla disattenzione (Sarsini, 2020). D'altra parte, oltre la metà degli intervistati (56,9%) lamenta anche l'aumento del carico di studio, segnalando implicitamente una sorta di cesura tra momento della trasmissione di nozioni e competenze e quello della loro ricezione e metabolizzazione, una separazione (stante il costante paragone con lo scambio continuo e la circolazione di input e output ai tempi dell'interazione dal vivo) tra funzioni della figura del docente e compiti dello studente. In altri termini, sembra che gli intervistati si sentano in qualche modo “scoperti”, *un po' più soli e un po' più affaticati* nell'affrontare il carico di lavoro per loro quotidianamente stabilito. Sembrerebbe di cogliere che, a fronte di programmi scolastici non ridimensionati o diversamente tarati/affrontati nella situazione pandemica, si sia verificato una sorta

di cortocircuito nel patto formativo istituito tra docenti e discenti, in particolare venendo meno o indebolendosi la funzione di guida, supporto e semplificazione svolta dai docenti in classe, quale preambolo essenziale per lo studio autonomo e produttivo in casa da parte dello studente.

Il bilancio complessivamente negativo su aspetti salienti dell'esperienza formativa come l'attenzione, il coinvolgimento, la partecipazione e lo scambio interattivo pesa gravemente anche sulle opportunità di apprendimento, ridimensionate nella percezione dei più (59,4%) con l'avvento della DaD. Essa, peraltro, in un quarto dei casi, intacca negativamente anche il rendimento scolastico (che, ad ogni modo, rimane stabile nel 53,3% dei casi e, persino, migliora nel 22,5%).

Tirando le somme, l'unico vantaggio, peraltro diffusamente segnalato con riferimento alla DaD, ha a che fare con una *migliore gestione del tempo rispetto al passato* (a tale item si associa la percentuale più elevata di risposte connotate in senso positivo: 49,6%). I rispondenti fanno, evidentemente, riferimento, nel compiere questa specifica valutazione, all'abbattimento dei tempi di spostamento necessari per seguire le lezioni in presenza e alla maggiore conciliabilità della didattica online (per orari e modalità) con i propri impegni extrascolastici.

A un anno di distanza dal primo lockdown, gli intervistati si sono espressi anche sulla *modalità preferita di erogazione della didattica*, in qualche modo esplicitando speranze e aspettative circa il futuro volto della scuola emancipata dalla pandemia, maturata, nel frattempo, l'esperienza della DaD e sperimentate anche diverse fasi e formule di alternanza tra formazione online ed in presenza. A fronte del 45,6% degli intervistati che sottolinea la propria predilezione per la didattica tradizionale, il quadro emerso appare piuttosto variegato. Difatti, il 30,6% dei soggetti raggiunti, evidentemente in seguito a percorsi di formazione ibridi particolarmente graditi e soddisfacenti, si esprime a favore della didattica mista, mentre il 23,8% si definisce sostenitore della didattica a distanza<sup>3</sup>, considerata probabilmente una soluzione anche per il futuro, una volta chiusa la partita col Coronavirus<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> È possibile anticipare, per quanto si destini alla sezione dedicata all'analisi multivariata (par. 4.4.) una riflessione più articolata sulle modalità associate significativamente con le diverse risposte giovanile all'esperienza della DaD (sono stati individuati 4 *cluster principali*), che i liceali preferiscono la didattica in presenza: 49,4% vs 41% e 43% per gli studenti di tecnici e professionali ( $p=.000$ ); la preferenza per la DaD, d'altra parte, è associata significativamente a questi ultimi – 27,4% e 25% vs 20% per i liceali. Inoltre, la didattica mista trova maggiore favore al Nord, quella a distanza al Sud e tra i ragazzi ( $p=.000$ ).

<sup>4</sup> Per approfondimenti sui rischi da sovra-esposizione al digitale (in particolare guardando alle immediate ricadute sul rendimento scolastico), specie da parte degli studenti di bassa estrazione sociale, cfr. Head, 2014; Gerosa e Gui, 2018; Gui, 2019.

#### 4.4. Verso una sintesi: le principali risposte giovanili all'esperienza della DaD

A partire dai nove item commentati analiticamente nelle pagine precedenti, riferibili alla complessiva valutazione dell'esperienza della DaD da parte degli studenti raggiunti, si è proceduto, attraverso l'applicazione congiunta dell'*Analisi delle Corrispondenze Multiple* e della *Cluster Analysis*, alla realizzazione di un'utile versione sintetica del paniere di variabili considerate. La lettura di queste ultime ha beneficiato del riferimento ad un largo spettro di variabili illustrative, tra cui, oltre a figurare classiche *variabili sociodemografiche* (genere, età, area di residenza, nazionalità, composizione del nucleo familiare, capitale culturale familiare, condizione occupazionale dei genitori, ecc.), trovano posto, rispettivamente: 1. le variabili, approfondite al par. 4.2., connesse con *gli strumenti e le risorse di base* per affrontare la DaD (dotazione tecnologica disponibile – domestica e scolastica – e caratteristiche dello spazio abitativo, spesso condiviso, come si è visto, con altri soggetti in DaD e/o smart working); 2. variabili riferite al *clima familiare* e al *sistema di relazioni sociali e opportunità culturali coltivate in famiglia*; 3. variabili legate alla *qualità delle relazioni nel contesto classe* e ai *risultati scolastici conseguiti*. Le chiavi di lettura selezionate al fine di dare un senso alle principali risposte giovanili alla DaD costituiscono, guardate nel loro insieme, in uno scenario di innovazione continua e di frattura rispetto al passato, la cassetta degli attrezzi da cui attingere per formulare delle risposte in termini di adattamento ai cambiamenti intervenuti e di apprendimento. Un *capitale di partenza*, più o meno saldo e articolato, in cui confluiscono *emozioni, stimoli cognitivi, trame relazionali, opportunità sociali e culturali* (Fasanella, Lombardo, a c. di, 2017), in un confronto tra *la vita prima e dopo la pandemia*.

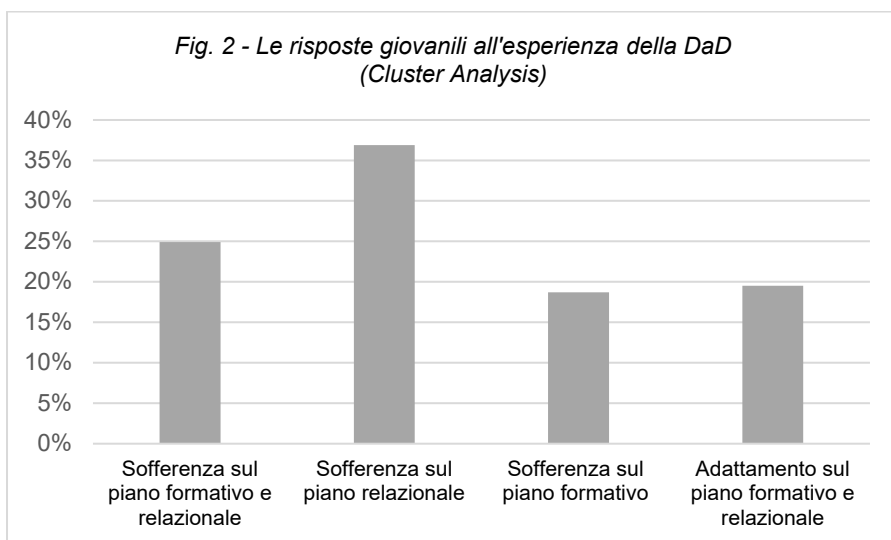
I due fattori estratti spiegano rispettivamente il 35,26% e il 13,05% dell'inerzia comune; una lettura d'insieme di coefficienti e coordinate fattoriali ha condotto alla formulazione delle seguenti denominazioni, corrispondenti ai due principali ambiti in cui si riflettono, sul piano percettivo, gli effetti della DaD:

1. *conseguenze sull'efficacia del percorso formativo* (attrattività e apprendimento) e *sulla qualità dell'interazione docenti-studenti* (polo negativo: basso impatto/polo positivo: alto impatto);

2. *conseguenze sulla diade impegno richiesto-rendimento scolastico e sulla qualità dell'interazione con i compagni* (polo negativo: maggiore aggravio e minore rendimento, ma non difficoltà relazionali con i compagni; polo positivo: non maggiore aggravio, né minore rendimento, ma difficoltà relazionali con i compagni).



I fattori estratti hanno costituito la base di partenza per l'individuazione di quattro gruppi di studenti<sup>5</sup>, interpretati nei termini delle principali risposte giovanili all'esperienza della DaD. Come emerge dal grafico a barre riportato di seguito (Fig. 2), le valutazioni di segno negativo sulla DaD superano complessivamente i giudizi che sintetizzano un atteggiamento di soddisfazione e implicano, al contempo, proficue pratiche adattive. Gli attributi dello *stare a scuola* che più di tutti hanno fatto sentire la loro mancanza sono *vicinanza e reciprocità* (i due gruppi più ampi, tra quelli individuati, per un totale di oltre il 60% dei casi raggiunti, si caratterizzano entrambi per una notevole sofferenza sul piano relazionale). Lo snaturamento dell'attività formativa, prima fondata saldamente sul contatto, sullo scambio e sulla concretezza di gesti quotidiani, anche affettivamente connotati, poi improvvisamente tradottasi in esperienza dematerializzata e decontestualizzata, sembra generare diffusamente un senso di perdita, che nei dati emerge sotto forma di valutazioni di segno negativo tanto con riferimento alle relazioni tra pari, quanto a quelle tra discenti e docenti, giudicate come impoverite e raffreddate in un confronto tra fase pre-pandemica e pandemica.



<sup>5</sup> La *cluster analysis* è stata attuata con il software Spad, selezionando una procedura mista in grado di ottimizzare, mixandoli, l'iter gerarchico e non gerarchico. Le variabili introdotte nelle procedure di analisi multivariata come attive sono state previamente dicotomizzate in termini di peggioramento/miglioramento o stabilità rispetto al passato del singolo aspetto considerato.

Entrando maggiormente nel dettaglio (tenendo conto di tutte le modalità illustrative significativamente connesse col profilo<sup>6</sup>), il primo gruppo, che sembra vivere la condizione più problematica e critica in assoluto – quella della *sofferenza sia sul piano formativo che su quello relazionale* (24,9%), è caratterizzato da un *atteggiamento di vero e proprio rifiuto verso la DaD* (cfr. Tav. 1).

Indiscussa è la preferenza accordata da questi studenti alla didattica tradizionale (si tratta soprattutto di liceali e di ragazze), forse perché convinti che un rientro a scuola possa arginare una complessiva situazione di esposizione al rischio e di fragilità, altrimenti destinata a peggiorare (non brillano per fiducia nei confronti dei propri docenti e, probabilmente, dell'istituzione scolastica più in generale<sup>7</sup>). Al disagio del presente (subiscono gli effetti della DaD in una situazione di inadeguatezza delle risorse domestiche disponibili – rete e spazio abitativo – e di declino, a causa della pandemia, dell'intensità e qualità della propria vita sociale) si combina una pregressa condizione di svantaggio sociale e debolezza: il clima respirato in famiglia è ambivalente ed altalenante, quando non negativo; il nucleo familiare si presenta sfaldato (a fronte di genitori assenti o di un solo genitore presente, la figura genitoriale non è considerata quella su cui poter fare affidamento in caso di necessità); le modalità di fruizione del tempo libero in famiglia non sono affatto fonte di soddisfazione (anzi, al confronto con i ragazzi della propria età, la percezione è quella di fare ed avere di meno); le relazioni con i compagni di classe, al di là della fase emergenziale vissuta, non risultano esenti da problemi e inciampi.

<sup>6</sup> La selezione, in sede di analisi multivariata, dei valori test (*test-value*) maggiori di 2 in valore assoluto ha permesso di evidenziare in modo agevole le associazioni statisticamente significative tra gruppi e variabili-modalità attive e illustrative inserite nel piano di analisi; i valori test, unitamente agli altri coefficienti disponibili, sono stati di grande utilità in fase di interpretazione semantica dei gruppi emersi, consentendo di isolare efficacemente, per ciascuno di essi, il nucleo delle modalità, normalmente a spiccata autonomia semantica, data la prevalenza di variabili nominali in matrice dati, con funzione caratterizzante.

<sup>7</sup> In linea con quanto emerso nella presente indagine (cfr. Cap. 3), nel Rapporto Giovani 2021 curato dall'Istituto Toniolo è riportato che il 15% dei giovani intervistati, una porzione ancora una volta tutt'altro che marginale, consideri la scuola italiana, nella sua configurazione attuale, inutile. Tale atteggiamento rischia di diffondersi ed inasprirsi ulteriormente non solo di fronte all'inadeguatezza della dotazione tecnologica degli istituti scolastici, ma anche alla difficoltà di molti docenti di farsi attivamente promotori di una didattica effettivamente innovativa, al passo con i tempi e, contemporaneamente, reattiva di fronte all'onda d'urto della crisi pandemica.

Tav. 1 – Composizione interna dei gruppi in base alle variabili attive (modalità attive ordinate in senso decrescente rispetto al Test-value) – Inclusione nel prospetto della variabile illustrativa riferita alla modalità di erogazione della didattica preferita

<i>Primo Gruppo – Sofferenza sul piano formativo e relazionale (24,9%)</i>		
<i>Variabile</i>	<i>Modalità</i>	<i>Test-value</i>
Difficoltà di gestione del tempo	Si	47,81
Maggiore carico didattico	Si	36,70
Peggioramento del rendimento scolastico	Si	36,23
Maggiore impegno richiesto	Si	35,39
Minore efficacia dell'apprendimento	Si	35,31
Noia	Si	33,50
Difficoltà di interazione con i docenti	Si	30,51
Maggiori rischi di distrazione	Si	24,78
<b>Modalità didattica preferita</b>	<b>In presenza</b>	<b>24,69</b>
Difficoltà di interazione con i compagni	Si	15,50
<i>Secondo Gruppo – Sofferenza sul piano relazionale (36,9%)</i>		
<i>Variabile</i>	<i>Modalità</i>	<i>Test-value</i>
Difficoltà di interazione con i compagni	Si	32,38
Difficoltà di gestione del tempo	No	31,05
Maggiore carico didattico	No	30,16
Maggiori rischi di distrazione	Si	29,74
Difficoltà di interazione con i docenti	Si	29,68
Noia	Si	27,80
Minore efficacia dell'apprendimento	Si	27,33
Peggioramento del rendimento scolastico	No	14,89
<b>Modalità didattica preferita</b>	<b>In presenza</b>	<b>8,81</b>
<b>Modalità didattica preferita</b>	<b>Mista</b>	<b>5,15</b>

In sintesi, la condizione esistenziale di questi intervistati, evidentemente *in affanno*, è quella in cui, classicamente, *piove sul bagnato*.

Gli studenti caratterizzati da una condizione di *sofferenza sul piano relazionale* (36,9%) vivono uno stato di crisi esclusivamente addebitabile all'emergenza pandemica e alle sue ricadute – *nel presente* – sulla sfera della socialità. Si tratta di ragazzi a cui manca *la scuola*, da intendersi nei termini *delle reti create e alimentate*, dei rapporti *vis-à-vis* con i propri compagni e amici, oltre che con i propri *maestri*. La loro è nostalgia per una scuola a cui sono profondamente legati, in cui credono e in cui hanno molto investito; la stessa scuola che hanno scelto in autonomia e con convinzione; quella scuola che orienta da tempo le loro strade, i loro progetti e sogni più grandi (prevalentemente liceali, con un rendimento scolastico buono o ottimo, sono proiettati verso l'università e pongono l'istruzione al centro dei propri interessi). Prediligono, a fronte delle carenze transitorie accusate sul fronte affettivo e relazionale, la didattica in presenza, mostrando, al contempo, una certa aper-

tura e curiosità verso percorsi e modalità ibride e innovative di formazione. Sono soggetti socialmente (e scolasticamente) forti, non pesano su di loro gap preesistenti destinati ad espandersi. I loro tratti caratteristici – elevato capitale culturale, elevato status sociale, adeguati spazi e risorse tecnologiche in casa, genitori entrambi occupati/uno o entrambi in smart working, elevati stimoli/opportunità sociali e culturali in famiglia, clima familiare positivo, elevata fiducia nei professori, rapporti positivi e stabili con i propri compagni – permettono di concludere che *la DaD costituisca* per questo target *un oggetto di riflessione consapevole e fondata, un input per l’attivazione del pensiero critico*, evidentemente, non un problema insormontabile.

Si tratta, inoltre, di studenti del Nord Est e, in modo più debolmente significativo, del Centro Italia, contesti in cui sembra che a virtuose dinamiche di investimento locale in istruzione e innovazione corrispondano dotazioni socioculturali e risposte individuali più positive e adattive (Bourdieu, 1979; trad. it. 2001).

Il terzo cluster (18,7%), rispetto a cui emerge una complessiva condizione di *sofferenza sul piano formativo*, esprime il proprio disagio facendo specifico riferimento al più intenso carico di studio percepito, al maggiore impegno richiesto dalla nuova modalità di erogazione della didattica, a intervenute difficoltà personali nella gestione del tempo. Nonostante le criticità emerse, che porterebbero ad interpretare la DaD come fonte di drastico affaticamento per il singolo, questo gruppo si associa significativamente ad un atteggiamento di accettazione della DaD, data la preferenza espressa nei riguardi della formazione da remoto rispetto a quella tradizionale e, in seconda battuta, della didattica mista. Il contesto sociale d’origine caratterizzante il gruppo induce, tuttavia, a problematizzare questo sistema di valutazioni ed opinioni e a intravedere per questi ragazzi, guardando nel loro insieme le modalità illustrative associate al profilo, un potenziale rischio di esclusione sociale, laddove la DaD intervenga accentuando gap preesistenti rispetto alla pandemia. Questi ragazzi – tra cui, peraltro, spiccano quelli residenti al Sud Italia e gli stranieri – in altri termini, appartengono a nuclei familiari disgregati (un solo genitore convivente o nessun genitore presente); hanno in passato intrapreso il proprio specifico percorso formativo non tanto per una scelta autonoma ed espressiva, ma soprattutto dietro la spinta di altre persone o di specifiche circostanze di vita; lamentano, infine, un clima familiare ambivalente o negativo, che non lascia presupporre particolari ancoraggi o supporti in caso di difficoltà. Forse, in questo caso, più che di accettazione, sarebbe appropriato parlare di *rassegnazione*, ipotizzando che tale stato emotivo si accompagni a una strisciante convinzione che difficilmente si possa tornare indietro e che sia più probabile, in futuro, che le cose restino esattamente come sono, con o senza pandemia.

Tav. 1 – segue

<i>Terzo Gruppo – Sofferenza sul piano formativo (18,7%)</i>		
<i>Variabile</i>	<i>Modalità</i>	<i>Test-value</i>
Maggiore carico didattico	Sì	23,91
Minore efficacia dell'apprendimento	No	23,27
Difficoltà di interazione con i docenti	No	18,63
Noia	No	18,22
Difficoltà di interazione con i compagni	No	18,13
<b>Modalità didattica preferita</b>	<b>DaD</b>	<b>10,70</b>
Maggiori rischi di distrazione	No	7,82
Difficoltà di gestione del tempo	Sì	4,82
Peggioramento del rendimento scolastico	No	4,41
<b>Modalità didattica preferita</b>	<b>Mista</b>	<b>3,71</b>
Maggiore impegno richiesto	Sì	3,56
<i>Quarto Gruppo – Adattamento sul piano formativo e relazionale (19,5%)</i>		
<i>Variabile</i>	<i>Modalità</i>	<i>Test-value</i>
Noia	No	48,60
Minore efficacia dell'apprendimento	No	46,98
Difficoltà di interazione con i docenti	No	46,65
Maggiori rischi di distrazione	No	45,48
Maggiore impegno richiesto	No	41,31
Difficoltà di interazione con i compagni	No	32,43
<b>Modalità didattica preferita</b>	<b>DaD</b>	<b>28,58</b>
Difficoltà di gestione del tempo	No	26,04
Maggiore carico didattico	No	22,87
Peggioramento del rendimento scolastico	No	22,51

Il quarto cluster (19,5%) è rappresentato da quanti, diversamente da tutti gli altri, mostrano un *adattamento complessivo alle trasformazioni in atto*, non problematizzando, anzi esprimendo una valutazione interpretabile omogeneamente in termini di miglioramento/apprezzamento, sia sul fronte relazionale che sul versante formativo, l'esperienza della DaD. Si tratta principalmente di uomini, residenti al Sud, frequentanti gli istituti tecnici (in seconda battuta i professionali), con genitori disoccupati o un solo genitore occupato, una bassa intensità della vita familiare dal punto di vista sociale e culturale. Tali studenti hanno scelto, in precedenza, il proprio indirizzo scolastico adottando una logica strumentale, con l'obiettivo, evidentemente, di avere più chance di immediato reperimento di una collocazione lavorativa una volta conclusi gli studi. Essi ribadiscono, peraltro, che, completato l'iter scolastico, non intendono proseguire gli studi, né prendersi una pausa: è loro intenzione trovarsi un lavoro, al più presto, probabilmente anche per emanciparsi economicamente da una famiglia che, lavorativamente parlando, annaspa un po'. D'altra parte, specie in contesti come gli istituti tecnici, in cui, in condizioni normali, si svolgono con sistematicità attività e iniziative dalla spiccata valenza pratica e di taglio

laboratoriale, che esigono una partecipazione attiva e un ampio coinvolgimento della propria platea, lascia, se non altro, perplessi il dato riferito a una diminuzione percepita del carico didattico. In altri termini, a partire dalle testimonianze raccolte, tecnici e professionali in DaD sembrerebbero richiedere ai propri studenti un investimento di tempo e di energie minore rispetto al passato, a fronte di votazioni mediamente sufficienti e di un impatto della didattica online giudicato come positivo sul rendimento scolastico. Che si siano affermate tra questi studenti forme di fruizione passiva e distratta dell'offerta formativa? Che, fatta salva la forma (voti che assicurano la promozione, il passaggio da un anno all'altro e anche l'uscita definitiva dalla scuola), si stiano progressivamente dequalificando e depotenziando tali profili in formazione? Che, a fronte di minori competenze effettivamente acquisibili nelle circostanze esplicitate, al di là della forma, più di qualcuno ci stia rimettendo in termini di opportunità di mobilità sociale? Che proprio il cluster più proiettato verso il mondo delle professioni rischi di non attrezzarsi adeguatamente al fine di realizzare le proprie aspirazioni? Si tratta di ipotesi tutte da approfondire e, si spera, da non confermare; tuttavia, dati alla mano e muniti di immaginazione sociologica, non è detto che questa marcata e, forse, poco avveduta risposta adattiva alla DaD, non costituisca, un'*insidia inconsapevole*, capace di inficiare il futuro di molti giovani.

#### **4.5. Dalla critica costruttiva del presente alla conquista di una nuova normalità: guadagno e perdita, due facce della stessa medaglia**

Il capitolo si apre con una domanda, a partire dal suo titolo: volendo fare un bilancio, la DaD ha costituito una perdita o un guadagno per i giovani italiani? Si tenta di formulare progressivamente una risposta, valorizzando, analiticamente e nell'insieme, i dati disponibili e tenendo costantemente a mente che l'istituzione scolastica, in condizioni normali (non solo ideali), punti ad una realizzazione partecipata, virtuosa e profonda di risultati di apprendimento, certamente non riducibili ad un programma ministeriale espletato, alla compilazione di un registro elettronico o alla consegna della pagella di fine anno. Quello che si prova a fare è di formulare inferenze capaci di andare oltre i dati manifesti – percezioni, stati d'animo, valutazioni giovanili –, risposte, almeno in alcuni casi, eccessivamente ancorate al presente (sia che si viva una condizione di stress, che di appagamento), quindi, probabilmente, non particolarmente lungimiranti.

Limitandosi a scattare una fotografia sociale attraverso le evidenze collezionate, sembrerebbe che il piatto della bilancia penda nettamente dalla parte della privazione, della mancanza, del depauperamento, pur rammentando

differenze e sfumature emerse. C'è, difatti, chi soffre di più, chi di meno; chi per certi versi, chi per altri; chi vede accentuarsi disparità preesistenti, chi, passa da una situazione di agio ad una di disagio inatteso, chi, ancora, accetta di buon grado, forse crogiolandosi un po', una vita a distanza, non mostrando una particolare consapevolezza, né un particolare senso critico di fronte alla possibilità che *un certo modo di stare a scuola* rischi di compromettere irreversibilmente il proprio futuro.

I giudizi giovanili sulla DaD, specie quando esaminati nel loro insieme attraverso associazioni multiple tra variabili, appaiono in alcuni casi manichee (abbiamo, come si ricorderà, la fazione del "è tutto nero", come anche quella del "è tutto bianco"), in altri casi più sfumati e articolati, probabilmente più meditati ed elaborati. Potremmo dire che per qualcuno la DaD rappresenta una faticosa e mal sopportata parentesi del presente, una mera risposta emergenziale verso cui manifestare un disappunto a 360 gradi (il riferimento è al primo gruppo, che, in sede di conclusioni, potremmo etichettare come quello dei *re-spingenti*). Per qualcun altro è, al contrario, una soluzione comoda e appagante (e l'ipotesi esplicitata è che si tratti, in tal caso, di una soddisfazione effimera), accettata *tout court*, stante la sensazione che gli entusiasti della DaD, per le ragioni sopra espresse, siano soggetti pressoché *adagiati* (quarto gruppo). C'è, inoltre, chi, pur soffrendo il peso della DaD, partendo, peraltro, da una situazione di svantaggio sociale, la accetta, lasciando intravedere, tuttavia, un atteggiamento di sostanziale *rassegnazione* (terzo gruppo). È il secondo gruppo, in generale più fiducioso degli altri e che potremmo chiamare dei *critici*, che rappresenta la vera *voce attiva* entro il bacino più ampio degli intervistati, per i quali l'obiettivo del guadagno futuro (*una scuola rinnovata e rinvigorita in seguito all'esperienza della DaD*) è realizzabile proprio a partire dalla perdita (ovvero dalla *riflessione* e dall'*analisi dei "contro" della DaD*, ai fini dell'*individuazione di soluzioni e formule vincenti*). Per questi studenti l'esperienza vissuta, nonostante le difficoltà (che, ad ogni modo, pur mettendo a dura prova il singolo, hanno incontrato un soggetto resistente, maturo, saldo e capace, per così dire, di vedere il bicchiere mezzo pieno), ha rappresentato la base per compiere una valutazione da veri e propri *analisti del sociale*, capaci di indossare lenti attraverso cui guardare oltre la contingenza, scorgere soluzioni alternative e creative, immaginare e progettare il futuro alla luce del proprio ragionato bilancio sul presente, guardare, soprattutto, oltre sé stessi. In altri termini, a questi ragazzi, che continuano a impegnarsi e a mantenere vivi interesse e motivazione verso il proprio iter formativo, un percorso a cui, evidentemente, attribuiscono un grande valore, vivere la DaD, ha costituito e costituisce, nel bene e nel male, un *ponte per il futuro*. L'eredità del recente passato e del presente per questi ragazzi consiste in un'idea del domani all'insegna di un'*innovazione tecnologica capace di ridurre i gap (comprese le distanze tra genera-*

zioni sul versante digitale) e che ponga al centro i bisogni delle persone, nel disegno di un *new normal all'insegna della sostenibilità umana*, come dell'equilibrio, in ogni sfera dell'agire, tra dimensione fisica e virtuale. Come si ricorderà, tali studenti (si tratta del *cluster* più ampio tra i quattro individuati) hanno messo in discussione – non respinto in toto – l'esperienza della scuola da remoto, pur non registrando, al contempo, un calo delle proprie performance (e, peraltro, indicando lucidamente elementi di vantaggio della DaD rispetto alla didattica tradizionale). Pensando, in prima persona, alle tante occasioni perse di contatto e di interazione con gli altri (adulti e coetanei), evidentemente dal vivo, probabilmente questi ragazzi, più degli altri, hanno riflettuto sugli effetti della pandemia e della DaD su un'intera generazione. Nel bilancio effettuato da questo target l'avanzamento tecnologico e la pluralità di soluzioni digitali, forzati e a macchia di leopardo, si sono accompagnati senza dubbio ad un depauperamento dei contatti umani; hanno rappresentato una risposta efficiente e, per molti versi, obbligata per affrontare macroscopici problemi emergenti, tuttavia, hanno generato, nei fatti, un malcontento diffuso nelle nuove generazioni, un'energia complessivamente negativa, rispetto a cui individuare, costruttivamente, soluzioni integrate, ibride, inclusive, che non tralascino il valore delle relazioni umane.

I soggetti respingenti nei confronti della DaD mostrano un grado di sfiducia nelle istituzioni e un livello di risentimento sociale al di sopra della media campionaria, oltre a una notevole chiusura cognitiva; quelli, al contrario, troppo accondiscendenti risultano essere sovraesposti ai social e oltremodo immersi nella dimensione del *gaming*, piuttosto chiusi in sé stessi e a rischio di isolamento sociale. Tutti questi profili giovanili si caratterizzano più degli altri per il ricorso a schemi di classificazione della realtà piuttosto semplicistici e per atteggiamenti manichei.

Chi mostra un atteggiamento critico, manifestando uno scontento solo parziale, derivato da un analitico e ragionevole bilancio, certamente sorretto anche da un notevole capitale di partenza (fatto, tra gli altri ingredienti, anche di stabilità e saldezza emotiva e relazionale), veicola il messaggio più profondo e lungimirante su questa grande esperienza collettiva: come disegnare il futuro, senza svilire la scuola, ma anche senza tornare indietro (alla vecchia normalità), traducendo ogni inciampo presente in un prossimo punto di forza. Di certo non rinunciando alla spinta digitale – a cui, peraltro, ogni dispositivo normativo attuale, e non solo in Italia, fa riferimento –, legandola, però, sinergicamente, a una ritrovata umanità. Sono i giovani più aperti al confronto con gli altri, più fiduciosi (anche, in particolare, meno dubbiosi nei confronti dei cosiddetti saperi esperti), non dipendenti dalla rete e dai social, ma con un rapporto sano ed equilibrato con essi. Sono giovani non risentiti in generale, perciò neppure ostili alla DaD. Sono giovani semplicemente *vigili*.



## Riferimenti bibliografici

- Adnan M., Anwar, K. (2020), Online learning amid the COVID-19 pandemic: Students' Perspectives, *Journal of Pedagogical Sociology and Psychology*, 2(1):45-51, <https://doi.org/10.33902/JPSP>
- Aucejo E.M., French J., Ugalde Araya M.P., Zafar B. (2020), "The impact of COVID-19 on student experiences and expectations: Evidence from a survey", *Journal of Public Economics*, 191,104271:1-15, <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/32873994/>
- Bourdieu P. (1979), *La Distinction: Critique sociale du jugement*, Paris, Les Éditions de Minuit; trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto* (2001) (a cura di M. Santoro), Bologna, il Mulino.
- Cidi-Torino (2020), "Emergenza Coronavirus e scuola a distanza: i primi dati", *Insegnare. Rivista del centro di iniziativa democratica degli insegnanti*, 2020 Marzo/aprile 2020 <http://codexpo.org/extra/CIDI/questionario/report>.
- Ciurnelli B., Izzo D. (2020), "L'impatto della pandemia sulla didattica: percezioni, azioni e reazioni dal mondo della scuola", *Lifelong, Lifewide Learning (LLL)*, V. 16 n. 36: Call 36 (numero monografico) - COVID 19. Ricerche e risposte dal sistema dell'istruzione, <https://doi.org/10.19241/lll.v16i36.535>.
- Fasanella A., Lombardo C. (2017), *Saperi, istituzioni, ragioni*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- Gerosa T., Gui M. (2018), "Dall'esclusione digitale al sovrautilizzo: origini sociali, pervasività dello smartphone e rendimenti scolastici", *Polis*, 32, 3: 341-70.
- Ghigi R., Piras M. (2021), "Se la pandemia fa scuola. Disuguaglianze, partecipazione e inclusione dal banco allo schermo", *Il Mulino – Rivista di Cultura e di Politica*, Fascicolo 1/21, Guarire le nostre democrazie.
- Giancola O., Grimaldi E., Romito M. (2019), La digitalizzazione della scuola. Temi, teorie e metodi di ricerca, *Scuola Democratica*, 10, 3:461-479.
- Gui M. (2019), *Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?*, Bologna, il Mulino.
- Head K. (2014), *The hidden costs of MOOCs*, in Krause D. & Lowe C.D. (eds.), *Invasion of the MOOCs: The promises and perils of massive open online courses*, Anderson (SC), Parlor Press, pp. 45-55.
- Lombardo C., Mauceri S., a c. di, (2020), *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, Milano, FrancoAngeli.
- Nuzzaci A. et al. (2020), "Povertà educativa in contesto italiano tra istruzione e disuguaglianze. Quali gli effetti della pandemia?", *Lifelong, Lifewide Learning (LLL)*, V. 16 n. 36: Call 36 (numero monografico) - COVID 19. Ricerche e risposte dal sistema dell'istruzione, <https://doi.org/10.19241/lll.v16i36.537>.
- Pitzalis M., Porcu M., De Feo A., Giambona F. (2016), *Innovare a scuola: insegnanti, studenti e tecnologie digitali*, Bologna, il Mulino.
- Sarsini D. (2020), Alcune riflessioni sulla didattica a distanza, *Studi sulla Formazione*, 23, 1: 9-12. <https://doi.org/10.13128/ssf-11826>.
- Saraceno C. (2021), "La dimensione sociale della crisi Covid in Italia", FES Foundation Publications.

Istituto G. Toniolo, La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021, Bologna, il Mulino.

van Dijck J., Poell T., de Waal M., 2018 (edizione italiana del 2019 a c. di Boccia Artieri G., Marinelli A.), *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*, Milano, Guerini e Associati.

## 5. *La crisi pandemica. Un turning point identitario?*

di *Stefano Nobile*

### 5.1. **Pandemia e shock identitario**

L'emergenza pandemica ha costituito una linea di frattura di tale portata rispetto alle nostre vite precedenti da non poter essere ignorata nelle sue potenziali ricadute. Ciò vale a maggior ragione per i giovani, oggetto della nostra indagine, catapultati improvvisamente in un quotidiano che, inevitabilmente, ha rimodulato le istanze di formazione dell'identità che – nella classe di età a cui è rivolta la nostra ricerca – è particolarmente duttile: quella tra i 15 e i 19 anni<sup>1</sup>. Pertanto, la pandemia – in una qualche misura di cui si cercherà di dare conto – ha funto da possibile cartina di tornasole di alcuni aspetti che potrebbero intrecciarsi con il tema trattato in queste pagine, quello del populismo. Questi aspetti vanno ricercati non solo nel possibile radicamento di alcuni atteggiamenti ai quali la campagna vaccinale ha fatto da sponda, ma anche nell'espressione di quei sentimenti fiduciosi di cui si è parlato nel capitolo I, nella tenuta dell'identità individuale nonché nella forzatura parossistica della dialettica tra libertà e sicurezza.

Vale a dire che la sospensione delle attività (innanzitutto affettive e relazionali, ma anche scolastiche) e la ripresa a singhiozzo di queste ha certamente contribuito allo smottamento del percorso di formazione identitaria dei giovani, ridisegnando l'ordine delle priorità, revocando alcuni bisogni, ristrutturando aspettative e valori. La condizione di insicurezza sociale ed economica, la paura del contagio, l'opacità del futuro e l'impossibilità di conferire un minimo di nitore alla propria traiettoria esistenziale sono adendi di una somma che dà come risultato il rafforzamento del sentimento di bisogno identitario e la ricerca del consolidamento delle proprie matrici culturali e sociali per ricavarne una qualche forma di sicurezza. Come scrive Di

<sup>1</sup> Va ricordato che nel campione sono entrati anche soggetti con età maggiore. Ciò è dipeso dal fatto che il bacino di riferimento è stato quello delle scuole medie superiori in cui, inevitabilmente, si trovano anche dei ripetenti.

Gregorio (2021, p. 8), «questo processo di consolidamento dei propri fondamenti può arrivare fino all'eccesso di trasformare il bisogno di rafforzare il sentimento identitario in una vera e propria ossessione identitaria, che non riguarda solo il singolo individuo ma può coinvolgere anche una comunità sociale come pure un'intera nazione». Che si sia trattato, e si tratti ancora, di una turbolenza dagli esiti di lungo corso ancora inesplicabili è già ampiamente dimostrato dalle tante ricerche che, nel biennio trascorso dall'inizio della pandemia, si sono occupate delle difficoltà e delle condizioni che hanno fatto delle misure di confinamento a elastico un fattore più o meno stressogeno (Ellis, Dumas, Forbes, 2020; Canzi, et al., 2021; Savarese, Pecoraro, Curcio, Fasano, Mollo, 2021)<sup>2</sup>.

Nonostante il fatto che le epidemie abbiano da sempre accompagnato, per tragitti più o meno lunghi, la storia dell'uomo (Diamond, 1997; Rezza, 2010), le peculiarità della diffusione del virus SARS-CoV-2 sono almeno due, rispetto alle epoche precedenti: il confinamento a livello mondiale e il fatto che siano stati attaccati soprattutto i mondi tecnologicamente più progrediti. Il confinamento a livello mondiale è un fenomeno sociologicamente rilevante per le sue ricadute in termini percettivi sulla generazione di cui ci stiamo occupando. Il fatto di sentirsi “tutti nella stessa barca” livella – almeno virtualmente – le condizioni di tutti e, dunque, fa slittare il meccanismo dei gruppi di riferimento (Merton, 1957), pur nella consapevolezza di una condizione radicalmente differente a seconda delle opportunità economiche e degli stili di vita.

La vulnerabilità al virus mostrata dai Paesi tecnologicamente più evoluti (Aime, Favole, Remotti, 2020, p. 74) se da un lato ha delle spiegazioni di carattere biologico – i Paesi tecnologicamente più avanzati sono anche quelli più anziani e, dunque, più suscettibili all'azione del virus – dall'altro si è rivelato come un autentico contrappasso per le popolazioni eurasiatiche che, con le loro politiche di colonizzazione dei secoli precedenti, hanno sterminato interi popoli portando malattie, prima ancora di affermarsi grazie all'uso di una superiore tecnologia militare. Basterebbe pensare a ciò che fece Pizarro col popolo Inca o a Cortez con gli aztechi.

Se questi due aspetti – il livellamento prodotto dalla condizione di *lockdown* e la messa in stato di crisi soprattutto delle popolazioni a più avanzato livello tecnologico – hanno riguardato l'intera popolazione del pianeta, con scarti più o meno evidenti rispetto alle vite precedentemente condotte, essi – a maggior ragione – hanno prodotto effetti sulla popolazione

<sup>2</sup> La questione è talmente urgente e scottante che in ambito psicologico si è tentato di costruire specifiche scale di atteggiamento per misurare, e successivamente validare, gli effetti stressogeni prodotti dalla diffusione del Covid-19 (Taylor, et al., 2020).

giovanile, quella che con quelle tecnologie è cresciuta e che in precedenza mai aveva subito restrizioni alla propria libertà personale<sup>3</sup>. Ne è esitato, inevitabilmente, un impatto sulla formazione identitaria che è, nella prospettiva del radicamento di alcune posizioni valoriali e di alcune credenze, l'oggetto di queste pagine.

La reazione allo scoppio dell'epidemia è stata dunque in larghissima parte una reazione identitaria. Per sintetizzare il concetto attraverso due semplici immagini, basterebbe ricordare che negli Stati Uniti il popolo americano è accorso in massa ad acquistare armi, più di quante già non ne avesse in casa, mentre gli italiani si sono ritrovati sotto il tetto comune delle canzoni cantate in coro dai balconi. I primi si ricompattavano nelle cellule familiari grazie all'individuazione del potenziale nemico fuori dall'uscio di casa; i secondi, trovando una dimensione consolatoria e collettiva in un tratto tipico dell'*ethos* italiano, quello del canto.

La necessità di trovare un'identità comune e una forma, per quanto surrogata, di senso comunitario è stata a sua volta un vettore potenziale per il radicamento delle idee sovraniste, già largamente serpeggianti in buona parte dei Paesi a capitalismo maturo. I cinesi sono stati immediatamente additati come gli untori e in essi si è visto, almeno inizialmente, il nemico responsabile della sciagura collettiva. Non a caso, la destra trumpiana, sorretta dall'*alt-right*, ha rincarato la dose di sentimenti nazionalisti, cavalcando l'onda di un populismo sempre più dilagante (Dal Lago, 2017), così come in Italia l'identità collettiva si ridisegnava nel segno degli hashtag *#ioresto-acasa* e *#andràtuttobene*. Se questo accadeva per la popolazione in generale, quale terremoto identitario può avere turbato una generazione che, nell'età di interesse della ricerca qui presentata, tende a riconoscersi soprattutto nelle formazioni claniche del gruppo dei pari e che, improvvisamente, si è vista costretta a ridimensionare, o a centellinare, il proprio bisogno di appartenenza comunitaria?

Per questa generazione, come d'altronde per il resto della popolazione, si è fatta al tempo stesso più radicale la dialettica tra libertà e sicurezza, con uno spostamento della prima ora sull'asse securitario, salvo poi – in Italia come altrove – trovare ampi segni di una fronda popolare che invocava libertà dalle restrizioni governative più o meno stringenti dei diversi Stati, complice anche l'ambiguità dell'informazione propalata dai media, che ha reso spesso assai incerto il fondamento di molte affermazioni su presunta

<sup>3</sup> La limitazione della libertà personale, certamente in forma più flebile, è invece una condizione che hanno vissuto i loro nonni durante la Seconda Guerra Mondiale e – seppure in maniera del tutto diversa – i loro genitori all'indomani della guerra dello Yom Kippur (1973) e all'epoca del sequestro Moro (1978).

base scientifica<sup>4</sup>. Non sorprende neppure che la campagna vaccinale sia stata l'oggetto della discordia tra sostenitori dell'una e dell'altra istanza: libertà *versus* sicurezza. Né stupisce il fatto che i governi a maggiore trazione populista – Trump negli Stati Uniti, Bolsonaro in Brasile, Johnson nel Regno Unito e da poco protagonista di un autentico colpo di prestigio con la Brexit, summa efficacissima di populismo, sovranismo e nazionalismo – siano stati quelli che hanno più tergiversato, quando non ostacolato, sia l'avvio delle procedure di confinamento che quelle per la campagna vaccinale.

Questi richiami servono per dire quanto, come si anticipava nelle prime righe di questo capitolo, la crisi pandemica abbia potuto far deflagrare tendenze più o meno sopite e/o tenute a freno. Tendenze che certamente hanno dei riscontri nella popolazione giovanile a cui fa riferimento questa ricerca.

Nell'ambito della vasta letteratura scientifica sulla reazione e il ricondizionamento comportamentale in circostanze emergenziali (Cattarinussi e Pelanda, 1981; Quarantelli e Wenger, 1987), il tema del ridisegnamento dell'universo valoriale rimane sulle quinte di un quadro che privilegia nettamente il riordinamento della scala dei bisogni. Tuttavia, esiste un denominatore comune che è rintracciabile nell'analisi del riassetto del quotidiano. Quale che sia il vettore perturbativo, la routine del quotidiano – con tutti i suoi addentellati di modalità d'uso del tempo libero, comportamenti alimentari, vita relazionale, stili di consumo – subisce infatti una repentina quanto drastica revisione, mettendo le persone che vivono le conseguenze di questi eventi in una condizione di riorientamento, almeno temporaneo, delle proprie *gestalt* esistenziali. In una simile situazione, le trasformazioni – anche soltanto provvisorie – degli stili di vita sono una spia della capacità di adattamento dei singoli allo stravolgimento dell'ordinario, della loro resilienza, si potrebbe dire in accordo con certe mode linguistiche, se non fosse che questo termine sembra ormai essere diventato la foglia di fico che nasconde quello di *resistenza*, imparentato con un concetto storico che si preferisce tenere in ombra.

Al tempo stesso, proprio il tentativo di rimanere legati a una routine rassicurante può diventare l'espedito per evitare quello shock antropologico (Ligi, 2009) che può spingere a ridisegnare la propria cosmogonia, il proprio

<sup>4</sup> La stampa – come sottolineano Andreoni e Nardone (2020) – «è stata sollecitata anche dai comunicati provenienti da quella stessa Organizzazione Mondiale della Sanità che già nel 2009-2010 aveva costretto l'Italia a spendere oltre 220 milioni di euro per acquistare i vaccini contro un'influenza, la AH1N1 (dimostratasi alla prova dei fatti meno pericolosa di quanto stimato). Mentre nel 2020, al contrario, ha colpevolmente sottostimato l'epidemia del nuovo Coronavirus, definendola inizialmente «moderata» in ben cinque rapporti. Salvo poi correggere il tiro, emendando un successivo rapporto con la definizione «elevata», e derubricando lo scivolone alla voce «errore di formulazione» nella sesta relazione sul contagio diffusa il 27 gennaio» (p. 76).

universo simbolico, con tutto ciò che ne consegue anche in termini di *weltanschauung*. Non è un caso se – pur con un eccesso di enfasi – osservatori acuti come Sebastiano Maffettone (2020) si siano spinti a parlare di quarto shock, annoverando la diffusione della pandemia da SARS-CoV-2 a un fenomeno di tale portata da poter essere rubricato sullo stesso piano delle rivoluzioni operate in precedenza da Copernico, Darwin e Freud, tutte determinanti nella loro capacità di scrivere una inedita forma mentale e di revisionare alla radice le epoche precedenti.

Certo è che, al di là della magniloquenza delle affermazioni di Maffettone, il quotidiano ha subito un processo di sacralizzazione in senso proprio (Mingo, Nobile, Panarese, 2020), nell’accezione etimologica di *sacer*, separato, qualcosa che costituisce un altrove esistenziale che va protetto e coltivato come forma di sostegno identitario. In altre parole, i piccoli, confortanti rituali della quotidianità assumono una funzione di contrappeso rispetto a quel distanziamento sociale che è una condizione di privazione relazionale di senso diametralmente opposto alla natura prettamente sociale dell’essere umano. Al tempo stesso, questa continua e ondivaga espansione e contrazione della nostra accessibilità a un auspicato ritorno alla normalità offre tempo e opportunità a una ruminanza fatta di pensieri che – proprio perché calati in quella dialettica tra libertà e sicurezza (sanitaria) di cui si parlava prima – possono trovare cittadinanza in chi è più incline a vedere nelle misure di confinamento prima e in quelle di vaccinazione poi una micidiale macchina di controllo e sopraffazione, una sorta di potenziale ritorno alla società della disciplina (Foucault, 1975).

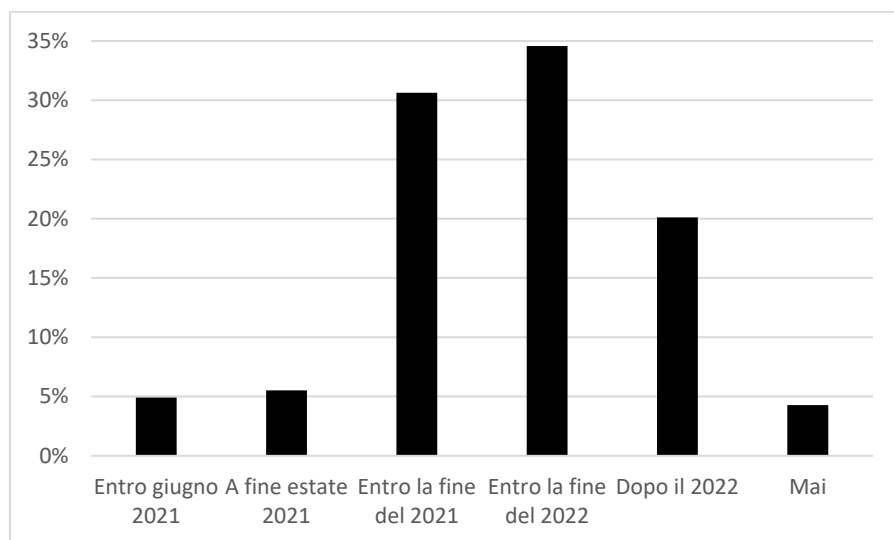
## **5.2. Anomici, zelanti, responsabili: le risposte identitarie all’emergenza pandemica**

La domanda di fondo di queste pagine riguarda dunque l’impatto che alcuni fenomeni prodotti dalla crisi pandemica – in primis, la risposta alla chiamata alla responsabilità nei comportamenti da adottare e l’accoglienza riservata alla campagna vaccinale – possono avere avuto sulla strutturazione identitaria e, in particolare, sul posizionamento assunto rispetto ad alcune dimensioni chiave della vita civica.

Lo scenario di ipotesi inventariate nelle pagine precedenti va pertanto portato al vaglio di una sezione dello strumento di raccolta del dato che puntava in sostanza a fare luce su quattro dimensioni: 1) le aspettative relative alla presumibile fine dell’emergenza pandemica; 2) le relazioni fiduciarie relative ai comportamenti da adottare; 3) la posizione assunta nei confronti

della campagna vaccinale<sup>5</sup>; 4) i comportamenti adottati durante le festività natalizie, quando il Governo impose nuove misure restrittive dopo aver lasciato la briglia semisciolta nei giorni del 24 e 25 dicembre 2020.

Vediamo innanzitutto come si sono espressi i nostri intervistati in merito alla fine dell'emergenza sanitaria in Italia per poi in seguito cercare di capire se la percezione più o meno ottimistica si intreccia con variabili che ne motivino la scelta.



*Fig. 1 - Previsioni sulla fine dell'emergenza sanitaria*

La Fig. 1 mostra che la classe modale è quella che contempla il 2022 come anno dirimente, nel quale ci si aspetta che lo stato di emergenza sanitaria si interrompa. Nel momento in cui vengono scritte queste pagine (tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera del 2022) si può soltanto dire che – tra coloro che hanno voluto azzardare una previsione<sup>6</sup> – il 41% ha sbagliato profezia, mentre più di un intervistato su tre – dato ancora riferito a chi non si è voluto sottrarre a una qualche possibile ipotesi sul futuro dell'emergenza

<sup>5</sup> È opportuno ricordare che la rilevazione è stata condotta tra il 15 febbraio e il 21 aprile 2021. Si tratta, pertanto, di un periodo in cui la campagna vaccinale – che infervorò le speranze di molti – era appena all'inizio (formalmente era stata avviata il 30 dicembre 2020) e il suo accesso riguardava le occupazioni più esposte (medici e personale parasanitario, forze dell'ordine, insegnanti e docenti di ogni ordine e grado) e le persone più anziane o quelle in conclamata condizione di fragilità.

<sup>6</sup> Va però precisato che il 29% del campione ha dichiarato di non essere in grado di fornire una risposta.



sanitaria – ritiene che entro la fine del 2022 saremo comunque fuori dall'emergenza sanitaria. Rispetto a questo tentativo di vaticinare il futuro, le variabili strutturali non hanno alcuna valenza esplicativa mentre, più che comprensibilmente, le prospettive più ottimistiche sono espresse da coloro che mostrano una maggiore fiducia istituzionale. Come a dire: scienza e politica riusciranno a risolvere la questione entro tempi ragionevoli.

Al pari delle variabili strutturali, la condizione abitativa – nell'ipotesi che a uno spazio vitale più sacrificato possa corrispondere un maggiore pessimismo – è stata pensata come possibile variabile capace di alimentare aspettative di maggiore urgenza e, dunque, di dare conto dell'inclinazione a percepire come più o meno distante nel tempo l'auspicato arrivo del "liberi tutti". Ma anche questa variabile non ha rilevanza esplicativa. L'unica variabile che sembra essere sensatamente associata alle prospettive circa il futuro esito dell'emergenza pandemica è quella relativa al livello di soddisfazione della qualità del tempo libero in condizioni di normalità. La quota di pessimisti tra chi si ritiene molto insoddisfatto della qualità del proprio tempo libero in condizioni di normalità (41%) è quasi doppia rispetto a coloro che si reputano molto soddisfatti (22,5%). Si può pensare che ciò possa dipendere da una moltiplicazione dell'effetto di cattività o semicattività, rispetto al quale l'urgenza di recuperare spazi vitali condivisi, edonistici e ludici, si fa più pressante. Ma è un'ipotesi con tutti i limiti di una giustificazione *post hoc*.

Al di là della dimensione descrittiva, relativa alle prospettive di cessazione dello stato di emergenza sanitaria, le questioni che qui più ci interessano – con riferimento al populismo – sono quelle legate alle opinioni sui vaccini e ai comportamenti adottati durante la fase acuta dell'emergenza pandemica successiva al confinamento forzato del periodo marzo-maggio 2020. Si tratta del periodo durante il quale sono entrati in funzione i colori delle diverse aree del Paese su base essenzialmente regionale. Il riacutizzarsi della curva pandemica, ossia quella che è stata chiamata la seconda ondata, ha indotto il Governo a misure piuttosto draconiane, che cercavano un punto d'equilibrio tra la salvaguardia della sfera economica e l'evitamento dell'asfissia del settore ospedaliero. Per questo, con le sole eccezioni dei giorni di Natale e della vigilia, sono state imposte nuove misure di confinamento, rispetto alle quali siamo andati a sollecitare l'attenzione dei nostri intervistati sui comportamenti da loro adottati in quel frangente temporale. Le due domande di riferimento riguardavano altrettanti comportamenti-spia: l'attitudine a indossare o meno la mascherina all'aperto – come da indicazioni governative – e la determinazione ad attenersi alle norme che – nel periodo compreso tra il 24 dicembre 2020 e il 6 gennaio 2021 – adeguava l'intero territorio nazionale ai vincoli a cui erano già state sottoposte le zone rosse, con coprifuoco, divieto di riunione, obbligo di mascherine all'aperto, ecce-

tera<sup>7</sup>. Il riferimento a quel periodo dell'anno ha consentito ai ricercatori di uniformare lo stimolo rispetto al campione, senza dover ricorrere ad analisi differenti a seconda del colore della zona di residenza.

Nella Fig. 2 e nella Fig. 3 sono riportate le distribuzioni relative alle due domande. Nella Fig. 2 gli *incauti* sono coloro che non fanno mistero del fatto di essersi tolti la mascherina appena ne hanno avuto l'occasione. Gli *osservanti* sono invece coloro che hanno indossato la mascherina non perché abbiano introiettato il principio che sta dietro a quella norma, ma per evitare conseguenze, per non “rischiare la multa”. I *collettivisti* – una netta maggioranza che rappresenta i tre quarti del campione – sono invece quelli che sanno bene che l'uso della mascherina serve a proteggere non solo sé stessi, ma anche gli altri e, dunque, a dare il proprio contributo nel contenimento della pandemia.

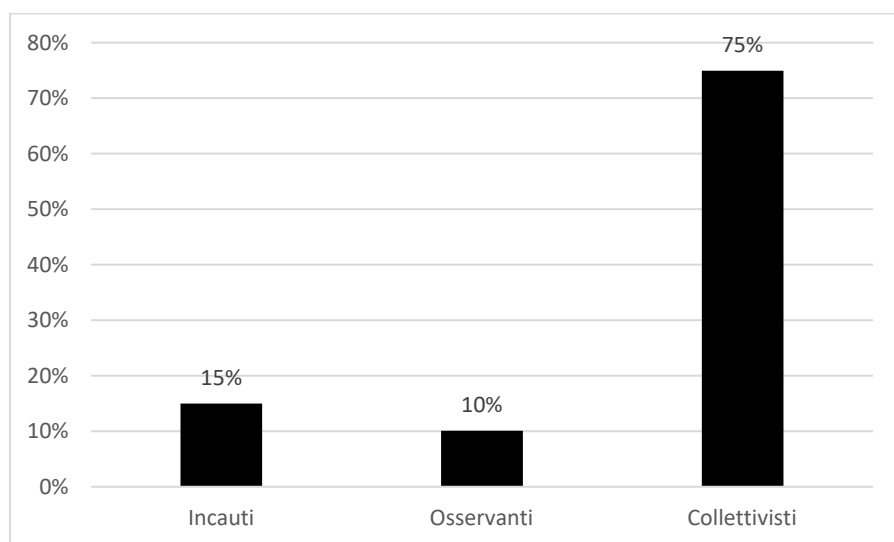


Fig. 2 - Comportamenti preventivi adottati rispetto all'uso delle mascherine

Quanto alle disposizioni da rispettare in vista degli incontri con gli amici nel corso delle vacanze natalizie, si riscontra una minore adesione alle norme: i *refrattari alle regole* sono il 15% e alcuni di essi non hanno fatto mistero – nell'opzione che consentiva loro di specificare eventualmente una risposta diversa – nel manifestare una certa tracotanza nell'aver adottato

<sup>7</sup> Il dettaglio della normativa è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Si tratta del Decreto-legge 18 dicembre 2020, n. 172, recante “Ulteriori disposizioni urgenti per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione del virus COVID-19”, in vigore dal 19 dicembre 2020.

comportamenti poco urbani<sup>8</sup>. Più responsabili si sono mostrati coloro che hanno ridotto al minimo le occasioni di incontro con gli amici e, nel farlo, si sono premuniti con mascherine e distanziamento sociale. Per questo sono stati chiamati *autarchici con raziocinio*: regole proprie, ma ragionevoli e avvedute. Nel gruppo più consistente troviamo infine chi si è attenuto in maniera ligia alle norme e, pur con qualche rammarico, si è astenuto dalla vita sociale. È interessante notare che – tra questi ultimi, *ligi e prudenti* – si annidano anche non pochi casi di ragazzi e ragazze che hanno dichiarato di non avere amici o di aver perso quegli esili legami che avevano in precedenza a causa della diffusione del coronavirus.

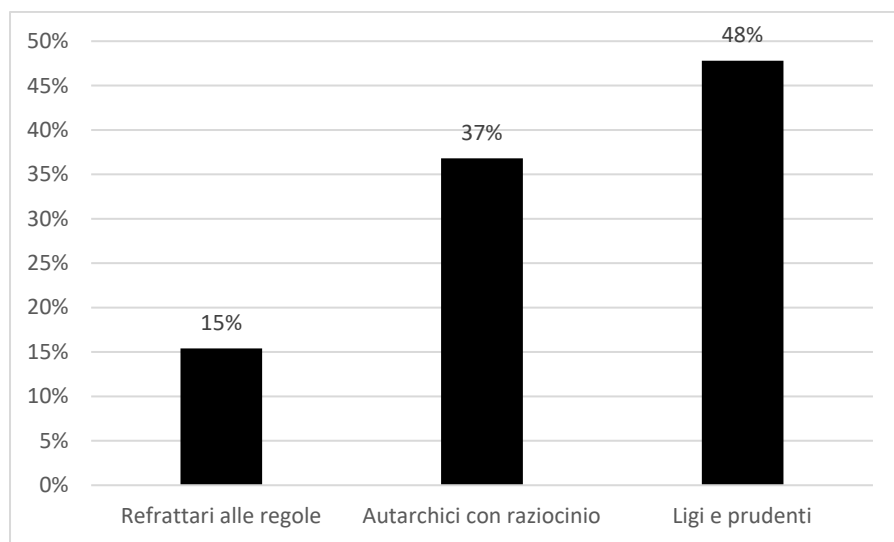


Fig. 3 - Comportamenti adottati rispetto alle restrizioni sulla vita relazionale

I due indicatori sono poi stati ricomposti in un'unica variabile-indice che dà complessivamente conto del comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia. È da qui che riparte l'analisi.

Un primo aspetto (parzialmente) sorprendente è che non esiste alcuna relazione tra questo indice (relativo al comportamento) e le previsioni circa la fine della pandemia<sup>9</sup>. È un fatto tutt'altro che trascurabile, dal momento che non è per nulla peregrina l'ipotesi che a un più forte timore per il prolungarsi

<sup>8</sup> A titolo di esempio, vale la pena di riportare una delle diverse risposte icastiche registrate rispetto a questa domanda: «sì, siamo stati insieme, ci siamo divertiti moltissimo e abbiamo brindato alla gente che ha paura della propria ombra».

<sup>9</sup> Il valore del tau-C di Kendall, test simmetrico per variabili a categorie ordinate con matrice di contingenza rettangolare, restituisce un valore di 0,030.

della pandemia possa corrispondere un maggiore rigore nell'applicazione delle regole (legislative e di buon senso) mirate al suo contenimento e viceversa. I comportamenti più o meno autarchici, dunque, paiono dettati da altre ragioni. Sembra infatti esserci una predisposizione ideologica, il riferimento a un universo valoriale che, secondo canone, fa da sponda al comportamento che ne consegue.

Se infatti si osserva la Tab. 1 si nota che i comportamenti sono ancorati ai valori di riferimento, gli stessi di cui si parlerà nel capitolo 8<sup>10</sup>.

*Tab. 1 - Comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia per orientamento valoriale*

	Orientamento valoriale				
		Individualisti	Agnostici	Collettivisti	Totale
<i>Comportamento nei confronti delle regole da osservare</i>	Anomici	24,9%	13,4%	9,4%	12,8%
	Zelanti	24,3%	15,7%	12,6%	15,2%
	Responsabili	50,9%	70,9%	78,0%	72,0%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

È evidente che quanto più si è individualisti, tanto più l'atteggiamento farà da innesco a un comportamento anomico<sup>11</sup>, in virtù del quale si riterrà di potersi comportare secondo le proprie necessità, in barba ai diktat per la profilassi collettiva. Tra coloro che sono stati inadempienti alle normative in vigore, la quota di individualisti è doppia rispetto al totale della classe di riferimento. Viceversa, quanto più si ha il senso della collettività, tanto più si è responsabili. In quest'ultima classe, i collettivisti sono presenti per il 27% in più rispetto agli individualisti. La relazione ha una sua intrinseca ovvietà, ma sancisce la coerenza tra gli atteggiamenti – rilevati attraverso lo strumento delle vignette – e i comportamenti. E non è affatto detto che gli uni e gli altri debbano essere coerenti,

In generale, i comportamenti più o meno responsabili possono essere spiegati sia in ragione di alcune variabili strutturali che di altre legate alla rete di ipotesi costruite a monte di questa ricerca.

Quanto alle prime, tanto l'età quanto il genere hanno un qualche impatto apprezzabile sui comportamenti, in linea con le attese. Nella classe di età

<sup>10</sup> L'orientamento valoriale è ricavato da due vignette all'interno delle quali sono proposti due diversi scenari con i quali si intendeva carpire la propensione degli intervistati a preferire argomentazioni basate sul senso di responsabilità ovvero sulla rudimentale applicazione di una regola, in qualche misura "subita". Per una discussione più approfondita, vedi *ultra*, capitolo 8.

<sup>11</sup> Data la complessità del concetto di anomia nel lessico sociologico, il termine anomico va qui inteso nella sua versione semplificata di assenza di norme, di refrattarietà all'adozione di comportamenti pro-sociali responsabili.

considerata (15-19 anni), i ragazzi e le ragazze sono in una fase di turbolenza formativa e, notoriamente (Emler & Reicher, 2000; Merico, 2004), piuttosto imprevedibili nelle loro traiettorie di formazione e adesione ai valori (Inglehart, 1983). Quanto più si distaccano dalle norme ricevute dalle principali agenzie di formazione (famiglia e scuola), tanto più tendono ad attingere a un bacino valoriale non necessariamente in linea con quanto la società si aspetta da loro. E infatti ciò che è possibile constatare è che i più grandicelli sono anche i più refrattari alle regole e che i maschi lo sono in misura superiore alle femmine. Questa recalcitranza alle norme si combina inoltre con altri elementi strutturali: lo spazio disponibile in casa e il rendimento scolastico. Il primo elemento potrebbe profilarsi come una giustificazione indiretta del fatto che quanto più è giudicato inadeguato lo spazio domestico – tanto più se condiviso con familiari numerosi – tanto più si può aver bisogno di evasione. Un’ipotesi che, tuttavia, non regge se messa al vaglio di un controllo attraverso il quale si ispeziona il solo comportamento legato agli incontri con gli amici. In questo caso, infatti, il valore del Delta di Somers, utilizzato come indice di controllo, si assottiglia. Analogamente, la “pressione domestica”, ossia il numero di persone con cui si deve condividere l’abitazione, non serve a spiegare la più disinvolta tendenza a uscire di casa per ossigenarsi dall’eccesso di contatto gomito a gomito, aspetto peraltro dipendente anche dalle dimensioni delle diverse abitazioni, dato del quale non disponiamo. Scartate tutte queste ipotesi, e fermo restando che alcuni tratti tipici degli adolescenti maschi ben si attagliano a una porzione di spiegazione in termini strutturali, le variabili che rilevano in termini esplicativi sono proprio quelle progettate per monitorare gli aspetti connessi con il populismo cognitivo. La mancanza di fiducia istituzionale (Bordandini, Santana, Lobera, 2020), il risentimento relazionale e la chiusura cognitiva (cfr. cap. 1) a cui si accompagna un minore rendimento scolastico (cfr. cap. 3).

La Tab. 2 mostra che quanto maggiore è la chiusura cognitiva, tanto più si tende ad adottare comportamenti autarchici, impermeabili alle regole in condizioni emergenziali e viceversa.

*Tab. 2 - Tavola di contingenza Comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia \* Indice di chiusura cognitiva*

		Indice di chiusura cognitiva			
		Alta	Media	Bassa	Totale
<i>Comportamento nei confronti delle regole da osservare</i>	Anomici	15,5%	13,0%	8,6%	12,8%
	Zelanti	16,5%	15,5%	12,9%	15,2%
	Responsabili	67,9%	71,5%	78,5%	72,0%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Questa tendenza a darsi regole proprie è confermata anche dalla relazione che la variabile indice relativa ai comportamenti adottati nei confronti delle regole da osservare ha con la domanda “Chi ti ha dato i consigli migliori su come comportarti durante la pandemia?”<sup>12</sup>. Poco meno del 10% degli intervistati ha risposto di non avere ricevuto consigli da nessuno. Sebbene questa risposta sia dunque relativamente residuale, la quota di *anomici* (11,3%) è leggermente superiore sia a quella degli *zelanti* (10,7%) che a quella dei *responsabili* (8,9%).

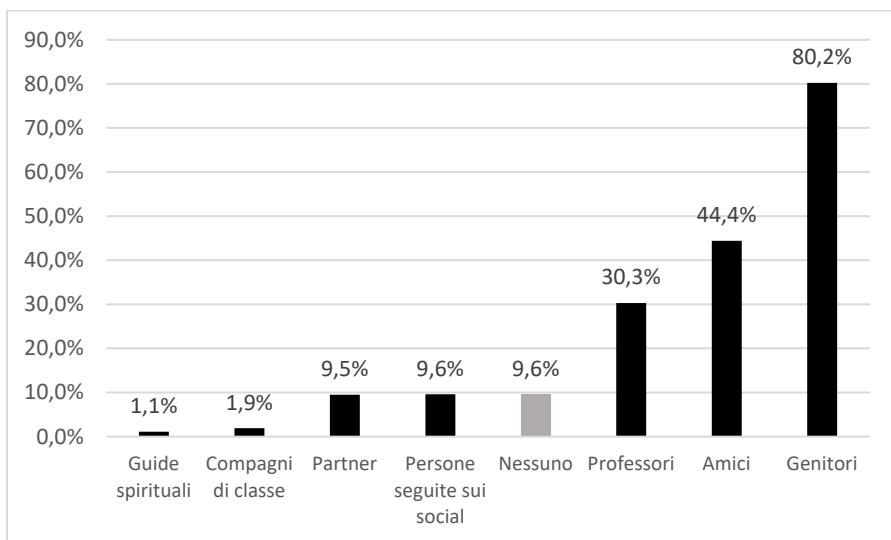


Fig. 4 - Da chi hanno ricevuto i consigli migliori su come comportarsi durante la pandemia

Nella Fig. 4 sono riportate le risposte relative ai casi. Come si vede, i genitori sono il punto di riferimento per quattro intervistati su cinque, mentre colpisce lo stacco tra i compagni di classe, gettonati soltanto da poco meno del 2% degli intervistati, e i professori, a cui ha fatto riferimento quasi un intervistato su tre. Peraltro, nel gruppo di coloro che hanno manifestato una scarsa fiducia istituzionale, la quota di quelli che non hanno fornito alcuna indicazione in merito a chi avesse dato loro i migliori consigli sui comportamenti da tenere durante l'emergenza pandemica raggiunge una percentuale del 44%. Si tratta, con tutta evidenza, di un ulteriore dato che sancisce la relazione tra comportamenti tendenzialmente anomici e sfiducia istituzio-

<sup>12</sup> Gli intervistati avevano a disposizione un massimo di due opzioni sulle otto voci complessive.

nale. Dunque, ancora una volta, è l’atteggiamento a innescare un comportamento più o meno ottemperante alle regole di buona convivenza civile in una condizione emergenziale.

Un ulteriore aspetto interessante, nonché rivelatore di comportamenti più o meno urbani, è la relazione esistente tra l’adozione di pratiche regolari o irregolari e l’esposizione ai social media, qui epitomizzati – in una forma di sineddoche metodologica – nel tempo trascorso su Instagram<sup>13</sup>, social medium popolarissimo nella classe di età di nostro interesse.

Come si può osservare dalla Tab. 3, quanto più alto è il livello di dipendenza da Instagram<sup>14</sup>, tanto più si tende ad adottare comportamenti anomici e viceversa.

*Tab. 3 - Comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia per livello di dipendenza da Instagram*

	Livello di dipendenza da Instagram					
	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	Totale	
<i>Comportamento nei confronti delle regole da osservare</i>	Anomici	10,3%	11,8%	15,3%	16,8%	13,0%
	Zelanti	15,0%	15,3%	15,7%	15,8%	15,4%
	Responsabili	74,7%	72,9%	69,0%	67,4%	71,6%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

La relazione tra queste due variabili è rivelatrice di una tendenza dei media in generale, e dei social media in particolare, a coltivare (Gerbner, Gross, Morgan, Signorielli, Shanahan, 1994) determinate convinzioni e, di conseguenza, a innescare alcuni comportamenti che trovano legittimazione nelle camere d’eco frequentate attraverso i social. Proprio come avevano dimostrato empiricamente Gerbner e i suoi collaboratori, quanto più ci si espone a un certo mezzo (che, nel caso dei lavori pionieristici condotti da Gerbner, era la televisione), tanto più forte diventa la risposta dell’utente in termini di rafforzamento delle convinzioni acquisite.

<sup>13</sup> È infatti risultato che il 92,3% degli intervistati utilizza Instagram. Il dato relativo al tempo speso sulla app è stato ricavato da una domanda che lo registrava in maniera estremamente puntuale, ossia: “Andando sul tuo profilo Instagram (profilo → le tue attività → tempo), qual è il tempo medio di utilizzo che ti appare?” (distintamente per ore e minuti).

<sup>14</sup> Il livello di dipendenza è collocato colonna nell’ipotesi che una maggiore esposizione ai social media induca anche comportamenti che possono essere “coltivati” (Gerbner, Gross, Morgan, Signorielli, & Shanahan, 1994) proprio perché trovano riscontri nelle bolle epistemiche (Arfini, 2013) dei social e quindi riducono la dissonanza cognitiva (Festinger, 1957). Per questa ragione, non è stato possibile ricorrere all’analisi della varianza e, dunque, sfruttare le informazioni analitiche (relative al tempo di esposizione) come variabile cardinale dipendente.

### 5.3. Il vaccino come cartina di tornasole del posizionamento ideologico

Il virus è stato, con la campagna vaccinale che ne è seguita, la vera cartina di tornasole per comprendere la propensione al discredito riservato ai saperi esperti. Quella che Matthew D’Ancona (2017, p. 73) ha chiamato l’università di Google – peraltro rinforzata dalla controversa quanto encomiabile funzione svolta da Wikipedia – ha legittimato, nella vulgata populista, forme di sapere “dal basso” che hanno rinfocolato l’idea di un *right to be wrong*, inteso come perno di una società aperta (Campelli, 2022). In questa forma di pensiero, tanto ideologizzato quanto apofantico, si trovano le tracce di quell’anti-intellettualismo di cui, da sempre, si nutre il populismo. Con esso, il concetto stesso di virus è tornato – nelle versioni più radicali delle posizioni complottiste che meglio si coniugano con il populismo – al suo significato primigenio, quello di agente che attacca altre forme di vita, l’uomo nello specifico. La lettura metaforizzata del virus come intruso informatico o quella aggettivizzata di “virale” con connotati persino positivi (come un qualunque video su *Tik Tok* diventato, appunto, “virale”) hanno lasciato il posto a una lettura del virus come sciagura causata proprio dall’eccesso di ambizioni prometeiche dell’uomo. È precisamente su questo punto che, nelle versioni più radicali, si innesta l’ostruzionismo di coloro che, fin dal principio, dapprima hanno negato l’esistenza stessa del virus per poi almanaccare su tutte le dietrologie possibili legate al lancio della campagna vaccinale.

È in questo senso che l’atteggiamento nei confronti del vaccino diventa lo strumento per individuare l’inclinazione populista annidata nei giovani che hanno risposto al nostro questionario.

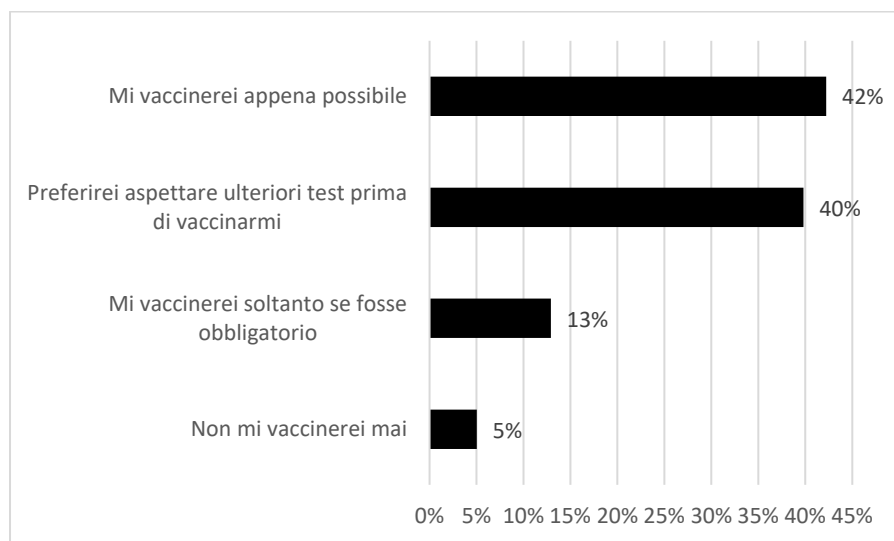
Quanti sono, innanzitutto, quelli che pensavano al vaccino come a una bufala o, comunque, come a qualcosa di pernicioso? Per rispondere, è possibile fare leva sulla domanda che è stata loro posta: “Al momento attuale, qual è la tua posizione rispetto al vaccino anti COVID-19?”

Dalla Fig. 5 risulta evidente il crinale che separa i pro-vax dai no-vax. I primi sono quelli (che costituiscono anche la classe modale della distribuzione) che si vaccinerebbero a qualsiasi costo e che comunque non lo avrebbero potuto fare, nel migliore dei casi, che a un mese e mezzo di distanza dalla somministrazione del questionario<sup>15</sup>. A questi, sullo stesso versante, si aggiungono quelli più cauti (e siamo già all’82% del campione), che preferirebbero prima ottenere ulteriori rassicurazioni dai test. Il fronte no vax è

<sup>15</sup> La campagna vaccinale per le classi di età di nostro interesse, infatti, è stata aperta soltanto il 3 giugno 2021, ossia trascorsi quattro mesi dalle prime interviste e un mese e mezzo dalle ultime.



composto da poco meno di un quinto del totale del campione (un dato comunque non irrilevante), diviso tra coloro che si vaccinerebbero solo se costretti e i pasdaran dell'anti-vaccinazione: un 5% che, numeri alla mano, corrisponde a ben 337 intervistati.



*Fig. 5 - Risposte alla domanda: “Al momento attuale, qual è la tua posizione rispetto al vaccino anti COVID-19?”*

Il profilo di questi ultimi, che si cercherà di riassumere più avanti, trova diversi riscontri tanto nelle variabili strutturali, quanto in quelle che sono state introdotte nel modello esplicativo della ricerca.

La capacità esplicativa delle prime è senz'altro più ridotta rispetto alle seconde, ma non irrilevante come si era dimostrata rispetto ad altre analisi condotte in questo lavoro (cfr. cap. 2). Vale a dire che i più giovani sono più idiosincratici al vaccino degli intervistati un po' più grandi (il 5,7% dei primi non si vaccinerebbe, contro il 4,5% dei secondi), che i maschi lo sono più delle femmine (5,6% contro 4,5%), gli stranieri (10,4%) più degli italiani (4,6%)<sup>16</sup>, i giovani con più basso capitale culturale (5,6%) in misura maggiore rispetto a chi possiede un maggiore capitale culturale (4,1%). Differenze certo non molto significative – tanto più se riferite all'esiguo 5% di no vax radicali – ma che si accentuano, sebbene in maniera non eclatante, se si

<sup>16</sup> La differenza tra italiani e stranieri non è imputabile alla classe sociale né l'introduzione di quest'ultima come variabile di controllo annulla l'associazione tra nazionalità e atteggiamento nei confronti dei vaccini. Per una discussione maggiormente dettagliata, vedi ultra, cap. 7.

prende anche in considerazione – sommandola – la classe successiva, quella rappresentata da chi si vaccinerebbe solo se costretto.

Ben più pronunciate sono invece le differenze che caratterizzano l'influenza delle altre variabili, quelle usate nel modello teorico di partenza. Chi ha bassa fiducia istituzionale ha il quintuplo delle probabilità di essere un no vax rispetto a chi ha un'alta fiducia istituzionale (Tab. 4) e chi ha una bassa fiducia interpersonale (o locale: cfr. cap. 1) ha quasi il doppio della probabilità di schierarsi contro i vaccini di chi invece tende a fidarsi di più di persone conosciute (8% contro 4%); analogamente, chi mostra una maggiore dipendenza da un social come Instagram è più incline a posizioni estremiste anti-vaccino.

*Tab. 4 - Atteggiamento rispetto al vaccino per livello di fiducia istituzionale*

		<i>Livello di fiducia istituzionale</i>			
		Bassa	Media	Alta	Totale
<i>Atteggiamento rispetto al vaccino</i>	No vax convinti	10,8%	3,0%	2,3%	5,0%
	No vax moderati	18,2%	11,6%	8,7%	12,9%
	Pro vax moderati	41,3%	40,3%	36,2%	39,8%
	Pro vax convinti	29,7%	45,1%	52,8%	42,2%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Il nesso tra opinioni sul vaccino e tendenze complottiste – uno degli ingredienti salienti del populismo – è pressoché scontato e addirittura eclatante. Nella Tab. 5 si vede che più di un quinto dei no vax convinti è un complottista radicale, contro appena l'1,2% dei realisti convinti. Analogamente, il 61% dei favorevoli alla vaccinazione sono dei realisti convinti, percentuale che scende al 14% tra i complottisti convinti.

*Tab. 5 - Atteggiamento rispetto al vaccino per livello di complottismo*

		<i>Livello di complottismo</i>				
		Realisti convinti	Realisti moderati	Complottisti moderati	Complottisti convinti	Totale
<i>Atteggiamento rispetto al vaccino</i>	No vax convinti	1,2%	4,5%	8,3%	21,1%	5,0%
	No vax moderati	6,5%	14,3%	19,7%	26,7%	12,9%
	Pro vax moderati	31,4%	45,2%	50,1%	38,2%	39,8%
	Pro vax convinti	61,0%	36,0%	21,9%	14,1%	42,2%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Quanto queste convinzioni derivino da un radicamento ideologico lo si vede altrettanto bene esplorando la relazione esistente tra propensione a vaccinarsi e comportamenti adottati durante il periodo di semiconfinamento imposto sul finire del 2021 (Tab. 6). L'essere contro i vaccini e, dunque, mag-

giormente esposti agli eventuali effetti del contagio, non stimola l'adozione di misure profilattiche più rigorose, secondo l'equazione: minori probabilità di eventuale riparazione del danno (vaccino) = maggiore attivazione di comportamenti di autoprotezione (comportamenti adeguati). Avviene l'esatto contrario: quanto più si è no vax, tanto più si assumono comportamenti anomici e viceversa. Tra coloro che sono impermeabili alle regole emanate dal Governo in quella particolare condizione critica, il 34,2% è rappresentato da no vax convinti, contro meno di un terzo (il 9,6% per l'esattezza) di intervistati favorevoli alla vaccinazione e, dunque, capaci di mostrare una maggiore razionalità in termini di autotutela.

Tab. 6 - *Comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia per atteggiamento rispetto al vaccino*<sup>17</sup>

		Atteggiamento rispetto al vaccino				
		No vax convinti	No vax moderati	Pro vax moderati	Pro vax convinti	Totale
<i>Comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia</i>	Anomici	34,2%	20,2%	11,2%	9,6%	12,8%
	Zelanti	19,7%	20,0%	15,3%	13,2%	15,2%
	Responsabili	46,1%	59,8%	73,5%	77,3%	72,0%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

#### 5.4. La costruzione dell'io nell'arcipelago no vax

Alla luce dei dati analizzati, appare chiaro che alla radice di un atteggiamento ostile nei confronti del vaccino si trovi un'ideologia radicata che rivela i suoi fondamenti in una scarsa fiducia a lungo e a breve raggio, in una maggiore carenza di risorse culturali e in un effetto di amplificazione dovuto ai media. L'insieme di questi fattori produce una propensione ad attivare comportamenti anomici che si coniuga con diversi aspetti salienti del populismo. Nonostante questa sostanziale limpidezza degli elementi che si accompagnano all'atteggiamento favorevole oppure contrario ai vaccini e nonostante una buona quota di sovrapponibilità tra la rappresentazione mediatica stereotipica del no vax e le caratteristiche riscontrate nel nostro campione, è op-

<sup>17</sup> La variabile "atteggiamento rispetto al vaccino" è stata collocata in colonna in ossequio alla definizione secondo la quale sono gli atteggiamenti a fungere da innesco ai comportamenti e non viceversa. La questione, in questa circostanza, implica uno stramento semantico dell'atteggiamento nei confronti del vaccino rispetto ai comportamenti che prevedevano adeguate misure profilattiche.

portuno aprire la scatola nella quale si collocano gli atteggiamenti contro i vaccini per vedere cosa essa contenga. Questo focus si rende necessario per due ragioni: la prima è che il campione al quale facciamo riferimento non è incistato – per mere ragioni anagrafiche – da quella perentorietà dei comportamenti e degli atteggiamenti adulti che molto attinge dalla urgenza identitaria che può trasformarsi in vera e propria ossessione. La plasticità valoriale e cognitiva della classe anagrafica di nostro interesse presuppone, infatti, che all'interno di essa possa scoprirsi una dimensione embrionale di quella componente del populismo riconducibile a ciò che la refrattarietà ai vaccini rappresenta in termini di rifiuto dei saperi esperti. La seconda ragione è legata al fatto che la vistosità di alcune manifestazioni no vax ha prodotto una domanda di conoscenza rilevante rispetto alla composizione del popolo no vax. Si tratta di un arcipelago nel quale certamente sono ravvisabili caratteristiche prevalenti, ma che al suo interno potrebbe anche contenere elementi imprevedibili (Gobo e Sena, 2019).

Per ottenere un quadro d'insieme si è fatto ricorso a una analisi delle corrispondenze multiple<sup>18</sup> che ha impiegato le seguenti variabili di analisi:

1. Previsioni sulla fine dell'emergenza sanitaria (con modalità: molto ottimisti, cautamente ottimisti, cautamente pessimisti; molto pessimisti)
2. Livello di complottismo (Realisti convinti; realisti moderati; complottisti moderati; complottisti convinti)
3. Comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia (anomici; zelanti; responsabili)
4. Livello di fiducia istituzionale (bassa; media; alta)
5. Orientamento valoriale (individualisti; agnostici; collettivisti)
6. Atteggiamento nei confronti del vaccino (qui dicotomizzata in no vax e pro vax).

Come variabili illustrative supplementari sono state usate le seguenti:

7. nazionalità (italiani; stranieri)
8. capitale culturale (medio-basso e alto).

Ne è scaturito il grafico riportato in Fig. 6 che, attraverso le prime due dimensioni, riesce a spiegare il 57% dell'inerzia totale. In esso, la polarizzazione tra no-vax e pro vax è piuttosto evidente. I primi si caratterizzano per una bassa fiducia istituzionale, un capitale culturale medio-basso e comportamenti anomici, con una presenza non trascurabile di stranieri. I favorevoli al vaccino sono responsabili nei comportamenti civici richiesti in occasione della pandemia, sono realisti convinti, possiedono un alto capitale culturale e un'alta fiducia istituzionale.

<sup>18</sup> Il modello impiegato è quello olandese della Leiden University.

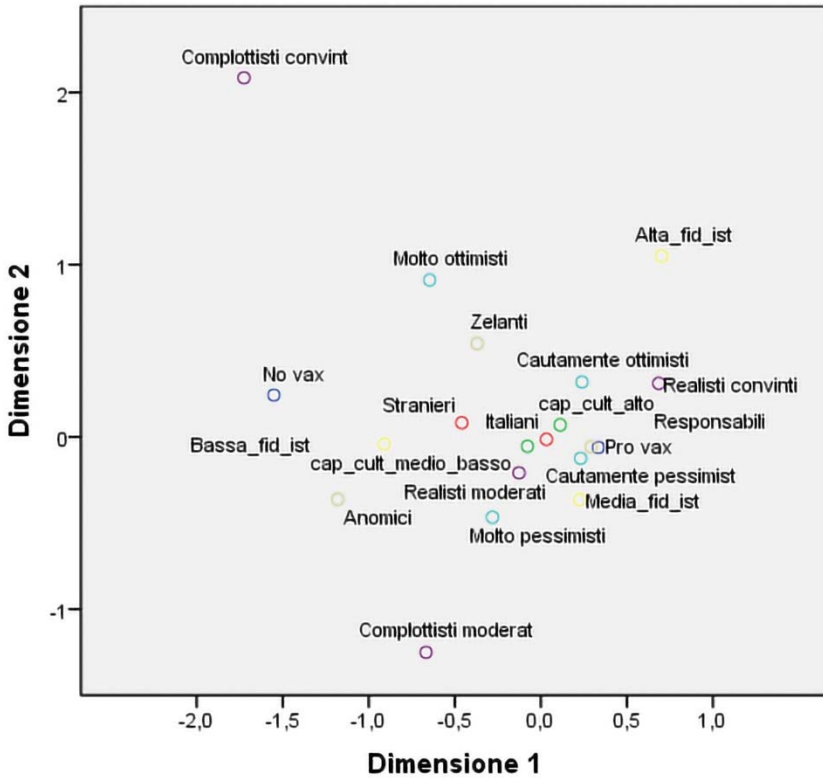


Fig. 6 - Analisi delle corrispondenze multiple

Da ultimo, proviamo a fare un focus sul solo gruppo dei no vax, distinguibili tra no vax convinti (5% dell'intero campione) e no vax moderati (13%). Ripetuti tentativi hanno condotto a una clusterizzazione<sup>19</sup> di questi casi (con una perdita del 2%, pari ad appena 20 questionari, dovuti a mancate risposte) in quattro gruppi. Tramite la cluster analysis si è voluto dare conto proprio di quell'arcipelago al quale si è fatto riferimento nelle pagine precedenti.

<sup>19</sup> È stata realizzata una cluster gerarchica su 1.177 casi complessivi, con metodo di raggruppamento basato su Ward e misura di intervallo impostato sulla distanza euclidea quadratica. Le variabili impiegate sono state il rendimento scolastico, il livello di intensità del dialogo in famiglia, il risentimento relazionale, la qualità del clima familiare, la posizione (più o meno rigida) sul vaccino, le classi di età, la nazionalità, il tipo di scuola frequentato, il capitale culturale, l'orientamento valoriale, il livello di fiducia istituzionale, il comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia e il livello di complottismo. Per definire le caratteristiche dei gruppi sono stati utilizzati i residui standardizzati.

Il primo gruppo, che raduna il 34,7% dei no vax, si caratterizza per un' estrazione sociale medio-alto borghese e un capitale culturale alto; per lo più frequentano il liceo e sono tanto collettivisti quanto propensi a serbare sentimenti rancorosi. Si possono definire come i *contestatori per vocazione*, probabili rampolli di famiglie che hanno fornito loro sufficienti strumenti critici che possono essere usati come elementi identitari per distinguersi dagli altri. Si tratta dunque di un gruppo che ha sfruttato la pandemia come occasione per definire ulteriormente la propria identità, indirizzandola verso un atteggiamento che ne accentui la distinzione.

Nel secondo gruppo (32,2%), nel quale prevalgono i no vax moderati, emergono un rendimento scolastico buono o addirittura ottimo e una frequentazione prevalentemente dagli istituti tecnici; questi giovani sono responsabili e realisti, hanno relazioni serene con gli altri, vivono in un clima familiare ottimo ma con poco dialogo, possiedono un capitale culturale medio-basso e sono i figli della classe lavoratrice. Nel complesso, rimandano a una caratterizzazione da *bravi ragazzi di famiglie semplici* e prive di grandi mezzi economico-culturali, che probabilmente temono i vaccini più per mancanza di adeguati strumenti critici che per autentica convinzione.

Il terzo gruppo è forse quello che si caratterizza in maniera più spiccata. Esso raduna il 18,5% dei rispondenti, che per lo più hanno un rendimento scolastico mediocre e un' estrazione sociale marginale, vivono in un clima familiare pesante, in proporzione sono rappresentati da una quota maggiore di stranieri, vengono dagli istituti professionali, sono tanto no vax convinti quanto complottisti, ma, alla resa dei conti, sono zelanti nei comportamenti adottati durante la pandemia. L'insieme di queste caratteristiche – con un po' di immaginazione sociologica – rimanda a un universo di soggetti che probabilmente trovano nella prospettiva no vax un rifugio identitario forte, corroborato dalle convinzioni complottiste. La loro sembra essere una scelta *residuale*.

Nell'ultimo gruppo, il più ridotto numericamente (14,6%) vige un clima familiare discreto. Esso si caratterizza inoltre per una bassa fiducia istituzionale, un approccio anomico alle richieste di contenimento della pandemia con comportamenti appropriati e da un più spiccato individualismo rispetto agli altri gruppi. Il loro atteggiamento nei confronti dei vaccini si spiega soprattutto con un bisogno di affermazione individuale che è trasversale alle classi sociali. L'aspetto certamente interessante – che chiarisce almeno in parte questa indole autarchica – è che si tratta per lo più di figli unici. Questo – letto all'interno di una crescita nella *comfort zone* di chi è abituato a ricevere ogni genere d'attenzione – spiegherebbe la trasversalità di questo gruppo e la matrice prevalentemente psicologica che spinge questi ragazzi a comportamenti anomici e a un pronunciato individualismo.

La focalizzazione su coloro che si sono dichiarati refrattari alla possibilità

di vaccinarsi consente dunque di collocare adeguatamente alcune tessere del complesso puzzle del populismo. Ciò può avvenire attraverso il dispositivo del rifiuto della vaccinazione come indizio del rigetto dei saperi esperti. Non va infatti dimenticato che questo rifiuto può essere funzionale a una condizione di riduzione della dissonanza cognitiva (Festinger, 1957) secondo un meccanismo per il quale il vaccino può essere percepito come vettore di una potenziale trasformazione fisica (“cosa accadrà, dopo, al mio corpo?”). Ma è proprio il corpo lo strumento attraverso il quale, anche tramite un processo di crescente vetrinizzazione (Codeluppi, 2021; cfr. anche cap. 7), si forgia una parte rilevante dell’identità individuale (Sassatelli e Ghigi, 2018).

Tuttavia, come abbiamo visto, questo rigetto dei saperi esperti – nella specifica forma del vaccino – non necessariamente trova le sue radici in una condizione di penuria culturale; al contrario, esso spesso può essere espressione di un bisogno identitario che si declina in forma compensativa rispetto a condizioni socioculturali e relazionali anche molto diverse tra loro. Un bisogno al quale, con ogni probabilità, la condizione pandemica ha fatto da ulteriore detonatore.

## **5.5. Rafforzamento e indebolimento dell’io**

Rimane da fare qualche considerazione di carattere più generale, ossia che vada oltre il focus sui no vax, a proposito della domanda posta in epigrafe a questo capitolo: in quale misura, cioè, la pandemia abbia potuto rappresentare un’occasione di svolta – o quanto meno di ulteriore demarcazione – identitaria? Quale metamorfosi o quale forgiatura ha subito l’io ridefinito nelle circostanze pandemiche? Possiamo immaginare una condizione – quella dell’emergenza sanitaria – che abbia contratto l’io di gran parte di questi giovani, fino a farlo diventare un io minimo (Lasch, 1984)? O dobbiamo piuttosto immaginare il contrario? Per dare una risposta compiuta a queste domande dovremmo disporre di informazioni supplementari rispetto a quelle – pur assai numerose – raccolte in occasione della ricerca presentata in queste pagine. Per farlo, dovremmo fare riferimento a dimensioni concettuali che esprimano qualcosa sugli elementi che possono caratterizzare un dissolvimento dell’io, una sua minimizzazione in termini socio-relazionali: perdita di fiducia nel futuro, mentalità della sopravvivenza (diplomazia come forma di evitamento del conflitto, forme di abdicazione alla realizzazione di sé stessi, arrangiarsi nello studio), confusione tra realtà e fantasia (reversibilità biografica, tendenza a credere alle dicerie, distorsioni nella percezione del reale), incertezza dei confini tra io e non-io (appartenenza di gruppo come forma surrogata dell’io, avatar e forme identitarie derivate, dipendenza identitaria), disidentità come forma opposta

alla narrazione coerente del sé (teleologia biografica, bricolage identitario), consumismo come surrogato identitario (propensione agli acquisti voluttuari, frequenza con cui si vorrebbe cambiare il cellulare), hybris (assertività difensiva, disponibilità al confronto dialettico) e nichilismo. Dai pochi indicatori di cui disponiamo, la risposta che si riesce a ottenere non è univoca, com'è ovvio che sia: le diverse traiettorie esistenziali disegnano altrettanti adattamenti identitari. Un dato che accomuna una larga parte degli intervistati riguarda l'insoddisfazione rispetto alla propria vita: il 41% dei rispondenti ritiene di avere un'esistenza insoddisfacente. Il 30% di questi ha dichiarato che essa era insoddisfacente anche prima che scoppiasse la pandemia (13% sul totale). Ma non sono rintracciabili nessi esplicativi che diano conto degli effetti causati dalla pandemia su alcuni aspetti dell'identità dei giovani intervistati. Né la presumibile dipendenza dai social, né l'attitudine a isolarsi nel gaming elettronico, né le indicazioni date rispetto alla dimensione identitaria di riferimento (il gruppo amicale, i social, la religione, la famiglia, la scuola fino all'umanità intera) sono spendibili in questa direzione, giacché non evidenziano relazioni significative né con le variabili congiunturali legate alla pandemia, né con quelle strutturali.

I risultati più interessanti, ancora una volta, si possono ottenere da una seconda analisi dei cluster<sup>20</sup> che contempla tutti i casi (6.595<sup>21</sup>). Anche da questa seconda cluster, sperimentata in più partizioni, il risultato che offre soluzioni più equilibrate fornisce quattro gruppi. Il primo di essi (che raccoglie il 35% dei rispondenti) è caratterizzato da rendimento scolastico medio-basso, basso dialogo in famiglia, atteggiamento rimuginante e convintamente no vax, composto da stranieri in misura comparativamente superiore rispetto agli altri gruppi, con una netta prevalenza di studenti provenienti da istituti professionali e con capitale culturale medio-basso, anomici nei comportamenti profilattici con bassa fiducia istituzionale, individualisti, appartenenti alla classe lavoratrice o di estrazione sociale marginale, complottisti. Giovani che, complessivamente, hanno visto significativamente peggiorare la loro condizione con la diffusione del virus e la pandemia che ne è conseguita. È un gruppo che raduna un insieme di caratteristiche dai tratti molto marcati, a

<sup>20</sup> È stata utilizzata una tecnica di clustering gerarchica con metodo di Ward e distanza euclidea quadratica con le seguenti variabili: rendimento scolastico, qualità del dialogo familiare, tendenza al risentimento, qualità del clima familiare, nazionalità, tipo di scuola frequentato, capitale culturale, Comportamento nei confronti delle regole da osservare durante la pandemia, livello di fiducia istituzionale, orientamento valoriale, estrazione sociale, tendenza al complottismo, qualità della vita dopo la pandemia e atteggiamento nei confronti del vaccino anti-covid-19.

<sup>21</sup> 94 casi – l'1,4% del totale – registrano delle risposte mancanti e sono stati quindi esclusi dall'analisi.



cui la congiuntura provocata dall'emergenza sanitaria ha provocato una radicalizzazione e un'estremizzazione di convinzioni precedenti.

Il secondo gruppo, il più piccolo (15%), è caratterizzato da un alto dialogo in famiglia, appartenenza al ceto medio dipendente, relazioni serene, complottismo convinto e una condizione di vita rimasta sostanzialmente inalterata. Queste e altre caratteristiche suggeriscono una apatia cognitiva di fondo, che si traduce in un facile abbordaggio alle dicerie.

Il gruppo numericamente più cospicuo è il terzo (33%), che si distingue per l'ottimo rendimento scolastico (in grandissima parte studenti liceali italiani) e l'altrettanto ottimo clima familiare, con soggetti appartenenti alla borghesia medio-alta che fornisce loro un alto capitale culturale. Anche questo gruppo, alla stregua del primo, mostra un profilo assai nitido: i soggetti che lo compongono sono pro vax convinti, in linea con le indicazioni del sapere scientifico.

L'ultimo gruppo raccoglie il 17% del totale. In esso troviamo studenti provenienti dalla classe lavoratrice di famiglie con un clima relazionale pesante; sono rancorosi, dichiarano di condurre una vita insoddisfacente sia prima che durante il covid, ma sono comunque dei pro vax convinti, realisti e refrattari al complottismo, collettivisti e responsabili nei comportamenti profilattici. Si tratta dunque di un gruppo all'apparenza anomalo, nel quale posizioni razionali e ragionevoli sui saperi esperti si coniugano con comportamenti assennati in un quadro di generale frustrazione.

Torniamo, per l'ultima volta, alla domanda che dà il titolo a questo capitolo: la pandemia è stata un punto di svolta identitario? Se come indizi usiamo i comportamenti e gli atteggiamenti legati alle antinomie tra saperi esperti e dicerie e tra comportamenti responsabili e non, ciò che si può dire è che la pandemia ha sortito effetti diversi – come è ovvio che sia – a seconda delle condizioni di partenza: esasperando comportamenti poco urbani nel caso di giovani in condizione di pregresso disagio sociale; non intaccando uno standard di vita sostanzialmente inerziale, a cui la pandemia ha offerto un'ulteriore occasione di adattamento; lasciando inalterate le predisposizioni di conoscenze e opinioni a cui la crisi pandemica ha offerto la possibilità di un ulteriore collaudo; infine, fornendo ad alcuni l'occasione per un autentico *turning point*, in cui comportamenti e atteggiamenti trovano una loro maturazione in un quadro di generale frustrazione relazionale.

Mutuando la celebre dicotomia weberiana (Weber, 1919), ciò che emerge è che si è creato uno spazio identitario che ha dato luogo a una doppia combinazione: condizione sociale debole vs. condizione sociale forte ed etica dei principi vs. etica delle responsabilità.

Da questa doppia combinazione emergono i tipi riportati in Fig. 7. I soggetti che partono da una condizione sociale privilegiata e che hanno mostrato condotte razionali e responsabili in occasione della crisi pandemica (primo

quadrante), guidati da un'etica della responsabilità, sono quelli che hanno ottenuto un rafforzamento identitario nella consapevolezza della loro azioni, guidate da una maggiore disponibilità di strumenti analitici e critici. Essi coincidono sostanzialmente con il terzo gruppo della cluster, quello numericamente più cospicuo.



Fig. 7 - Definizioni identitarie in ragione della crisi pandemica

Il tipo rappresentato dal secondo quadrante (condizione sociale forte, etica dei principi intesa come organizzazione identitaria intorno a convinzioni non necessariamente ancorate alla realtà) ha colto l'occasione della pandemia per enfatizzare i propri privilegi, all'insegna dell'indifferenza nei confronti del bene comune. Esso coincide sostanzialmente col secondo gruppo della cluster, il più piccolo dei quattro.

Nel terzo quadrante troviamo rappresentati coloro che – partendo da una condizione sociale più debole e lasciandosi guidare da principi legati alla libertà individuale, hanno colto nella crisi sanitaria l'occasione per una svolta identitaria residuale, ancorata alla necessità di riconoscersi in qualcosa. Essi coincidono con il secondo gruppo della cluster.

L'ultimo gruppo (condizione sociale debole, etica della responsabilità) è quello che sembra avere colto l'occasione pandemica per una maturazione dell'io in senso collettivista e coincide anche con il quarto gruppo della cluster.

Quella offerta è una chiave di lettura possibile, che non pretende di avere valore di verità, ma che si sforza di far emergere le evidenze empiriche di un fenomeno complesso che ha rappresentato anche una sfida sul piano dell'analisi metodologica.

## Riferimenti bibliografici

- Aime, M., Favole, A., & Remotti, F. (2020). *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*. Torino: Utet.
- Andreoni, M., & Nardone, G. (2020). *Covid-19. Il virus della paura*. Roma: Paesi Edizioni.
- Bordandini, P., Santana, A., & Lobera, J. (2020). La fiducia nelle istituzioni ai tempi del COVID-19. *Polis*(2), 203-214. doi:10.1424/97365
- Campelli, E. (2022). Dietro il complottismo. In M. Bonolis, & C. Lombardo (A cura di), *Sociologia degli stati mentali*. Milano: FrancoAngeli.
- Canzi, E., Ferrari, L., Lopez, G., Danioni, F. V., Ranieri, S., Parise, M., Rosnati, R. (2021). Essere genitori durante l'emergenza COVID-19: stress percepito e difficoltà emotive dei figli. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 23(1), 29-46. doi:10.3280/MAL2021-001003
- Cattarinussi, B., & Pelanda, C. (1981). *Disastro e azione umana. Introduzione multidisciplinare allo studio del comportamento umano in ambienti estremi*. Milano: Franco Angeli.
- Codeluppi, V. (2021). *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Dal Lago, A. (2017). *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*. Milano: Raffaello Cortina.
- D'Ancona, M. (2017). *Post truth. The new War on Truth and how to fight back*. London: Ebury Press.
- Di Gregorio, L. (2021). *Il desiderio di essere come gli altri. Ossessione identitaria e omologazione sociale al tempo del Covid-19*. Milano-Udine: Mimesis.
- Diamond, J. (1997). *Guns, Germs and Steel: The Fates of Human Societies; tr. it., Armi, acciaio e malattie*, Torino, Einaudi, 1997. New York: Norton & Co.
- Ellis, W. E., Dumas, T. M., & Forbes, L. M. (2020). Physically isolated but socially connected: Psychological adjustment and stress among adolescents during the initial COVID-19 crisis. *Canadian Journal of Behavioural Science / Revue Canadienne des sciences du comportement*, 52(3), 177-187. doi: 10.1037/cbs0000215
- Emler, N., & Reicher, S. (2000). *Adolescenti e devianza*. Bologna: Il Mulino.
- Festinger, L. (1957). *A Theory of Cognitive Dissonance*. Evanston, Illinois: Row, Peterson.
- Foucault, M. (1975). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.
- Gerbner, G., Gross, L., Morgan, M., Signorielli, N., & Shanahan, J. (1994). Growing Up with Television: The Cultivation Perspective. In J. Bryant, & D. Zillmann (A cura di), *Media Effects Advances in Theory and Research* (p. 43-68). Hillsdale: LEA.
- Gobo, G., & Sena, B. (2019). Oltre la polarizzazione “pro-vax” versus “no-vax”. Atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni. *Salute e società*, XVIII(2), 176-190. doi:10.3280/SES2019-002014
- Inglehart, R. (1983). *La rivoluzione silenziosa*. Milano: Rizzoli.
- Lasch, C. (1984). *The Minimal Self. Psychic Survival in Troubled Times; trad. it. l'io minimo. La mentalità di sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano, 1987. New York: Norton.

- Ligi, G. (2009). *Antropologia dei disastri*. Roma-Bari: Laterza.
- Maffettone, S. (2020). *Il quarto shock. Come un virus ha cambiato il mondo*. Roma: LUISS University Press.
- Merico, M. (2004). *Giovani e società*. Roma: Carocci.
- Merton, R. K. (1957). *Teoria e struttura sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Mingo, I., Nobile, S., & Panarese, P. (2020). #IoRestoACasa: i mutamenti negli stili di vita e nelle relazioni familiari. In C. Lombardo, & S. Mauceri, *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi del Covid-19* (p. 58-76). Milano: FrancoAngeli.
- Quarantelli, E. L., & Wenger, D. (1987). Disastro. In F. De Marchi, A. Ellena, & B. Cattarinussi, *Nuovo dizionario di sociologia* (p. 675). Milano: Edizioni Paoline.
- Rezza, G. (2010). *Epidemie. Origini ed evoluzione*. Roma: Carocci.
- Sassatelli, R., & Ghigi, R. (2018). *Corpo, genere e società*. Bologna: Il Mulino.
- Savarese, G., Pecoraro, N., Curcio, L., Fasano, O., & Mollo, M. (2021). Problematiche psicologiche e disturbi da stress post-traumatico in studenti universitari italiani durante il primo lockdown da Covid-19 e terapia EMDR online. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 23(2), 63-81.  
doi:10.3280/MAL2021-002005
- Taylor, S., Caeleigh, A. L., Paluszek, M. M., Fergus, T. A., McKay, D., & Asmundson, G. G. (2020). Development and initial validation of the COVID Stress Scales. *Journal of Anxiety Disorders*(72), 102232.  
doi:10.1016/j.janxdis.2020.102232
- Weber, M. (1919). *Politik als Beruf; tr. it. La scienza come professione. La politica come professione*. Torino: Einaudi.

## 6. *L'Io digitale degli adolescenti italiani: pratiche, narrazioni, relazioni in fase pandemica*

di Maria Paola Faggiano, Lorenzo Barbanera<sup>1</sup>

### 6.1. Vite allo schermo: quale identità?

Vivere lo spazio sociale, anche (e, forse, soprattutto) laddove esso – come durante un'emergenza pandemica – attraversi grandi trasformazioni, shock e momenti di crisi, richiede competenze, capacità di adattamento, flessibilità, disponibilità al movimento. Non a caso il processo di socializzazione, durante il quale l'individuo è impegnato in una negoziazione continua della propria posizione nel mondo e nella costruzione dell'immagine di sé – quale elaborazione personale di interazioni, risposte ed esperienze sociali – dura tutta la vita. Nell'assumere modelli di comportamento, atteggiamenti e valori socialmente diffusi, come nel costruire categorie e schemi connessi con il proprio senso di appartenenza, il soggetto agente è alla ricerca costante di un equilibrio tra esigenze di identificazione (rispetto a cui è di fondamentale importanza la sua capacità di gerarchizzare le appartenenze multiple, distinguendole per salienza e stabilità/transitorietà o occasionalità) e il bisogno di differenziazione (che richiede strategie di valutazione, decisione e confronto).

In una delicata e sfumata fase della vita come l'adolescenza – non esente da forme di disagio e confusione, ma su cui si innestano anche spinta all'esplorazione e creatività, in cui, peraltro, il singolo è massimamente impegnato nella costruzione e continua ridefinizione della propria identità, come nell'interiorizzazione di ruoli sociali – oltre alla famiglia, alla scuola e ad altri significativi soggetti collettivi, giocano un ruolo di spicco anche le *Information and Communication Technologies (ICT)*. Esse, contribuendo ad articolare il sistema di simboli, rappresentazioni, punti vista e prodotti culturali cui fare riferimento, possono essere a pieno titolo annoverate tra gli a-

<sup>1</sup> Il presente lavoro è frutto di un iter condiviso e di un costante confronto tra gli autori; tuttavia, a fini valutativi, la responsabilità dei parr. 6.1., 6.5., 6.6. e 6.7. va a Maria Paola Faggiano, quella relativa ai parr. 6.2., 6.3. e 6.4. va a Lorenzo Barbanera.

genti di socializzazione della società digitale contemporanea, di primaria importanza nella vita dei più giovani. I *nativi digitali* (e, tra essi, la *generazione touch*, ampiamente rappresentata nel nostro campione d'indagine), *madre-lingua*, per così dire, del linguaggio della rete, dei social e dei videogames, capaci di interagire con i dispositivi tecnologici prima ancora di approcciarsi alla lettura e alla scrittura, sono, come è noto, i protagonisti di un'ampia letteratura scientifica che si interroga sull'impatto – in termini di rischi, opportunità e paradossi – delle nuove e sempre più avanzate tecnologie sul processo di crescita e sulla vita relazionale dei giovani (Riva, 2014 e 2016). La tecnologia ridefinisce i confini del corpo, ridisegna i luoghi, cambia il modo di vivere le emozioni; moltiplica reti e legami, genera nuove forme di appartenenza ed inediti legami comunitari; riconfigura il senso, la struttura e la distribuzione del capitale sociale; ibrida spazi (reale-virtuale), sfere (pubblico-privato), relazioni ed esistenze (online-offline).

L'interesse per le sfide, le chance e le insidie connesse con gli usi delle tecnologie digitali in fase adolescenziale oggi non può che rinvigorirsi e articolarsi in nuovi interrogativi di ricerca, in considerazione della remotizzazione e radicale trasformazione di ampie sfere dell'agire sociale – dalla formazione scolastica, al tempo libero, alla vita relazionale – in risposta al sistema di restrizioni volte al contenimento della diffusione del Coronavirus (Mancaniello, 2020). Lo stravolgimento degli ordinari spazi educativi e ricreativi, nonché dei tempi che originariamente li scandivano, hanno rappresentato un vero e proprio trauma per i nostri giovani, soprattutto per quelli più fragili, dal punto di vista non solo fisico, ma anche psicologico, emotivo, sociale. Numerose e autorevoli fonti, come prestigiosi report a carattere nazionale e internazionale, si soffermano sull'altalena emotiva dei ragazzi in fase pandemica, sull'improvviso andamento anomalo assunto dal loro iter di sviluppo personale, sulle molteplici frustrazioni esperite, sulla vasta gamma di reazioni manifestate (nel rapporto con gli altri e con sé stessi).

È evidente come la tecnologia, già ampiamente protagonista della vita dei nativi digitali, abbia, durante la pandemia, assunto un carattere pervasivo; di fronte al dato incontrovertibile che i giovani abbiano trascorso (e trascorano) gran parte della loro *quotidianità dinanzi ad uno schermo* e che le loro esistenze si siano andate progressivamente connotando per un uso sempre più prolungato dei dispositivi elettronici, il presente capitolo si pone l'obiettivo di approfondire come si configuri, in questo scenario, lo stile mediale delle nuove generazioni, con particolari approfondimenti relativi all'uso di Instagram e all'attività di *gaming*. Le pagine che seguono, precedute da un focus sul dominio dell'*interrealtà*, costituiscono una riflessione empiricamente fondata sulle opportunità e sui rischi connessi agli usi delle piattaforme social, in considerazione del ruolo di primo piano che esse rivestono,

oggi più che mai, nella sfida che ogni giovane è chiamato ad affrontare: la costruzione dell'identità personale e sociale. Sullo sfondo la famiglia e le figure educative più in generale, il capitale sociale dei giovani intervistati, la saldezza delle loro radici.

## 6.2. Espressioni del sé nel dominio dell'interrealtà

C'è un posto che sfugge alle regole predefinite, un posto immateriale dove lo spazio trasfigura in un *unicum* indivisibile, dove si è sempre osservati e sempre si osserva, dove l'impermanenza dell'azione è negata dalle tracce indelebili che essa lascia dietro di sé, dove le identità, avulse dal luogo fisico, si moltiplicano in un processo di creazione e distruzione potenzialmente infinito: l'*interrealtà*.

Si tratta di un concetto sviluppato in tempi recenti (van Kokswijk, 2003; Riva *et al.* 2010, Floridi, 2015), reso possibile dall'evoluzione di internet e dalla conseguente affermazione dei social network, i quali hanno accelerato enormemente il processo di contaminazione e fusione tra online e offline. Più precisamente, l'interrealtà è il crocevia tra queste due dimensioni «che permette di far entrare il digitale nel nostro mondo fisico e viceversa con un impatto diretto sui processi di costruzione della realtà sociale e della nostra identità sociale» (Riva, 2017, p. 211).

Per ovvie ragioni, l'interrealtà è frequentata con una certa costanza dai nativi digitali (Prensky, 2001) e, in particolare, dal sottoinsieme degli adolescenti di oggi, per i quali essa si configura come elemento totalizzante dell'esistenza, uno spazio che «include tutte le esperienze – digitali e reali, pubbliche e private – sperimentate dal soggetto nella sua vita quotidiana» (Riva, 2014, p. 60). Costoro imparano a utilizzare i dispositivi *touch* fin da piccolissimi, in modo intuitivo e immediato (ivi, pp. 60-63); poi, circa quattro su cinque ricevono uno smartphone di proprietà entro i 12 anni (cfr. Gui *et al.* 2020, p. 6), così, fatalmente e altrettanto precocemente, si iscrivono a uno o più social approfittando del beneplacito distratto dei genitori che, spesso ignari del loro funzionamento, faticano a esercitare il proprio controllo sulle attività online dei figli.

L'accesso ai social dispiega un ventaglio pressoché infinito di opportunità cognitive, espressive e relazionali, esponendo i giovani – o giovanissimi – utenti non solo ai pregi, ma anche alle insidie dell'interrealtà. Anzitutto, essa modifica l'esperienza della costruzione del sé attraverso la trasformazione del concetto di luogo (Meyrowitz, 1985; trad. it. 1993). Liberi dai vincoli dello spazio fisico, i nativi digitali si abituano a interagire in un dominio onnicomprensivo, dove il reale e il virtuale si fondono obbligandoli a una sorta di eterna presenza. Difatti, rimanendo sempre connessi alla rete, vivono in

uno stato di convocazione permanente, cioè a dire che a prescindere dal loro posizionamento, un qualsiasi altro luogo assorbito nell'interrealtà può reclamarne l'attenzione. Questa compenetrazione dei contesti – anche detta transcontestualità – fa sì che «le attività “originariamente” pertinenti ai [...] diversi ambienti di vita vengono ridistribuite in base ad una porosità che allenta, quando non sopprime del tutto, la tutela assicurata dal loro tenersi distinti» (Merlini, 2015, p. 122).

Nel nostro caso, viene meno la tutela garantita dalla linea di demarcazione che separa online e offline, e con essa una chiara distinzione dei ruoli: un tempo spazialmente situati, essi tendono a dissolversi nel *mare magnum* dell'interrealtà (cfr. Riva, 2016, pp. 144-146). Per esempio, un ragazzo che posta dei contenuti su un social dove è iscritto anche un familiare assume il ruolo di figlio, nipote o fratello a seconda del grado di parentela, ma, allo stesso tempo, rimane un amico agli occhi dei suoi amici che hanno un account sul medesimo social. In altri termini, decade il contrappunto fra ribalta e retroscena perché, nella dimensione dell'interrealtà, non ci sono pareti divisorie: tutto è alla ribalta.

Ciò detto, alcune conseguenze importanti si registrano sul fronte identitario. Se da un lato le possibilità espressive si moltiplicano, dall'altro i punti di riferimento si assottigliano e l'identità personale si confonde con quella sociale, alimentando un senso di incertezza e confusione. In buona sostanza, l'aspetto determinante è che

dal punto di vista di un nativo digitale, l'identità non è suddivisa in identità online e offline, o identità personale e sociale. Poiché queste forme identitarie esistono contemporaneamente e sono così strettamente legate l'una all'altra, i nativi digitali non distinguono quasi mai tra le versioni online e offline di sé stessi. Creano e trasmettono le loro identità nel mondo fisico e digitale al contempo (Palfrey e Gasser, 2008, p. 39; trad. it. 2009)

Pertanto, le nuove generazioni affrontano la sfida della costruzione identitaria (cfr. cap. 5), già di per sé difficile, nell'ambito di un contesto che si caratterizza per la sua estrema complessità, il più delle volte senza avere gli strumenti necessari capaci di guidarli in questo delicato percorso. D'altronde, nel periodo in cui si è costantemente a cavallo tra la maturità e la fanciullezza, non è infrequente che prevalga la dimensione ludica, sicché «la ricerca dell'identità personale si presenta come un *gioco*, progressivamente sempre più intricato e aperto a “infiniti mondi possibili” (Caneva, 2012, p. 115, corsivo nel testo). Di fatto,

la rete assume la forma del *palcoscenico* sul quale si prova a socializzare e sperimentare ruoli e identità, un significativo modo anche questo di misurarsi con le



possibili maschere tipiche dell'adolescente, ma non deve essere sottovalutato il rischio che questo tipo di relazione virtuale comporta, lasciando spazio alla definizione di una identità fluida e incerta (Mancaniello, 2020, p. 37, corsivo aggiunto).

Un simile stato di prolungata precarietà e incertezza nella formazione del sé costituisce una minaccia concreta specialmente negli anni cruciali della crescita. Vivere immersi nei social «in cui l'unione tra offline e digitale porta alla moltiplicazione delle identità piuttosto che alla loro integrazione [...] può portare a un rallentamento del processo di costruzione dell'identità e sostituire la stabilità con un eterno presente privo di certezze e di legami» (Riva, 2016, p. 166). In questo presente esteso (Nowotny, 1989; trad. it. 1993), ai nativi digitali è concessa la libertà di impersonare tutti al costo di non diventare nessuno. Come attori su un palco senza confini, sono destinati a essere eternamente altro-da-sé. E se è vero che nei retroscena «viene faticosamente costruita la capacità di una rappresentazione a esprimere qualcosa che vada oltre sé stessa» (Goffman, 1959, p. 133), il fatto che non vi abbiano accesso rende sempre più complicata l'introspezione, la riflessione, e quindi il raggiungimento di una conoscenza autentica di sé. In questo modo, la dimensione drammaturgica assurge a tratto essenziale dell'esistenza, col rischio che la sperimentazione identitaria non conduca a qualcosa di diverso dall'atto del suo prodursi.

In tal senso, si delineano i termini di un'impatto esacerbata dall'attuale crisi pandemica, che ha accelerato in maniera poderosa il processo di crisi tra mondo offline e online. Basti pensare all'esplosione di *smart workers* e incontri virtuali, di piattaforme e applicativi che consentono di condurre nella rete attività che prima si svolgevano in presenza, non ultima la didattica. La chiusura delle scuole e la conseguente diffusione della DaD hanno modificato radicalmente l'universo di senso degli studenti da un punto di vista individuale e sociale, peraltro introducendo margini di tensione e sofferenza non trascurabili (Mancaniello, 2020; Fasanella, Lo Presti e Parziale, 2020).

I periodi di *lockdown* hanno brutalmente interrotto e poi modificato l'evoluzione fisica delle interazioni<sup>2</sup>, incentivando giocoforza gli adolescenti a surrogarle nel dominio dell'interrealtà, con conseguenze prevedibili anche in ambito familiare. Difatti, l'impegno richiesto per la cura delle relazioni nel gruppo dei pari aumenta, e con esso l'utilizzo di dispositivi e piattaforme social. A risentirne potrebbero essere proprio i rapporti con i membri della

<sup>2</sup> Per fare un esempio, si pensi al crescente imbarazzo nel momento del commiato: se prima la stretta di mano e il bacio sulla guancia erano le due forme di contatto socialmente accettate, assistiamo ora a una proliferazione di nuovi codici, fra cui pugni, gomiti e cenni a distanza che spesso ci rendono goffi e impreparati, alla stregua di un preadolescente che tenta poiché non sa bene come salutare l'adulto che gli si avvicina.

famiglia, anch'essi magari impegnati online per lavorare o studiare, su cui si investono meno risorse, e ciò a dispetto della prolungata condivisione degli spazi domestici.

In quest'ottica, come esplicitato in premessa, risulta interessante soffermarsi sulla dieta mediale degli adolescenti intervistati, analizzando la dotazione di tecnologie e servizi cui essi possono accedere, anche reagendo agli stravolgimenti dettati dalla pandemia da Covid-19, e prestando la massima attenzione alla qualità delle relazioni familiari.

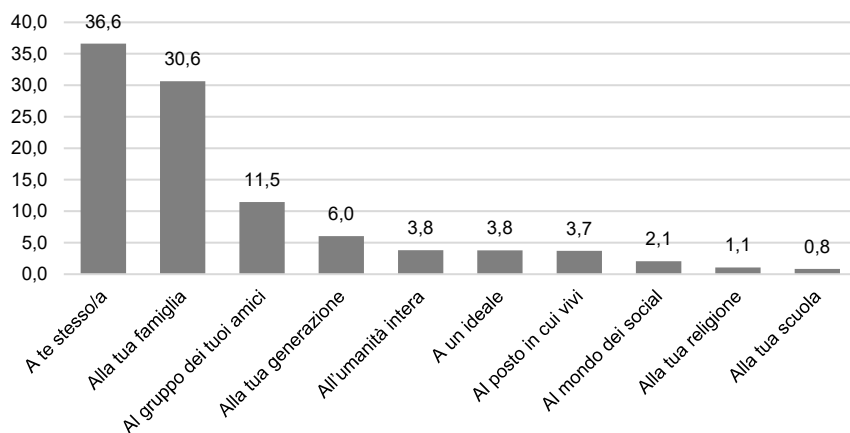
### **6.3. Contesti di appartenenza: famiglia biologica e famiglie elettive**

Com'è noto, vi è un nesso tra appartenenze e identità (Sartori, 2010a), nel senso che la definizione identitaria si sviluppa a partire dal rapporto dialettico che lega il soggetto ai propri contesti di vita. Il senso di appartenenza è dunque un costrutto complesso che può avere referenti di varia natura: geografica, sociale, ideale e persino individuale. Pertanto, in sede di progettazione dell'indagine è stata prevista una domanda in cui si chiede agli intervistati di esprimere l'ambito di appartenenza che più li caratterizza. Malgrado la varietà delle opzioni di risposta, si può notare come la loro distribuzione si concentri solo su alcune di esse, con sé stessi e la famiglia rispettivamente al primo e al secondo posto, seguiti più indietro dal gruppo degli amici (Fig.1).

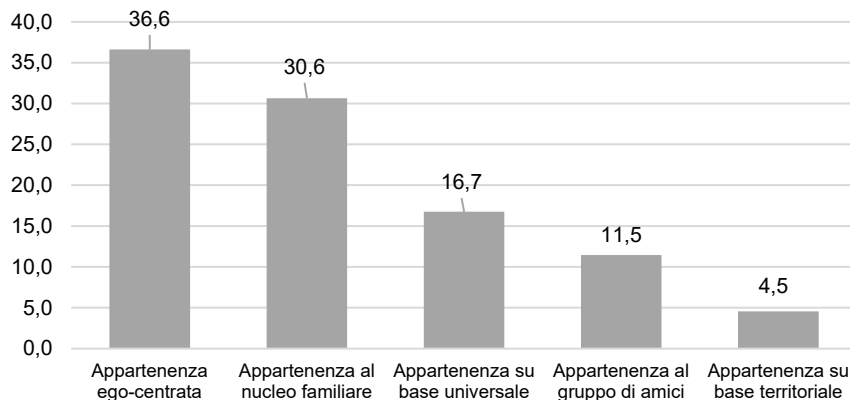
Per certi versi, si tratta di risultati prevedibili; occorre considerare, infatti, come l'esperienza di vita degli adolescenti sia relativamente limitata, con conseguenze dirette sul tipo di appartenenza espressa. D'altra parte, la famiglia e la scuola rappresentano le due principali agenzie di socializzazione per i ragazzi fra i 15 e i 19 anni<sup>3</sup>, periodo in cui è possibile cogliere le prime occasioni per sentirsi parte costitutiva di un qualcosa che trascenda il contesto familiare. Tuttavia, il naturale processo di inclusione del sé in gruppi più ampi può scontrarsi con problemi dovuti a fattori individuali ma anche contestuali e contingenti, come per esempio la pandemia. Pertanto, nella corsa alla scoperta di nuovi territori identitari, molti giovani rischiano di rimanere fermi ai blocchi di partenza, cioè a dire a una visione prettamente ego-centrata. A questo proposito, raggruppando i contesti di appartenenza in base alla loro distanza rispetto alla sfera individuale, da un lato rimane la prevalenza del sé e della famiglia, dall'altro, al terzo posto spiccano le appartenenze su base universalistica (religione, social, ideale, umanità e generazione) (Fig.2), sintomo di una parziale ambivalenza del campione su cui ci soffermeremo tra poco.

<sup>3</sup> Il 98,1% del nostro campione rientra in questo range di età.

*Fig. 1. - Distribuzione delle risposte alla domanda: "A cosa senti di appartenere di più? [1° scelta]"*



*Fig. 2. - Appartenenza in base alla distanza dalla sfera individuale [1° scelta]*



Prima però, è bene sottolineare la trasversalità del tipo di appartenenza rispetto alle più comuni variabili sociodemografiche, nessuna delle quali si associa in maniera significativa. Peraltro, si tratta di un'ulteriore prova della difficoltà nel configurare la definizione del sé entro parametri ben circoscritti, soprattutto nell'incipiente sodalizio tra realtà online e offline che estende il ventaglio delle possibilità arginando l'impatto dei vincoli struttu-

rali. Nondimeno, osservando l'appartenenza in rapporto alla qualità del clima familiare sembra emergere un'interessante contrapposizione<sup>4</sup>.

In effetti, stante la prevedibilità del nesso tra il senso di appartenenza al proprio nucleo e il clima respirato in famiglia, si notano differenze sostanziali rispetto ad altre forme di appartenenza. Nello specifico, se si guardano le medie dei punteggi sui gruppi segmentati ci si accorge di come la situazione familiare sembri deteriorarsi laddove vi sia un forte riconoscimento o nel gruppo degli amici o in altre entità a carattere universale (Tab. 1).

*Tab. 1 - Appartenenza e Indice componenziale (ACP) del clima familiare (Anova a una via)*

	<i>Media</i>	<i>N</i>	<i>Dev. st.</i>
Appartenenza ego-centrata	-,0968	2.449	1,05088
Appartenenza al nucleo familiare	<b>,3281</b>	2.050	0,77394
Appartenenza al gruppo di amici	<b>-,2112</b>	766	1,04702
Appartenenza su base territoriale	-,054	304	0,94497
Appartenenza su base universale	<b>-,2298</b>	1.120	1,08206
Totale	,0000	6.689	1,00000

$p=.000$ ;  $F=88,903$

Occorre ora esplicitare l'esistenza di un dilemma: è la qualità del clima familiare a indurre una certa appartenenza o viceversa? Non è obiettivo del presente lavoro rispondere a questo interrogativo, né, peraltro, vi sarebbero i mezzi per farlo. In aggiunta, è altresì lecito considerare l'ipotesi per cui il verso della relazione non sia del tutto definibile, in quanto costitutivamente soggetta a rapporti di mutua dipendenza. Ciò detto, il riferimento alla qualità delle relazioni e del tempo trascorso con i propri cari parrebbe comunque dirimente. Difatti, incrociando quest'ultima informazione con l'appartenenza, si ottengono risultati del tutto analoghi ai precedenti. Di nuovo, è evidente la tendenza di coloro che si riconoscono in primis nel gruppo dei pari a essere tendenzialmente più insoddisfatti rispetto alla media campionaria e, addirittura, tre volte più insoddisfatti se paragonati con il gruppo relativo alla

<sup>4</sup> Si tratta di un indice componenziale, entro il quale ai valori più elevati e di segno positivo corrisponde un clima familiare migliore. Per approfondimenti sull'applicazione dell'ACP ai fini della realizzazione dell'indice cfr. nota 4, Cap. 3.

dimensione familiare. Lo stesso discorso vale per gli adolescenti caratterizzati da un'appartenenza su base universale (Tab. 2).

*Tab. 2 - Appartenenza e soddisfazione per il tempo libero trascorso in famiglia (%)*

	Appartenenza ego-centrata	Appartenenza al nucleo familiare	Appartenenza al gruppo di amici	Appartenenza su base territoriale	Appartenenza su base universale	Totale
Tendenzialmente insoddisfatti	21,1	<b>8,2</b>	<b>22,5</b>	16,1	<b>22,3</b>	17,3
Tendenzialmente soddisfatti	59,3	56,8	56,1	56,6	57,3	57,7
Estremamente soddisfatti	19,6	<b>35,0</b>	<b>21,4</b>	27,3	<b>20,4</b>	25,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

$p=.000$ ;  $N=6.689$

Per quanto suggerito dai dati, è come se la mancata identificazione con la famiglia – vuoi per un clima freddo o poco sereno, vuoi per l'incapacità di organizzare momenti di condivisione soddisfacenti – individuasse il suo contraltare nel riconoscimento in qualcosa che è distante da essa: gli ideali etici e politici, le comunità proteiformi dei social, gli amici – veri o presunti – e persino l'intera generazione di cui si fa parte. In altre parole, quando il bisogno di affermazione personale travalica la zona di comfort del proprio nucleo, la cesura del cordone ombelicale – spesso dolorosa, ma necessaria – richiede l'approdo verso nuove forme di appartenenza. Il più delle volte, tale funzione viene svolta dal gruppo dei pari che si costituisce come una vera e propria neo-famiglia (Blos, 1979), includendone anche tutte le possibili declinazioni appartenenti allo spazio sociale ibrido dell'interrealtà.

Come si è visto, tale fenomeno risente della qualità del clima familiare percepito dagli intervistati. Verosimilmente, più la convivenza domestica è pacifica, gradevole e stimolante, minore è l'urgenza di esplorare altri contesti. In tal senso, la dotazione di tecnologie e servizi gioca un ruolo tutt'altro che secondario. Anzitutto, la presenza di un'adeguata quantità di apparecchi elettronici si impone come elemento cruciale, specialmente a seguito della crisi pandemica che ha reso l'utilizzo di *pc desktop*, *laptop* e *tablet* una necessità inderogabile (Field, 2021). Tramite una domanda del questionario, è stato possibile ricostruire il numero dei suddetti dispositivi cui ognuno aveva accesso.

Mettendolo in relazione con il clima familiare, si evince chiaramente l'importanza assunta dalla possibilità di accedere a vari tipi di *device* (Tab. 3).

*Tab. 3 - Numero di dispositivi presenti in casa (pc desktop, pc portatili e tablet) e Indice componenziale (ACP) del clima familiare (Anova a una via)*

	<i>Media</i>	<i>N</i>	<i>Dev. st.</i>
Nessuno	-,4058	162	1,11953
Uno	-,1188	2.190	1,0288
Due	,0549	3.036	0,97462
Più di due	,1225	1.301	0,96083
Totale	,0000	6.689	1,00000

$p=.000$ ;  $F=29,108$

Al netto del ruolo giocato dalla componente hardware, non meno importante è il comparto software, rappresentato in questo caso dal profluvio di piattaforme di intrattenimento che consentono lo *streaming* di film, serie Tv e musica. Il nostro campione ne certifica la crescente diffusione: il 95,2% dei rispondenti afferma di avere accesso ad almeno una tra le piattaforme indicate<sup>5</sup> e quasi un terzo (30,1%) ne ha a disposizione cinque o più. D'altra parte, lungi dal costituire uno svago meramente personale, la fruizione di contenuti audio-video si sta progressivamente trasformando in un'opportunità di confronto e condivisione dal punto di vista identitario e relazionale (Caneva, 2012; Coviello e Re, 2020), tanto nei legami forti quanto nella gestione di quelli più laschi. Pertanto, non sorprende la presenza di un nesso tra il clima familiare e la varietà delle piattaforme di intrattenimento; come per i *device*, più abbonamenti si hanno a disposizione, più il vissuto quotidiano con genitori e fratelli – laddove presenti – assume connotazioni positive (Tab. 4).

In ultima sintesi, le tendenze emerse segnalano la tipica condizione liminare dell'adolescenza: troppo piccoli per conoscere sé stessi, troppo grandi per non sognare di essere altro-da-sé, i giovani vivono nella continua ambivalenza tra bisogni contrastanti e desideri opposti, tra le braccia rassicuranti del conosciuto e le sirene maliarde dell'ignoto, o anche, in un certo senso, “tra reale e irreale” (De Angelis, Costa e Pallini, 2012). In questa complessa opera di discernimento, è fondamentale il contributo della famiglia e in particolare dei genitori, i quali, però, soprattutto a causa della rapida evoluzione della tecno-

<sup>5</sup> Nel dettaglio, agli intervistati è stato chiesto di segnalare se in famiglia avevano accesso o meno alle seguenti piattaforme: Netflix, Amazon Prime Video, Disney+, Sky, Spotify, Infinity, TIMvision, Dazn, YouTube Premium, Now TV, Discovery+ e Apple Music.

logia e dei contesti virtuali dell'esistenza, sovente faticano a porsi come guida nel delicato percorso di scoperta e di crescita che attende i propri figli.

Tab. 4 - Numero di piattaforme di intrattenimento disponibili in famiglia e Indice componenziale (ACP) del clima familiare (Anova a una via)

	Media	N	Dev. st.
Da 0 a 1	-,1747	983	1,11564
Da 2 a 3	-,0359	2.459	1,03073
Da 4 a 5	,0499	2.138	0,93213
6 o più	,1384	1.109	0,92002
Totale	,0000	6.689	1,00000

$p=.000$ ;  $F=20,082$

#### 6.4. Gli adolescenti sono animali social(i)?

Come si è ampiamente argomentato (cfr. par. 6.2.), i social rappresentano lo scheletro portante dell'interrealtà, dimensione privilegiata dai nativi digitali per la costruzione di reti sociali ibride a cavallo tra online e offline (Riva, 2016). L'offerta di piattaforme di *networking* è ormai vastissima e con essa si moltiplicano gli strumenti a disposizione dei giovani per esprimersi e soprattutto – per dirla con Goffman – rappresentarsi. L'esposizione *urbi et orbi* delle qualità fisiche, morali e materiali costituisce ormai un imperativo dal quale è sempre più arduo sottrarsi, tanto che le nuove generazioni sono in grado di mettere a punto vere e proprie strategie di *personal branding* (Vițelar, 2019). Di conseguenza, immagini e video assurgono a veicolo elettivo per la sponsorizzazione del sé e, sfruttando questo bisogno, i colossi digitali sviluppano applicativi sempre nuovi e aggiornati: *tool* per il montaggio video, opzioni per il fotoritocco, applicativi di post-produzione, emoticon ecc., sono i moderni strumenti per la costruzione dell'identità personale e sociale.

Ciò detto, non stupisce la numerosità delle piattaforme social oggi disponibili, anche se la distribuzione in termini di utilizzo si concentra in particolare su alcune di esse. Agli studenti compresi nel nostro campione abbiamo chiesto di indicare i social che utilizzano con maggiore frequenza e il risultato è un predominio a due condiviso da WhatsApp e Instagram. In particolare, l'89,8% dei rispondenti include il primo fra i tre social più utilizzati, mentre il secondo è indicato dall'83,7% dei casi. A seguire troviamo TikTok (39,7%) e YouTube (34,7%), con le altre piattaforme che svolgono una fun-

zione residuale<sup>6</sup>. Benché tutti i social adempiano alla funzione di mettere in collegamento gli utenti, ognuno lo fa in maniera peculiare sfruttando e combinando tre elementi fondamentali: la parola, l'immagine e il video. Prendendo in considerazione il più caratterizzante dei tre, si è deciso di riunire i social in gruppi omogenei per vedere se tali specificità potessero influire in qualche modo sul loro utilizzo. L'operazione ha dato vita a cinque insiemi distinti: *piattaforme di messaggistica istantanea* (54,8%), *social centrati sulle immagini* (28,3%), *social centrati su video e dirette streaming* (16,1%), *piattaforme per meeting online* (0,1%) e *social generalisti* (0,7)<sup>7</sup>.

Per prima cosa – ancora una volta – non si registrano relazioni significative tra la suddetta variabile e le più comuni caratteristiche socioanagrafiche del campione<sup>8</sup>. Tuttavia, si osserva un'eccezione relativa al genere. In effetti, se nel caso delle piattaforme di messaggistica vi è un'assoluta parità (55,2% vs 55,3%), la situazione cambia guardando ai social incentrati sulle immagini e a quelli che offrono contenuti video, con i primi maggiormente frequentati dalle ragazze (25,4% vs 31,5%) e i secondi, per converso, dai ragazzi (19,4% vs 13,2) (Tab. 5)<sup>9</sup>.

*Tab. 5 - Genere e tipo di social più utilizzato (%)*

	M	F	Totale
Piattaforme di messaggistica istantanea	55,2	55,3	55,3
Social centrati sulle immagini	25,4	31,5	28,5
Social centrati su video e dirette streaming	19,4	13,2	16,2
Totale	100,0	100,0	100,0

$p=.000$ ;  $N=6.510$

Potrebbe darsi che per le adolescenti la centralità dell'immagine nasca dalla cogenza della valorizzazione del capitale corporeo – che a onta del crescente successo delle istanze femministe rimane una forma di affermazione

<sup>6</sup> Tra queste, le più citate sono: Discord (8,5%), Telegram (6,4%), Google Hangouts Meet, Zoom, Microsoft Teams (6,1%) e Pinterest (5,6%). Da notare l'assenza di Facebook (3,9%), ormai destinato a configurarsi come social identificativo delle generazioni precedenti a quella attuale.

<sup>7</sup> Più precisamente, la ricodifica include solo la prima scelta in risposta alla domanda "Quali social o app utilizzi di più?", con  $N = 6.562$ .

<sup>8</sup> A questo proposito, la mancata influenza delle differenze socioeconomiche può essere vista come un indicatore di democratizzazione dell'accesso ai social; oggi, basta uno smartphone a buon mercato per poter sfruttare tutto il loro potenziale espressivo.

<sup>9</sup> Date le percentuali risibili, gli altri tipi di piattaforme sono state escluse dalle analisi, in questa tabella e in tutte le successive.



ben radicata nel nostro tessuto culturale – e che i maschi, diversamente, trovino particolare piacere nella fruizione di video legati al *gaming* (Johnson e Woodcock, 2019), attività praticata in maniera molto più assidua rispetto alle ragazze (cfr. par. 6.5). In realtà, si tratta solo di ipotesi e i dati in nostro possesso non consentono ulteriori approfondimenti. Nondimeno, sembra lecito pensare che esista una forte variabilità nelle modalità espressive, sia da un punto di vista qualitativo sia quantitativo. Su quest’ultimo versante, sempre in relazione al genere, emerge uno scarto netto della frequenza con cui gli intervistati dichiarano di condividere sui social passioni, emozioni e stati d’animo. In percentuale, lo stile di fruizione passivo è quasi doppio tra gli studenti in rapporto alle studentesse (17,9% vs 9,8); viceversa, tra queste ultime i soggetti che presentano un’attività molto intensa sul piano emotivo costituiscono un gruppo maggiormente rappresentato (12,3% vs 21,1%) (Tab. 6)<sup>10</sup>.

*Tab. 6 - Genere e tendenza alla condivisione di passioni, emozioni e stati d’animo sui social (%)*

	M	F	Totale
Nulla	<b>17,9</b>	<b>9,8</b>	13,7
Bassa	44,0	38,0	40,9
Media	25,8	31,1	28,5
Alta	<b>12,3</b>	<b>21,1</b>	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0

$p=.000$ ;  $N=6.689$

A prescindere dalle differenze di genere, si evidenzia come la propensione a mostrare il vissuto emozionale sia comunque influenzata dal tipo di piattaforma. In generale, confrontando i sottogruppi con la media campionaria, si nota come immagini e video esercitino un’influenza in termini di intensità sull’espressione del sé online.

<sup>10</sup> L’indice che illustra la *tendenza alla condivisione di passioni, emozioni e stati d’animo sui social* sintetizza le risposte alle seguenti domande presenti nel questionario: “Sui social ti capita di condividere le tue passioni?”, “Sui social ti capita di condividere le tue emozioni e i tuoi stati d’animo?”.

Tab. 7 - Tipo di social più utilizzato e tendenza alla condivisione di passioni, emozioni e stati d'animo sui social (%)

	Piattaforme di messaggistica istantanea	Social centrati sulle immagini	Social centrati su video e dirette streaming	Totale
Nulla	13,3	8,2	23,3	13,5
Bassa	40,9	39,3	42,6	40,6
Media	28,7	32,7	23,1	29,0
Alta	17,1	19,8	11,0	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

$p=.000$ ;  $N=6.510$

Come si vede dalla Tabella 7, le piattaforme di messaggistica non incidono in tal senso, al contempo, chi predilige l'utilizzo di social incentrati sulle immagini condivide più spesso passioni, emozioni e stati d'animo. Chi, invece, trascorre molto tempo sui social che fanno dello *streaming* video il loro *core business* tende a esporsi in misura minore<sup>11</sup>. D'altro canto, la produzione di video richiede un impegno superiore rispetto al semplice scatto di una foto; è perciò verosimile che la maggior parte degli utenti assuma l'atteggiamento passivo tipico del telespettatore più che quello proattivo dello "spettatore" (Pulcini, 2006).

In estrema sintesi, si può ritenere che social diversi veicolino differenti modalità di presentazione del sé, a loro volta espressione di molteplici contesti identitari. Pertanto, assume rilevanza il nesso tra le specifiche attività svolte sui social e la dimensione dell'appartenenza. L'analisi congiunta delle due variabili fornisce risultati che in qualche modo confermano la contrapposizione precedentemente descritta (cfr. par. 6.2.). Focalizzando l'attenzione sulla tendenza ad esprimere opinioni di matrice politica, etica e sociale, affiora di nuovo la polarizzazione tra il riconoscimento nel nucleo familiare e l'appartenenza su base universale (Tab. 8). Ciò conferma l'importanza dei social nella sperimentazione di nuove opportunità relazionali e cognitive che allentano le briglie familiari; così, «diventa facile per gli adolescenti contattarsi fra loro, scambiarsi pensieri e opinioni, entrare in contatto con modelli culturali molto diversi dai propri. Un potenziale profondo per creare l'idea di essere cittadini planetari» (Mancaniello, 2020, p. 35).

<sup>11</sup> L'analisi è stata condotta tenendo sotto controllo il genere; le tendenze evidenziate si riscontrano tanto nel gruppo degli intervistati quanto in quello delle intervistate.

*Tab. 8 - Appartenenza e frequenza con cui si esprimono opinioni politiche, etiche e sociali sui social (%)*

	Appartenenza ego-centrata	Appartenenza al nucleo familiare	Appartenenza al gruppo di amici	Appartenenza su base territoriale	Appartenenza su base universale	Totale
mai	59,5	<b>65,4</b>	59,3	63,2	<b>52,5</b>	60,3
raramente	30,1	27,2	30,3	28,9	31,5	29,4
spesso	10,4	<b>7,4</b>	10,4	7,9	<b>16,0</b>	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

$p=.000$ ;  $N=6.689$

In definitiva, gli adolescenti delle nuove generazioni nascono e crescono in un mondo dove il senso del limite tra vita online e offline si sta progressivamente perdendo. Essi interagiscono nei luoghi reali e virtuali senza soluzione di continuità, smarrendo la distinzione tra ribalta e retroscena. Di conseguenza, più l'identità si sviluppa all'interno del gruppo dei pari, più la rappresentazione di sentimenti e risentimenti viene fagocitata dallo spazio funzionale dell'interrealtà, e quindi dalle piattaforme social (cfr. Tab. 9).

*Tab. 9 - Appartenenza e frequenza con cui si esprimono emozioni e stati d'animo sui SNS (%)*

	Appartenenza ego-centrata	Appartenenza al nucleo familiare	Appartenenza al gruppo di amici	Appartenenza su base territoriale	Appartenenza su base universale	Totale
mai	37,9	33,0	<b>28,1</b>	36,5	36,7	35,0
raramente	41,4	44,2	44,2	41,1	42,9	42,8
spesso	20,7	22,8	<b>27,7</b>	22,4	20,4	22,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

$p=.000$ ;  $N=6.689$

I giovani devono quindi districarsi in un sistema di interazioni ipertrofico, dove la minaccia del caos, dell'eterna incompiutezza getta una luce sinistra sull'assoluta libertà di conoscere e conoscersi. Difatti, come spesso accade, i progressi della tecnica corrono assai più veloci dell'evoluzione biologica e culturale dell'essere umano. Uno di questi vincoli, ad esempio, è la capacità

di mantenere un numero limitato di relazioni, che oscilla tra le 150 e le 200 (Dunbar, 2010; trad. it. 2011). Pensando ad Aristotele, che in una celebre definizione descrive l'uomo come "animale sociale", verrebbe da chiedersi se esso possa considerarsi, costitutivamente, anche un "animale social".

## 6.5. "Alla finestra" o "da influencer in erba": tutti su Instagram

Come si è visto, Instagram è il social network più utilizzato ed apprezzato dagli adolescenti, non solo italiani, ai fini della condivisione di contenuti visivi, che sovente rappresentano fotogrammi della propria esistenza, del proprio portato individuale e sociale. Come è noto, alla funzione di archiviazione e condivisione con i propri followers di materiale in forma di immagini e video, si abbinano, per tale piattaforma, quelle del commento, del caricamento di storie temporaneamente visibili, del tagging, del ricorso ad hashtag; questi ultimi, in qualità di aggregatori tematici, corrispondono a parole-chiave, specifiche *issues*, ambiti di interesse, distinte comunità virtuali.

Possiamo affermare che oggi – responsabili anche la pandemia e le restrizioni sociali che ha comportato – quasi non esistano adolescenti sprovvisti di smartphone (Quarto Rapporto Censis-Auditel, 2021), in uno scenario di continuo avanzamento tecnologico e di sempre maggiore accessibilità economica dei digital device. I dispositivi mobili in uso tra i teenager sono quasi sempre dotati di fotocamere performanti, adatte a scattare foto e a realizzare video ad alta risoluzione. Non è, perciò, casuale che una generazione che mostra di essere particolarmente sensibile al linguaggio delle immagini e che impiega queste ultime come principale mezzo di comunicazione ed espressione di sé si sia avvicinata sempre di più a questo social network, preferendolo di gran lunga ad altri (come ad esempio, Facebook), per la sua caratteristica precipua di consentire, incentivandola, una immediata condivisione dei contenuti iconografici prodotti con pubblici anche molto vasti (Lee et al., 2015).

Avere un profilo Instagram rappresenta, così, uno strumento di auto-presentazione – talvolta meditata e critico-riflessiva, altre volte più marcata istintivo-emotiva; in alcuni casi costruita ad hoc e frutto di una mirata selezione, in altri spontanea e strabordante –, per condividere con gli altri, una platea più o meno ampia, i propri gusti, le proprie esperienze (viaggi, acquisti, fashion, ecc.), il proprio stile di pensiero e azione. Al contempo, Instagram rappresenta un mezzo attraverso cui restare aggiornati su aspetti e temi di interesse (eventi, locali, offerte commerciali, ecc.), ma anche attraverso cui osservare la vita di personaggi famosi e/o influencer. Il servizio di instant messaging di cui è dotato, assieme a strumenti affini nel più ampio

paniere di app predilette dagli adolescenti, è un mezzo di contatto efficace, con amici vicini e lontani, del mondo reale e virtuale. In una società sempre più social Instagram mostra di essere immediato e veloce, coerente con il ritmo degli adolescenti.

Che sia adoperato prevalentemente come uno strumento di interazione sociale, di archiviazione-collezione, di auto-espressione, di evasione, o ancora, abbia funzioni di peek & snoop (sbirciare e curiosare – Ting et al., 2015; Blight, Ruppel e Schoenbauer, 2017), è evidente che un uso attrezzato e consapevole di Instagram, come di altri social, che chiama in causa le principali agenzie di socializzazione vicine all'adolescente, protegge quest'ultimo da insidie e derive, ampiamente studiate e note, come l'isolamento sociale (fino alla chiusura nel mondo virtuale), la digital addiction, i cattivi incontri online, la perdita di reputazione a causa dei contenuti pubblicati, il body shaming o, ancora, il cyberbullismo (Mauceri e Di Censi, 2020).

Tra i numerosi studi volti ad approfondire le relazioni tra esseri umani e social media e il loro impatto sulla costruzione dell'identità e dei legami sociali, alcuni sono specificamente focalizzati su una sempre maggiore diffusione tra gli adolescenti dei tratti di una personalità narcisista (Twenge et al., 2008), in alcuni casi complessivamente adattiva e caratterizzata da una forte propensione alle relazioni interpersonali, in altri disadattiva ed associata a diversi e più o meno gravi esiti psicopatologici, che celano senso di inadeguatezza, vuoto e persino vergogna. Tali studi evidenziano, ad esempio, come un'accentuata considerazione di sé, esibita attraverso i social e da essi rafforzata, sia, entro certi limiti, fisiologica e funzionale, mentre in altre circostanze possa tradursi, con conseguenze anche molto negative, in una costante ricerca di consenso, in uno spasmodico bisogno di ammirazione, in una preoccupazione assillante per il proprio aspetto fisico, in mancanza di empatia, deficit di autostima, assunzione sistematica di comportamenti autopromozionali (Moon et al., 2016). Nelle indagini a carattere empirico su Instagram incentrate su questi temi, tra gli indicatori selezionati, figurano la propensione a pubblicare selfie e l'assiduità di tale pratica, la frequenza con cui si aggiorna la propria immagine di profilo, la durata del collegamento all'applicazione durante l'arco della giornata – che, in alcuni casi, assume i tratti dell'iper-connessione –, la caccia a like, commenti e followers (nei casi più estremi vera e propria sindrome dell'influencer), la ricerca di conferma e ammirazione virtuale (evidentemente, contro una paura, costante e sottile, di essere tagliati fuori; per approfondimenti sul fenomeno *della fear of missing out* o FOMO, cfr. Moore e Craciun, 2020).

I dati a nostra disposizione, seppure ricavati da poche variabili, ci consentono di associare alcuni dei tratti menzionati al campione di adolescenti italiani raggiunti attraverso il questionario. Come visto in precedenza (cfr.

par. 6.3.), è stato chiesto agli intervistati di segnalare, in ordine di importanza, i social e le app più utilizzati. WhatsApp, con il 51,4% dei casi, risulta essere in testa nella prima graduatoria, seguito da Instagram (26,3%); quest'ultimo diviene il primo della lista guardando alla seconda scelta (43,8%). Prescindendo da un ordinamento, se si considera il complesso delle risposte multiple registrate (tutti gli studenti intervistati, ad esclusione di 12 casi, usano i social), WhatsApp e Instagram sono allineati, con una percentuale sulle risposte complessive rispettivamente del 30,5% e del 28,9%. Aggregando i dati, le *piattaforme di messaggistica istantanea* assommano il 33,6% delle risposte totali, mentre i *social centrati sulle immagini* (entro cui svetta Instagram) sintetizzano il 32,4% delle segnalazioni raccolte (l'utilizzo di tali piattaforme riguarda, in entrambi i casi, oltre il 90% degli intervistati, mentre circa il 60% degli studenti intervistati si caratterizza per una fruizione congiunta di tali tipi di app).

Se tutti gli adolescenti del campione utilizzano in generale le piattaforme social, quasi tutti hanno un profilo Instagram (solo il 7,9% degli intervistati dichiara di non usare affatto questa app), come è possibile osservare nella Tabella 10. Escludendo l'ultima categoria di risposta, dal momento che sfugge a una classificazione temporale, ricalcolando le percentuali sul campione residuale (5.226 casi) e aggregando ulteriormente i dati, emerge che uno studente su 10 non usa Instagram, circa il 20% degli intervistati si caratterizza per un uso ridotto della piattaforma (entro l'ora di tempo), poco più del 40% per un uso moderato (1-2 ore), il restante 30% circa per un uso consistente (2 e più ore al giorno). In questo ultimo gruppo figura il sub-insieme degli iper-connessi, che hanno dichiarato di dedicare ad Instagram anche oltre cinque ore al giorno, se non fatto stime a due cifre.

Le ragazze più dei ragazzi (31,1% vs 25,5%), come anche gli studenti dei professionali (36,4%) più di coloro che frequentano licei (25,1%) e tecnici (29,5%) – sui quali grava evidentemente un maggiore carico di studio – si distinguono per un uso giornaliero particolarmente consistente di Instagram. Questo dato andrebbe approfondito nelle direzioni sopra enunciate, anche perché un uso talvolta eccessivo di questa app (che, non va dimenticato, è combinato all'uso di altre piattaforme) si associa anche ad un rendimento scolastico insufficiente (37% dei casi, a fronte del 31,9% dei soggetti dal profitto sufficiente e del 24,1% con voti mediamente buoni o ottimi).

Tab. 10 – Uso di Instagram: quantificazione giornaliera

	v.a.	%
Non usa Instagram	1.463	21,9
Meno di mezz'ora	395	5,9
Da mezz'ora a meno di 1 ora	654	9,8
Da 1 ora a meno di 2 ore	2.160	32,3
Da 2 ore a meno di 3 ore	830	12,4
Da 3 ore in su	656	9,8
Usa Instagram, ma non specifica il tempo utilizzato	531	7,9
<i>Totale</i>	<i>6.689</i>	<i>100,0</i>

Agli intervistati è stato chiesto, inoltre, di indicare il numero dei propri follower e following Instagram, allo scopo di valutare la consistenza della loro rete su tale piattaforma e di cogliere la diffusione di profili di *potential influencer*, di soggetti, in altri termini, capaci di esercitare un condizionamento sulla propria community di riferimento, evidentemente in virtù di un potere comunicazionale e aggregativo, ed impegnati nella costruzione della propria reputazione all'interno del network di riferimento.

Il quadro emerso vede chiaramente immersi gli intervistati in corposi network; basti pensare al fatto che entro le categorie sintetiche sopra riportate figurano un 15% circa di studenti con oltre 1.000 following e un 20% circa di intervistati con oltre 1.000 follower (sono state indicate nei questionari anche cifre “sbalorditive”, probabilmente volutamente accentuate, che, ad ogni modo, siano o meno corrispondenti alla realtà, indicano una certa propensione, radicata nelle nuove generazioni). La tipologia riportata in tabella mostra come i soggetti alla finestra, come anche i giovanissimi influencer – e, in mezzo a loro, i profili *balanced* – abbiano tutti una notevole diffusione nel campione. Pochissimi sono gli incroci risultati significativi (occorrerà un'indagine specificamente dedicata per approfondire le dinamiche e i processi interessati): le ragazze si configurano come influencer in misura maggiore rispetto ai ragazzi; inoltre, come era facilmente prevedibile, è tra coloro che utilizzano in modo massiccio e quotidiano la piattaforma che si inserisce la quota prevalente di potenziali influencer (40,4% vs percentuali tra 22,5 e 34,8 negli altri profili di fruizione).





Al di là di parole generiche quali post, video, meme, foto (che ricorrono tra le 900 e le oltre 1.000 volte ciascuna), è interessante notare come i pilastri delle ricerche giovanili su Instagram ruotino, essenzialmente, intorno ai seguenti focus: calcio, abbigliamento, amici, cibo, ragazze (400 occorrenze e oltre); moda, make-up, sport, serie televisive (300-399); moto, anime-manga, frasi e citazioni, scarpe, news, unghie (tra 200-299).

Le risposte fornite dai rispondenti sono, come è possibile intuire, estremamente stringate; nonostante ciò, è stato possibile rintracciare diversi poliformi interessanti che arricchiscono il quadro ora tracciato. Basti pensare, a titolo esemplificativo, a espressioni composite come: *serie tv, post (o video) divertenti, post (o video) di calcio (o di calciatori), programmi televisivi (o serie tv), foto (o video) di animali, foto di unghie, foto (o video) di cucina (o di cibo, ricette), foto di vestiti, video di danza, foto (o post) di influencer, foto (o video) di cantanti (o di celebrità, artisti, personaggi pubblici), notizie di attualità (o sportive), post sulla moda, video (o tutorial) di trucchi, foto di scarpe (o altri accessori), frasi di canzoni, consigli di moda, prodotti di bellezza, video di ballo, Grande Fratello.*

L'analisi delle evidenze disponibili su Instagram si completa con un riferimento alle specificità in base al *genere* e alla *scuola frequentata*. Il genere, anche per la sua nota e differenziata distribuzione entro i contesti scolastici (tecnici a prevalenza maschile e professionali a prevalenza femminile), risulta essere la variabile più incisiva. Emergono, quale esito tangibile di differenziati percorsi di *costruzione dell'identità di genere*, un lessico peculiare, ma soprattutto interessi, pratiche, narrazioni, ambiti di discussione declinati al maschile o al femminile, ampiamente condizionati da forme di trasmissione culturale pregresse, fortemente radicate. *Moda, gossip, cura e bellezza, celebrità, cibo e alimentazione* (e, ovviamente, *i ragazzi*) – focus di un mondo reale e virtuale perfettamente ibridati – sono al centro delle pratiche femminili sulla piattaforma; *calcio* (e *sport* in generale), *motori, musica rap e tecnologia* (e, simmetricamente, *le ragazze*) sintetizzano gli usi maschili di Instagram tra gli adolescenti raggiunti. Se tecnici e professionali appaiono come microcosmi che riflettono le traiettorie di genere ora tracciate, i contesti liceali, luoghi di incontro e mescolanza tra interessi e pratiche tanto maschili, quanto femminili, sembrano caratterizzarsi per un ricorso ad Instagram meno “settoriale” e, al contempo, più impegnato.

Tav. 12 – Il quadro delle specificità in base alle chiavi “genere” e “tipo di scuola frequentata” (associazioni significative in ordine decrescente)

Donne	Uomini	Liceo	Tecnico	Professionale
make-up	calcio	tv	calcio	storia
vestiti	ragazze	film	ragazze	ragazzi
frasi	motori	arte	motori	amore
cibo	memes	Harry Styles	macchine	frasi
gossip	macchine	libri	aerei	trucco
tv	videogame	Sanremo	memes	amici
moda	sport	serie	videogame	BTS
trucchi	basket	attualità	trattori	foto
attori	Formula 1	moda	Formula	coppie
ricette	sport	cibo	1	bellezza
oroscopo	pale- stra	post	skateboard	amici/amiche
Amici	calciatori	tuto- rial	sport	abiti
cantanti	musica	Greys Anatomy	basket	acconciature
serie tv	aerei	gruppi musicali	car- toni	k-pop
danza	memes	Maneskin	culo	ascolto
Ferragni	rapper	attori	orologi	direct
consi- gli	giocatori	make-up	clip	sposa
citazioni	anime	ginnastica	bici	balli
animali	Minecraft	gatti	anime	messaggi
tutorial	rap	danza	youtuber	gruppo
programmi	notizie	notizie	gio- chi	argomenti
tv	clip	guardare	gio- chi	vestito
bambini	curiosità	programmi tv	guardare	
tatuaggi	Leotta	italiano	memes	
k-pop	tennis	articoli	conoscere	
video	tecnologia	Sorelle Ha- did	MMA	
guardare	body building	fitness	passione	
coppia	culo	anni	modello	
libri	youtuber	fotografia		
capelli	divertente			
seguire	cinema			
borse	Sneakers			
dolci	Moto			
arte	GP			
paesaggi	Ronaldo			
Grande Fra- tello	amici			
film	Star Wars			
gioielli	chitarra			
gatti	natura			
Harry Potter	motocross			
personaggi famosi	Militare			
cani	storia			
esercizi fisici	politica			
Grey's Anatomy	spazio			

celebrità BTS workout cavalli ragazzi ASMR Influencer stile abiti alimentazione Tik Tok estetica reality viaggi abbigliamento San- remo dieta gruppi musicali cosplay cuc- cioli shopping torte				
--	--	--	--	--

Gli indicatori disponibili (tempo di utilizzo giornaliero di Instagram, numero di following e followers, usi principali della piattaforma) hanno consentito di costruire una prima panoramica delle forme di accostamento a questa app da parte degli adolescenti italiani. È pur vero, tuttavia, che numerosi altri aspetti, soprattutto quelli connessi alle insidie di Instagram e ai rischi dell'iperconnessione, andrebbero approfonditi in nuove e mirate occasioni di ricerca. Ad ogni modo, coerentemente con gli studi nazionali ed internazionali sugli usi di Instagram da parte dei giovani, anche in questo caso sono emersi un uso diffuso e trasversale della piattaforma, una sua fruizione assidua e in taluni casi pervasiva, una certa tensione verso l'acquisizione dello status di influencer, una certa tendenza alla *vetrinizzazione*, quale strumento di costruzione e rafforzamento dell'identità associato ad una sempre maggiore esposizione sociale e mediatica (Codeluppi, 2021). Evidenze che richiamano la necessità di un'attenzione e di un coinvolgimento sempre più attivo e attrezzato nella vita di un giovane in crescita – per il quale tecnologia digitale e connessione in rete sono la norma – da parte della famiglia e del mondo scolastico.

## 6.6. La dimensione del *gaming*: esperienza ludica con gli amici di sempre o espressione di “ritiro sociale”?

Allo scopo di completare, con un altro importante tassello, l'*identikit digitale* dei giovani intervistati, è stato loro domandato quanto tempo dedicassero, quotidianamente, ai videogame e con chi, eventualmente, fossero più portati a condividere tale dimensione.

Il *gaming*, pur rappresentato empiricamente nel presente studio da due sole variabili, per evidenti ragioni legate all'economia della ricerca, costituisce un microcosmo complesso, che varrebbe la pena approfondire in molteplici direzioni.

Il fenomeno<sup>12</sup>, che, nel nostro Paese, interessa quasi l'intera popolazione di giovani e giovanissimi (6-18 anni), vede il significativo e progressivo coinvolgimento della popolazione italiana più in generale (un italiano su due è appassionato di videogiochi) e registra il crescente interesse delle donne (39%) e della popolazione adulta (il 57% dei giocatori ha un'età compresa tra 18 e 44 anni – i risultati della survey di riferimento, condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana, sono stati pubblicati alla fine del 2019 sul *Corriere della Sera*).

Gli elementi in grado di attrarre particolarmente i giovani del popolare mondo dei videogiochi sono schematizzabili nel modo seguente: 1. *Interattività* (ruolo dinamico, creativo e strategico in fase di gioco; sfide vissute in prima persona; contributo personale allo svolgimento del gioco); 2. *Immersione* (identificazione rispetto ai personaggi/alla missione del gioco; complessità delle trame; impatto emotivo); 3. *Simulazione* (il gioco, anche quando ambientato in un mondo fantasioso, è affrontato ad un tale livello di dettaglio, che il giocatore, portato ad immergersi nella situazione rappresentata, ha la possibilità di esperire situazioni prossime alla realtà, che si tratti di un viaggio nello spazio, della guida di un'auto da corsa o delle avventure di un super-eroe); 4. *Condivisione dell'esperienza di gioco in uno spazio ibrido/Funzione socializzante* (nei termini del rafforzamento di amicizie preesistenti e/o della possibilità di stringere nuove amicizie, della realiz-

<sup>12</sup> Sono plurimi i criteri di classificazione applicabili al mondo del *gaming*. Una prima importante differenza ha a che fare con la distinzione tra gioco su *dispositivi mobili e fissi*; un'altra è quella riferibile ai *generi di gioco* (e, in second'ordine, ai tipi di *ambientazione*); un'altra ancora, connessa a forme di regolamentazione a carattere internazionale, tiene conto di fasce d'età e possibili contenuti pericolosi (Sistema PEGI, *Pan European Game Information*). Infine, i giochi si distinguono a seconda che siano *gratuitamente scaricabili* o a *pagamento* (se a pagamento, i giochi sono ulteriormente classificabili in base a differenti fasce di prezzo; inoltre, al di là dei software, gli investimenti in denaro possono riguardare anche la personalizzazione del look, reale e virtuale, nonché l'acquisizione di gadget).

zazione di forme di interazione e di conversazione a opera tanto di soggetti estroversi, quanto di profili più timidi e riservati<sup>13</sup>).

Diversi sono i benefici e gli aspetti positivi connessi con la dimensione del *gaming*: l'esistenza di trame complesse ed enigmatiche può concorrere allo sviluppo del pensiero logico, incentivare la capacità di messa a punto di strategie e quella di individuazione di soluzioni a problemi, incidere sulla creatività; la presenza di *compiti di gruppo* rafforza lo spirito di appartenenza e la propensione a collaborare con gli altri, a confrontarsi con culture differenti, reali o immaginarie che siano, e con altre identità. Non a caso il termine *gamification* si riferisce a una tendenza, via via più diffusa, a importare regole, tecniche e metodi del mondo del gioco in altri ambiti, per esempio quello della formazione, al fine di intensificare e migliorare, per i destinatari, l'efficacia comunicativa dei contenuti, l'*engagement*, le opportunità di apprendimento, le dinamiche interattive. È evidente che, oltre ai vantaggi e alle opportunità, il mondo dei giochi online veicola anche rischi e insidie: si pensi a situazioni in cui si ceda ad un eccessivo investimento di risorse temporali (e, talvolta, anche economiche), a vere e proprie forme di dipendenza, o ancora, al fenomeno dell'isolamento-ritiro sociale (rispetto al target di riferimento, un campanello d'allarme è generalmente costituito dal calo del rendimento scolastico), allo sviluppo di atteggiamenti aggressivi, a espressioni di disagio psichico (Quwaider, Alabed e Duwairi, 2019; Rudolf *et al.*, 2020; Li, Wang e Liu, 2020).

Passando ai dati in nostro possesso sul campione di studenti italiani intervistati, possiamo affermare, osservando la Tabella sottostante (Tab. 13), che a un'ampia fetta di *non giocatori* (38,2%) faccia da contraltare una quota ancora più ampia di *gamers*, più o meno assidui o appassionati che siano (il restante 61,8%). Il profilo del *giocatore saltuario* ricorre nel quasi 30% dei casi, seguito, a poca distanza, da quello del *giocatore assiduo*, che dedica a tale sfera almeno un'ora al giorno, fino ad un massimo di 4 ore (25,1%). In ultima posizione, i *giocatori hardcore*, che destinano un'ingente quantità di ore ogni giorno ai videogame (almeno 4, ma in alcuni casi oltre 8 ore).

<sup>13</sup> Si pensi, ad esempio, al ricorso assiduo, in fase di gioco, a *chat vocali* o *testuali* e al peso che esse rivestono nella costituzione delle comunità online, ma anche al *gergo* in uso nel mondo del gioco online (tra i neologismi del contesto in analisi ricorrono, a titolo esemplificativo, termini come “stunmare”, “bannare”, “farmare”, “grindare”, ecc.).

Tab. 13 – Tempo dedicato quotidianamente ai videogames: versione analitica e sintetica della variabile (%)

Tempo dedicato quotidianamente ai videogames (versione analitica)	%	Tempo dedicato quotidianamente ai videogames (versione sintetica)	%
Non gioco mai	38,2	Non giocatori	38,2
Gioco di rado, non tutti i giorni	23,1	Giocatori saltuari	29,2
Meno di 1 ora	6,1		
Da 1 a 2 ore	13,6	Giocatori assidui	25,1
Da 2 a 4 ore	11,5		
Da 4 a 6 ore	4,6	Giocatori hardcore	7,5
Da 6 a 8 ore	1,8		
Più di 8 ore	1,1		
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Tra i *soggetti estranei al mondo del gaming* spiccano le ragazze (62,9% vs 11,6% dei ragazzi), i liceali e gli iscritti agli istituti professionali (45,4% e 42,7% vs 26,2% dei tecnici), gli studenti con un rendimento scolastico buono o ottimo (44,3% vs percentuali tra 28,2 e 33,2 per gli altri profili), i soggetti intenzionati a proseguire gli studi e proiettati verso il mondo universitario (45,6% vs 27,9% – soggetti intenzionati a cercare un lavoro dopo la fine degli studi – e 30,9% – soggetti indecisi o intenzionati a prendersi una pausa dopo la maturità), gli intervistati con una vita sociale e culturale familiare particolarmente intensa (42,2% vs 33,6%).

Tra i giocatori assidui (43,7% vs 7,7%) e hardcore (12,9% vs 2,5%) prevalgono i ragazzi rispetto alle ragazze, gli studenti dei tecnici (33% vs percentuali tra il 20,4 e il 21,8 per il gioco assiduo e 11,2% vs valori compresi tra 4,5% e 8,3% per la dimensione hardcore); d'altra parte, sembrerebbe che un gioco assiduo o estremo eserciti un'influenza negativa sul profitto scolastico e sia contemporaneamente connesso con una prospettiva di interruzione dell'iter formativo dopo le superiori e con input culturali più modesti da parte della famiglia d'origine ( $p=.000$ ).

Per quanto la base empirica disponibile sia scarna, ci sembra sussistano gli elementi di base per problematizzare e guardare con occhio critico un accostamento estremo al mondo del *gaming*, che – causa (ad esempio, rispetto a carriere scolastiche claudicanti) o effetto che sia (quale ripiego o reazione rispetto alla vita condotta in contesti familiari e sociali poco stimolanti e attraenti per il giovane) – può rappresentare un'insidiosa fonte di erosione di risorse (attenzione, concentrazione, equilibrio psicofisico, tempo, denaro) e prospettive future.

Il quadro delle informazioni a nostra disposizione si chiude con un riferimento ai compagni di gioco preferiti, laddove siano indicati. Come si può osservare nella Tabella 14, un quarto degli intervistati predilige il *gioco*

*solitario*, la maggioranza di essi indica una *condivisione del gaming con gli amici del mondo reale* (si tratta di oltre la metà dei soggetti raggiunti).

Tab. 14 – I compagni di gioco preferiti, ove presenti: versione analitica e sintetica della variabile (%)

<i>I compagni di gioco preferiti (versione analitica)</i>	<i>%</i>	<i>I compagni di gioco preferiti (versione sintetica)</i>	<i>%</i>
Gioco da solo	24,6	Giocatore solitario	24,6
Genitori	2,8	Giocatore in famiglia	11,0
Fratelli e sorelle	8,2		
Amici (di scuola, sport, ecc.)	54,0	Giocatore tra amici del mondo reale	54,0
Amici conosciuti online	8,1	Giocatore tra amici del mondo virtuale	10,4
Persone trovate a caso online	2,3		
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

I restanti intervistati, in proporzioni simili, che superano in entrambi i casi di poco il 10%, prediligono, da un lato, il gioco condiviso con i propri familiari (soggetti del mondo reale, rappresentati in special modo da fratelli e sorelle), dall'altro, quello messo in pratica entro la *virtual community* di riferimento.

Gioco solitario e saltuario evidenziano un'associazione statistica significativa, come anche i tratti della socialità e dell'assiduità ( $p=.000$ ); a quest'ultimo proposito, si può precisare che se i giocatori assidui tendono a selezionare per il gioco online gli amici del mondo reale, realizzando appieno un'ibridazione delle due sfere di vita (62,3% vs 46,5% per i giocatori saltuari e 54,8% per quelli estremi), i giocatori *hardcore* tendono, al contrario, a prediligere relazioni ed esperienze di *gaming* che originano dalla Rete e in essa si sviluppano e si strutturano (25,8% vs valori percentuali tra 5,9% e 11,2% per gli altri profili di intervistati).

Le ragazze, giocatrici meno abituali come già visto, preferiscono l'accezione individuale o familiare del gioco, i ragazzi (ben il 63,4% di essi vs il 31,8% delle donne raggiunte) indicano i propri amici (di scuola, sport, ecc.) tra i compagni di gioco prediletti. Con questi ultimi, evidentemente più delle ragazze, mettono in piedi sistemi di relazioni capaci di coniugare e sintetizzare efficacemente la sfera reale e virtuale: basti pensare a formule di abbinamento strategico con altri *players* come il *multigiocatore cooperativo* (gioco a squadre in piccoli gruppi) o il *multigiocatore di massa* (entro cui vere e proprie "fazioni", rappresentate anche da nutriti gruppi di persone, si fronteggiano nel gioco e avviano forme di interazione finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni).

I dati a nostra disposizione gettano le basi per ulteriori e interessanti linee

di approfondimento finalizzate a dar conto, in modo più articolato e profondo e con riferimento al delicato target degli studenti di scuola secondaria di secondo grado, del fenomeno dell'iper-conessione, delle insidie del ritiro sociale associato a forme di dipendenza digitale, delle dinamiche relazioni che prendono avvio e si sviluppano nella sfera del gioco online, delle opportunità colte e dei rischi corsi in qualità di *player*, del rapporto tra *gaming* e usi delle piattaforme digitali più in generale.

## **6.7. Adolescenze iperconnesse in uno spazio sociale ibrido: nuove alleanze da stringere, guardando oltre la pandemia**

Internet e i social network hanno rivoluzionato numerosi aspetti del nostro vivere in società e modificato radicalmente diversi ambienti (scuola, famiglia, lavoro, ecc.). I bambini e gli adolescenti di oggi, nati in un mondo iperconnesso – i cui tratti risultano pesantemente accentuati dalla situazione pandemica ancora in corso (basti pensare agli effetti del distanziamento sociale e a fenomeni come la DaD o lo smart working – Field, 2021; Mancaniello, 2020) –, necessitano di un'opportuna e graduale acquisizione, ad opera delle principali agenzie di socializzazione, di *competenze* per una gestione consapevole, critica e responsabile dei media digitali. Un'educazione efficace sui rischi e sui vantaggi delle nuove tecnologie richiede un costante *dialogo e confronto (tra generazioni – possibilmente sempre meno distanti tra loro ed entrate in sintonia – e tra agenzie)*, di *regole chiare e condivise* sui tempi e sulle modalità di utilizzo della strumentazione disponibile, sui contenuti fruibili, sugli incontri e gli scambi da realizzare. L'osservazione attenta dei figli da parte dei genitori, degli studenti da parte dei docenti dovrebbe accompagnarsi alla predisposizione di *alternative offline* oltre che *online*, ma anche alla *registrazione e analisi di indicatori di disagio e apatia* tra cui il calo del rendimento scolastico, la difficoltà di concentrazione, la mancanza di interessi e hobby da coltivare, la stanchezza e l'aggressività, la tendenza all'isolamento sociale, il rifiuto o disinteresse verso le attività svolte in famiglia e/o a scuola. Un dialogo fruttuoso tra generazioni implica la capacità degli adulti di costituire *un buon esempio* (dalle modalità di predisposizione delle narrazioni digitali finalizzate alla presentazione del sé e all'auto-promozione, alla *netiquette*, alla sicurezza informatica e alla tutela della privacy, alla capacità di gestione della risorsa tempo, all'espressione di valori etici; Livingstone, 2008; Boyd, 2011), di porsi come soggetti competenti in grado di valutare il rapporto con le nuove tecnologie dei più giovani, a partire dalle pratiche personalmente agite. Affinché si generi un *rapporto fiduciario* tra genitori (o docenti) e ragazzi, è fondamentale che questi ultimi



non percepiscano l'estraneità degli adulti rispetto al mondo da loro abitato; solo così regole ed indicazioni fornite, di certo non nella direzione della *rinuncia al digitale*, non appariranno come arbitrarie o semplicemente imposte, sulla scia di qualche forma di demonizzazione e pregiudizio verso dispositivi tecnologici e piattaforme online. I *giovani multitasking e iperconnessi* descritti nelle pagine precedenti, *tesi ad ampliare i propri pubblici* oltre che a *configurarsi come soggetti pubblici* – pur tenendo a mente distinzioni e sfumature emerse, come anche il diffuso senso di appartenenza nei confronti di *reti sociali reali*, tra cui la propria famiglia e il gruppo dei pari –, soprattutto quando evidenziano condotte di vita sfociate in forme di *dipendenza* (dai social e/o dai videogame), necessitano di *cure*, ma soprattutto di *rinnovate forme di prevenzione* e di *nuovi input motivazionali*.

Superata una lettura dicotomica dell'ecosistema digitale (Boccia Artieri *et al.*, 2017; Pellai, 2018; Drusian, Magaudo e Scarcelli, 2019) e metabolizzato lo shock pandemico, non resta che impegnarsi a condurre *attivamente e consapevolmente* la propria *esistenza onlife* (Castells, 2009a e 2009b; Floridi, 2017; Cava, Penna e Pizzimenti, 2021), essendo di fatto impossibile scorgere cesure e confini netti tra ambiente reale e virtuale. Impegnarsi in prima persona come adulti ed educatori, aiutare i giovani ad assumere il medesimo impegno.

*Sicurezza affettiva e saldezza educativa* garantiscono un'esplorazione sana ed equilibrata di tale *spazio integrato*, al riparo dal *ritiro sociale*, da *derive narcisistiche* esasperate, da *fragilità identitarie*, da *esperienze illusorie* che espongono al *rischio di dissociazione* (Volpi, 2021).

## Riferimenti bibliografici

- Blight M.G., Ruppel E.K. e Schoenbauer K.V. (2017), "Sense of Community on Twitter and Instagram: Exploring the Roles of Motives and Parasocial Relationships", *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, 20, 5: 314-319.
- Blos, P. (1979), *The Adolescent Passage: Developmental Issues*, International Universities Press, New York.
- Boccia Artieri G., Gemini L., Pasquali F., Carlo S., Farci M. e Pedroni M. (2017), *Fenomenologia dei social network: presenza, relazioni e consumi medialti degli italiani online*, Guerini e Associati, Milano.
- Boyd D. (2011), *Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications*, in *Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites* (ed. Z. Papacharissi), Routledge, London, 39-58.
- Caneva C. (2012), *Musica nomade, liquida e ricerca del sé*, in De Angelis B., Costa C. e Pallini S., a cura di, *Tra reale e irreale. Giovani ai margini*, FrancoAngeli, Milano.

- Castells M. (2009a), *Communication power*, Oxford University Press, Oxford/New York (trad. it.: *Comunicazione e Potere*, Bocconi Università Edizioni, Milano, 2009).
- Castells M. (2009b), The Culture of Real Virtuality: The Integration of Electronic Communication, the End of the Mass Audience, and the Rise of Interactive Networks, in *The Rise of the Network Society*, Volume 1 (second edition), 355-406, Wiley-Blackwell Hoboken (New Jersey).
- Cava A., Penna A. e Pizzimenti D. (2021), “On life: adolescenti tra narrazioni e identità”, *Media Education*, 12 1: 33-41.
- Codeluppi V. (2021), *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Coviello M. e Re V. (2020), ““Watch more”. Strategies of enunciation in the video-on-demand platforms”, *E C*, 30, 5: 176-189.
- De Angelis B., Costa C. e Pallini S., a cura di (2012), *Tra reale e irreale. Giovani ai margini*, FrancoAngeli, Milano.
- Drusian M., Magaudo P. e Scarcelli M. (2019), *Vite interconnesse. Pratiche digitali attraverso app, smartphone e piattaforme online*, Milano, Meltemi.
- Dunbar R. (2010), *How Many Friends Does One Person Need?: Dunbar's Number and Other Evolutionary Quirks*, Faber & Faber, Londra (trad. it.: *Di quanti amici abbiamo bisogno? Curiosità e frivolezze evolutivistiche*, Cortina, Milano, 2011).
- Fasanella A., Lo Presti V. e Parziale F. (2020), *L'esperienza della Didattica a Distanza (DaD)*, in Lombardo C. e Mauceri S., a cura di, *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Field T. (2021), “Social Media and Mental Health in Young during COVID-19: A Narrative Review”, *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 2021, 4: 54.
- Floridi L. (2015), *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer, Heidelberg.
- Floridi L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Goffman E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday, Garden City, N.Y. (trad. it.: *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna, 1969).
- Gui M., Gerosa T., Vitullo A. e Losi L. (2020), *L'età dello smartphone. Un'analisi dei predittori sociali dell'età di accesso al primo smartphone personale e delle sue possibili conseguenze nel tempo*, Report del Centro di ricerca Benessere Digitale, Università di Milano Bicocca.
- Johnson M.R. e Woodcock J. (2019), “The impacts of live streaming and Twitch.tv on the video game industry”, *Media, Culture & Society*, 41, 5: 670-688.
- Lee E., Lee J.A., Moon J.H. e Sung Y. (2015), “Pictures speak louder than words: Motivations for using Instagram”, *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, 18 9: 552-556.
- Li Y., Wang C. e Liu J. (2020), “A Systematic Review of Literature on User

- Behavior in Video Game Live Streaming”, *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17, 3328: 1-21.
- Livingstone S. (2008), “Taking Risky Opportunities in Youthful Content Creation: Teenagers’ Use of Social Networking Sites for Intimacy, Privacy and Self-expression”, *New Media & Society*, 10, 3: 393-411.
- Lombardo C. e Mauceri S., a cura di (2020), *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Mancaniello M.R. (2020), “Adolescenti al tempo del Covid-19: una riflessione sul significato di vivere ‘attimi della catastrofe adolescenziale’ in uno spazio-tempo negato, nella separazione corporea dal gruppo dei pari e in una relazione scolastica digitale”, *Studi sulla Formazione*, 23-1:13-43.
- Mauceri S. e Di Cenzi L., a cura di (2020), *Adolescenti iperconnessi. Un’indagine sui rischi di dipendenza da tecnologie e media digitali*, Armando, Roma.
- Merlini F. (2015), *Ubicumque. Saggio sul tempo e lo spazio della mobilitazione*, Quodlibet, Macerata.
- Meyrowitz, J. (1985), *No Sense of Place: The Impact of Electronic Media on Social Behavior*, Oxford University Press, Oxford (trad. it.: *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna, 1993).
- Moon J.H, Lee E., Lee J.A., Choi T.R. e Sung Y. (2016), “The role of narcissism in self-promotion on Instagram”, *Personality and Individual Differences*, 101, 2016: 22-25.
- Moore K. e Craciun G. (2020), “Fear of Missing Out and Personality as Predictors of Social Networking Sites Usage: The Instagram Case”, *Psychological Reports*, 124, 4: 1761-1787.
- Nowotny H. (1989), *Eigenzeit. Entstehung und Strukturierung eines Zeitgefühls*, Suhrkamp Verlag, Francoforte sul Meno (trad. it.: *Tempo privato. Origini e struttura del concetto di tempo*, il Mulino, Bologna, 1993).
- Palfrey J. e Gasser U. (2008), *Born Digital*, Basic Books, New York (trad. it.: *Nati con la rete. La prima generazione cresciuta su Internet. Istruzioni per l'uso*, RCS Libri, Milano, 2009).
- Pellai A. (2018), “Costruzione di identità e nuovi processi di socializzazione: le sfide evolutive dei nativi digitali”, *MinoriGiustizia*, 1, 2018: 68-76.
- Prensky M. (2001), “Digital natives, digital immigrants”, *On the Horizon*, 9, 5: 1-6.
- Pulcini E. (2006), *Click TV. Come Internet e il digitale cambieranno la televisione*, FrancoAngeli, Milano.
- Quarto Rapporto Censis-Auditel (2021), *L’Italia multiscreen*, <https://www.censis.it/comunicazione/l%E2%80%99italia-multiscreen>
- Quwaider M., Alabed A. e Duwairi R. (2019), “The Impact of Video Games on the Players Behaviors: A Survey”, *Procedia Computer Science*, 115, 2019: 575-582.
- Riva G. (2014), *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, il Mulino, Bologna.
- Riva G. (2016), *I social network*, il Mulino, Bologna, (1<sup>a</sup> ed. 2010).
- Riva G. (2017), “Interrealtà: reti fisiche e digitali e post-verità”, *Il Mulino*, 2: 210-217.

- Riva G., Raspelli S., Algeri D., Pallavicini F., Gorini A., Wiederhold B.K. e Gaggioli A. (2010), "Interreality in practice: Bridging virtual and real worlds in the treatment of Posttraumatic Stress Disorders", *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 13, 1: 55-65.
- Rudolf K., Bickmann P., Froböse I., Tholl C., Wechsler K. e Grieben C. (2020), "Demographics and Health Behavior of Video Game and eSports Players in Germany: The eSports Study 2019", *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17, 1870:1-14.
- Sartori M.G. (2010a), *Identità, appartenenza, cambiamento*, in Sartori M.G., *Dalla psicologia sociale ai diritti umani: scritti 1985-2009*, Armando, Roma.
- Sartori M.G. (2010b), *Dalla psicologia sociale ai diritti umani: scritti 1985-2009*, Armando, Roma.
- Ting H., Ming W.W.P., de Run E.C. e Choo S.L.Y. (2015), "Beliefs about the Use of Instagram: An Exploratory Study" Hiram, *International Journal of Business and Innovation*; 2, 2: 15-31.
- Twenge J.M., Konrath S., Foster J.D., Campbell W. e Bushman B.J. (2008), "Egos Inflating Over Time: A Cross-Temporal Meta-Analysis of the Narcissistic Personality Inventory", *Meta-Analysis*, 76, 4: 875-902.
- van Kokswijk, J. (2003), *Hum@n, Telecoms, & Internet as Interface to Interreality*, Bergboek, Hoogwoud.
- Vițelar A. (2019), "Like Me: Generation Z and the Use of Social Media for Personal Branding", *Management Dynamics in the Knowledge Economy*, 7, 2: 257-268.
- Volpi B. (2021), *Gli adolescenti e la Rete*, Carocci, Roma.

## 7. *Quando la marginalità non basta.* *Le traiettorie sbieche del complottismo*

di Stefano Nobile, Lorenzo Sabetta<sup>1</sup>

### 7.1. Cosa si può dire, di vero? Gli spazi interstiziali del complottismo

Il virus che ha causato la pandemia da Covid-19 è davvero uscito da qualche laboratorio di Wuhan, in Cina? Quel virus è realmente l'effetto di un salto di specie, come aveva immaginato nel 2012 *Spillover*, il profetico libro di David Quammen? In ultima istanza, cosa si può dire *di vero* (Campelli, 2010), attraverso gli strumenti della conoscenza scientifica, anche a proposito di fatti così controversi? La domanda – in termini di implicazioni epistemologiche concernenti anche il concetto di post-verità (Ferrari e Moruzzi, 2020) – ha una gravosità tale da non poter essere certo esaurita in queste pagine. Tuttavia, essa fa da sponda a una questione che, nel modello che è stato ipotizzato per dar conto della genesi del populismo cognitivo, ha una sua indubbia pregnanza: quella del complottismo. Per sua natura, il complottismo *pretende* di dire una verità altra (Polidoro, 2019), ponendosi in contrasto con l'egemonia di una maggioranza considerata bovinamente indottrinata (dalle istituzioni, dai media tradizionali, dal “sistema”) e vittima, in sostanza, della propaganda. Pertanto, entrare nel terreno scivoloso del complottismo implica, come si vedrà nelle pagine che seguono, una dichiarata scelta di campo: quella di collocarsi, in maniera certamente manichea ma non per questo irragionevole, su una delle due sponde: o quella che, nell'esprimere un giudizio, cerca le conferme più numerose e argomentate possibili o, all'opposto, quella che si accontenta di narrazioni emotivamente forti, chiudendosi all'evidenza dei fatti e aggrappandosi alla suggestività del disvelamento presunto di verità nascoste. Un fenomeno, quest'ultimo, che attecchisce tanto più facilmente quanto meno diffusa è la cultura scientifica e quanto meno la popolazione è disposta a leggere e informarsi: un tratto che accomuna l'Italia – dove hanno prosperato

<sup>1</sup> Il capitolo è frutto di un lavoro condiviso di progettazione, elaborazione e interpretazione dei dati e scrittura. Tuttavia, è possibile attribuire, a meri fini valutativi, i paragrafi 7.2 e 7.3 a Stefano Nobile e i paragrafi 7.1 e 7.4 a Lorenzo Sabetta.

i Di Bella e i Vannoni, dove si spende una media di otto miliardi l'anno<sup>2</sup> per consultare maghi e fattucchiere e dove si fabbricano santi a piè sospinto (indizio di una fortissima inclinazione nei confronti dell'irrazionale) – con gli Stati Uniti e i Paesi dell'Est europeo.

Giacché è impossibile disporre del tempo e delle risorse per passare in rassegna tutta la documentazione esistente su un qualunque evento oggetto di diatriba, la formazione e l'espressioni delle opinioni sono sempre vincolate. Nessuna persona comune ha le opportunità di Richard Branson o Jeff Bezos, che potendo direttamente viaggiare nello spazio sono stati nelle condizioni di constatare la sfericità della Terra. Pure, in molti non hanno bisogno di tale esperienza per arrivare alle stesse conclusioni, e le persone che aderiscono all'idea del terrapiattismo sono (per il momento) una strettissima minoranza<sup>3</sup>.

Pertanto, bollare qualcuno come complottista è un'operazione che implica l'assunzione di un punto di vista giustificabile, quasi muscolarmente, a colpi di documentazione e di evidenze empiriche: fatti e dati. Ancora una volta torna in gioco il ruolo della fiducia (cfr. Capitolo 1), il nesso che esiste tra la propensione al complottismo e la carenza di fiducia istituzionale: non a caso, il primo bersaglio del complottismo, proprio perché foriera di verità ritenute di facciata, mero occultamento della realtà. È proprio su questo che, pur nella loro varietà, le tesi complottiste fanno leva. Con la loro pretesa impermeabilità a una propaganda *mainstream* illusoria e fraudolenta, le narrazioni complottiste incanalano la crescente sfiducia verso quelle ufficiali diffuse dai media tradizionali (Coady, 2003, p. 125); rendono disponibili euristiche a buon mercato su cui fare affidamento quando si affrontano problemi eccezionali o di non immediata comprensione (Van Prooijen, Klein e Milošević Đorđević, 2020); forniscono una valvola di sfogo per frustrazione, indignazione e biasimo (Shalom e Albert, 2002); conferiscono il rassicurante senso di fiducia causato da spiegazioni onnicomprensive (in questo simili alle religioni monoteiste: Basham, 2006, p. 135); producono una sensazione di intelligenza e superiorità, nella convinzione di conoscere qualcosa che resta precluso agli altri (Aupers, 2012, p. 24). Per quanto eterogenee, «queste narrazioni sono sottese da uno stesso schema che ripartisce la realtà in due mondi fra loro opposti: il mondo della società ordinaria e quello di una anti-società celata nelle pieghe della prima» (Pannofino e Pellegrino, 2021, p. 8).

L'inclinazione a dare credito a tesi complottiste può superficialmente essere letta come una scorciatoia imboccata da chi è sprovvisto degli strumenti

<sup>2</sup> La stima è del Codacons.

<sup>3</sup> Beninteso: che questo non sia, di per sé, una garanzia inoppugnabile, lo testimoniano gli studi di storia della scienza fin da Fleck (1935) e Kuhn (1962).

necessari per formarsi opinioni più sfumate; si finisce, così, per psicologizzare (e patologizzare) il fenomeno. Si può, invece, ravvisarvi una sorta di surrogato di una religione sempre più laicizzata (Toselli, 2021, p. 108), un meccanismo vicario per rafforzare identità altrimenti incerte: la lettura, qui, è quasi relazionale, e il meccanismo sta nel senso di appartenenza, che alle volte può rasentare il settarismo. L'altra faccia di questo meccanismo sta nell'addossare a un forte e inimmaginabile potere esterno l'origine delle sciagure. In questo – ce lo ricorda Popper (1969; tr. it. 1972) – le tesi cospirazioniste sono simili «a quella rilevabile in Omero. Questi concepiva il potere degli dèi in modo per cui tutto ciò che accadeva nella pianura davanti a Troia costituiva soltanto un riflesso delle molteplici cospirazioni tramate dall'Olimpo. La teoria sociale della cospirazione è in effetti una versione di questo teismo, della credenza, cioè, in divinità i cui capricci o voleri reggono ogni cosa» (pp. 212-213).

Con questi presupposti, l'adesione alle teorie complottiste s'incardina in un'epistemologia del sospetto<sup>4</sup> che trova (lo vedremo dai dati) il suo terreno più fertile in una lettura semplificata della realtà, coniugandosi con la propensione verso forme di sfiducia a breve e a lungo raggio, sfociando infine in una pronunciata chiusura cognitiva.

## 7.2. Le dinamiche di adesione al complottismo

Lo scopo di queste pagine è quello di testare queste ipotesi, a partire dalla condizione peculiare in cui questa ricerca è stata realizzata: quella di una infodemia, amplificata dalla contingenza pandemica e dal susseguente moltiplicarsi di opinioni scientifiche (fornite da esperti e addetti ai lavori) spesso in aperta contrapposizione tra loro (cfr. Ratzan, 2020; Gollust, Nagler e Fowler, 2020; Pomerol, 2021). La prima vittima, allora, è stata proprio la missione a cui la scienza comunemente dà delega, specie se in condizioni di vuoto informativo come quello creatosi a fronte di una condizione imprevista: quella di fornire certezze (Campelli, 2020). L'accapigliarsi tra esperti ha reso ancora meno decifrabile la ridda di informazioni piovute sulla situazione emergenziale della pandemia, trovando nei social una formidabile cassa di risonanza e polarizzando ulteriormente il dibattito pubblico. Al di là del fatto che non è detto che la pandemia abbia avuto un effetto moltiplicatore sulla diffusione delle teorie del complotto – è quanto, ad esempio, sostiene

<sup>4</sup> Per un'analisi dei modi in cui il disvelamento (che si vuole scientifico) delle scienze sociali s'intreccia e si separa dal disvelamento (che si suppone a-critico) del complottismo, si rinvia a Boltanski, 2014; Baehr, 2019; Sabetta, 2019; Caniglia, 2021a e 2021b; Campelli, 2022.

Drochon (2021) – è invece assai probabile che, come afferma Di Cesare, «nel XXI secolo il fenomeno ha assunto proporzioni tali, che si parla sempre più di età d'oro del complottismo» (2021, p. 7). Come puntualizza Moscovici (1987, p. 153), sebbene tesi complottiste siano documentate fin dai tempi di Tucidide, «altri secoli si sono solo dilettrati nella cospirazione come dilettanti. È il nostro secolo che ha stabilito la cospirazione come un sistema di pensiero e un metodo di azione».

Alla radice della diffusione sempre più capillare delle tesi complottiste – poco importa che esse riguardino QAnon e il cosiddetto *Deep State* che avrebbe congiurato contro la rielezione di Trump (cfr. Bloom e Moskalenko, 2021), la perniciosità delle reti 5G<sup>5</sup> o le scie chimiche lasciate dagli aerei – c'è una miscela di fattori. Tra i più rilevanti, la crescente confusione tra vero e falso, la possibilità di fabbricare prove false e l'entropia dell'informazione.

La confusione tra vero e falso – a cui, secondo la nota tesi di Baudrillard (1995) – la televisione ha dato un impulso determinante, è stata poi implementata dell'incremento dell'orizzontalizzazione del sapere e, simmetricamente, dalla progressiva delegittimazione dei saperi esperti (Eyal, 2019; Caselli, 2020). Un meccanismo che ha dato voce a narrative prima irrisse e minoritarie, le quali hanno ottenuto una sorta di risarcimento epistemico che ha reso credibile la conoscenza dal basso.

Altrettanto importante è stato il perfezionamento e l'accessibilità di strumenti e tecniche che rendono possibile la creazione di false prove *ad hoc*. Senza arrivare al caso parossistico di Stephen Glass<sup>6</sup> o al *deep fake*, per il quale occorrono abilità e strumentazioni (non solo informatiche) ragguardevoli, la messa in circolo di false notizie è oggi tecnicamente riproducibile.

Non meno rilevante è l'entropia dell'informazione. La moltiplicazione esponenziale dell'informazione ha reso sempre più difficoltoso districarsi tra fonti a cui, spesso, non si sa quanta autenticità attribuire: un problema che investe, a maggior ragione, chi è più giovane, come le ragazze e i ragazzi del nostro campione. Pertanto, il ricorso sempre più massiccio alle scorciatoie informative (Popkin e Dimock, 1996) e alle cosiddette verità veloci (Baricco, 2018) diventano, soprattutto per chi non ha il tempo o l'interesse a spingersi oltre, l'unica strada accessibile. Nel caso del complottismo, questo produce

<sup>5</sup> Un recente sondaggio rileva che un quinto degli australiani tra i 18 e i 34 anni crede che Bill Gates sia coinvolto nella creazione del nuovo coronavirus. La stessa quota risponde positivamente alla domanda “La rete wireless 5G è usata per diffondere il virus COVID-19” ([essentialvision.com.au/wp-content/uploads/2020/05/Essential-Report-180520-1.pdf](https://essentialvision.com.au/wp-content/uploads/2020/05/Essential-Report-180520-1.pdf))

<sup>6</sup> Stephen Glass, giornalista del *New Republic*, nella seconda metà degli anni Novanta divenne un caso nazionale per come riuscì a rendere credibili fatti ed eventi non solo inventati di sana pianta, ma anche documentati con dei falsi costruiti ad arte. Il suo caso divenne anche un film dal titolo *L'inventore di favole*.



il paradosso per cui sentirsi parte di una minoranza eletta, liberatasi dalla prigionia della narrazione *mainstream*, è al tempo stesso il miglior viatico possibile per aderire a tesi fantasiose. A fare da sostegno a queste narrazioni concorrono sia la diffusione mediatica supportata da fonti che ripristinano una certa verticalità del sapere (editoria non a pagamento, cinema, televisione e radio a diffusione nazionale), sia l'ulteriore confusione generata dai *mockumentary*<sup>7</sup> e imprese vieppiù elaborate (cfr. Lorenz, 2021), sia infine l'abilità con cui, di norma, viene "sceneggiata" la tesi complottista, spesso facendo leva sul presunto ritrovamento di documenti inediti o sull'imbavagliamento di verità scottanti (Buonanno, 2021)<sup>8</sup>. La girandola di tesi più o meno bizzarre ha così reso possibili, ad esempio, narrazioni contraffatte sul piano Kalergi (1923) e la conseguente sostituzione etnica (Camus, 2011).

Le ragioni del convincimento, il perché attecchiscano le idee complottiste, restano uno degli snodi più significativi nella spiegazione del fenomeno. Da una parte, ci sono il bisogno psicologico di sicurezza e di controllo sugli eventi, l'*in-groupness* (e per converso la creazione del nemico), la volontà di esprimere ideologie radicali, esotiche, eterodosse. Dall'altro, quello di dare un senso e una direzione a uno smarrimento panico nei confronti degli eventi. Dare senso a un fenomeno sociale come frutto di macchinazioni segretamente tramate, infatti, è sempre legato a due dimensioni: da un lato, responsabilità e *accountability*, volta a ricondurre gli eventi alle deliberazioni delle persone, al fine di dispensare meriti o colpe individuali e rendere ogni attività il più trasparente possibile (Fluck, 2016); dall'altro lato, strumentalità e interessi personali, affrontando gli effetti causali in termini di ragioni o interessi strumentali, alla luce dei quali le azioni appaiono appropriate (Grewal, 2016). Enfatizzando responsabilità e strumentalità, le tesi complottiste possono fornire spiegazioni che suonano familiarmente attraenti, specialmente in un momento (le immediate conseguenze dell'epidemia di un virus che compie un salto di specie) in cui queste categorie non sono affatto applicabili. Non va poi dimenticato che le tesi complottiste ben si sposano con una narrazione romantica legata a un'idea di resistenza, di indomita contrapposizio-

<sup>7</sup> I *mockumentary* sono finti documentari costruiti come se fossero veri, con *found footage*, interviste e testimonianze di personaggi noti che si prestano al gioco e via dicendo.

<sup>8</sup> Il caso probabilmente più noto è quello dei cosiddetti Protocolli dei Savi di Sion (cfr. Ginzburg, 2006). Si trattava di un falso creato ad arte dalla polizia segreta zarista che attribuiva ad alcuni potenti ebrei – i Savi di Sion – la volontà di conquistare il mondo con strategie diaboliche. Hitler ne fece una delle bandiere dell'antisemitismo. Una vicenda più recente riguarda la pubblicazione, nel 2003, del libro di Russ Kick perentoriamente intitolato *Tutto quello che sai è falso*; in Italia ne vennero pubblicate due edizioni in una settimana. Vi si trovavano tutti i temi ormai classici della narrativa complottista degli ultimi decenni: dall'11 settembre come attentato architettato dai vertici del potere statunitense contro il loro stesso popolo all'invenzione dell'AIDS come malattia inesistente.

ne a un pensiero egemone che, paradossalmente, confluisce nel suo opposto: il conservatorismo di fondo e il mantenimento dello status quo. Non a caso, esse sembrano attecchire più a destra che a sinistra (Bianchi, 2021). In filigrana, vi si può leggere l'inconsapevole riferimento al principio goffmaniano di smascherare il retroscena fatto di un sapere negato alla maggior parte delle persone (Goffman, 1975).

Infine, un ruolo non secondario – soprattutto da quando i social network hanno cominciato ad amplificare le dicerie provenienti da ogni dove – è giocato dalle camere d'eco (*echo chambers*) e dalle bolle epistemiche (Arfini, 2013; Nguyen, 2018). Semplificando, potremmo dire che le prime includono, mentre le seconde escludono. Le *echo chambers* sostanzialmente non fanno che riprodurre l'eco di opinioni già consolidate, che portano al loro radicamento. In maniera complementare, le bolle epistemiche escludono la verifica esterna, si chiudono al controfattuale e al falsificazionismo e, dunque, producono un effetto corroborativo sulle convinzioni già acquisite (Cassam, 2019). Da un lato, tale prassi ha i suoi vantaggi, essendo pragmaticamente impossibile prendere in considerazione qualsiasi punto di vista che sia in contrasto con la tesi che si vuole sostenere. Dall'altro, questo non fa che rafforzare le evidenze già acquisite e mette al riparo da possibili controlli esterni. Un processo del genere, attraverso l'effetto moltiplicatore dei social media, non fa che accrescere la polarizzazione del dibattito pubblico, anche come risultato degli algoritmi che stanno dietro ai social network e che trovano per contenuti confacenti le opinioni e i gusti dei singoli utenti (Burrell e Fourcade, 2021).

L'inasprimento delle posizioni sul dibattito pubblico (basterebbe pensare a quello che investe il tema dei vaccini<sup>9</sup>) non può essere combatutto solo a colpi di debunking, ma è sintomatico di processi cognitivi e sociali che sono al centro delle prossime pagine.

### **7.3. Chiusura cognitiva, capitale culturale, fiducia istituzionale. Anatomia del complottismo fra adolescenti**

Eventi recenti come l'assalto a Capitol Hill per contestare l'esito delle elezioni presidenziali statunitensi del 2020 (guidato dall'alt-right: cfr. Nagle, 2017) o quello alla sede romana della CGIL da parte di un corteo no-vax e no-green pass (guidato dalle frange dell'estrema destra capitolina), porterebbero a ritenere che il complottismo sia facilmente rubricabile in termini di ignoranza e orientamento politico conservatore. Il primo dei due episodi citati, infatti, è stato reso possibile da una mobilitazione organizzata

<sup>9</sup> Per un approfondimento, cfr. Gobo e Sena, 2019.

nella convinzione che ci fosse stato un piano per rovesciare l'esito elettorale e detronizzare Donald Trump. Nel secondo caso, la mobilitazione fu l'espressione di un rifiuto nei confronti delle nuove misure governative, che imponevano l'uso del Green Pass per accedere ai luoghi di lavoro. I sindacati – la CGIL in particolare – furono ritenuti incapaci di far sentire la propria voce a favore di chi avrebbe dovuto subire quelle imposizioni. Da lì l'assalto. In entrambi i casi, qui richiamati a mero titolo esemplificativo, le mobilitazioni erano animate dalla convinzione di essere vittime di un complotto ordito a loro danno, a beneficio di chi li rappresentava o avrebbe dovuto farlo. Ma è davvero tutto riconducibile all'orientamento ideologico radicato nella destra conservatrice e a una certa quota di ignoranza? Davvero le tesi complottiste trovano il loro humus più fertile in persone sprovviste di strumenti critici e analitici sufficienti? Anche solo le controverse prese di posizione che, fin dal febbraio 2020, Giorgio Agamben ha ripetutamente manifestato sul blog *Una voce* dell'editore Quodlibet, indurrebbero a maggiori cautele (cfr. Nancy, 2020; Delanty, 2020; De Carolis, 2021; Peters e Besley, 2022).

Simili interrogativi trovano alcune risposte nei dati analizzati di seguito. Gran parte di essi, come si vedrà, proviene da due batterie di item inserite nello strumento di rilevazione per cogliere due dimensioni ritenute particolarmente rilevanti: complottismo, appunto, e sovranismo, due dimensioni connesse fra loro, almeno in ipotesi. Sul piano teorico e metodologico, si tratta di una vera sfida: i confini dei concetti che fanno da perno a queste pagine sono estremamente porosi, anche se posti al centro delle ipotesi di partenza e delle domande di ricerca che fanno da sfondo a questa sezione del libro – le ripetiamo: il populismo si radica nel complottismo e nel sovranismo? Una certa ignoranza di fondo è un prerequisito per lasciarsi suggestionare dalle tesi complottiste? Le caratteristiche sociodemografiche riescono a spiegare l'attecchimento del complottismo?

Complottismo e sovranismo, dunque. La prima dimensione prevedeva un'operativizzazione tramite i seguenti sei item:

1. la rete 5G ha contribuito alla diffusione del coronavirus;
2. il coronavirus è stato creato artificialmente in un laboratorio cinese;
3. la diffusione del COVID-19 è iniziata con la trasmissione del virus dagli animali all'uomo;
4. la pandemia è stata causata da Bill Gates per favorire i suoi interessi;
5. il coronavirus è stato messo in circolazione per costringere la popolazione a vaccinarsi;
6. La televisione e i giornali stanno dicendo la verità sul coronavirus<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Va precisato che, mentre la ricerca era ancora in corso, il secondo e il terzo item della

Per la costruzione dell'indice finale, a questi item è stata aggiunta una domanda che fa riferimento a un altro dei cavalli di battaglia del complottismo: il clima (Scotti, 2021). La questione dei cambiamenti climatici – che ha portato al conio di un termine come Antropocene – è infatti considerata da alcuni come il cavallo di Troia per sostenere una politica ambientale che, attraverso la retorica della catastrofe imminente, drena le risorse economiche e gli investimenti strutturali e infrastrutturali verso spese inutili che vanno a detrimento di altri bisogni, ritenuti più urgenti, di buona parte della collettività<sup>11</sup>. Si vedrà che anche tra i rispondenti non mancano i sostenitori di questa tesi. La domanda recitava così: “Secondo te, il cambiamento climatico è un fenomeno reale?”.

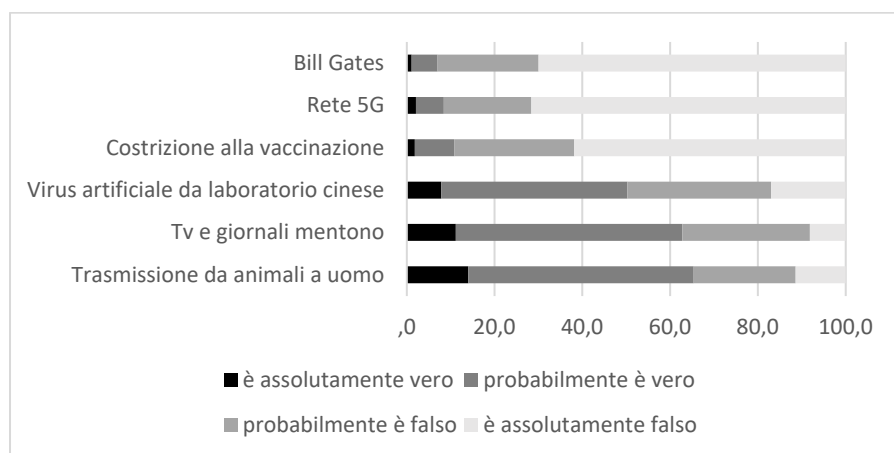


Fig. 1 - Risposte a una batteria di item sul complottismo

batteria sono stati oggetto di un animato dibattito mediatico che ha portato maggiori evidenze empiriche a favore della plausibilità degli stessi. Per questa ragione, essi non sono confluiti nella variabile-indice finale. Si tratta di una scelta metodologica che trova conferma nella quota percentuale (la più alta rispetto agli altri item) di persone che hanno risposto che è “probabilmente vero” o “assolutamente vero”. Dall’indice finale, qui impiegato nelle analisi presentate come spia di complottismo, è stato estromesso anche l’item relativo al ruolo svolto da televisioni e giornali durante la pandemia. La sua formulazione, infatti, può aver creato confusione, a causa di un cortocircuito tra l’intestazione dell’item stesso (“La televisione e i giornali stanno dicendo la verità sul coronavirus”) e le modalità di risposta (“è assolutamente vero; è probabilmente vero; è probabilmente falso; è assolutamente falso”), con un problema di corrispondenza semantica.

<sup>11</sup> È sulla base di queste convinzioni che si è arrivati ai cinquecento firmatari del documento *There is no climate emergency*, che il Segretario Generale dell’ONU, António Guterres, si è visto recapitare in occasione del *Climate Action Summit* del 2019.

Le risposte alla batteria di item, riportate sinotticamente nella Fig. 1, mostrano infatti un netto distacco sulle questioni più dibattute e quelle decisamente meno plausibili e più smaccatamente complottiste (Bill Gates, la rete 5G, il virus architettato per costringere alla vaccinazione).

Ancora una volta, come già osservato nel capitolo 1 sul tema dei meccanismi fiduciari, il complottismo non sembra avere alcun nesso con le variabili sociodemografiche (sesso, età, territorio di origine) a cui solitamente si attribuisce un ruolo causale e predittivo. Potrebbe averla il titolo di studio (lo si vedrà meglio più avanti), ma gli studenti del campione frequentano tutti le scuole medie superiori. Persino andando a controllare la relazione tra l'indice di complottismo così prodotto e il capitale culturale (usato come variabile indipendente) otteniamo un valore particolarmente basso del D di Somers (-0,113). Analogamente a quanto già visto per i legami fiduciari, anche in questo caso l'unica variabile sociodemografica degna di una qualche attenzione è la differenza tra italiani e stranieri, con i secondi più tendenti a credere alle tesi complottiste dei primi<sup>12</sup>. La relazione, a dispetto di quanto si potrebbe pensare, non è neppure viziata dal capitale culturale che sta alle spalle degli uni (italiani) o degli altri (stranieri), né tantomeno da altre variabili accessorie usate per controllare la relazione, come per esempio il rendimento scolastico. In questi casi, la relazione non solo dimostra di non essere spuria, ma (in alcuni casi) arriva persino a rafforzarsi. A cosa imputare, dunque, queste differenze? Si potrebbe supporre che ciò dipenda dalle influenze culturali dei Paesi d'origine. Una parte significativa dei giovani stranieri intervistati (il 43%), infatti, proviene dalle ex repubbliche sovietiche o, comunque, dall'area di influenza sovietica legata al Patto di Varsavia e collocata nell'Europa dell'Est. È noto (e l'andamento della campagna vaccinale contro il Covid-19 ha rafforzato questa convinzione) che la cappa sotto la quale intere generazioni di questi popoli hanno vissuto per decenni li abbia indotti a diffidare dei propri governi e a temere una sorta di sorveglianza strisciante che potrebbe fare da innesco a tesi complottiste (cfr. Ortmann e Heathershaw, 2012; Yablokov, 2018)<sup>13</sup>. Si tratta di una spiegazione che ha una sua plausibilità e che certamente non si indebolisce se pensiamo che bassi livelli di fiducia istituzionale sono più che verosimili anche in quei Paesi dell'Africa del Nord che, dopo le primavere arabe del 2011, hanno visto sgretolarsi i loro sogni di rinnovamento sociale (una quota altrettanto grande di intervistati stranieri proviene da lì). Empiricamente non testabili in questa sede, ovviamente, si tratta di ipotesi interpretative che aprono nuovi percorsi di ricerca.

<sup>12</sup> In questo caso il valore del D di Somers – considerando la nazionalità come variabile indipendente – è pari a 0,228.

<sup>13</sup> Si veda, a questo proposito, l'indugio con cui in Paesi come Moldavia, Romania, Ungheria e Bulgaria è stata accolta la campagna vaccinale, vista come una sorta di purga di Stato.

Per quanto riguarda il nesso esistente tra fiducia istituzionale e tendenza al complottismo, più volte accennato finora, esso è ben visibile nella Tab. 1.

Tab. 1 - Livello di complottismo per livello di fiducia istituzionale

	Livello di fiducia istituzionale			
	Bassa	Media	Alta	Totale
<i>Livello di complottismo</i>				
Realisti convinti	29,0%	43,9%	53,6%	41,5%
Realisti moderati	35,6%	33,8%	28,4%	33,3%
Complottisti moderati	23,3%	16,5%	12,7%	17,7%
Complottisti convinti	12,0%	5,8%	5,2%	7,4%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Per quanto concerne la propensione al complottismo (ingrediente base del populismo cognitivo), gli ingredienti alla base di questa disposizione sono rivelatori. Uno di queste è il rendimento scolastico, segno dell'inclinazione a disinteressarsi all'approfondimento degli argomenti trattati a scuola e, parallelamente, di una certa refrattarietà a gettare il proprio sguardo sul mondo. La Tab. 2 riporta in modo perspicuo questa relazione: basta osservare che la quota di complottisti convinti tra chi ha uno scarso rendimento scolastico è tripla rispetto a chi ha un rendimento buono o addirittura ottimo.

Tab. 2 - Livello di complottismo per rendimento scolastico

	Rendimento scolastico			Totale
	Medio-cre	Sufficiente	Buono o ottimo	
<i>Livello di complottismo</i>				
Realisti convinti	25,7%	37,2%	47,6%	41,5%
Realisti moderati	37,6%	33,9%	32,2%	33,3%
Complottisti moderati	22,4%	19,8%	15,1%	17,7%
Complottisti convinti	14,4%	9,1%	5,0%	7,4%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Sul piano psicosociale, non risulta essere meno rilevante la relazione tra tendenza al complottismo e quello che nel capitolo 1 è stato indicato come risentimento relazionale: tanto più forte è quest'ultimo, tanto più gli adolescenti del campione mostrano di essere inclini ad abbracciare tesi complottiste.

Altrettanto può dirsi a proposito del legame con la chiusura cognitiva: quanto più essa è pronunciata, tanto più rilevante risulta essere la predisposizione nei confronti del complottismo, come documenta la Tab. 3. Al contrario, non sembrano esserci relazioni tra la qualità dei rapporti familiari, l'intensità del dialogo in famiglia e il complottismo.

Tab. 3 - Livello di complottismo per indice di chiusura cognitiva

Livello di complottismo	Indice di chiusura cognitiva			
	Alta	Media	Bassa	Totale
Realisti convinti	37,0%	41,8%	47,7%	41,5%
Realisti moderati	34,3%	34,3%	30,2%	33,3%
Complottisti moderati	19,5%	17,4%	15,7%	17,7%
Complottisti convinti	9,2%	6,6%	6,4%	7,4%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Una seconda dimensione che si è voluta esplorare, collegata al complottismo, è quella del sovranismo. Si prendano gli esempi poc'anzi riportati riguardo all'attacco al Campidoglio di Washington e alla manifestazione violenta dei No-Green Pass a Roma: in ambo i casi le voci dell'ideologia sovranista si sentivano in maniera stentorea. Al di là dell'origine opaca dell'ideologia sovranista (Feltri, 2018; Galli, 2019; Romano, 2019; Azzarà, 2020), essa si radica certamente nel pensiero di destra e si configura storicamente come uno degli elementi cardine del nazionalismo, concetto al quale s'intreccia strettamente.

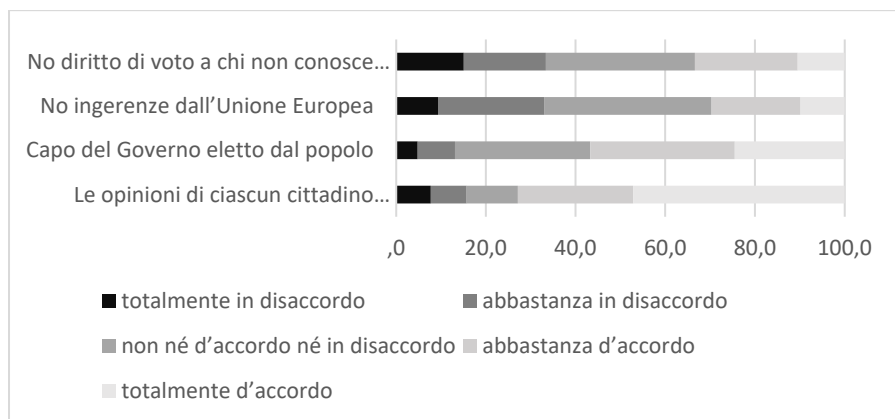


Fig. 2 - Risposte ad alcuni item di una scala Likert per misurare il sovranismo

Per rilevare il sovranismo è stata costruita una scala Likert<sup>14</sup> a quattro item, che riportiamo di seguito:

1. Le opinioni di ciascun cittadino valgono tutte allo stesso modo
2. Il capo del Governo dovrebbe essere eletto direttamente dal popolo
3. Ogni Paese dovrebbe decidere le proprie leggi senza influenze da parte dell'Unione Europea

<sup>14</sup> Il test dell'Alpha di Cronbach restituisce un valore non molto soddisfacente: 0,382.

4. Bisognerebbe togliere il diritto di voto a chi non conosce le norme basilari che regolano il funzionamento dello Stato.

La distribuzione delle risposte è riportata nella Fig. 2.

Alla luce di quanto detto finora e in accordo con le ipotesi formulate a monte della rilevazione empirica, ci sarebbe da aspettarsi che sovranismo e complottismo siano intrecciati tra loro. Ebbene, le cose sembrano stare diversamente. Nella Tab. 4, dove l'ideologia è considerata in funzione indipendente in quanto potenzialmente anticipatrice di una propensione al complottismo<sup>15</sup>, è evidente l'assenza di relazione tra le due variabili.

Tab. 4 - Livello di complottismo per livello di sovranismo

	Livello di sovranismo				
	Basso	Medio	Alto	Totale	
<i>Livello di complottismo</i>	Realisti convinti	45,6%	43,6%	37,3%	41,5%
	Realisti moderati	23,7%	34,2%	35,3%	33,3%
	Complottisti moderati	17,7%	15,8%	20,3%	17,7%
	Complottisti convinti	13,0%	6,3%	7,1%	7,4%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

Come spiegarlo? Una prima ragione può essere cercata sul piano strettamente metodologico, spaccettando l'indice e andando a vedere le relazioni di ciascun item con l'indice di complottismo. Ne risulta che soltanto uno di questi item ("Ogni Paese dovrebbe decidere le proprie leggi senza influenze da parte dell'Unione Europea") si accorda (seppur assai tenuamente<sup>16</sup>) con il complottismo: più si è in accordo con questa affermazione, più il complottismo è spiccato. Pur rappresentando una quota più esigua di quanto non fosse lecito attendersi (si tratta di 670 persone, il 10% dell'intero campione), ci si può chiedere: chi sono i complottisti con inclinazioni sovraniste? Le variabili sociodemografiche ci forniscono, comparativamente con i rimanenti tipi (realisti convinti e moderati con livello di sovranismo medio o basso), indicazioni interessanti. Si tratta, infatti, per lo più di ragazze provenienti soprattutto dagli istituti tecnico-professionali, spesso di origine straniera, con madri che hanno conseguito bassi titoli di studio e con un'estrazione sociale marginale (comparativamente con gli altri tipi, i sovranisti/complottisti di estrazione sociale marginale sono quasi un quinto del totale, mentre per i rimanenti tipi rappresentano soltanto il 9,5%).

Sembra dunque ripristinarsi il valore esplicativo delle variabili sociode-

<sup>15</sup> Il D di Somers restituisce un valore pressoché nullo: 0,043. Il dato peggiora (0,038) invertendo il ruolo delle due variabili considerate.

<sup>16</sup> Il valore del D di Somers in questo caso è pari a 0,158, considerando una condizione di simmetria tra le due variabili.



mografiche, che tradiscono un profilo di complessiva marginalità sociale: nella scuola, nella formazione, nel capitale culturale, nella nazionalità, nel genere. Come a dire che l'inclinazione verso il complottismo si coniuga con la rivendicazione tipica dei principi del sovranismo allorché ci si trova in una condizione di marginalità sociale. Ma su questo punto si tornerà più dettagliatamente, e in una più ampia prospettiva, in seguito.

Un'ulteriore analisi per capire meglio le caratteristiche che connotano l'orientamento sovranista/complottista, lo offre uno strumento dalla *mise* piuttosto sperimentale che è stato introdotto nel questionario<sup>17</sup>. Si tratta di due vignette all'interno delle quali sono proposti due diversi scenari. Nel primo, Martina e Anna (due amiche) sono invitate a una festa a casa di un'amica in tempo di pandemia, aumento dei contagi e misure restrittive. Entrambe decidono di non andarci, ma per motivi diversi. Anna afferma: «se andassimo, rischieremmo una multa»; Martina dice: «se andassimo, potremmo mettere a rischio la salute dei nostri familiari». Agli intervistati è stato chiesto quale delle due avrebbero trovato più convincente. Analogamente, nella seconda vignetta viene proposto uno scenario in cui Luca e Marco (nomi fittizi anch'essi) vorrebbero fumare nel bagno della scuola, ma concordano nel rispettare il divieto, seppur per ragioni diverse. Marco dice: «le regole, anche quando non piacciono, sono utili per rispettare le esigenze degli altri e affinché gli altri rispettino noi». Per contro, l'opinione di Luca è che «la regola è quella e va rispettata».

L'idea di fondo è che le opinioni di Anna (“rischiamo una multa”) e Luca (“la regola è quella”) riflettano una ragione convenzionale, in misura della quale il timore della sanzione viene prima del senso di responsabilità nei confronti della collettività e l'articolazione argomentativa è più flebile. Per converso, le posizioni espresse da Martina e Marco manifestano un maggior universalismo, un'accortezza nei confronti della collettività che, in ipotesi, dovrebbe mal conciliarsi con la propensione al sovranismo e al complottismo. Dalla combinazione delle risposte alle due domande emergono tre tipi: quelli che abbiamo etichettato come *individualisti* (che rappresentano il 9,6% del campione); gli *agnostici*, posizionati in una zona liminare tra chi dà credito acriticamente alle regole e chi le elabora pensando alla loro ricaduta sulla collettività (questi rappresentano, prevedibilmente, la maggioranza del campione, il 48,1%); infine, il terzo gruppo è costituito da quelli che abbiamo indicato come *collettivisti* (ai quali spetta un non trascurabile 42,2%).

Ebbene, mentre la relazione con il sovranismo non evidenzia alcuna

<sup>17</sup> Per quanto rari, simili strumenti non sono una novità nella ricerca sociale e spesso rispondono (proprio come in questa circostanza) a necessità di tipo proiettivo, con l'intervistato chiamato a immedesimarsi in un contesto che gli viene descritto per dire come agirebbe o a chi darebbe maggiore credito. Proposte interessanti in questo senso si possono trovare in Marradi, 2005.

forza, quella con il complottismo è un po' più nitida, come si può osservare nella Tab. 5.

Tab. 5 - Livello di complottismo per orientamento valoriale

	Orientamento valoriale			
	Individualisti	Agnostici	Collettivisti	Totale
<i>Livello di complottismo</i>				
Realisti convinti	38,8%	39,8%	44,2%	41,5%
Realisti moderati	36,6%	33,3%	32,6%	33,3%
Complottisti moderati	16,3%	18,7%	16,9%	17,7%
Complottisti convinti	8,2%	8,2%	6,4%	7,4%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

L'incrocio evidenzia una tendenza al collettivismo dei realisti convinti e, per converso, un posizionamento prevalente sul versante dell'individualismo dei complottisti. Andando contro aspettative di senso comune, simili riscontri danno conto della trasversalità di un fenomeno assimilabile a molte altre forme di *melting pot* culturale che, da tempo, si sono imposti sulla scena sociale e culturale di parte dell'Occidente. L'ascesa di figure (sia pure eterogenee) come Marine Le Pen in Francia, Norbert Hofer in Austria, Geert Wilders nei Paesi Bassi, Nigel Farage nel Regno Unito, Matteo Salvini e Beppe Grillo in Italia e Donald Trump negli Stati Uniti è sintomatica della capacità delle posizioni populiste (che, come detto, si servono in maniera strategica della narrazione complottista e sovranista) di calamitare in molti casi persone diverse dal punto di vista dell'appartenenza socioculturale, più che ideologica.

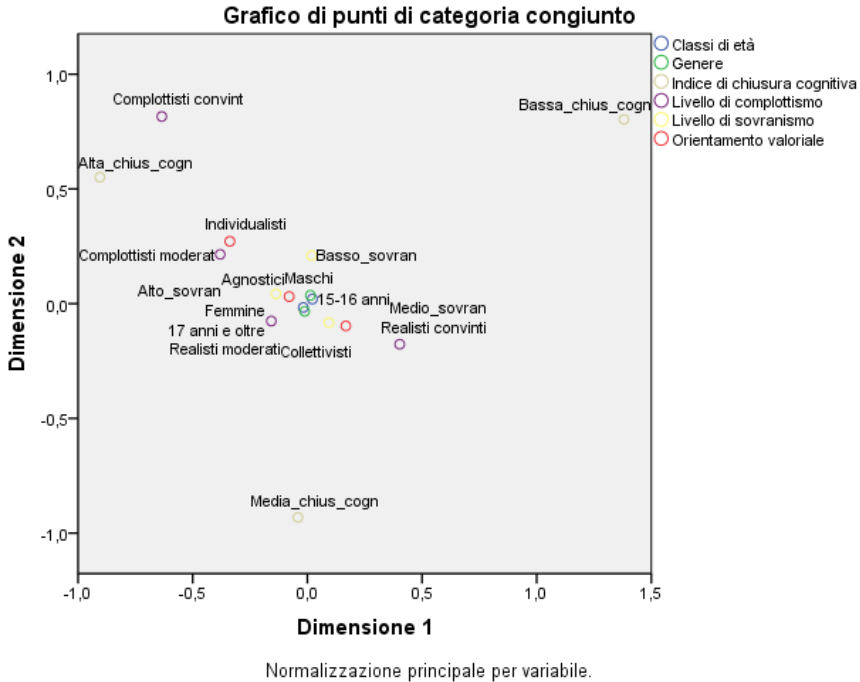
Il complesso delle risultanze analizzate finora induce ad andare verso una visione d'insieme, che consenta di esaminare come interagiscano, di fatto, le variabili considerate in queste pagine; un quadro di sintesi, da affiancare alla ricostruzione analitica.

A questo scopo, è stata prodotta una analisi delle corrispondenze multiple<sup>18</sup> dove sono state inserite come variabili attive l'indice di chiusura cognitiva, il livello di complottismo e quello di sovranismo, nonché l'orientamento valoriale. Come variabili supplementari, con ruolo illustrativo, sono state utilizzate il genere e le classi di età, entrambe dicotomiche.

Nel secondo quadrante della Figura 3 (quello con ascissa negativa e ordinata positiva) si può osservare che il complottismo nella sua forma più radicale si combina con un'alta chiusura cognitiva, l'individualismo e un alto livello di sovranismo. Di contro, i realisti convinti formano un cluster con livello di sovranismo medio e con una tendenza al collettivismo. La posi-

<sup>18</sup> Il modello impiegato è quello olandese della Leiden University.

zione dei livelli moderati delle variabili complottismo e orientamento valoriale, nonché delle modalità delle due variabili supplementari (tutte incardinate intorno all'origine degli assi) restituisce tanto l'idea di una polarizzazione delle variabili attive utilizzate quanto della mancanza esplicativa pressoché assoluta delle due variabili illustrative.



*Figura 3 - Analisi delle corrispondenze multiple*

A conti fatti, dunque, possiamo concludere ancora una volta che fenomeni sociali come il complottismo (e, in misura diversa perché più ideologicamente fondata, il sovranismo) trovano indistintamente adepti tra ragazzi e ragazze, non conoscono differenze di territorio né, entro il range di età preso in considerazione in occasione della ricerca, sono sensibili a quest'ultimo. Ma la scintilla accesa attraverso il focus sui complottisti-sovrani (pur con le cautele imposte dalle effettive potenzialità d'uso di quest'ultima categoria) ha fatto luce su un aspetto più generale, legato alle classi sociali.

Come si vede nella

Tab. 6, a mano a mano che si scende nella scala di estrazione sociale, passando da quella medio-alto borghese a quella marginale, tanto più aumenta la percentuale di complottisti moderati e di quelli convinti. Simmetricamente, avviene l'opposto per i realisti convinti.

Tab. 6 - Livello di complottismo per estrazione sociale

		<i>Estrazione sociale</i>					
		classe medio- alto bor- ghese	ceto medio dipen- dente	ceto medio auto- nomo	classe lavora- trice	estra- zione sociale margi- nale	Totale
<i>Livello di complotti- simo</i>	Realisti convinti	50,5%	49,3%	37,8%	36,8%	31,1%	41,5%
	Realisti moderati	32,1%	30,7%	35,6%	34,8%	32,2%	33,3%
	Complot- tisti mo- derati	12,7%	14,2%	19,2%	20,5%	22,2%	17,7%
	Complot- tisti con- vinti	4,7%	5,8%	7,5%	7,8%	14,5%	7,4%
<i>Totale</i>		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Questo dato, coniugato con quello del risentimento e con la peggiore riuscita scolastica di chi aderisce con meno esitazione alle tesi complottiste, ci dice che gli aspetti che qui abbiamo indagato albergano soprattutto laddove c'è marginalità, minori mezzi cognitivi e una maggiore tendenza all'individualismo. Tuttavia, né le relazioni familiari né il capitale culturale di cui si dispone (variabili di non poco conto) sembrano riuscire a collocare con precisione queste tessere del puzzle (il complottismo e il sovranismo) all'interno del mosaico che genera il populismo cognitivo.

## 7.4. Conclusioni

Il quadro restituito dalle analisi svolte finora (ricapitolando: la trasversalità della disposizione complottista, la sua connessione non lineare con la propensione al sovranismo, il ruolo alterno dei fattori che costituiscono il pensiero critico e il suo opposto, l'imperfetta riconducibilità di questi fenomeni a situazioni di marginalità, l'inservibilità quasi completa delle variabili sociologiche tradizionali, l'impatto ricorrente dei legami fiduciari, il nodo del rendimento scolastico), piuttosto che chiudere la ricerca, sembra spingerla ulteriormente in avanti. In questa prospettiva, alcuni punti si prestano a essere enucleati, sia in direzione di nuove trattazioni empiriche che in senso interpretativo dei dati qui esaminati.

- (-) Tautologicamente, quasi per una sorta d’incantesimo (il termine è bourdieusiano, così come i riferimenti: cfr. Bourdieu, 1997; tr. it. 1998; Bourdieu, 2012; tr. it. 2013; Wacquant, 2005) sono precisamente i casi in cui sarebbe più necessario il richiamo alla riflessività rigorosa e alla comprensione accorta delle proprie idee (ad es., in rapporto alla posizione che si occupa) quelli in cui riflessività e comprensione risultano assenti. Quello che per l’occhio esterno, specialmente dell’analista, è un paradosso, serve invece come indicazione per l’investigazione di fenomeni sociali esonimi, che non si auto-definiscono come tali (gli adolescenti con livelli alti di chiusura cognitiva non si rappresentano come cognitivamente chiusi, i ragazzi e le ragazze con credenze infondate non esperiscono simili credenze come infondate, e così via). È qualcosa di più della tipica discrepanza fra categorie di senso comune e categorie dell’osservatore, che crea un esatto ribaltamento fra i due versanti.
- (-) Già toccato di sfuggita, sia pure in diversi passaggi, il ruolo di quella che è ormai invalso definire *alt-right* (Daniels, 2018; Hawley, 2019) sembra poter essere maggiore di quanto non emerga dai dati qui presentati. Un movimento radicato negli USA ma vieppiù internazionale (cfr. Hermansson, Lawrence, Mulhall, e Murdoch, 2020), che nasce su Internet fra giovani della stessa età dei rispondenti di questa ricerca, e che costituisce (allo stesso tempo) un bacino, un megafono e una palestra di pensiero per posizioni variamente individuabili come populiste. L’aspetto più interessante è che questo retroterra è, sì, espressione di numerose forme di marginalità, ma poco o nulla congruenti con quelle canoniche; i tipi di deprivazione che si rintracciano nelle frange più giovani dell’*alt-right* (relazionale e sessuale su tutti: cfr. Sugiura, 2021) paiono inquadrabili sociologicamente, e potrebbero consentire di puntellare alcuni collegamenti causali altrimenti opachi<sup>19</sup>.
- (-) Fra le relazioni tra variabili con tenuta maggiore fra quelle individuate, si evidenzia una spirale che tiene insieme lo scarso rendimento scolastico, l’assenza di fiducia istituzionale, la presenza di frustrazioni relazionali, la disposizione al complottismo e al sovranismo. Una dimensione significativa sottesa a questa congerie di fattori sembra essere il risentimento (dimensione già evocata nel capitolo 1). Autentica variabile interveniente, da un lato il risentimento è dettato e innescato da alcune cause (anzitutto relazionali) che gli stanno alle spalle, svolgendo però anche un ruolo attivo nell’ingenerare copioni cognitivi e comportamentali che hanno conseguenze che vanno ben oltre la sfera del singolo individuo – la sfera del

<sup>19</sup> Per esempio, un’analisi di una componente cardine dell’*alt-right* e della *manosphere*, il fenomeno *Incel* (acronimo che sta per *involuntary celibate*, ossia celibe involontario) sembrerebbe giustificata e promettente in chiave di processi d’isteresi degli habitus, analogamente alle dinamiche riscontrabili nel “ballo dei celibi” (Bourdieu, 2002).

risentimento starebbe quindi al cuore del populismo cognitivo, assorbendone le motivazioni e moltiplicandone gli effetti.

In ultima analisi, molte delle risultanze empiriche di questa ricerca – a cominciare dai nessi esistenti tra complottismo e populismo – sembrano preparare il terreno ad altre, più approfondite riflessioni in cui il risentimento relazionale potrebbe giocare un ruolo decisivo in una prospettiva potenzialmente interdisciplinare. Un'indagine da condurre su un doppio versante e capace di intrecciare la dimensione psicologica, personale e relazionale, con quella sociologica relativa al terreno di cultura che rende possibile l'attecchimento di opinioni complottiste e populiste in un contesto ideologico tutt'altro che impermeabile al ripristino di un preoccupante oscurantismo di fondo.

## Riferimenti bibliografici

- Arfini, S. (2013). Bolle epistemiche, scienza e credenza. In L. Magnani (A cura di), *Introduzione alla new logic. Logica, filosofia, cognizione* (p. 43-78). Genova: Il Melangolo.
- Aupers, S. (2012). "Trust no one": Modernization, paranoia and conspiracy culture. *European Journal of Communication*, 27(1), 22-34.
- Azzarà, S. G. (2020). *Il virus dell'Occidente. Universalismo astratto e sovranismo particolarista di fronte allo stato d'eccezione*. Milano-Udine: Mimesis.
- Baehr, P. (2019), *The Unmasking Style in Social Theory*, New York, Routledge.
- Baricco, A. (2018). *The game*. Torino: Einaudi.
- Basham, L. (2006). Afterthoughts on Conspiracy Theory: Resilience and Ubiquity. In D. Coady (A cura di), *Conspiracy Theories: The Philosophical Debate* (p. 133-137). Hampshire: Ashgate.
- Baudrillard, J. (1995). *Le crime parfait*. Paris: Éditions Galilée; tr. it. *Il crimine perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Milano: Raffaello Cortina, 1996.
- Bianchi, L. (2021). *Complotti! Da Qanon alla pandemia, cronache dal mondo capovolto*. Roma: Minimum Fax.
- Bloom, M., Moskalenko, S. (2021), *Pastels and Pedophiles: Inside the Mind of QAnon*, Stanford, Stanford University Press.
- Boltanski, L. (2014), *Mysteries and Conspiracies: Detective Stories, Spy Novels and the Making of Modern Societies*, Cambridge, Polity.
- Bourdieu, P. (1997), *Méditations pascaliennes*, Paris, Éditions de Seuil; tr. it., *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Bourdieu, P. (2002), *Le bal des célibataires. Crise de la société paysanne en Béarn*, Paris, Seuil.
- Bourdieu, P. (2012), *Sur l'État. Cours au Collège de France (1989-1992)*, Paris, Seuil; tr. it., *Sullo Stato. Lezioni al Collège de France, I, 1989-1990*, Milano, Feltrinelli, 2013.

- Buonanno, E. (2021). *Non ce lo dicono. Teoria e tecnica dei complotti*. Torino: Utet.
- Burrell, J., Fourcade, M. (2021), «The Society of Algorithms», *Annual Review of Sociology*, 47, pp. 213-237.
- Campelli, E. (2010). Varium et mutabile. Cosa si può dire, di vero? Note su un ingombrante archetipo. *Sociologia e ricerca sociale*(92), 103-138.
- Campelli, E. (2020). La scienza del Covid: seri indizi di crisi. *Sociologie*, I(1), 21-35. doi:10.53119/SE.2020.1.03
- Campelli, E. (2022) *Dietro il complottismo*, in M. Bonolis e C. Lombardo (a c. di) *Sociologia degli stati mentali*, Milano, FrancoAngeli.
- Camus, R. (2011). *Le Grand Remplacement*. Neuilly-sur-Seine: David Reinharc.
- Caniglia, E. (2021a), «Mettere alla prova la sociologia pragmatica: le teorie conspirative come oggetto di ricerca», *Società/MutamentoPolitica*, 12, 23, pp. 133-143.
- Caniglia, E. (2021b), «Teorie conspirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica», *Quaderni di teoria sociale*, 1/2021, pp. 277-282.
- Caselli, D. (2020), *Esperti. Come studiarli e perché*, Bologna, Il Mulino.
- Cassam, Q. (2019). *Conspiracy Theories*. Cambridge: Polity Press.
- Coady, D. (2003). Conspiracy Theories and Official Stories. *International Journal of Applied Philosophy*, 17(2), 197-209. doi:10.5840/ijap200317210
- di Coudenhove-Kalergi, R. N. (1923). *Pan-Europa. Un grande progetto per l'Europa unita*. Rimini: Il cerchio.
- Daniels, J. (2018), «The Algorithmic Rise of the "Alt-Right"», *Context*, 17, 1, pp. 60-65.
- De Carolis, M. (2021), *The Threat of Contagion*. In F. Castrillón and T. Marchevsky (eds.) *Coronavirus, Psychoanalysis, and Philosophy. Conversations on Pandemics, Politics, and Society* (pp. 39-41). New York, Routledge.
- Delanty, G. (2020), «Six political philosophies in search of a virus: Critical perspectives on the coronavirus pandemic», *London School of Economics - Europe in Question Discussion Paper Series*, 156, pp. 1-16
- Di Cesare, D. (2021). *Il complotto al potere*. Torino: Einaudi.
- Drochon, H. (2021, Ottobre 20). *The Conspiracy Theory Bubble. Americans are more grounded in reality than we think*. Tratto il giorno 22, 2022 da Persuasion: <https://www.persuasion.community/p/the-conspiracy-theory-bubble>
- Eyal, G. (2019), *The Crisis of Expertise*, Cambridge, Polity.
- Feltri, S. (2018). *Populismo sovrano*. Torino: Einaudi.
- Ferrari, F., & Moruzzi, S. (2020). *Verità e post-verità. Dall'indagine alla post-indagine*. Bologna: Bononia University Press.
- Fleck, L. (1935). *Entstehung und Entwicklung einer wissenschaftlichen Tatsache*, tr. it. *Genesi e sviluppo di un fatto scientifico. Per una teoria dello stile e del collettivo di pensiero*, Bologna, Il Mulino, 1983. Basel: BennoSchwabe & co.
- Fluck, M. (2016). Theory, 'truthers', and transparency: Reflecting on knowledge in the twenty-first century. *Review of International Studies*, 42(1), 48-73. doi:10.1017/S0260210515000091
- Galli, C. (2019). *Sovranità*. Bologna: Il Mulino.
- Ginzburg, C. (2006), *Rappresentare il nemico. Sulla preistoria francese dei "Protocolli"*. In Id., *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto* (pp. 185-204). Milano, Feltrinelli.

- Gobo, G., & Sena, B. (2019). Oltre la polarizzazione “pro-vax” versus “no-vax”. Atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni. *Salute e società, XVIII*(2), 176-190. doi:10.3280/SES2019-002014
- Goffman, E. (1975). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Gollust, S.E., Nagler, R.H., Fowler, E.F. (2020), «The Emergence of COVID-19 in the US: A Public Health and Political Communication Crisis», *Journal of Health Politics, Policy and Law*, 45, 6, pp. 967-981.
- Grewal, D.S. (2016), « Conspiracy Theories in a Networked World», *Critical Review: A Journal of Politics and Society*, 28, 1, pp. 24-43.
- Hawley, G. (2019), *The Alt-Right: What Everyone Needs to Know®*, New York, Oxford University Press.
- Hermansson, P., Lawrence, D., Mulhall, J., Murdoch, S. (2020), *The International Alt-Right: Fascism for the 21st Century?*, New York, Routledge.
- Kick, R. (A cura di). (2003). *Tutto quello che sai è falso. Manuale dei segreti e delle bugie*. Ozzano nell'Emilia: Nuovi mondi.
- Kuhn, T. S. (1962). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi.
- Lorenz, T. (2021), «Birds Aren't Real, or Are They? Inside a Gen Z Conspiracy Theory», *The New York Times*, December 9.
- Marradi, A. (2005). *Raccontar storie: un nuovo metodo per indagare sui valori*. Roma: Carocci.
- Moscovici, S. (1987). The Conspiracy Mentality. In C. F. Graumann, & S. Moscovici (A cura di), *Changing Conceptions of Conspiracy* (p. 151-169). New York: Springer.
- Nagle, A. (2017), *Kill All Normies: Online Culture Wars from 4chan and Tumblr to Trump and the Alt-Right*, Winchester, Zero Books.
- Nancy, J.-L. (2020), «Eccezione virale», *Antinomie*, 27 Febbraio.
- Nguyen, C. T. (2018). Echo chambers and epistemic bubbles. *Episteme*, 1-21. doi:10.1017/epi.2018.32
- Nguyen, C. T. (2018, Aprile 9). *Escape the echo chamber*. Tratto da Aeon: <https://aeon.co/essays/why-its-as-hard-to-escape-an-echo-chamber-as-it-is-to-flee-a-cult>
- Ortmann, S., Heathershaw, J. (2012), «Conspiracy Theories in the Post-Soviet Space», *The Russian Review*, 71, 4, pp. 551-564.
- Pannofino, N., & Pellegrino, D. (A cura di). (2021). *Trame nascoste. Teorie della cospirazione e miti sul lato in ombra della società*. Milano-Udine: Mimesis.
- Peters, M.A., Besley, T. (2022), « Biopolitics, conspiracy and the immuno-state: an evolving global politico-genetic complex», *Educational Philosophy and Theory*, 54, 2, pp. 111-120.
- Polidoro, M. (2019). *Il mondo sottosopra. Stiamo precipitando in un mondo dove la verità è solo un punto di vista in mezzo a tanti?* Milano: Piemme.
- Pomerol, J.-C. (2021), *Expertise, Knowledge and Decision: Lessons from the Covid-19 Crisis in France*. In I. Saad, C. Rosenthal-Sabroux, F. Gargouri, P.-E. Arduin (eds.) *Information and Knowledge Systems. Digital Technologies, Artificial Intelligence and Decision Making* (pp. 3-16). Berlin, Springer.
- Popkin, S. L., & Dimock, M. A. (1996). Le conoscenze dei cittadini, le scorciatoie



- informativa ed il ragionamento politico. In S. Bentivegna (A cura di), *Comunicare politica nel sistema dei media* (p. 173-214). Genova: Costa & Nolan.
- Popper, K. R. (1969). *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*. Bologna: Il Mulino.
- Quammen, D. (2012). *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*. New York: W.W. Norton & Company.
- Ratzan, S.C. et al. (2020), «COVID-19: An Urgent Call for Coordinated, Trusted Sources to Tell Everyone What They Need to Know and Do», *Journal of Health Communication*, 25, 10, pp. 747-749.
- Romano, S. (2019). *L'epidemia sovranista. Origini, fondamenti e pericoli*. Milano: Longanesi.
- Sabetta, L. (2019) *La riproduzione del dominio dal basso e la critica radicale. Il caso del Tiqqun/Comitato Invisibile*. In M. Pendenza, V. Romania, G. Ricotta, E. Susca (a c. di), *Capitalismo: caratteri e prospettive* (pp. 253-267). Milano, FrancoAngeli.
- Scotti, I. (2021). I dubbi sul clima: negazionismo e complottismo nel governo dell'incertezza climatica. In N. Pannofino, D. Pellegrino (A cura di), *Trame nascoste. Teorie della cospirazione e miti sul lato in ombra della società* (pp. 35-54). Milano-Udine: Mimesis.
- Shalom, S. R., & Albert, M. (2002). *Conspiracies Or Institutions: 9-11 and Beyond. Z-Net*. Tratto da [https://www.wpunj.edu/cohss/departments/pol\\_sci/faculty/shalom/conspiracies](https://www.wpunj.edu/cohss/departments/pol_sci/faculty/shalom/conspiracies)
- Sugiura, L. (2021), *The Incel Rebellion: The Rise of the Manosphere and the Virtual War Against Women*, Bingley, Emerald.
- Toselli, P. (2021). *Complottismi*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Van Prooijen, J.-W., Klein, O., & Milošević Đorđević, J. (2020). Social-cognitive processes underlying belief in conspiracy theories. In M. Butter, & P. Knight (A cura di), *Handbook of Conspiracy Theories* (p. 168-180). London: Routledge.
- Wacquant, L. (a c. di) (2005), *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*, Verona, Ombre Corte.
- Yablokov, I. (2018), *Fortress Russia: Conspiracy Theories in the Post-Soviet World*, Cambridge, Polity.

## 8. Una web survey rivolta agli studenti italiani di scuola secondaria di secondo grado: nota metodologica

di Maria Paola Faggiano, Milena Mitrano<sup>1</sup>

### 8.1. L'impiego del questionario online: una premessa

Disponendo dell'elenco completo e aggiornato degli indirizzi email delle scuole secondarie di secondo grado italiane con sede nei capoluoghi di regione e provincia della penisola (Fonte: *Open Data MIUR 2019-2020*) e dovendo avviare un'indagine sull'intero territorio nazionale in piena fase pandemica (nel corso della primavera 2021), si è stabilito di fare ricorso, ai fini della rilevazione, alla tecnica della *web survey chiusa indirizzata ad una popolazione speciale* (nel nostro caso rappresentata dagli studenti di seconda e quarta superiore – per approfondimenti metodologici, cfr. Mauceri, Faggiano, Di Censi, 2020 e 2022).

Come potrà leggersi più nel dettaglio nei paragrafi seguenti, il link al questionario online, per il tramite dei dirigenti scolastici, coadiuvati dai loro collaboratori (chiamati a individuare, entro l'istituto scolastico di pertinenza, una classe seconda e una quarta da coinvolgere nell'indagine), è stato trasmesso a tutti gli studenti delle classi selezionate, in modo tale che essi, auto-compilando il questionario entro l'unità temporale prescelta, potessero fornire risposta alle domande via web. Tale scelta operativa, peraltro “obbligatoria” in una fase storica caratterizzata dai vincoli imposti da un'emergenza sanitaria, ha presentato limiti e vantaggi. Tipiche criticità della web survey, tra cui 1. la *mortalità del campione* (i soggetti raggiunti dal link al questionario compilano la scheda d'indagine solo in parte e su base volontaria; tuttavia, il fatto di rientrare in una *popolazione speciale*, quindi dai contorni definiti – per quanto, nel nostro caso, molto ampia –, risulta essere piuttosto incentivante ai fini della partecipazione “coscienziosa” a un'esperienza di

<sup>1</sup> Il presente lavoro è frutto di un iter condiviso tra le autrici; tuttavia, a fini valutativi, la responsabilità del par. 8.1 va a Maria Paola Faggiano, quella relativa ai parr. 8.2, 8.3 e 8.4 a Milena Mitrano.

ricerca) e 2. la sua *mancata rappresentatività statistica* (il campione raggiunto, per così dire, risulta essere “auto-estratto”) o, ancora, 3. la scarsa cura riscontrata nella compilazione di alcuni questionari in ragione dell’assenza della figura dell’intervistatore costituiscono i principali difetti della presente occasione di ricerca. A ogni modo, i vantaggi tipicamente connessi con l’uso di tale tecnica di rilevazione sono numerosi e riguardano, a pieno titolo, anche l’indagine in oggetto: 1. *ampia copertura campionaria* e più elevato *tasso di risposta* rispetto alla web survey aperta (il campione complessivamente raggiunto, peraltro piuttosto consistente con le sue quasi 7.000 unità, interessa l’intero territorio nazionale e si configura come ampiamente eterogeneo rispetto a tutte le variabili strategiche ai fini dell’analisi dei dati); 2. *possibilità di confronto*, a posteriori, *tra campione raggiunto e popolazione di riferimento* rispetto a caratteristiche sociodemografiche note; 3. *abbattimento dei costi di rilevazione e di inserimento dati*; 4. *possibilità di sollecito*, anche replicato, *alla risposta dei membri della popolazione*, come anche di *rinnovate forme di contatto nel tempo* in caso di avvio di uno *studio di panel*; 5. *minori rischi di desiderabilità sociale delle risposte e maggiore spinta alla sincerità* di fronte a quesiti dal carattere “intrusivo” (in tal caso, l’assenza dell’intervistatore costituisce un vantaggio).

La web survey tocca molteplici aspetti, tratto che emerge a partire dall’articolato indice del volume e che viene valorizzato nell’ambito di ciascun capitolo attraverso la presentazione di una vasta mole di dati e di una loro attenta e teoricamente orientata lettura (*legami fiduciari e sistema relazionale; populismo, complottismo e pensiero critico; sistema identitario e delle aspettative; modelli di riferimento e meccanismi di identificazione*, in ambito familiare, scolastico ed extrascolastico; *uso delle piattaforme digitali*, ecc.).

Il questionario d’indagine è semi-strutturato ed è stato digitalizzato ricorrendo alla piattaforma *LimeSurvey*; esso è composto da 68 quesiti e si presenta come uno strumento piuttosto complesso e ambizioso (cfr. allegato per un’analisi approfondita dei singoli quesiti e per un vaglio delle scelte effettuate sui diversi piani – *wording*, sequenza di quesiti e ordine delle alternative di risposta, foggia grafica, scale in uso, ecc.). Lo strumento di rilevazione ospita al proprio interno domande chiuse, semi-chiuse e aperte; domande che prevedono una sola risposta, domande a risposta multipla e a batteria; domande-filtro e a risposta condizionata.

Il questionario impiegato entro la web survey chiusa rappresenta l’esito di un meticoloso lavoro di collaudo della strumentazione che ha coinvolto c.a. 100 studenti di scuola secondaria di secondo grado nel periodo immediatamente precedente l’avvio della rilevazione ufficiale, differenziati per genere e classe di riferimento. Grazie alle molteplici e preziose indicazioni emerse in sede di rilevazione e analisi dei dati con specifico riferimento al

campione coinvolto nella fase di collaudo si è agito nella direzione del miglioramento e affinamento del questionario su diversi fronti: semplificazione di testi di domande e di modalità di risposta; corretto funzionamento dei filtri introdotti; eliminazione di item e di opzioni di risposta; omogeneizzazione delle scale impiegate; eliminazione di forme di ambiguità verbale; impiego di un lessico quanto più asciutto e diretto possibile, anche tenendo conto delle caratteristiche del target di riferimento.

## **8.2. Strategia di coinvolgimento degli istituti scolastici nell'indagine: rete dei contatti e sistema di solleciti**

Una volta prossimi al completamento delle fasi di stesura e collaudo del questionario, è stata elaborata una strategia di coinvolgimento nell'indagine di un ampio campione di scuole secondarie di secondo grado italiane, a partire dal censimento delle istituzioni scolastiche (1.599 in tutto, rispettivamente presenti nei capoluoghi di regione e provincia del territorio nazionale) presenti sul territorio nazionale (database MIUR, 2019-2020 – per i dettagli sulla strategia di campionamento, cfr. par. successivo). L'indagine, avviata nella primavera 2021, ha previsto, sin dal suo esordio, un piano di socializzazione dei risultati raggiunti da condividere con le istituzioni partecipanti. Concretamente, è stata redatta una lettera di richiesta di adesione alla ricerca, indirizzata al Dirigente Scolastico e spedita all'indirizzo e-mail istituzionale del singolo istituto. Nella lettera si chiarivano gli obiettivi dell'indagine e si esplicitavano i tempi della ricerca e i termini della collaborazione (esigenza di diffondere il questionario online in una seconda e una quarta classe; scelta delle classi da includere nell'indagine a cura del Dirigente e dei suoi collaboratori, avendo cura di selezionare classi possibilmente numerose ed eterogenee rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche; opportunità di indicare un professore referente, garante ai fini della buona riuscita della rilevazione e disponibile a fungere da link tra equipe di ricerca e scuola). Si riporta di seguito il testo integrale della lettera:

Gentile Dirigente dell'Istituzione scolastica [*Nome Istituto*],  
un'unità di ricerca della Sapienza Università di Roma, coordinata dal prof. Carmelo Lombardo – docente ordinario del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale (CoRiS) –, sta avviando un'indagine sociale di rilevanza nazionale rivolta agli *studenti italiani di scuola secondaria di secondo grado*, incentrata su *aspetti della vita quotidiana e usi delle piattaforme digitali*. La scuola che Lei dirige è stata selezionata per un progetto che si inserisce nel più ampio programma di ricerche dell'*Osservatorio di Sociologia Elettorale* coordinato dallo stesso docente. Con l'obiettivo di operare un confronto tra la vita ai tempi del Coronavirus e quella prima

della pandemia, ci si propone di rilevare, con l'ausilio di un questionario da compilare online, informazioni su pratiche, relazioni e rappresentazioni giovanili nella *Digital Society*. La collaborazione che auspichiamo consiste nella partecipazione alla ricerca di due classi, rispettivamente una seconda e una quarta, per ciascuna scuola che Lei dirige, alle quali far pervenire il *link per la compilazione*, unitamente ad alcune utili raccomandazioni/istruzioni pratiche. Il questionario è in fase di definizione e Le sarà inviato a breve per poterlo visionare e valutare prima del suo invio agli studenti.

La rilevazione è fissata per il *periodo 15 febbraio-15 marzo 2021*, con possibilità di proroga. I risultati di ricerca, elaborati in forma statistica, saranno utili per mappare ed approfondire lo sfaccettato mondo giovanile, comprese le sue fragilità e criticità, nella direzione della massima collaborazione e del più proficuo scambio tra sfera della ricerca scientifica e della formazione. Sarà nostra cura coinvolgere attivamente gli istituti scolastici campionati e le istituzioni più vicine ai temi trattati nelle occasioni di dibattito pubblico che seguiranno la rilevazione, come anche condividere i contributi scientifici che saranno pubblicati.

La compilazione del questionario, in totale anonimato, richiederà circa *25 minuti*. Tutti i dati saranno trattati esclusivamente per scopi di ricerca scientifica e nel rispetto della legislazione vigente ai sensi del D.lgs. 30 giugno 2003 n. 196 (Codice in materia di protezione dei dati personali). Le chiederemmo di indicarci un *referente* (indirizzo e-mail e/o contatto telefonico) con cui essere in contatto nelle fasi operative della ricerca. Nell'attesa di un Suo cortese riscontro, e confidando nell'appoggio che potrà darci per la riuscita del progetto scientifico, La ringraziamo sin da ora per la collaborazione.

Il team di ricerca.

Fino al 29 marzo, il team di ricerca ha costantemente monitorato e incentivato l'adesione delle istituzioni scolastiche attraverso la predisposizione di un piano di sollecito, dettagliatamente descritto nella Tab. 1. Più specificamente, prima dell'avvio di solleciti più serrati, nelle prime settimane di rilevazione (7 gennaio-18 febbraio 2021), con una sola mail di richiamo a 21 giorni di distanza, è stato ottenuto il 5% delle adesioni a fronte delle 1.599 istituzioni scolastiche contattate. A partire dal 19 febbraio sono stati inviati fino a 3 solleciti (uno a settimana) alle scuole non rispondenti (escludendo gli espliciti rifiuti raccolti in itinere), riuscendo ad ampliare notevolmente le adesioni (9,6%). Infine, tra il 16 e il 29 marzo 2021, prossimi alla conclusione della rilevazione, sono state indirizzate ai dirigenti scolastici le ultime 5 e-mail di sollecito (una ogni 3 giorni), riuscendo a realizzare un campione corrispondente al 15% delle scuole (234 in tutto) presenti sul territorio nazionale.

Tab. 1 – Piano dei solleciti

<i>Periodi di Sollecito</i>	<i>Intervalli giorni</i>	<i>Scuole contattate</i>	<i>Conferme</i>	<i>% cum.</i>
<i>7 gennaio-18 febbraio</i>	21 giorni	1.599	82	5,1
<i>19 febbraio-15 marzo</i>	7 giorni	1.159	71	9,6
<i>16 marzo-29 marzo</i>	3 giorni	1.438	81	14,6

A partire dalle 234 conferme ottenute, gli istituti scolastici che hanno effettivamente partecipato all'indagine sono 177 (c.a. l'11% degli istituti originariamente contattati); a dirigenti e referenti è stato inviato un *vademecum* contenente tutte le informazioni necessarie ai fini della corretta compilazione del questionario online.

### 8.3. Strategia operativa per il censimento e il campionamento degli istituti scolastici

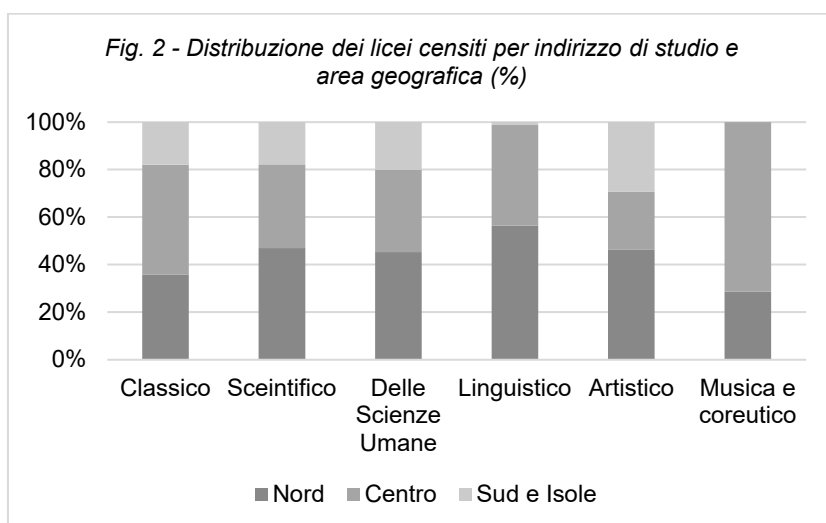
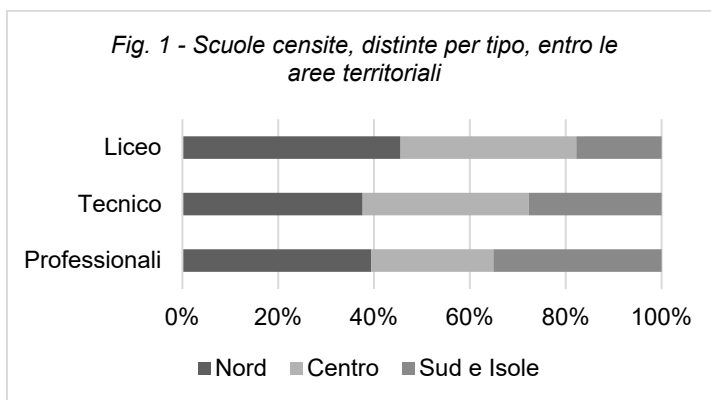
Il disegno campionario ha previsto dapprima un censimento di tutte le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado presenti Italia, rispettivamente nei capoluoghi di regione e nei capoluoghi di provincia. Le informazioni preliminari, organizzate per singolo istituto, sono state prelevate dal database ufficiale del Ministero dell'Istruzione (MIUR, 2019-2020) e inserite in una matrice contenente informazioni puntuali rispetto al tipo di *indirizzo scolastico* delle unità d'analisi (suddivisione in: istituti tecnici, istituti professionali e licei; ulteriore articolazione dei licei in: classici, scientifici, delle scienze umane, linguistici, artistici, coreutici e musicali) e alla loro *collocazione territoriale* (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole).

Come precedentemente accennato, sono state contattate e incentivate ad aderire al progetto di ricerca, su base volontaria, 1.599 istituzioni scolastiche. Il 41,9% delle scuole censite è localizzato al Nord (il 17% nel Nord Est e l'83% nel Nord Ovest), il 33,8% al Centro, il 24,2% tra Sud e isole (in particolare, nelle isole figura il 30% dei casi del Sud latamente inteso – cfr. i dati organizzati per regione nella Tab. 2). Sebbene non ci sia alcuna pretesa di generalizzazione, il campione raggiunto è in grado di fornire una fotografia dell'effettiva collocazione territoriale delle istituzioni scolastiche statali, presenti soprattutto nel Nord (38%) (dati MIUR, 2018-2019).

*Tab. 2 - Scuole censite per Regione*

<i>Regione</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Lazio	452	28,1
Lombardia	377	23,5
Campania	134	8,4
Piemonte	105	6,6
Sicilia	86	5,4
Liguria	63	3,9
Toscana	58	3,6
Puglia	51	3,2
Veneto	40	2,5
Emilia-Romagna	36	2,3
Sardegna	31	1,9
Calabria	28	1,8
Friuli-Venezia G.	28	1,8
Basilicata	21	1,3
Marche	19	1,2
Molise	19	1,2
Abruzzo	17	1,1
Trentino-Alto Adige	12	0,8
Umbria	12	0,8
Valle D'Aosta	10	0,6
<i>Totale</i>	<i>1.599</i>	<i>100,0</i>

Tra le scuole censite e contattate ben il 50% è rappresentato da licei, presenti soprattutto nel Nord (45%) e nel Centro Italia (37%); i professionali (20% del totale) risultano maggiormente numerosi al Sud e nelle isole (35%). Gli istituti tecnici (30% sul totale), infine, si caratterizzano per una presenza particolarmente massiccia nell'Italia centrale (35%) (cfr. Fig. 1).



Il grafico soprastante (Fig. 2), attraverso un focus sui licei, permette di esaminare il modo in cui gli indirizzi scolastici si distribuiscono nel territorio nazionale. L'indirizzo di studio predominante è composto dai licei scientifici (46%), presenti soprattutto nel Nord (21,6%) e Centro Italia (16%), mentre un'altra quota rilevante della popolazione di partenza è costituita, seppur in percentuale minore, dai licei umanistici: classici (17%) e delle scienze umane (16%). Dalla figura emergono altre due caratteristiche rilevanti. La prima è che i licei artistici (11%) e linguistici (9,5%) sono gli istituti presenti con minore percentuale e trovano collocazione soprattutto nell'Italia settentrionale; l'ultima caratteristica riguarda, invece, i licei musicali e coreutici (6 strutture, 4 a Roma e 2 in Lombardia). In altri termini, le istituzioni scolastiche censite presentano una distribuzione piuttosto sbilanciata, legata princi-

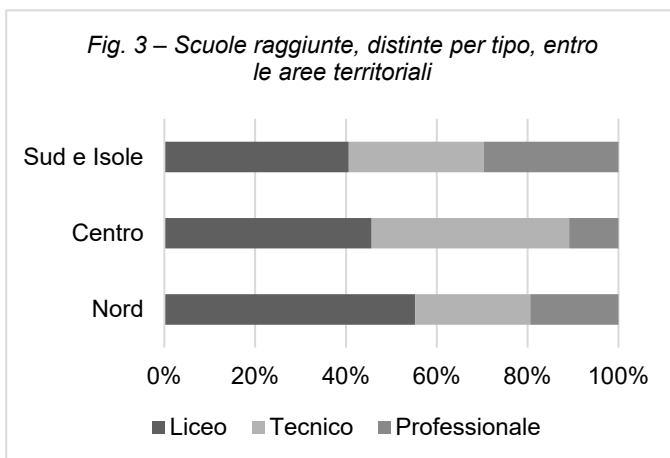


palmente alla sovra-rappresentazione dei licei, come delle scuole del Nord, nell'ampio bacino delle realtà contattate.

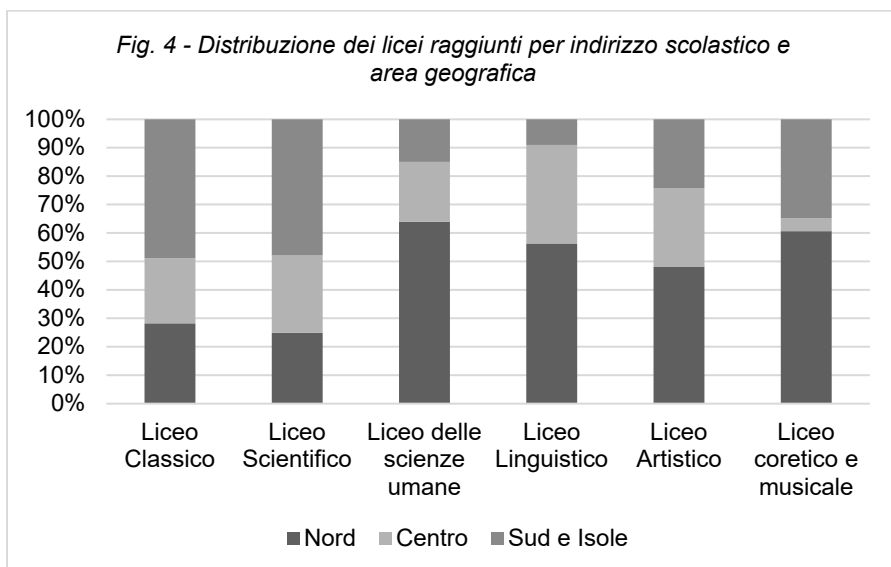
Anche nel campione raggiunto (cfr. Tab. 3 per le sue caratteristiche salienti sul piano quantitativo) i licei costituiscono la realtà più rappresentata (50,3%) – con una percentuale maggiore nel Nord Italia (55%) – rispetto agli istituti tecnici (29,8%) – presenti soprattutto al Centro (43,5%) – e agli istituti professionali (19,8%) – concentrati in particolare nelle regioni del Sud (30%) (cfr. Fig. 3).

*Tab. 3 – Numero di scuole raggiunte per Regione e Tasso di copertura rispetto agli istituti scolastici regionali censiti e contattati*

<i>Regione</i>	<i>Campione raggiunto (v.a.)</i>	<i>Copertura rispetto agli istituti scolastici regionali censiti e contattati (%)</i>
Abruzzo	9	52,9
Basilicata	2	9,5
Calabria	7	25,0
Campania	12	9,0
Emilia-Romagna	12	33,3
Friuli-Venezia G.	6	21,4
Lazio	34	7,4
Liguria	1	1,6
Lombardia	27	7,2
Marche	2	10,5
Piemonte	10	52,6
Puglia	20	19,0
Sardegna	4	12,9
Sicilia	10	11,6
Toscana	7	12,1
Trentino Alto-Ad.	2	16,7
Umbria	3	25,0
Veneto	9	22,5
<b>Totale</b>	<b>177</b>	<b>11,1</b>



Infine, focalizzando l'analisi sugli 84 licei raggiunti, il grafico sottostante (Fig. 4), fornisce una panoramica sulla distribuzione territoriale degli indirizzi scolastici. Così come per le istituzioni scolastiche censite, l'indirizzo di studio predominante nel campione è rappresentato dal liceo scientifico (42%), presente soprattutto al Nord (18%) e nel Sud Italia (14%). La percentuale più alta dei licei classici (18%) si riferisce alle regioni del Sud (8%), mentre quella dei licei linguistici (6%) alle regioni settentrionali. Infine, i licei musicali e coreutici sono presenti unicamente in Lombardia (2,4%).

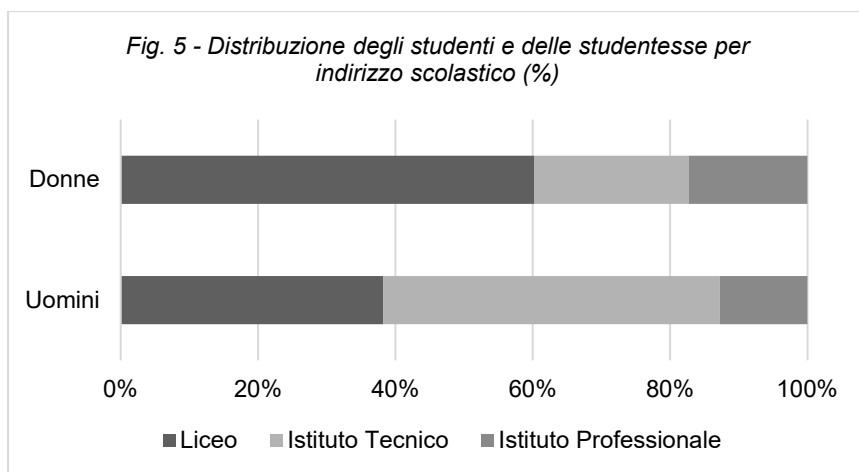


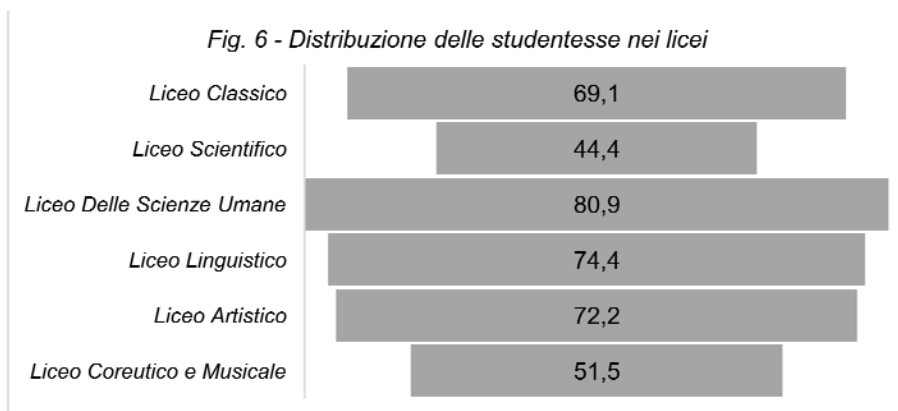
## 8.4. Gli studenti intervistati: provenienza territoriale, genere e nazionalità

Il questionario è stato complessivamente compilato da 6.689 studenti frequentanti le 177 scuole che hanno partecipato all'indagine (una media circa 20 studenti per classe).

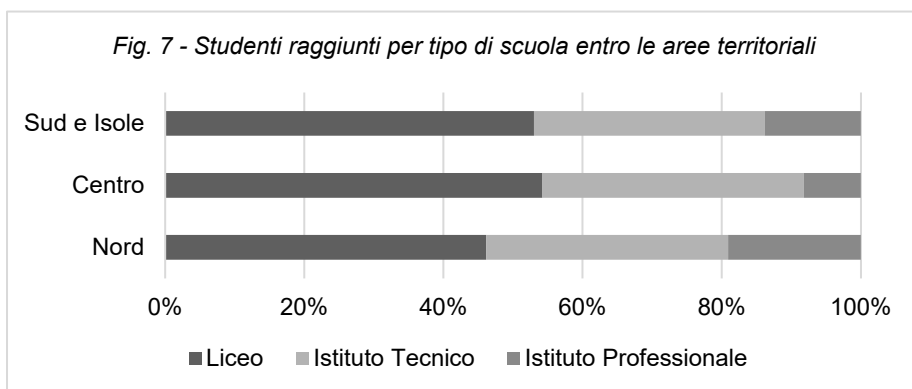
I rispondenti sono per circa la metà liceali (50,4%), riflettendo non solo la vasta incidenza dei licei nella popolazione, come nel campione di riferimento, ma soprattutto le preferenze delle studentesse e degli studenti in Italia. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, i licei classici e scientifici continuano ad essere scelti dal 58% degli studenti. Seguono gli istituti tecnici con il 30% delle iscrizioni, e i professionali, scelti dal 12% delle ragazze e dei ragazzi (MIUR, 2020-2021).

La percentuale di studentesse complessivamente raggiunte (51,7%) è prossima a quella degli studenti (48,3%), per quanto si osservino ampie differenze di genere in base al tipo di scuola e all'indirizzo di studio. Il campione raggiunto conferma ciò che nelle statistiche ufficiali nazionali viene definita "vocazione femminile" del percorso di studio (MIUR, 2020-2021). Nel campione raggiunto figurano più donne nei licei di orientamento umanistico (classico, coreutico-musicale e delle scienze umane) e più uomini nei licei scientifici e nei tecnici (cfr. figg. 5 e 6).



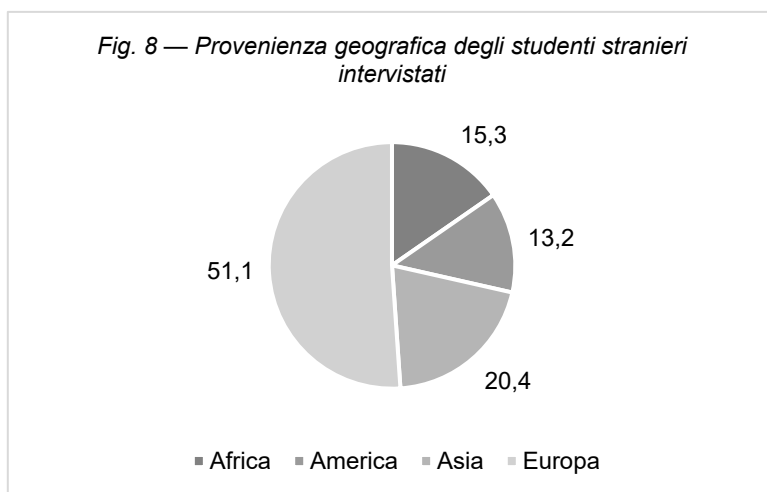


Buona parte gli studenti intervistati frequentano una scuola del Nord Italia (42,5%) e del Centro (34%), seppur emerga una distribuzione territoriale piuttosto equilibrata degli indirizzi di studio, con una presenza degli iter professionali sistematicamente minoritaria, ma maggiormente presente al Nord (cfr. Fig. 7).



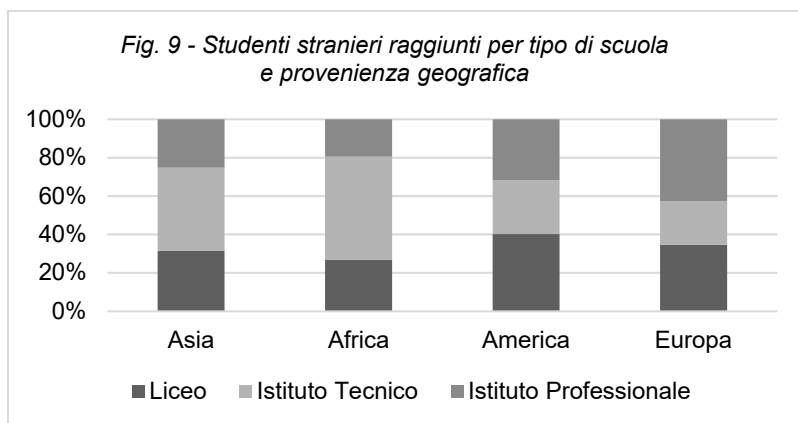
Gli studenti del Sud e delle Isole frequentano principalmente *licei di “stampo tradizionale”* (classici: 49% e scientifici: 48%), specie guardando ad alcune realtà regionali: Puglia (46%); Sicilia (45%) e Campania (37%). Gli studenti del Nord, invece, provengono per lo più da *licei di stampo umanistico e artistico* (scienze umane: 63%, linguistici: 56%, artistici: 55% e coreutico-musicali: 55%), con le percentuali più significative in Liguria (90%), Lombardia (85%) e Veneto (73%). Gli studenti del Centro Italia (23%), infine, si distribuiscono piuttosto omogeneamente su tutti gli indirizzi scolastici, con una prevalenza di rispondenti provenienti dai licei linguistici (35%).

Secondo le analisi svolte dal Ministero dell’Istruzione (2018-2019), circa 860.000 studenti nelle scuole italiane sono allievi con cittadinanza straniera (10% sul totale degli alunni) e tendendo a concentrarsi soprattutto nelle regioni settentrionali. Questo aspetto si delinea anche nel campione raggiunto. Dei 6.689 studenti intervistati, 500 sono di origine straniera (7,5%), principalmente rumeni (127) e albanesi (58), che da soli equivalgono a circa un terzo del totale degli alunni stranieri. In generale, l’indagine è riuscita ad intercettare un ampio numero di minoranze etniche<sup>2</sup>, provenienti soprattutto dall’Asia e dall’Africa (cfr. Fig. 8), che tendono a distribuirsi non omogeneamente sulla penisola, addensandosi, difatti, soprattutto nella metropoli lombarda (64%).

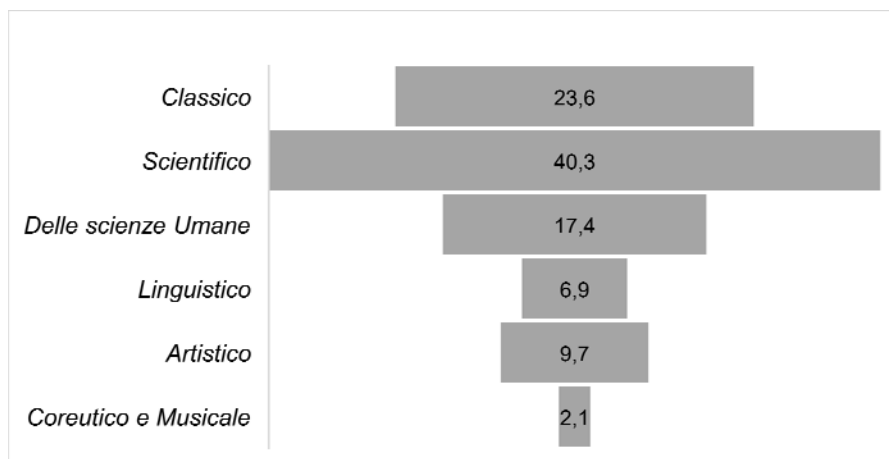


Per concludere, un focus sulla preferenza dei percorsi di studi successivi alla scuola secondaria di primo grado indica che una parte considerevole degli stranieri provenienti dall’America del Sud e dall’Europa tende a iscriversi maggiormente nei licei di *stampo tradizionale*. Al contrario, gli studenti di origine cinese e marocchina proseguono gli studi negli istituti tecnici (cfr. figg. 9 e 10).

<sup>2</sup> Le minoranze etniche ricomprese nell’indagine sono 51: albanesi, armeni, austriaci, bengalesi, bielorussi, boliviani, bosniaci, brasiliani, bulgari, cambogiani, camerunensi, cileni, cinesi, colombiani, coreani, ivoriani, croati, cubani, ecuadoriani, egiziani, salvadoriani, etiopi, filippini, francesi, tedeschi, ghanesi, indiani, iracheni, kosovari, lettoni, macedoni, maliani, marocchini, nepalesi, nigeriani, pakistani, panamensi, peruviani, polacchi, portoghesi, domenicani, romeni, russi, senegalesi, serbi, sloveni, svizzeri, tunisini, turchi e ucraini.



*Fig. 10 - Studenti americani ed europei nei licei italiani (%)*



## Riferimenti bibliografici

Mauceri S., Faggiano M.P., Di Censi L., 2022, *Online Research Practice and Integrated Perspectives of Inquiry: Dis(advantages) of Web and E-Mail Surveys*, in *Handbook of Research on Advanced Research Methodologies for a Digital Society* (2 Volumes).

Mauceri S., Faggiano M.P., Di Censi L., 2020, «Survey 2.0. L'indagine con questionario nell'era digitale», *Sociologia e Ricerca Sociale*, 121, pp. 25-48.



## *Gli autori*

**Lorenzo Barbanera** è assegnista di ricerca nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Maria Paola Faggiano** è ricercatrice di tipo B nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Ernesto Dario Calò** è assegnista di ricerca nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Carmelo Lombardo** è professore ordinario nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Milena Mitrano** è borsista nel dottorato di ricerca in Comunicazione, Ricerca Sociale e Marketing nel Dipartimento Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Stefano Nobile** è professore associato nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Fiorenzo Parziale** è ricercatore di tipo B nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Lorenzo Sabetta** è ricercatore di tipo B nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.



# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835152156

Il volume propone una lettura del fenomeno del populismo in una chiave secondo cui il risentimento sociale – che si convoglia nelle forme più o meno marcate di populismo – è riconducibile, almeno nelle premesse teoriche messe poi al vaglio della ricerca empirica, al sentirsi parte dei perdenti, al blocco dell'ascensore sociale, al fatto di dover pagare per tutti il prezzo della modernizzazione e della globalizzazione. Ecco allora che le risposte cognitive a questa condizione di perdenti si traducono tanto in pensiero desiderante quanto in debolezza della volontà. Al tempo stesso, la trasversalità di questi sentimenti di acredine può essere spiegata tanto in termini di meccanismi della privazione relativa quanto facendo leva sulla teoria dei gruppi di riferimento. Vale a dire che il sentimento di esclusione, di impoverimento, del trovarsi ostaggio della classe politica che decide al di là del bene comune è rinvenibile nell'uso di criteri comparativi con il proprio gruppo di riferimento.

Il testo presenta i risultati di una ricerca empirica condotta su un ampio campione di studenti che si trovano nella fascia anagrafica tra i 15 e i 17 anni, un periodo in cui si determinano gran parte degli orientamenti di valori e si strutturano le modalità di relazioni sociali che possono o meno fare da sponda alla ricezione della mentalità populista.

A corredo del testo è disponibile per il download un'Appendice statistico-descrittiva; potrà essere scaricata e stampata dalla pagina web del volume, alla quale si accede dal sito <https://series.francoangeli.it/index.php/oa>.

**Carmelo Lombardo** è professore ordinario nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.

**Stefano Nobile** è professore associato nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza, Università di Roma.